

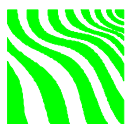
PROGRAMMA REGIONALE DI SVILUPPO RURALE
2007-2013 DELL'EMILIA ROMAGNA
Reg. (CE) 1698/2005

Attività di Valutazione Ex Ante



ANALISI DEL CONTESTO SOCIO
ECONOMICO, DELL'AGRICOLTURA E
DELL'AMBIENTE

Luglio 2007



AGRICONSULTING S.p.A.
Società per la Consulenza e lo Sviluppo delle Attività Agricole e Ambientali

INDICE

I. IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DELL'AREA GEOGRAFICA.....	1
1. IL QUADRO MACROECONOMICO REGIONALE	1
1.1 IL POSIZIONAMENTO DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA NELL'UNIONE EUROPEA	1
2. IL SISTEMA PRODUTTIVO.....	3
2.1 LA SITUAZIONE ECONOMICA REGIONALE: UN QUADRO DI SINTESI	3
2.1.1 <i>La composizione della struttura produttiva()</i>	6
2.1.2 <i>Le imprese non artigiane</i>	8
2.1.3 <i>I servizi alle imprese</i>	8
2.1.4 <i>L'artigianato</i>	9
2.1.5 <i>Il commercio</i>	10
2.1.6 <i>Il Turismo</i>	10
2.2 IL VALORE AGGIUNTO DELLE PROVINCE DELL'EMILIA-ROMAGNA: LIVELLI ASSOLUTI E COMPOSIZIONE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	15
3 LA STRUTTURA DEMOGRAFICA.....	16
3.1 LA POPOLAZIONE RESIDENTE E LA DENSITÀ ABITATIVA	16
3.2 LA STRUTTURA DEMOGRAFICA PER SESSO E PER ETÀ	18
3.3 LA POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE	21
3.4 LA POPOLAZIONE STRANIERA PER CITTADINANZA, PER SESSO E PER ETÀ	22
3.5 I SALDI NATURALI E MIGRATORI.....	25
3.6 IL LIVELLO DI SCOLARIZZAZIONE DELLA POPOLAZIONE	26
4. IL MERCATO DEL LAVORO	28
4.1 TASSI DI OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE.....	28
4.2 GLI OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	29
4.3 OCCUPATI DIPENDENTI E INDIPENDENTI.....	30
4.4 OCCUPATI E LIVELLO DI ISTRUZIONE.....	31
5. DIFFERENZE DI GENERE E PARI OPPORTUNITÀ IN EMILIA-ROMAGNA.....	32
6. INFRASTRUTTURE E SERVIZI IN EMILIA-ROMAGNA.....	38
6.1 RETI DI TRASPORTO E LOGISTICA	39
6.2 INFRASTRUTTURE TELEMATICHE E SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE	41
6.3 SERVIZI DI PROSSIMITÀ.....	43
6.3.1 <i>I servizi pubblici, sociali e personali e i servizi sanitari</i>	43
6.3.2 <i>Il settore del Commercio()</i>	44
6.3.3 <i>Le reti bancarie ed altri servizi()</i>	44
6.3.4 <i>Le gestioni associate e integrate nella pubblica amministrazione</i>	45
7. QUADRO DI SINTESI DEGLI INDICATORI COMUNI INIZIALI ORIZZONTALI.....	47
BIBLIOGRAFIA	49

II. ANDAMENTO DEI SETTORI AGRICOLO, FORESTALE E ALIMENTARE 50

1. LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DELLE AZIENDE AGRICOLE..... 50

1.1	LE TENDENZE DI LUNGO PERIODO: L'EVOLUZIONE DELLE CARATTERISTICHE STRUTTURALI ATTRAVERSO I CENSIMENTI GENERALI DELL'AGRICOLTURA	50
1.2	L'EVOLUZIONE STRUTTURALE NEL PERIODO 2000-2005	58
1.2.1	Uso del suolo in agricoltura (indicatore di riferimento correlato al contesto n. 3)	58
1.2.2	Struttura delle aziende agricole: numero di aziende, superficie agricola utilizzata, dimensione economica e unità di lavoro (indicatore di riferimento correlato al contesto n. 4)	64
1.2.3	Sviluppo occupazionale nel settore primario (indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 8).....	71
1.2.4	Formazione ed istruzione nel settore agricolo (indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 4).....	72
1.2.5	Struttura per classi di età in agricoltura (indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 5).....	74
1.3	L'associazionismo in agricoltura	75
1.4	Potenziale di innovazione, trasferimento delle conoscenze e assistenza tecnica	78

2. L'INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE..... 81

2.1	SVILUPPO OCCUPAZIONALE DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE (INDICATORE DI RIFERIMENTO CORRELATO AGLI OBIETTIVI N. 12)	84
-----	--	----

3. LA PERFORMANCE DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE NEL PERIODO 2000-2005 84

3.1	IL VALORE DELLA PRODUZIONE AGRICOLA	85
3.2	VALORE AGGIUNTO E PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO IN AGRICOLTURA E NELL'INDUSTRIA ALIMENTARE	91
3.2.1	Agricoltura (Indicatori di riferimento correlati agli obiettivi n. 9 e 6).....	93
3.2.2	Industria alimentare (Indicatori di riferimento correlati agli obiettivi n. 13 e 10)	94
3.2.3	Il costo e i redditi da lavoro dipendente in agricoltura e nell'industria alimentare.....	94
3.3	GLI INVESTIMENTI FISSI LORDI (INDICATORI DI RIFERIMENTO CORRELATI AGLI OBIETTIVI N. 7 E 11)	95
3.4	I CONSUMI DELLE FAMIGLIE.....	96
3.5	IL COMMERCIO ESTERO	97
3.6	LE PRODUZIONI DI QUALITÀ	102
4.	LE FILIERE AGROALIMENTARI	104
4.1	FILIERA CEREALI.....	104
4.1.1	La filiera in sintesi.....	104
4.1.2	I punti di forza e di debolezza.....	105
4.1.3	Le strategie.....	105
4.1.4	Fabbisogni di intervento	106
4.2	FILIERA BIETICOLO SACCARIFERA	106
4.2.1	La filiera in sintesi.....	106
4.2.2	I punti di forza e di debolezza.....	107
4.2.3	Le strategie.....	107
4.2.4	Fabbisogni di intervento	107
4.3	FILIERA OLEAGINOSE	107
4.3.1	La filiera in sintesi.....	107
4.3.2	I punti di forza e di debolezza.....	108
4.3.3	Le strategie.....	108
4.3.4	Fabbisogni di intervento	109
4.4	FILIERA ORTAGGI FRESCHI	109
4.4.1	La filiera in sintesi.....	109

4.4.2	<i>I punti di forza e di debolezza.....</i>	110
4.4.3	<i>Le strategie.....</i>	110
4.4.4	<i>Fabbisogni di intervento</i>	111
4.5	FILIERA FRUTTA FRESCA.....	111
4.5.1	<i>La filiera in sintesi.....</i>	111
4.5.2	<i>I punti di forza e di debolezza.....</i>	112
4.5.3	<i>Le strategie.....</i>	113
4.5.4	<i>Fabbisogni di intervento</i>	114
4.6	FILIERA ORTOFRUTTA TRASFORMATA.....	114
4.6.1	<i>La filiera in sintesi.....</i>	114
4.6.2	<i>I punti di forza e di debolezza.....</i>	115
4.6.3	<i>Le strategie.....</i>	115
4.6.4	<i>Fabbisogni di intervento</i>	116
4.7	FILIERA VITIVINICOLA	116
4.7.1	<i>La filiera in sintesi.....</i>	116
4.7.2	<i>I punti di forza e di debolezza.....</i>	117
4.7.3	<i>Le strategie.....</i>	118
4.7.4	<i>Fabbisogni di intervento</i>	118
4.8	FILIERA CARNI BOVINE	119
4.8.1	<i>La filiera in sintesi.....</i>	119
4.8.2	<i>I punti di forza e di debolezza.....</i>	120
4.8.3	<i>Le strategie.....</i>	120
4.8.4	<i>Fabbisogni di intervento</i>	121
4.9	FILIERA CARNI SUINE	121
4.9.1	<i>La filiera in sintesi.....</i>	121
4.9.2	<i>I punti di forza e di debolezza.....</i>	122
4.9.3	<i>Le strategie.....</i>	123
4.9.4	<i>Fabbisogni di intervento</i>	123
4.10	FILIERA CARNI AVICOLE	124
4.10.1	<i>La filiera in sintesi.....</i>	124
4.10.2	<i>I punti di forza e di debolezza.....</i>	125
4.10.3	<i>Le strategie.....</i>	125
4.10.4	<i>Fabbisogni di intervento</i>	126
4.11	FILIERA LATTE ALIMENTARE E LATTICINI FRESCHI	126
4.11.1	<i>La filiera in sintesi.....</i>	126
4.11.2	<i>I punti di forza e di debolezza.....</i>	127
4.11.3	<i>Le strategie.....</i>	127
4.11.4	<i>Fabbisogni di intervento</i>	128
4.12	FILIERA FORMAGGI STAGIONATI A DENOMINAZIONE D'ORIGINE PROTETTA	128
4.12.1	<i>La filiera in sintesi.....</i>	128
4.12.2	<i>I punti di forza e di debolezza.....</i>	129
4.12.3	<i>Le strategie.....</i>	130
4.12.4	<i>Fabbisogni di intervento</i>	130
4.13	FILIERA UOVA	131
4.13.1	<i>La filiera in sintesi.....</i>	131
4.13.2	<i>I punti di forza e di debolezza.....</i>	131
4.13.3	<i>Le strategie.....</i>	132
4.13.4	<i>Fabbisogni di intervento</i>	133
4.14	FILIERA SEMENTI	133
4.14.1	<i>La filiera in sintesi.....</i>	133
4.14.2	<i>Filiere minori</i>	134

5.	IL SETTORE FORESTALE	135
5.1	LA STRUTTURA FORESTALE (INDICATORE DI RIFERIMENTO CORRELATO AL CONTESTO N. 5).....	135
5.2	PRODUTTIVITÀ DEI BOSCHI EMILIANO ROMAGNOLI (INDICATORE DI RIFERIMENTO CORRELATO AL CONTESTO N. 6).....	136
5.3	L'ARBORICOLTURA DA LEGNO.....	138
6.	QUADRO DI SINTESI DEGLI INDICATORI COMUNI INIZIALI ORIZZONTALI DELL'ASSE I.....	139

III. AMBIENTE E GESTIONE DELLA TERRA	143
1. IL SISTEMA TERRITORIALE REGIONALE E LE AREE TEMATICHE.....	143
2. L'EVOLUZIONE DELLE PRINCIPALI TIPOLOGIE DI UTILIZZAZIONE DEL SUOLO ..	146
3. L'EVOLUZIONE DELL'USO AGRICOLO E FORESTALE DEL SUOLO.....	152
4. GLI SVANTAGGI DI CUI SOFFRONO LE AZIENDE AGRICOLE NELLE ZONE MINACCIATE DI ABBANDONO E DI MARGINALIZZAZIONE	157
5. RELAZIONI FRA LE ATTIVITÀ AGRICOLE E FORESTALI E LE RISORSE NATURALI	158
5.1 ACQUA	158
5.2 IL SUOLO: DISSESTO IDROGEOLOGICO ED EROSIONE SUPERFICIALE	162
5.3 QUALITÀ DELL'ARIA, CAMBIAMENTI CLIMATICI, BIOENERGIE	165
5.4 BIODIVERSITÀ E PAESAGGIO.....	167
5.5 FORESTE E INCENDI	170
6. IL BENESSERE DEGLI ANIMALI DA ALLEVAMENTO	172
7. QUADRO DI SINTESI DEGLI INDICATORI COMUNI INIZIALI ORIZZONTALI DELL'ASSE II.....	174

IV. LE AREE RURALI: SPECIFICITA', POTENZIALITA' E FABBISOGNI	175
1. LA DEFINIZIONE DELLE AREE RURALI.....	175
1.1 LA CLASSIFICAZIONE DELL'EMILIA ROMAGNA IN BASE ALLE METODOLOGIE OCSE E PSN.....	175
1.1.1 <i>La classificazione dell'Emilia Romagna in aree rurali ed urbanizzate secondo la metodologia OCSE</i>	<i>175</i>
1.1.2 <i>Applicazione della procedura del PSN al territorio dell'Emilia Romagna.....</i>	<i>177</i>
1.2 LA PROPOSTA DI CLASSIFICAZIONE DELL'EMILIA ROMAGNA.....	178
1.3 LA FASE DI CONCERTAZIONE REGIONALE.....	183
1.4 LA DELIMITAZIONE NAZIONALE DEL PSN	184
2. ASPETTI ECONOMICI E SOCIALI DELLE AREE RURALI	186
2.1 LA STRUTTURA DEMOGRAFICA	186
2.2 IL SISTEMA PRODUTTIVO	192
2.2.1 <i>Il settore agricolo</i>	<i>196</i>
2.3 IL MERCATO DEL LAVORO	198
3. LE ATTIVITÀ DI DIVERSIFICAZIONE NELLE AREE RURALI.....	199
3.1 AGRITURISMO E SVILUPPO RURALE.....	199
3.2 BED AND BREAKFAST	204
3.3 LE FATTORIE DIDATTICHE	204
3.4 ENOGASTRONOMIA E CULTURA.....	206
4. IL PAESAGGIO E L'AMBIENTE	207
6. LE AREE LEADER	211
7. QUADRO DI SINTESI DEGLI INDICATORI COMUNI INIZIALI ORIZZONTALI DELL'ASSE 3	217
BIBLIOGRAFIA.....	220

I. IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DELL'AREA GEOGRAFICA

1. IL QUADRO MACROECONOMICO REGIONALE

1.1 Il posizionamento della regione Emilia Romagna nell'Unione europea

Rispetto alle performance relative alle variabili macroeconomiche l'**Emilia Romagna si presenta tra le regioni con i più alti livelli di prodotto pro capite in Europa**, piazzandosi (con un indice pari a 139 rispetto alla media UE 25=100, media sui 3 anni 2000-02) al 23° posto fra le cosiddette regioni Nuts2 (in totale più di 240) (*Indicatore iniziale di obiettivo n.1*).

Considerando che il PIL pro capite è un indicatore sintetico che racchiude le informazioni relative a produttività del lavoro e tasso complessivo di occupazione, il confronto puntuale al 2002 con i valori dell'indicatore relativi alle altre regioni evidenzia come tale risultato sia il frutto più degli elevati livelli di produttività raggiunti dal sistema economico della regione Emilia-Romagna, che della relativamente più contenuta intensità occupazionale. Nel 2002, infatti, il livello della produttività del lavoro dell'Emilia Romagna supera del 27% il valore medio della UE 25.

Tabella 1 - Pil pro capite (PPA) e sue componenti

	Pil pro-capite media 2000-2002 (euro)	Pil pro capite 2002 (euro)	Var. % comples. 1999-2002	Prodotto 2002 (euro per occupato)	Var. % comples. 1999-2002	rapp. % occupati/popolaz 2002	Var. % comples. 1999-2002
Regioni nettamente più competitive della media europea	Nd	25.513	13,4	53.372	11,4	47,8	1,9
Regioni più competitive della media europea	Nd	23.943	15,7	52.026	13,5	46,0	1,9
Emilia-Romagna	139	28.870	10,3	63.497	6,1	45,5	4,0
UE 15	Nd	23.162	13,7	53.948	9,9	42,9	3,5
UE 25	100,0	21.170	14,3	50.086	12,3	42,3	1,8

Fonte: Eurostat

Nell'ultimo decennio il PIL regionale (al netto dei servizi bancari) ha marciato su ritmi allineati alla media italiana, al di sopra dei valori delle principali regioni del Nord (Tabella 2). Considerando i tassi di crescita a partire dal ritorno alla stabilità del cambio della lira, definitivamente affluita nel paniere dell'euro dal 1998 e poi sostituita materialmente nel 2002, si può notare come, almeno finora, l'Emilia-Romagna sia stata, tra le regioni forti, quella che meglio ha saputo rispondere alle sfide del nuovo scenario.

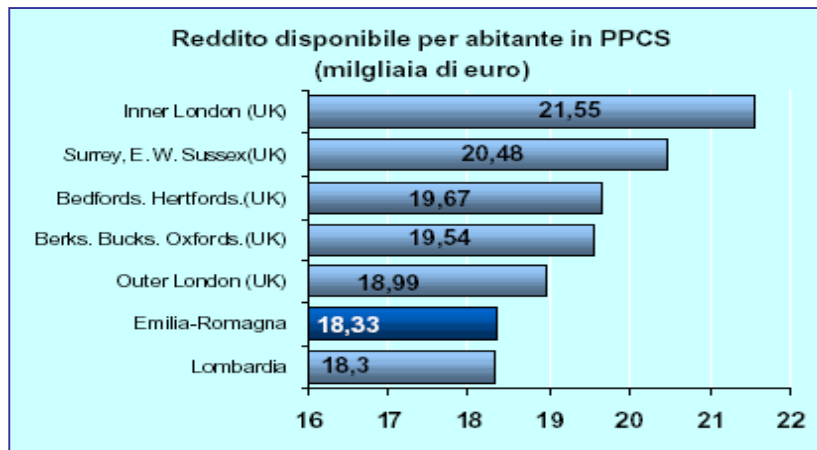
Tabella 2 - Dinamica del Pil (reale, prezzi al 1995) in Emilia-Romagna e nelle principali regioni del Centro Nord (var.annua %, 2004-1997)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2004-97
Emilia-Romagna	1,6	1,8	4,4	1,3	0,7	0,3	0,2	10,4
Lombardia	1,8	0,8	2,5	1,9	0,2	-0,5	1,3	8,2
Piemonte	0,9	1,9	2,8	0,8	-0,5	-0,1	1,1	6,6
Veneto	1	1,7	3,6	0,6	-0,7	0,4	1,4	8,3
Toscana	1,7	2,7	3,2	1,7	-0,2	0,4	0,8	10,3
Italia	1,8	1,7	3	1,8	0,4	0,3	1,2	10,5

Fonte: Istat

Al tempo stesso va ricordato che gli indicatori di benessere economico vedono l'Emilia-Romagna sopravanzare le altre regioni, in misura anche più rilevante (Figura 1).

Figura 1: Reddito disponibile per abitante (migliaia di euro) al 2002



Considerando il reddito disponibile per abitante l'Eurostat colloca l'Emilia-Romagna al sesto posto in Europa a livello di Nuts 2 nel 2002, prima regione in Italia.

In particolare la situazione dell'Emilia-Romagna è contraddistinta da un maggior equilibrio territoriale, soprattutto a confronto con la Lombardia. A livello di performance provinciali si può osservare che ben tre province (Modena, Reggio Emilia e Parma) si trovano in una fascia mediamente alta subito dietro Bologna: ciò indica che una vasta area territoriale della regione, oltre la sola dimensione urbana, contribuisce e partecipa intensamente alla crescita regionale e sarà in grado in prospettiva di favorire un ulteriore allargamento delle maglie dello sviluppo, già ampiamente diffuso.

Per avere un'idea più precisa di come l'Emilia-Romagna possa esprimere questi risultati, diventa interessante prendere in considerazione più da vicino il sistema economico regionale osservando - nella tabella 3 - in quali settori in particolare si concentra l'occupazione e la creazione di valore aggiunto¹ (*Indicatore iniziale di contesto n.19*).

Tabella 3 - Pesi settoriali del valore aggiunto (a prezzi costanti) e dell'occupazione (valori %; dati relativi al 2004)

	VALORE AGGIUNTO				UNITA' DI LAVORO TOTALI			
	Emilia-Romagna	Italia	Nord Est	Lombardia	Emilia-Romagna	Italia	Nord Est	Lombardia
Totale agricoltura	3,2	2,5	2,9	1,4	5,4	5,2	5	2,5
Industria in senso stretto	26,0	21,4	24,7	29,4	26,8	21,3	26,5	30,0
Costruzioni	5,9	5,2	6,4	4,2	6,3	7,3	7,1	7,1
Totale industria	31,9	26,6	31,2	33,6	33,2	28,7	33,7	37,1
Servizi tradizionali	23,3	23,2	24,2	21,0	27,1	26,8	27,7	24,5
Servizi avanzati	25,8	27,7	25,3	30,3	12,4	14,1	12,1	16,3
Altri servizi	15,8	20,0	16,5	13,6	22,0	25,3	21,5	19,5

Fonte: Istat

L'industria vale circa un terzo del valore aggiunto e dell'occupazione totale, in linea con quanto accade in Lombardia e nel Nord Est, mentre nel complesso del nostro paese i valori scendono ben al di sotto del 30 per cento, sia in termini di occupazione che di valore aggiunto.

¹ Nel par.2.2 viene analizzato il dettaglio provinciale riferito al 2003, ultimo dato disponibile.

La lieve differenza che ancora distingue l'Emilia-Romagna e la Lombardia in termini di quota del settore industriale sul valore aggiunto totale (31,9 per cento la prima, 33,6 per cento la seconda) è compensata dal settore agricolo. Infatti **l'agricoltura dell'Emilia-Romagna** vale più del doppio in valore aggiunto (3,2 per cento) rispetto all'agricoltura lombarda (1,4 per cento), e in generale supera il dato aggregato relativo all'Italia (2,5 per cento). Si tratta, insomma, di un **settore ancora consistente che assorbe il 5,4% delle unità di lavoro totali**. Nel campo dei servizi, Emilia-Romagna e Lombardia fanno segnare il medesimo valore d'insieme (64,9 per cento), inferiore sia al dato aggregato del Nord Est (66 per cento), sia a quello dell'Italia (70,9 per cento); la Lombardia batte tutti in relazione alla quota percentuale costituita dai servizi avanzati.

Dall'analisi degli indicatori relativi all'occupazione, la performance dell'Emilia-Romagna risulta tra le Migliori in Italia ed in Europa, sia per quanto riguarda il tasso di disoccupazione (attestatosi nel 2005 al 68,4%, a fronte di un valore nazionale pari a 57,5%) che per il tasso di disoccupazione (pari al 3,8%, a fronte di un tasso nazionale del 7.7%). Questi dati lusinghieri appaiono, di gran lunga, imputabili al comportamento della componente femminile del mercato del lavoro.

Considerati i bassi livelli di disoccupazione, la **struttura demografica fortemente sbilanciata verso le componenti più anziane della forza lavoro**, ed i tassi di occupazione, elevati per la componente femminile e penalizzanti per quella anziana, appare evidente come il sostegno alla crescita economica da parte della base occupazionale può, in prospettiva presentare alcune difficoltà specie per la **scarsa disponibilità di forze lavoro giovani e qualificate**.

Elementi di preoccupazione sono presenti anche nella posizione della regione in un altro aspetto fondamentale: la formazione del capitale umano, elemento determinante per l'innovazione.

Nel complesso risultano positivi gli indicatori collegati alla scolarizzazione, come la percentuale di giovani che raggiungono la licenza media inferiore (pari al 96,9% della popolazione in età tra i 15 e 19 anni) e quella superiore (pari al 96,8% della popolazione di riferimento), percentuale in netta crescita dall'85,4% del 1995 e nettamente superiore alle medie nazionali ed europee; però, **la distribuzione della forza lavoro per titolo di studio dimostra ancora elementi di problematicità**: il peso dei diplomati sul totale risulta in linea con il dato nazionale, ma molto distante dalle regioni europee più competitive. Anche nella formazione avanzata (laureati) la posizione dell'Emilia-Romagna si conferma critica. Il numero di laureati sulla popolazione attiva con più di 25 anni, pari al 15% nel 2003, risulta più alto della media nazionale e delle altre regioni italiane considerate, ma significativamente distante sia dalle regioni europee con una struttura simile alla nostra, sia da quelle più competitive, (rispetto a queste ultime il valore è pari a circa la metà). Per quanto concerne la componente femminile è interessante notare una relativa minor propensione delle donne a laurearsi rispetto alla media nazionale e rispetto alle altre regioni europee. Considerando l'elevata partecipazione delle donne al mercato del lavoro nella nostra regione, sembra quindi confermata la tesi che vede il lavoro femminile incentrato ancora su figure professionali di medio-basso livello.

Infine, l'ultimo aspetto che risulta alquanto critico tra quelli relativi al capitale umano, fa riferimento alla formazione lungo l'intero arco di vita dei lavoratori, dove l'Emilia-Romagna si attesta al 6,7% degli occupati nel 2003.

2. IL SISTEMA PRODUTTIVO

2.1 La situazione economica regionale: un quadro di sintesi

Se nel confronto con gli altri Paesi dell'UE, l'Emilia-Romagna si trova in una posizione di rilievo, è vero anche che la sua economia sta risentendo profondamente della situazione di stagnazione nazionale e le performance degli ultimi anni non sono positive.

La dinamica di lungo periodo mostra infatti una sostanziale immobilità negli ultimi anni, dopo un periodo di crescita rilevante. Nel 2004 l'aumento del PIL in termini reali è stato dello 0,2%, mentre nel 2003 la variazione è stata nulla. L'ultimo anno di crescita sostenuta è stato il 2000 (+4,4%), a cui è seguita una lenta discesa verso i livelli attuali.

La dinamica è determinata in maniera particolare dalla diminuzione del valore aggiunto dell'industria in senso stretto, che nel 2004 segna un - 2,2% rispetto all'anno precedente. Nel 2003 la diminuzione è stata pari all'1,1%.

Ancora in crescita il settore dei servizi, sebbene su livelli inferiori rispetto agli anni precedenti. Nel 2004 la crescita è stata dello 0,3%, nel 2003 dello 0,6%, mentre nel 2002 e 2001 raggiungeva l'1,6%.

Il settore primario ha visto invece un aumento consistente del valore aggiunto (+14%) nel 2004 rispetto all'anno precedente, che invece aveva registrato una diminuzione significativa del 9,3%.

Tabella 6 - Dinamica del Pil (reale, prezzi al 1995) in Emilia-Romagna (var.annua %, 2004-1996)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
PIL	1,0%	1,6%	1,6%	1,8%	4,4%	1,3%	0,7%	0,0%	0,2%
Industria in senso stretto	-1,7%	1,3%	1,7%	1,6%	4,0%	-0,3%	-0,4%	-1,1%	-2,2%
Servizi	2,5%	1,9%	0,7%	1,2%	5,0%	1,6%	1,6%	0,6%	0,3%
Costruzioni	9,3%	-1,2%	6,6%	-2,6%	7,2%	9,2%	3,9%	4,7%	2,6%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,8%	-10,4%	10,4%	7,4%	5,4%	1,0%	-5,4%	-9,3%	14,0%

Fonte: Istat, Conti economici regionali

La crescita bassa registrata negli ultimi anni si riflette anche nella riduzione del volume di lavoro, necessario al processo produttivo espressa nel calo delle unità di lavoro totali del 2004 (-0,8%). Nel 2003 si è verificato un leggero aumento (+0,6%) ma inferiore a quello registrato nei tre anni precedenti. Stabili le unità di lavoro dipendente, mentre sono in netto calo (-2,7% nel 2004) le unità di lavoro indipendenti.

Tabella 7 - Unità di lavoro in Emilia-Romagna (var.annua %, 2004-1996)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Unità di lavoro dipendenti	0,9%	1,5%	1,0%	1,3%	2,6%	1,5%	3,0%	0,5%	0,1%
Unità di lavoro indipendenti	0,2%	-1,1%	-1,0%	0,5%	1,3%	0,2%	-2,7%	0,9%	-2,7%
Unità di lavoro totali	0,7%	0,6%	0,3%	1,1%	2,1%	1,1%	1,2%	0,6%	-0,8%

Fonte: Istat, Conti economici regionali

Tra la fine del 2005 e l'inizio del 2006 l'economia italiana si trova ancora in una situazione critica secondo quanto previsto da diverse fonti e istituti di ricerca⁽²⁾. Nonostante le aspettative di crescita complessiva previste per il 2004 si assestassero su valori superiori all'1% di crescita del PIL, nel 2005 il tasso si è collocato di poco al di sopra dello zero.

Ciò è dovuto, principalmente, alla bassa congiuntura interna, all'accresciuta concorrenzialità dei paesi emergenti oltre che da ritardi strutturali che caratterizzano l'economia italiana.

Le cause di questo rallentamento, come sottolineato nel Documento di programmazione economico finanziaria, sono da ricercarsi nella scarsa dinamica della produttività del settore industriale, nell'insufficiente liberalizzazione nel settore energetico e dei servizi, nella dotazione ancora carente di infrastrutture materiali e immateriali e nel peso abnorme del debito pubblico. Il basso profilo dell'economia italiana si è collocato in uno scenario di crescita mondiale associato ad un aumento del commercio internazionale. E ciò sottolinea maggiormente la situazione di stagnazione dell'economia italiana. A ciò si aggiunge, sotto il profilo interno, una bassa crescita dei consumi ed una contrazione degli investimenti fissi lordi.

⁽²⁾ I dati e le informazioni relative allo stato dell'economia nazionale e regionale riportate sono tratti principalmente dai rapporti dell'Unione delle Camere di Commercio dell'Emilia Romagna, *L'economia dell'Emilia Romagna nel 2004* (luglio 2005) e *L'economia emiliano-romagnola nel 2005- Tendenze in atto* (ottobre 2005).

Per quanto riguarda l'Emilia Romagna, le previsioni iniziali riferite al 2004, in linea con quelle dell'intera economia nazionale, sono state ridimensionate di conseguenza. Anche l'Emilia-Romagna si è adeguata a questa situazione di basso profilo, anche se la crescita **si è attestata appena al di sopra dello zero** (0,5% l'incremento del PIL). Solo nel 2006 il PIL della regione dovrebbe aumentare in termini reali dell'1,8%, avviando una moderata ripresa⁽³⁾.

I dati congiunturali più recenti confermano comunque per la Regione Emilia-Romagna una leggera ripresa grazie a due elementi che sembrano essere divenuti direttrici di riferimento sia delle strategie imprenditoriali sia dell'intero sistema economico: qualità e innovazione di prodotto.

Il mercato del lavoro è stato caratterizzato da una crescita degli occupati, ma in misura più contenuta rispetto al Paese e al Nord-est, mentre **sono aumentate le persone in cerca di occupazione e il relativo tasso di disoccupazione**. L'occupazione è risultata in regresso. Il quadro sarebbe stato ancora più negativo se l'export non avesse dato qualche segnale di ripresa, anche se limitato a un ristretto numero di imprese.

In linea generale rispetto alla situazione economica regionale si osserva che **l'agricoltura, nel 2005 ha beneficiato di condizioni climatiche meno favorevoli rispetto al 2004**, che comporteranno un calo della produzione, anche se non accentuato, mentre in termini di prezzi all'origine non sono mancate forti tensioni, soprattutto per quanto concerne i prodotti ortofrutticoli.

Sempre rispetto al 2005, **il settore industriale ha accusato una flessione reale dell'1,3 per cento**, superiore alla diminuzione dello 0,5 per cento registrata nel Nord-est e in contro tendenza rispetto alla leggera crescita nazionale dello 0,8 per cento. Il ridimensionamento delle attività industriali è stato essenzialmente determinato dal comparto dell'industria in senso stretto. Tale comparto, in particolare l'industria manifatturiera, estrattiva ed energetica, nei primi sei mesi ha accusato una diminuzione produttiva dell'1,7 per cento, più accentuata rispetto a quanto rilevato nella prima metà del 2004 (-0,2 per cento); anno caratterizzato da un andamento moderatamente recessivo, in linea con quanto avvenuto nel 2003. Le **difficoltà** maggiori sono state rilevate nel **settore della moda**, la cui produzione è diminuita dell'8,2 per cento, acuendo lo scenario recessivo emerso nel 2003. L'industria delle costruzioni ha registrato una contrazione del volume d'affari pari all'1,4 per cento. Le attività commerciali e manifatturiere, segnatamente l'artigianato, hanno accusato una battuta d'arresto rispetto al 2004.

Nell'ambito dei **servizi**, l'Istituto Tagliacarne ha stimato **un aumento reale dell'1,0 per cento**, in leggera accelerazione rispetto alla modesta crescita dello 0,8 per cento rilevata nel 2003.

La **stagione turistica sembra avere mostrato segni di tenuta**: il continuo incremento degli arrivi testimonia che la regione Emilia-Romagna mantiene un alto indice di gradimento fra le mete turistiche, a fronte di una durata del soggiorno in continua contrazione e altri punti di debolezza, ormai strutturali al settore, come gli squilibri dei flussi turistici e la scarsa integrazione.

Il valore aggiunto ai prezzi di base per abitante dell'Emilia – Romagna nel 2004, secondo i dati messi a disposizione dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, rapportati alla popolazione residente a fine anno, è **ammontato a 26.414 euro**, vale a dire circa 4.800 euro in più della media italiana. In ambito nazionale l'Emilia - Romagna si è collocata al terzo posto, confermando la situazione del 2003, alle spalle di Lombardia, seconda con circa 27.667 euro, e Trentino-Alto Adige, primo con circa 28.139 euro.

⁽³⁾ Unione delle Camere di Commercio dell'Emilia Romagna, *Rapporto sull'economia regionale nel 2005 e previsioni per il 2006*, (dicembre 2005).

2.1.1 La composizione della struttura produttiva⁽⁴⁾

Il modello emiliano - romagnolo si fonda su di un ampio e variegato tessuto di piccole e medie imprese industriali e artigiane. L'agricoltura dell'Emilia - Romagna è fra le più evolute del Paese, molto integrata con l'industria di trasformazione, con alti indici di produttività per addetto e con un grado di meccanizzazione tra i più elevati del Paese. In termini di commercio estero, l'Emilia - Romagna, secondo i dati 2004, è la terza regione esportatrice, alle spalle di Veneto e Lombardia, con una quota sul totale nazionale pari al 12,2 per cento. La maggiore concentrazione di imprese è situata sull'asse centrale della Via Emilia, costituito dalle province di Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna.

E' presente il 9,3 per cento delle imprese attive manifatturiere e edili nazionali. Più del 20 per cento delle imprese attive industriali emiliano - romagnole opera nella metalmeccanica, il 52,8 per cento è impegnato nelle costruzioni-installazioni impianti, il 7,2 per cento si occupa di moda, stessa quota per la fabbricazione di prodotti alimentari.

Una caratterizzazione dell'economia regionale è rappresentata dai **distretti industriali** specializzati nella produzione di alimentari, di prodotti per l'abbigliamento, meccanici, delle pelli - cuoio e calzature, nonché nella carta, stampa editoria. Quello di Langhirano, nel Parmense, si segnala per la produzione di prosciutto. I distretti di Castellarano e Sassuolo sono rinomati per la produzione di piastrelle in ceramica. Il distretto di Morciano di Romagna è specializzato nella produzione di mobili. Quello di Carpi è tra i principali produttori nazionali di maglieria. Il distretto di Mercato Saraceno è orientato alla produzione di calzature. All'interno dei distretti industriali trovano la loro collocazione anche le **filieri industriali**, che costituiscono dei sistemi produttivi caratterizzati da una forte integrazione lungo la catena del valore fra settori e sottosettori orientati a specifici mercati finali.

Alcune delle filiere identificabili in Emilia-Romagna hanno assunto nel tempo una presenza distribuita in tutta la regione, con attività decentrate anche in altre regioni italiane o all'estero. Le principali filiere dell'Emilia-Romagna sono relative alle produzioni agroalimentare, metalmeccanica, edilizia, arredamento, salute e moda.

Le filiere dell'agro-alimentare, dell'industria metalmeccanica e dell'edilizia sono le più rappresentative della Regione Emilia-Romagna sia come numero di aziende che come importanza commerciale ed economica.

La filiera dell'agro-alimentare, tra tutte, è considerata la più significativa in relazione alla sua completezza dal momento che all'interno del territorio regionale si trovano aziende impegnate nelle varie fasi che compongono la filiera, dalle produzioni vegetali e zootecniche, alla trasformazione della carne, degli ortofrutticoli o del latte, fino alla distribuzione del prodotto finito.

Per le altre filiere mancano sul territorio regionale alcune fasi del processo, quali l'estrazione mineraria per il settore metalmeccanico, la concia per la produzione di pelletteria o scarpe, o l'attività silvicola per la produzione di legname per la produzione di mobili.

Oltre alle fasi che compongono la catena produttiva, dalla generazione / estrazione delle materie prime, ai vari passaggi di lavorazione, fino al confezionamento e alla distribuzione presso i centri di vendita, si segnala la presenza in Emilia-Romagna di diverse specializzazioni delle produzioni metalmeccaniche mirate alla fabbricazione di macchine utensili a servizio delle varie lavorazioni di rilievo attive in regione.

⁽⁴⁾ Per l'analisi del sistema produttivo si è fatto ricorso a due variabili elementari: il numero delle unità locali per settore di attività economica ed il numero degli addetti per settore di attività economica, tratti dai Censimenti Industria e Servizi 1991 e 2001 dell'ISTAT. Dove non è specificato, i dati sono relativi alle imprese residenti sul territorio regionale, ad esclusione delle istituzioni pubbliche e non profit. Le tabelle analitiche con i dati relativi a ciascuna provincia, Comunità Montana e restanti comuni, nonché il dato aggregato a livello regionale sono riportate in allegato al capitolo.

E' il caso della presenza di un numero rilevante di aziende che producono macchine agricole concentrate nella zona del reggiano che riforniscono in particolare le aziende agricole delle province emiliane (dove particolarmente importante è la filiera agro-alimentare), di imprese che fabbricano macchine per ceramica ubicate all'interno del distretto delle piastrelle di Modena e Reggio Emilia e di aziende che producono macchine per la lavorazione del legno o di apparecchi di precisione medicale per la filiera dell'edilizia e della salute rispettivamente.

Un altro aspetto della struttura produttiva dell'Emilia-Romagna è offerto dai **sistemi locali del lavoro**, che individuano gruppi di comuni sulla base delle aree geografiche in cui si addensano movimenti di soggetti per motivi di lavoro. Secondo l'Istat, in Emilia-Romagna sono stati individuati 46 sistemi locali del lavoro. Di questi, diciotto sono risultati specializzati nella produzione di materiali da costruzione. Quattordici sistemi sono stati compresi nel "made in Italy", vale a dire zone che si caratterizzano per la concentrazione di addetti nelle attività legate alla fabbricazione di prodotti in metallo, mobilio, abbigliamento, cuoio, calzature e alimentari.

Tra i comuni capofila troviamo, tra gli altri, Carpi, patria della maglieria e Langhirano, zona di produzione del prosciutto. I sistemi strettamente legati al turismo sono sei. Gli altri quattro si dividono tra zone montane quali Bobbio, Fanano e Pievepelago e termali, come nel caso di Bagno di Romagna. Un solo sistema è specializzato nella fabbricazione di prodotti di cuoio, pelle e calzature ed è localizzato nell'area cesenate. La specializzazione nelle attività di trasporto e servizio che definiscono le funzioni di rango urbano superiore, è riscontrata nella sola area del comune di Bologna.

Per completare il numero dei sistemi occorre aggiungerne otto per i quali non è stata rilevata alcuna specifica specializzazione e che sono rimasti al di fuori di significativi di sviluppo⁽⁵⁾.

Utilizzando i dati del Censimento dell'Industria e dei Servizi del 2001 la struttura produttiva regionale risulta caratterizzata, sempre, dalla presenza di unità locali di imprese agricole dell'1,1%, che impiegano circa lo 0,8% degli addetti. Al terziario appartengono invece il 71,5% delle unità locali del territorio, che impiegano il 53,6% degli addetti.

Il solo settore del commercio raccoglie il 26,9% delle unità locali e il 18,6% degli addetti. L'industria raccoglie solo il 27,3% delle unità locali ma oltre il 45% degli addetti. L'industria manifatturiera raccoglie il 14,3% delle unità locali e quasi il 36% degli addetti. L'agricoltura raccoglie invece l'1,1% delle unità locali e lo 0,8% degli addetti.

L'industria in senso stretto (energia, manifatturiera, estrattiva) dell'Emilia – Romagna⁽⁶⁾ contava a fine 2005 su oltre 58.000 imprese attive e su un'occupazione valutata, secondo l'indagine sulle forze di lavoro, in circa 528.000 addetti.

⁽⁵⁾ Sistemi che fanno capo ai comuni di Montese, Castelnovo ne' Monti, Castel San Giovanni, Ravenna, Comacchio, Modigliana, Tizzano Val Parma e Borgo Val di Taro.

⁽⁶⁾ Rilevazione Istat sulle forze lavoro anno 2005.

Nel primo semestre del 2005 le indagini congiunturali⁽⁷⁾ hanno evidenziato un quadro produttivo-commerciale di basso profilo; a questa tendenza negativa non è stata estranea la domanda. I primi sei mesi del 2005 si sono chiusi con una diminuzione degli ordini complessivi pari all'1,8 per cento, e anche in questo caso in peggioramento rispetto alla situazione emersa nel primo semestre del 2004.

2.1.2 Le imprese non artigiane

Prendendo in considerazione le sole imprese **non artigiane** - relativamente ai settori economici Ateco C- estrazione di minerali, D- Attività manifatturiere, E- Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua, F- Costruzioni, G- commercio, H- Alberghi e ristoranti, I- trasporti, magazzinaggio e comunicazioni, J- Attività finanziarie, K- Attività immobiliari, noleggio, informatica, O- Altri servizi pubblici, sociali e personali - la dinamica complessiva, a livello regionale, appare superiore a quelle delle imprese nel complesso. L'aumento in termini di unità locali è infatti del 18,3%, mentre in termini di addetti è dell'11,4%. L'aumento complessivo delle attività (sia in termini di unità locali che di addetti) è molto differenziato sul territorio regionale.

Le dinamiche relative ai settori economici sono molto differenziate. Innanzi tutto occorre porre attenzione alla composizione per settore delle unità locali e degli addetti. Il 38,7% delle unità locali di imprese non artigiane è infatti concentrato nel settore *G-commercio* nel 2001, subendo una diminuzione di circa 8 punti percentuali rispetto alla quota raggiunta nel 1991 (47,2%). Un aumento significativo dell'incidenza è registrato dalle attività del settore *K-Attività immobiliari, noleggio, informatica, servizi alle imprese*, che passano da una quota del 18,3% del 1991 al 30,9% del 2001. Lievi diminuzioni sono rilevate nel settore H- Alberghi e ristoranti (da 9,7% a 9,1%) e nel settore *D-Industria Manifatturiere* (da 8,7% a 6,8%). Questi tre settori raccolgono dunque circa l'80% delle unità locali di imprese non artigiane. La distruzione in termini di addetti a livello regionale, registra il peso maggiore per le attività manifatturiere, che occupano il 33,5% degli addetti complessivi nel 2001, in diminuzione di circa 3 punti percentuali rispetto al 1991. La quota di addetti nel settore commercio si assesta nel 2001 sul 22,7% contro il 25,2% del 1991, mentre gli addetti del settore *K-Attività immobiliari, noleggio, informatica* passano dal 10,2% del 1991 al 17,3% del 2001.

2.1.3 I servizi alle imprese

Il processo di terziarizzazione che ha interessato tutto il territorio regionale nel decennio intercensuario ha riguardato, sebbene in misura minore e con caratteristiche differenti, le diverse realtà territoriali, in primo luogo le realtà montane. Prendendo in considerazione le attività appartenenti al settore economico *K-Attività immobiliari, noleggio, informatica*, che rappresentano complessivamente circa il 20% delle unità locali di imprese e il 13% degli addetti complessivi, se ne è già rilevato il rilevante aumento in termini assoluti e relativi nel corso del decennio.

Sia le unità locali che gli addetti del settore sono quasi raddoppiati nel complesso della Regione nel decennio considerato (+94,3% e +105,5% rispettivamente). Le dinamiche sono differenti fra le diverse province e, all'interno di queste, fra le zone di montagna e il resto del territorio regionale. Tuttavia è da rilevare che la presenza di servizi avanzati, e fra questi i servizi alle imprese, è largamente concentrata nei grandi e medi centri urbani (nel 2001 le attività del settore localizzate nelle zone montane rappresentano il 6,6% delle unità locali e il 4,4% degli addetti complessivi) ed in alcune aree dell'Appennino con connotazioni particolari⁽⁸⁾ di centri ordinatori rispetto al territorio circostante, dotati delle funzioni terziarie corrispondenti.

⁽⁷⁾ Stime dell'Unione italiana delle camere di commercio.

⁽⁸⁾ Bedonia e Borgo Taro nella Comunità Taro e Ceno, Castelnuovo ne' Monti nell'Appennino Reggiano, Grizzana Morandi nella Valle del Reno e Langhirano nell'Appennino Parma est.

Una analisi più approfondita, sebbene non ancora spinta nello specifico di particolari servizi, è possibile rispetto ai servizi alle imprese classificati nella divisione economica *74 – Attività di servizi alle imprese*. Le attività qui ricomprese rappresentano circa il 66% delle unità locali del settore K e il 70% circa degli addetti e determinano dunque in larga parte l'andamento del settore stesso. Fra queste attività, di particolare rilevanza per il sostegno al tessuto produttivo locale, oltre alle attività legali e notarili rivolte anche a individui e famiglie, si trovano tutte le attività legate alla consulenza societaria e fiscale, finanziaria e sul lavoro, nonché di agronomi e agrotecnici rivolte alle imprese agricole.

Le attività legate al credito, in particolare i servizi finanziari e le banche, e le assicurazioni, hanno visto incrementare il numero di unità locali del 43% in tutta la regione, che ha però portato soltanto un modesto apporto in termini di addetti (+3,7%). Si tratta di una tendenza generalizzata che ha caratterizzato il settore verso un massiccio processo di ridefinizione del sistema creditizio nazionale.

Un'analisi più approfondita a livello di gruppo economico ci consente di cogliere meglio le tendenze in atto. Il peso maggiore delle attività del sistema creditizio e assicurativo è rappresentato dall'Intermediazione monetaria (gruppo economico 651), in cui sono incluse, e ne costituiscono la quasi totalità, le banche. Il peso di queste attività sul totale del settore è, in termini di unità locali, pari al 26,5% nel 2001 ma ben al 65,5% in termini di addetti. La tendenza che abbiamo analizzato nel complesso del settore si conferma analizzando i dati delle attività di intermediazione monetaria. Le unità locali, ma soprattutto gli addetti del settore, sono in aumento nelle zone di montagna in misura nettamente superiore al complesso delle province e della regione. L'aumento delle unità locali nei comuni della montagna è del 41,3% mentre gli addetti sono aumentati del 28,9%. Questa tendenza è confermata anche dall'analisi dei dati della Banca d'Italia relativi al numero di sportelli bancari. Il numero medio di sportelli bancari nei comuni della montagna è infatti in linea con la media regionale⁽⁹⁾.

Rilevante è il peso del gruppo delle assicurazioni e dei fondi pensione (*gruppo economico 672*), che servono non solo le imprese ma anche la cittadinanza, e che rappresentano il 41,7% delle unità locali del settore e il 19,6% degli addetti (2001). Le attività legate alle assicurazioni vedono un aumento di unità locali del 24% in Regione, a cui corrisponde un aumento del 13,4% in termini di addetti. Nei comuni montani la tendenza, anche in questo caso è maggiore con un aumento meno sostenuto delle unità locali ma un aumento più elevato di addetti (+19%).

2.1.4 L'artigianato

L'artigianato è tra i cardini dell'economia dell'Emilia - Romagna, con oltre 144.000 imprese attive, pari al 34,3 per cento del totale delle imprese iscritte nel Registro. In termini di reddito, secondo le ultime stime dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne relative al 2002, il valore aggiunto è stato quantificato in circa 16.195 milioni di euro, equivalenti al 15,8 per cento del totale dell'economia dell'Emilia - Romagna. La crescita delle imprese industriali è stata determinata in primo luogo dai settori del recupero e preparazione per il riciclaggio, delle costruzioni, installazioni impianti e dei mezzi di trasporto. L'industria manifatturiera che ha rappresentato circa il 28 per cento dell'artigianato, è diminuita dello 0,9 per cento. Nell'ambito dei servizi si registra una buona performance delle attività legate ai servizi pubblici, sociali e personali, ed in particolare delle attività tipiche della new economy, quali l'informatica e le attività connesse, come abbiamo già avuto modo di rilevare in precedenza. L'andamento congiunturale delle imprese artigiane dell'Emilia - Romagna è di tipo recessivo nel biennio 2003-2004, che si protrae anche nella prima parte del 2005. La Regione Emilia Romagna registra, nel decennio intercensuario una modesta crescita, pari al 9,7%, delle unità locali dell'artigianato. La dinamica è dunque inferiore a quella registrata dalle imprese nel loro complesso. Il peso delle imprese artigiane rispetto al totale delle imprese è di circa il 33,7% in termini di unità locali e del 23,6% in termini di addetti. Rispetto al 1991 si registra una leggera diminuzione, dal 35,5% delle unità locali artigiane e dal 24% degli addetti nelle unità locali artigiane.

⁽⁹⁾ La media della montagna regionale è pari a 1.309 abitanti per ogni sportello bancario, in Regione è pari a 1.311 abitanti per sportello

2.1.5 Il commercio

La valutazione sull'evoluzione del valore aggiunto ai prezzi di base proposta dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne relativamente al commercio, alberghi e pubblici esercizi ha evidenziato una leggera crescita quantitativa pari all'1,6 per cento, dopo due anni caratterizzati da leggeri cali. In Italia l'aumento è stato stimato all'1,4 per cento, nel Nord-est all'1,7 per cento. Rispetto al 2003 c'è stato un aumento percentuale dell'1,6 per cento, che si è confrontato con un'inflazione media pari al 2,0 per cento. Tale andamento si conferma anche per i primi del 2005.

Dal lato della dimensione dei punti di vendita, il miglior andamento è stato conseguito negli esercizi con oltre 19 addetti, che comprendono la grande distribuzione. I piccoli esercizi continuano invece ad accusare un calo di vendita piuttosto accentuato.

I migliori risultati della grande distribuzione traggono fondamento da prezzi altamente concorrenziali (grazie anche alla politica delle offerte promozionali), dalla possibilità di poter scegliere in tutta tranquillità tra una vasta gamma di prodotti, oltre al non trascurabile vantaggio di potere essere generalmente accessibili con una certa facilità, in virtù della disponibilità di parcheggi adeguati.

Un'ulteriore conferma della difficile fase congiunturale vissuta dal settore delle vendite al dettaglio proviene dalla relativa indagine nazionale congiunturale dell'Istat.

L'analisi del settore commercio e della dinamica che ha registrato nel corso del decennio intercensuario è giustificata dal peso rilevante che queste attività rivestono sulla struttura produttiva regionale. Abbiamo visto infatti che, nel complesso delle imprese, le unità locali del settore commercio rappresentano il 26,7% del totale delle unità locali e pari al 18,6% degli addetti.

2.1.6 Il Turismo

Per avere un quadro conoscitivo del settore turistico in Emilia-Romagna e cercare di definirne alcune linee di tendenza, di seguito verranno analizzate le caratteristiche principali dell'offerta ricettiva a confronto con l'andamento della domanda⁽¹⁰⁾. Per quanto riguarda l'offerta ricettiva, sono state considerate tutte le strutture ricettive, alberghiere ed extralberghiere. Nel calcolo di alcuni indicatori sono state considerate come unità territoriali di riferimento le province e, ad un livello inferiore, le unità di prodotto: città, zone termali, zone appenniniche, zone della riviera ed altri Comuni⁽¹¹⁾.

E' opportuno segnalare che altri documenti e studi di carattere regionale, specificatamente in riferimento alla dotazione di strutture agrituristiche e sui flussi turistici, riportano dati discordanti rispetto a quelli presi a riferimento.

⁽¹⁰⁾ Dati e informazioni sono desunti dall'Ufficio Statistica – Regione Emilia-Romagna e dal *Rapporto annuale sul movimento turistico e la composizione della struttura ricettiva* del 2004 curato dal Servizio Turismo e Qualità Aree Turistiche per quanto riguarda l'offerta ricettiva e la domanda turistica, dati dell'Assessorato all'Agricoltura per gli agriturismi, dati dell'Assessorato al Turismo per i B&B.

⁽¹¹⁾ Per quanto riguarda l'elenco completo dei comuni si veda il *Rapporto annuale sul movimento turistico e la composizione della struttura ricettiva dell'Emilia-Romagna* del 2004, a cura del Servizio Turismo e Qualità Aree Turistiche della Regione Emilia-Romagna, scaricabile al link:
<http://www.emiliaromagnaturismo.it/new/asstur/stattur.htm>.

Nell'unità di prodotto "Città" vengono prese in considerazione le città capoluogo di provincia, ad eccezione di Rimini che rientra nella Riviera; la voce "Appennino" non considera tutti i Comuni appartenenti alle rispettive Comunità Montane.

Offerta ricettiva

Il patrimonio ricettivo a livello regionale nel 2004 si compone per il 61% circa di strutture alberghiere, poco meno del 40% extralberghiere (strutture agro-turistiche, alloggi in affitto, B&B, ostelli, case per ferie, rifugi alpini). Il rapporto risulta invertito nelle province di Ravenna (dove quasi il 71% delle strutture appartengono alla categoria extra-alberghiera), Ferrara (60%), Piacenza (55,5%) e Modena (52%). Per quanto riguarda la disponibilità di letti, invece, il 67% è fornito dal settore alberghiero, poco più del 32% da quello extralberghiere (Allegato III).

Tabella 8 - Esercizi alberghieri ed extra-alberghieri (2004)

Provincia	Categorie alberghiere	Categorie non alberghiere
Piacenza	44,44	55,56
Parma	54,7	45,3
Reggio Emilia	50,18	49,82
Modena	48,37	51,63
Bologna	65,64	34,36
Ferrara	40	60
Ravenna	29,15	70,85
Forlì-Cesena	61,49	38,51
Rimini	91,13	8,87
Regione Emilia-Romagna	61,06	38,94

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Tabella 9 - Letti nelle strutture alberghiere ed extra-alberghiere (2004)

Provincia	Categorie alberghiere	Categorie non alberghiere
Piacenza	54,56	45,44
Parma	72,48	27,52
Reggio Emilia	64,24	35,76
Modena	62,09	37,91
Bologna	79,6	20,4
Ferrara	18,26	81,74
Ravenna	50,66	49,34
Forlì-Cesena	60,54	39,46
Rimini	87,96	12,04
Regione Emilia-Romagna	67,8	32,2

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Analizzando la componente extra-alberghiera dell'offerta ricettiva con un livello di dettaglio maggiore, si evidenzia come nella provincia di Piacenza la categoria più numerosa sia quella agrituristica (22,71% del totale); nelle province di Parma, Reggio-Emilia, Modena e Rimini la categoria "Altre strutture", formata da B&B, ostelli, case per ferie, rifugi alpini, ecc; nelle province di Ravenna, Bologna, Ferrara e Forlì-Cesena quella degli alloggi/camere in affitto gestiti in forma imprenditoriale. Tra il 2000 ed il 2004, in quasi tutte le province dell'Emilia-Romagna, ad eccezione della Provincia di Ferrara, si è assistito alla **riduzione del numero di strutture alberghiere** (268 unità sul totale regionale pari a 4.807), **a favore di una crescita generale di quelle extra-alberghiere** (548 unità su 3.066). Se si considerano invece i posti letto delle strutture alberghiere, questi sono aumentati del 6,7% rispetto al 2003 a livello regionale, raggiungendo le 417.485 unità (*Indicatore iniziale di obiettivo n.31*); segno che in questi anni il mercato ha favorito le strutture più grandi e più articolate nell'offerta dei servizi, contro le imprese a basso potenziale ricettivo.

Nello stesso periodo, le province dove il settore extralberghiero è cresciuto maggiormente sono state Ferrara e Piacenza. Solo la provincia di Ravenna ha visto una forte contrazione in questo settore (17% circa, dovuto essenzialmente alla prestazione della Riviera); nonostante ciò continua a rimanere la categoria maggioritaria in provincia.

Considerando le unità di prodotto, emerge come, nonostante l'offerta alberghiera in generale abbia subito una contrazione, nelle Città capoluogo di provincia le strutture alberghiere siano aumentate o rimaste invariate (come nel caso di Piacenza, in cui si è avuta, al contrario, una forte crescita delle stesse nell'area appenninica).

Tabella 10 - Strutture ricettive in Emilia-Romagna

	Dotazione turistica 2004	Dimensione media offerta alberghiera 2004	Variazione offerta alberghiera (numero) periodo 2000-2004		Variazione offerta alberghiera (posti letto) periodo 2000-2004		Variazione offerta extra-alberghiera (numero) periodo 2000- 2004		Variazione offerta extra- alberghiera (posti letto) periodo 2000-2004	
			N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Provincia di Bologna	0,03	66,6	-5	-1,4	1343	6,3	26	17,0	245	4,4
Citta'	0,03	107,6	7	9,1	1041	13,0	18	36,7	563	56,2
Terme	0,08	73,2	-5	-16,7	-199	-9,8	-2	-50,0	-127	-87,0
Appennino	0,14	37,6	-6	-7,9	-207	-7,3	1	3,8	-62	-5,9
Altro	0,02	56,8	-1	-0,6	708	8,3	9	12,2	-129	-3,8
Provincia di Ferrara	0,10	57,0	11	10,7	543	9,1	118	222,6	9044	45,1
Riviera	1,38	85,2	-2	-5,4	-145	-4,6	39	354,5	8428	44,0
Citta'	0,02	54,8	7	23,3	320	18,8	40	190,5	309	63,8
Altro	0,01	35,5	6	16,7	368	32,7	39	185,7	307	72,9
Provincia di Forlì-Cesena	0,17	62,3	-17	-2,8	495	1,4	216	138,5	1693	7,5
Riviera	0,89	65,6	-14	-2,9	166	0,5	107	191,1	896	5,2
Citta'	0,01	71,4	1	7,7	190	23,5	9	450,0	69	13,7
Terme	0,35	61,7	-4	-7,4	40	1,3	22	66,7	143	12,9
Appennino	0,31	29,6	-2	-7,1	-2	-0,3	21	65,6	108	3,9
Altro	0,01	38,0	2	6,7	101	9,1	57	172,7	477	60,4
Provincia di Modena	0,03	47,9	-3	-1,2	130	1,2	149	141,9	1333	23,7
Citta'	0,02	85,7	3	8,6	18	0,6	24	80,0	204	47,9
Appennino	0,17	36,0	-13	-8,9	-364	-7,1	80	156,9	931	19,3
Altro	0,01	50,2	7	11,7	476	16,5	45	187,5	198	52,7
Provincia di Parma	0,05	47,2	-17	-5,6	998	8,0	89	60,5	976	23,6
Citta'	0,02	81,4	5	17,9	803	42,6	19	95,0	91	31,4
Terme	0,32	51,1	-4	-2,6	146	2,0	1	2,0	-63	-3,5
Appennino	0,05	22,5	-13	-17,3	-124	-8,2	26	47,3	846	52,2
Altro	0,02	43,2	-5	-10,4	173	10,3	43	195,5	102	24,3
Provincia di Piacenza	0,02	39,6	-14	-13,2	161	4,6	81	238,2	1179	63,5
Citta'	0,02	96,3	0	0,0	225	18,5	11	183,3	189	242,3
Terme	0,10	29,9	-2	-12,5	-33	-7,3	4	133,3	578	177,3
Appennino	0,17	22,4	6	33,3	180	50,3	12	200,0	323	71,0
Altro	0,02	31,9	-18	-31,6	-211	-14,5	54	284,2	89	8,9
Provincia di Ravenna	0,21	67,8	-15	-2,6	534	1,4	-294	-17,7	-1693	-4,4
Riviera	2,62	70,0	-20	-4,0	-79	-0,2	-462	-28,3	-2798	-7,4
Citta'	0,02	69,0	4	16,7	367	23,5	108	600,0	536	164,4
Terme	0,13	49,0	-6	-21,4	-110	-9,3	17	425,0	180	46,6
Altro	0,01	43,9	7	31,8	356	38,9	43	614,3	389	442,0
Provincia di Reggio-Emilia	0,02	45,3	-18	-11,7	-27	-0,4	70	107,7	408	13,5
Citta'	0,01	78,2	1	4,3	341	22,2	8	400,0	28	27,2
Appennino	0,16	34,4	-8	-13,6	-225	-11,4	13	38,2	117	5,3
Altro	0,01	41,5	-11	-15,3	-143	-5,3	49	169,0	263	37,4
Provincia di Rimini	0,58	58,9	-190	-7,2	13588	10,4	93	64,1	110	0,6
Riviera	0,77	59,1	-192	-7,3	13494	10,4	53	46,5	-215	-1,1
Appennino	0,02	33,4	2	12,5	94	18,5	40	129,0	325	93,7
REGIONE EMILIA-ROMAGNA	0,10	58,9	-268	-5,3	17765	6,7	548	21,8	13295	11,0
Riviera	0,99	61,8	-228	-6,3	13436	6,8	-263	-14,5	6311	6,7
Citta'	0,02	85,2	28	11,4	3305	16,6	237	160,1	1989	61,9
Terme	0,20	54,0	-21	-7,5	-156	-1,1	42	44,7	711	18,9
Appennino	0,10	32,5	-34	-8,1	-648	-4,9	193	82,1	2588	19,5
Altro	0,02	46,7	-13	-2,7	1828	9,0	339	148,0	1696	23,6

Fonte: elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

* la dotazione turistica è stata calcolata come rapporto tra il totale dei posti letto e la popolazione residente.

** la dimensione media dell'offerta alberghiera è calcolata come rapporto tra il numero di strutture alberghiere ed i posti letto delle strutture alberghiere.

Domanda turistica: arrivi e presenze

L'andamento dei movimenti turistici negli ultimi dieci anni (1994-2004) evidenzia come la regione Emilia-Romagna mantenga un **alto indice di gradimento fra le mete turistiche** (gli arrivi sono aumentati del 21%, le presenze del 4%); parallelamente, però, **la durata del soggiorno si è contratta** (da 5,4 giorni nel 1995 a 4,7 nel 2004), testimoniando la tendenza ormai consolidata a frammentare le vacanze su più periodi dell'anno, ciascuna di breve durata. Nel 2004, la Riviera ha confermato di essere l'ambito turistico più rilevante col 54% degli arrivi e il 73% delle presenze; le Città capoluogo fanno registrare il 23% degli arrivi e l'11% delle presenze; le Terme rappresentano il 4% sia degli arrivi che delle presenze; l'Appennino poco meno del 3% sia degli arrivi che delle presenze.

Tabella 11 - L'andamento turistico in Emilia-Romagna nel 2004

	Arrivi	Presenze
Riviera	54%	73,2%
Città capoluogo	23%	11,2%
Terme	4%	4,4%
Appennino	3%	2,8%
Altro	16%	8,2%

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Nel breve periodo 2000-2004, i dati relativi agli arrivi mostrano una flessione della provincia di Modena (complice una forte contrazione degli arrivi sia in Città che nell'Appennino), della provincia di Parma (causa la contrazione che ha caratterizzato l'ambito termale). Tra gli ambiti regionali più deboli, si segnala anche l'Appennino bolognese.

Dal lato delle presenze, invece, tra il 2000-2004, si è avuta a livello regionale un leggero calo (0,4%), che ha colpito soprattutto le zone termali, e le aree appenniniche in provincia di Bologna, Forlì-Cesena e Modena.

Confrontando la stagione del 2004 con quella dell'anno precedente, invece, emerge che:

Riviera: gli arrivi sono stati in linea con quelli del 2003, ma con una leggera flessione delle presenze; a fronte di un incremento del settore extra-alberghiero, si è avuta una leggera flessione di quello alberghiero; la permanenza media è pari a 6 giorni;

Città capoluogo: sono aumentati sia gli arrivi che le presenze; le città numericamente più rilevanti, però, come Bologna e Modena, hanno visto diminuire i flussi turistici; la permanenza media è di 2 giorni;

Terme: hanno visto in generale un aumento del 4% in termini di arrivi, stazionarie le presenze, ad eccezione delle località del piacentino e della provincia di Parma dove si sono registrati scostamenti negativi; la presenza media è stata di quasi 5 giorni;

Appennino: si evidenzia un incremento complessivo medio del 2,4% degli arrivi e la diminuzione dell'1% delle presenze; le località che hanno avuto però degli scostamenti negativi sono state quelle delle province di Modena, Parma e Bologna; la permanenza è stata di circa 5 giorni.

Il turismo in Emilia-Romagna continua ad avere in generale caratteristiche di stagionalità: questo è evidente per quanti riguarda i movimenti nella Riviera, distribuiti principalmente sui mesi di giugno, luglio e agosto, e le zone dell'Appennino, dove i flussi turistici si sono concentrati nei mesi di agosto e luglio. Nelle città capoluogo la distribuzione mensile è stata, invece, piuttosto omogenea, con punte nei mesi di maggio, settembre e ottobre.

Tabella 12 - Variazione di arrivi e presenze nel breve periodo 2000-2004

	Variazione arrivi 2000-2004		Variazione presenze 2000-2004	
	N.	%	N.	%
Provincia di Bologna	11154	0,8	117165	3,7
Citta'	36050	5,0	251494	17,1
Terme	289	0,7	-28212	-14,9
Appennino	-12278	-26,2	-37787	-22,6
Altro	-12907	-2,6	-68330	-5,2
Provincia di Ferrara	53984	14,1	491237	23,1
Riviera	21408	10,7	400706	23,7
Citta'	28718	20,4	79849	26,9
Altro	3858	9,0	10682	7,6
Provincia di Forlì-Cesena	47346	6,6	-2191	0,0
Riviera	16367	3,2	479	0,0
Citta'	17447	31,9	15011	15,1
Terme	13463	20,6	18527	4,9
Appennino	2551	10,8	-23436	-21,3
Altro	-2482	-3,6	-12772	-7,4
Provincia di Modena	-4235	-0,8	-42245	-3,1
Citta'	-24102	-9,2	21332	4,5
Appennino	-4418	-5,8	-53915	-14,2
Altro	24285	13,8	-9662	-2,0
Provincia di Parma	-11560	-2,4	-62984	-3,7
Citta'	9017	4,9	35618	9,1
Terme	-17883	-10,7	-149835	-15,7
Appennino	2512	11,0	28688	26,9
Altro	-5206	-4,6	22545	8,5
Provincia di Piacenza	63438	49,2	235609	68,8
Citta'	24738	31,4	43450	19,5
Terme	10693	129,9	66205	362,6
Appennino	6028	247,0	46660	499,7
Altro	21979	55,6	79294	85,9
Provincia di Ravenna	85761	8,5	-39639	-0,6
Riviera	51454	6,7	-54628	-1,0
Citta'	20538	13,5	51079	14,5
Terme	9385	52,3	8502	6,7
Altro	4384	7,3	-44592	-23,1
Provincia di Reggio-Emilia	24451	9,9	-4990	-0,6
Citta'	4824	4,7	-11726	-4,0
Appennino	11256	47,6	55807	42,7
Altro	8371	6,9	-49071	-12,3
Provincia di Rimini	18954	0,7	-835416	-5,3
Riviera	2096	0,1	-891676	-5,7
Appennino	16858	124,0	56260	124,6
REGIONE EMILIA-ROMAGNA	289293	3,9	-143454	-0,4
Riviera	91325	2,2	-545119	-2,0
Citta'	117230	6,9	486107	13,5
Terme	15947	5,3	-84813	-5,1
Appennino	22509	10,7	72277	7,6
Altro	42282	3,8	-71906	-2,3

Fonte: elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

2.2 Il valore aggiunto delle province dell'Emilia-Romagna: livelli assoluti e composizione per settore di attività economica

I dati relativi ai livelli assoluti di valore aggiunto fatti registrare dalle province dell'Emilia-Romagna nei diversi settori produttivi più recenti si attestano al 2003; a titolo di confronto si sono analizzati gli stessi aggregati al 1996 (Tabella 13). E' così possibile osservare le performance produttive, nell'intervallo di tempo, per meglio cogliere le tendenze in atto nella struttura produttiva regionale.

Un elemento risalta con evidenza: in linea con quanto accade in tutte le economie avanzate anche in **Emilia-Romagna aumenta il peso del settore dei servizi, a fronte di una riduzione del valore aggiunto nell'agricoltura e nell'industria**. D'altro canto proprio l'industria in termini assoluti continua a valere circa un terzo del totale, un livello superiore rispetto alla media nazionale, a dimostrare che l'Emilia-Romagna si conferma una regione a forte vocazione manifatturiera.

Nei sette anni considerati il valore aggiunto totale cresce, misurato a prezzi correnti, a livello regionale, del 30% (il valore reale si ottiene al netto dell'inflazione calcolata sugli stessi anni)⁽¹²⁾.

Tabella 13 - Il valore aggiunto delle province dell'Emilia-Romagna: livelli assoluti e composizione per settore di attività economica (1996 e 2003)

	1996				2003			
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria	Servizi	Tot	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria	Servizi	Tot
PIACENZA	235,2 (4,9%)	1575,4 (32,6%)	3.020,9 (62,5%)	4.831,5 (100%)	305,8 (5%)	1.813,9 (29,6%)	4.004,7 (65,4%)	6.124,4 (100%)
PARMA	330,6 (3,9%)	3118,3 (36,7%)	5.048,0 (59,4%)	8.497,0 (100%)	340,3 (3,2%)	3.614,9 (34%)	6.669,6 (62,8%)	10.624,8 (100%)
REGGIO EMILIA	334,9 (3,7%)	4023,2 (44,7%)	4.644,9 (51,6%)	9.003,1 (100%)	373,8 (3,1%)	5.012,9 (41,9%)	6.576,9 (55%)	11.963,6 (100%)
MODENA	439,3 (3,1%)	5940,5 (42,4%)	7.633,1 (54,5%)	14.013,0 (100%)	439,6 (2,4%)	7.225,2 (39,4%)	10.654,3 (58,2%)	18.319,1 (100%)
BOLOGNA	431,5 (2,1%)	6500,7 (31,4%)	13.755,0 (66,5%)	20.687,1 (100%)	434,2 (1,6%)	8.167,1 (30,5%)	18.166,6 (67,9%)	26.767,9 (100%)
FERRARA	465,4 (7,7%)	1627,7 (26,8%)	3.974,0 (65,5%)	6.067,1 (100%)	473,6 (6,3%)	1.930,1 (25,7%)	5.103,2 (68%)	7.507,0 (100%)
RAVENNA	395,7 (6,1%)	1743,0 (27%)	4.319,0 (66,9%)	6.457,7 (100%)	382,4 (4,4%)	2.534,1 (28,9%)	5.862,6 (66,8%)	8.779,0 (100%)
FORLI-CESENA	343,4 (5,1%)	1845,7 (27,2%)	4.608,5 (67,8%)	6.797,6 (100%)	399,3 (4,4%)	2.498,3 (27,3%)	6.267,0 (68,4%)	9.164,6 (100%)
RIMINI	158,5 (3%)	1083,5 (20,4%)	4.063,0 (76,6%)	5.304,9 (100%)	161,0 (2,3%)	1.477,7 (21,2%)	5.329,1 (76,5%)	6.967,7 (100%)
EMILIA-ROMAGNA	3.134,5 (3,8%)	27458,0 (33,6%)	51.066,4 (62,5%)	81.659,0 (100%)	3.310,0 (3,1%)	34.274,1 (32,3%)	68.633,9 (64,6%)	106.218,0 (100%)

Fonte: elaborazione Ervet su dati Istat

Il valore aggiunto del settore primario (agricoltura) è in calo ovunque, solo Piacenza si mantiene stabile. Anche le province storicamente più "agricole", Ferrara e Ravenna, vedono ridursi sensibilmente il peso in termini di valore aggiunto del settore primario.

Diversamente nell'ambito dei servizi i valori sono in crescita in tutte le province, con Rimini e Ravenna stabili (con livelli assoluti che sono del resto ai vertici della regione).

(12) Per confrontare la performance della regione con quella delle singole province si rimanda all'appendice statistica in allegato.

Lo scenario risulta più eterogeneo per quanto riguarda l'industria. Si è visto che il dato sintetico a livello regionale indica un calo complessivo (dal 33,6% nel 1996 al 32,3% nel 2003). I dati mettono però in rilievo alcune diversità a livello di provincia. Il valore aggiunto dell'industria si riduce soprattutto nelle province a più spiccata tradizione industriale, vedi Bologna, Modena, Reggio-Emilia e Parma, dunque nel cuore produttivo dell'Emilia-Romagna. Da questo trend si discosta nettamente tutta la Romagna: Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini incrementano il valore aggiunto nel settore secondario, e perciò riducono, pur in piccola parte, il gap a livello manifatturiero con le province emiliane. I dati segnalano poi un ulteriore fattore interessante, in relazione alla variazione del contributo delle singole province al valore aggiunto della regione nel periodo di tempo osservato. Le province che nel 2003 "pesano" di più, rispetto al 1996, sono di nuovo quelle romagnole, Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini, alle quali si aggiunge Reggio-Emilia. In ultima analisi volendo emettere un giudizio sintetico in relazione allo stato di salute del sistema produttivo delle province dell'Emilia-Romagna negli ultimi anni, queste ultime quattro sono quelle che hanno mostrato le performances globalmente più brillanti.

3. LA STRUTTURA DEMOGRAFICA

3.1 La popolazione residente e la densità abitativa

La popolazione dell'Emilia-Romagna, rilevata dalla Regione nelle anagrafi dei Comuni al 1 gennaio 2005, risulta costituita da 4.151.335 residenti con un incremento di 50 mila unità (+1,2%) rispetto al dato relativo al 1 gennaio 2004. Tale incremento è il più consistente dalla metà degli anni Novanta, periodo che ha segnato l'inizio di una **fase di espansione sistematica della popolazione**: rispetto al 1995 si registra un aumento di circa 230 mila unità pari al 5,8%.

La tabella seguente offre una prima lettura del fenomeno, evidenziando un elemento qualitativo rilevante.

Tabella 14 - Popolazione residente in Emilia-Romagna per ampiezza demografica dei comuni all'1/1/1995 e all'1/1/2005

Classi di ampiezza demografica	N° comuni 1995	Popolazione residente		Variazioni 2005-1995		% su pop. totale	
		1995	2005	Assolute	%	1995	2005
Fino a 3.000	100	187.285	195.532	5.247	2,8	4,8	4,6
3.001-5.000	77	310.831	338.614	27.783	8,9	7,9	8,2
5.001-10.000	92	658.488	741.576	83.088	12,6	16,8	17,9
10.001-20.000	41	552.240	595.918	43.678	7,9	41,1	14,4
20.001-50.000	18	467.779	496.124	28.345	6,1	11,,9	12,0
50.001-100.000	4	267.217	278.183	10.966	4,1	6,8	6,7
Oltre 100.000	9	1.478.862	1.508.388	29.526	2,0	37,7	36,3
Totale	341	3.922.702	4.151.335	228.633	5,8	100	100

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Lo sviluppo demografico in Emilia-Romagna, agosto 2005

Si può osservare infatti come **l'aumento complessivo della popolazione residente sia stato sostenuto prevalentemente dai comuni non capoluogo di provincia** che fanno registrare una crescita di circa 200 mila unità (8,1%). Sotto la media regionale risulta, di conseguenza, l'espansione della popolazione residente nei capoluoghi di provincia (2%) la cui incidenza sulla popolazione complessiva diminuisce passando dal 37,7% nel 1995 al 36,3% nel 2005. Classificando i comuni in intervalli di ampiezza demografica in base all'ammontare della popolazione residente nel 1995 si rilevano incrementi percentuali di popolazione superiori alla media regionale nei comuni fra i 3 mila e i 50 mila abitanti; in particolare la classe che fa registrare l'incremento più consistente è quella dei comuni fra i 5 mila e i 10 mila abitanti la cui incidenza sulla popolazione complessiva aumenta nel decennio di oltre un punto percentuale.

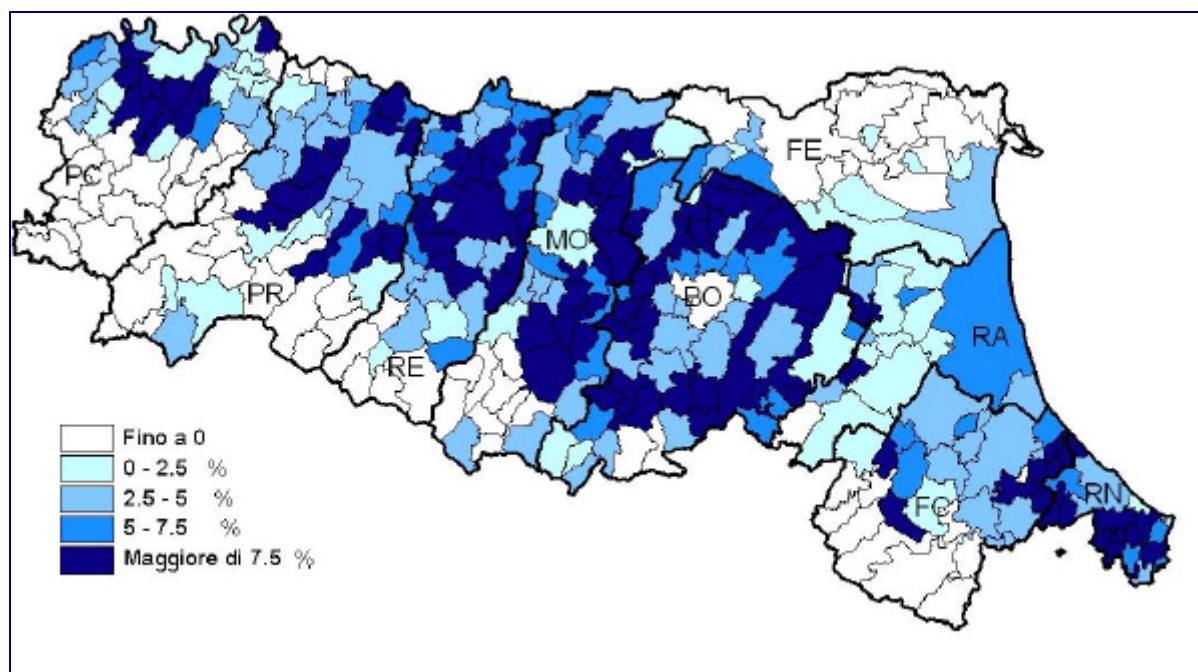
Decisamente inferiore alla media regionale l'espansione dei comuni fino a 3 mila abitanti e dei grandi

comuni (sopra i 50 mila abitanti). Si osserva quindi una tendenza alla diminuzione dell'accentramento territoriale della popolazione che viene colta sinteticamente dal rapporto di concentrazione⁽¹³⁾ il cui valore registra un lieve calo passando da 0,652 nel 1995 a 0,645 nel 2005.

Il valore elevato di tale rapporto è dovuto ai processi di urbanizzazione che hanno caratterizzato la dinamica della popolazione regionale fino agli inizi degli anni '80 per poi registrare un lento ma sistematico cambio di tendenza.

L'inversione di tendenza continua a tutt'oggi, come rivela chiaramente la figura che segue.

Figura 2: Variazioni % 2005/2000 della popolazione residente in Emilia-Romagna



Fonte : Regione Emilia-Romagna, Lo sviluppo demografico in Emilia-Romagna, agosto 2005

Gli incrementi di popolazione residente più intensi non si sono verificati nei capoluoghi di provincia, quanto nelle zone di cintura dei medesimi, con l'unica eccezione di Reggio-Emilia.

Lungo tutto il periodo (1991-2004), le province fanno registrare dinamiche demografiche molto diverse. Agli estremi i casi di Ferrara da un lato, di Reggio Emilia dall'altro. A fronte di un valor medio regionale pari a + 6,2%, Ferrara fa registrare una diminuzione netta del 3%, Reggio Emilia un incremento del 15,8%. Più in generale si collocano al di sopra della performance regionale, Modena, Forlì-Cesena e Rimini, oltre alla già citata Reggio Emilia. Viceversa si collocano al di sotto Bologna, Parma, Piacenza, Ravenna e naturalmente Ferrara.

E' interessante ragionare sugli andamenti demografici emersi a livello di Comunità Montane. Il dato di sintesi indica un incremento medio nel periodo tra le Comunità Montane pari a + 8,9%, superiore dunque al valor medio regionale del 6,2%. Ancora le situazioni sono molto differenti da caso a caso. Le Comunità Montane più occidentali, in provincia di Piacenza, registrano addirittura un decremento, con il picco negativo

⁽¹³⁾ Il rapporto di concentrazione è un indice statistico che varia fra 0 e 1 assumendo questi limiti rispettivamente nei casi di equidistribuzione della popolazione fra i diversi comuni e di massima concentrazione, situazione questa che corrisponde all'ipotesi teorica in cui tutta la popolazione si trovi accentrata in un solo comune.

di - 13,3% delle Valli del Nure e dell'Arda. La situazione si stabilizza nella montagna reggiana e parmense. In provincia di Modena il trend demografico fa segnare incrementi più consistenti: Appennino Modena Est +16,7%, Frignano +12,6%. Ma è la popolazione della montagna bolognese a sperimentare i tassi di crescita più importanti: Valle Samoggia cresce del 29,9%, Valle del Santerno del 20,5%.

La popolazione della montagna faentina e forlivese risulta, infine, sostanzialmente stabile, mentre è in forte aumento quella della Val Marecchia.

I dati relativi alla popolazione residente consentono di misurare anche il livello di densità abitativa di un qualsiasi ambito amministrativo, che è pari infatti al numero di residenti sulla superficie di quel territorio. La variazione nel tempo della densità rifletterà esattamente l'andamento della popolazione residente. In questo senso ritroviamo le stesse dinamiche demografiche messe in luce dalla popolazione residente (1991-2004). Al 2005 la densità abitativa della Regione Emilia-Romagna risulta pari a 187,6 abitanti/km² (*Indicatore iniziale di contesto n. 17*).

3.2 La struttura demografica per sesso e per età

Al 1° gennaio 2005 la popolazione regionale risulta composta per il 48,6% da maschi e per il 51,4% da femmine con un quoziente di mascolinità generale (maschi per 100 femmine) pari a 94,6 (era 93,7 nel 1995). Nel corso del 2004 aumentano lievemente di più i maschi (1,3%) delle femmine (1,1%) in tutte le province ad eccezione di Ferrara e Rimini. Disaggregando la crescita di popolazione sia per sesso sia per grandi classi d'età si riscontra un aumento più sostenuto dei maschi rispetto alle femmine soprattutto nella classe più anziana (65 anni e oltre).

Al 2005, in Emilia-Romagna il 65,4% della popolazione si concentra nella classe di età 15-64 anni; mentre il 22,6% supera i 65 anni e solo il 12,3% rientra nella classe più giovane (0-14 anni) (*Indicatore iniziale di contesto n. 18*).

Le modificazioni intervenute nella struttura della popolazione regionale nel decennio 1995-2005 possono essere colte sinteticamente confrontando le piramidi delle età relative al 1995 e al 2005 (Figura 3 e 4). A fronte di un incremento complessivo della popolazione del 5,8%, aumentano lievemente più i maschi (+6,4%) delle femmine (+5,3%) e **cambia la forma della piramide: si allarga la base quale conseguenza dell'incremento delle nascite e dell'arrivo di immigrati, aumenta la fascia d'età 30-45 anni a seguito all'immigrazione e si dilata il vertice per l'invecchiamento della popolazione dovuto a guadagni in termini di speranza di vita.**

Figura 3 - Piramide delle età della popolazione residente in Emilia-Romagna all'1/1/1995

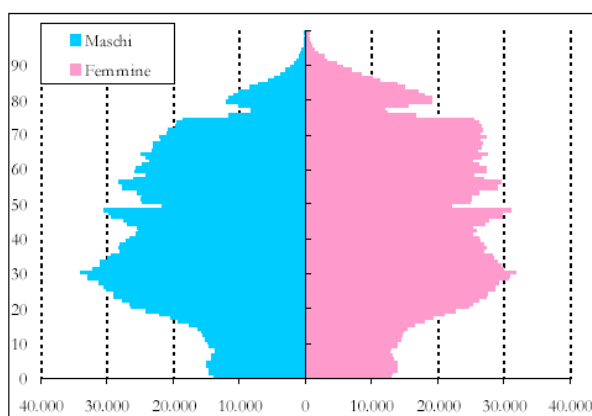
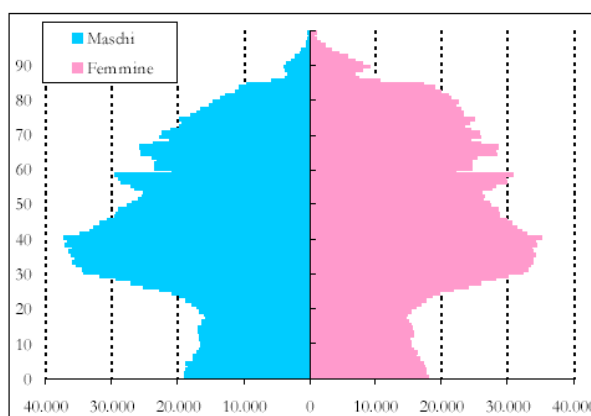


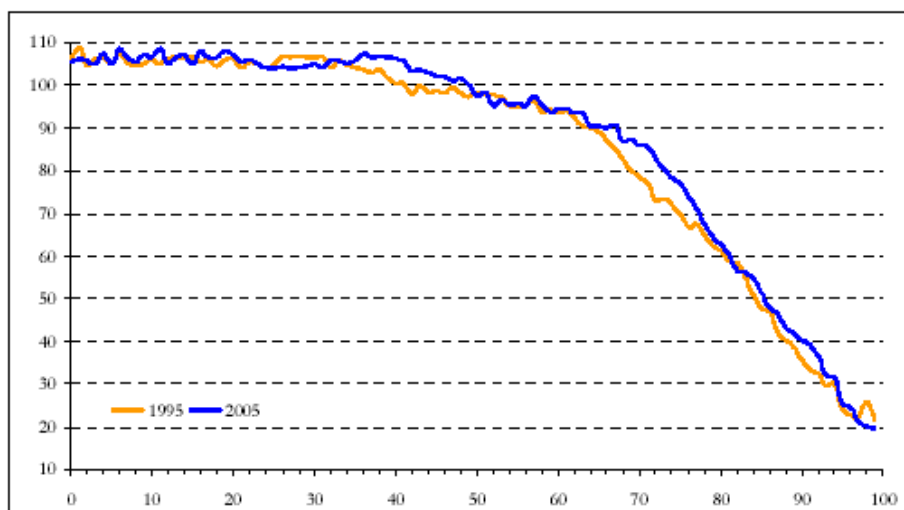
Figura 4 - Piramide delle età della popolazione residente in Emilia-Romagna all'1/1/2005



Fonte : Regione Emilia-Romagna, Lo sviluppo demografico in Emilia-Romagna, agosto 2005

I cambiamenti della struttura demografica nel decennio emergono sinteticamente anche dal confronto dei quozienti di mascolinità per età al 1995 e 2005. A fronte di un sostanziale parallelismo delle due curve, con valori superiori a 100 nelle classi di età giovanili e con una progressiva diminuzione del rapporto all'aumentare dell'età, si registrano aumenti rilevanti del quoziente nella fascia di età attorno ai 40 anni (probabilmente dovuti all'immigrazione) e nelle età anziane, probabilmente correlabile con i guadagni in termini di vita media più consistenti per i maschi che per le femmine (Figura 5).

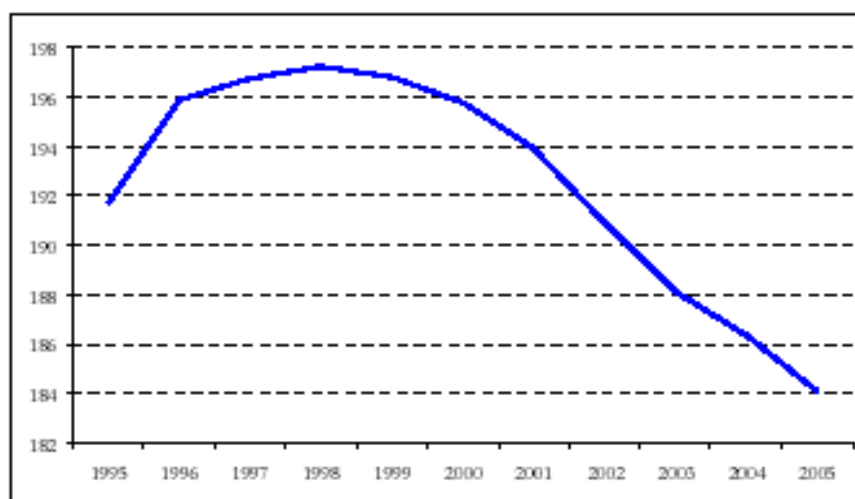
Figura 5 - Quozienti di mascolinità per età in Emilia-Romagna all' 1/1/1995 e all' 1/1/2005



Fonte : Regione Emilia-Romagna, Lo sviluppo demografico in Emilia-Romagna, agosto 2005

La seguente tavola evidenzia come l'Indice di Vecchiaia è variato lungo l'intervallo temporale considerato, a livello regionale:

Figura 6: Andamento dell'Indice di Vecchiaia in Emilia-Romagna (1995-2005)



Fonte : Regione Emilia-Romagna, Lo sviluppo demografico in Emilia-Romagna, agosto 2005

Nel decennio 1995-2005 l'indice ha raggiunto il massimo nel 1998 (197,18) per poi risultare costantemente in diminuzione. Tale andamento è determinato, da incrementi più sostenuti della popolazione in età giovanile rispetto a quelli registrati per la popolazione di 65 anni e oltre. In questo senso un ruolo determinante ha giocato la ripresa delle nascite e l'incremento dell'immigrazione dall'estero (si veda in seguito).

La stessa tendenza si riscontra valutando l'andamento dell'indice distinto per sesso, seppure il livello sia molto diverso (Tabella 15): nel 2005 esso è pari a 148,9 per i maschi e 221,6 per le femmine.

Tabella 15 - Indice di vecchiaia in Emilia-Romagna per sesso. Anni 1995,2000,2004,2005.

Sesso	1/1/1995	1/1/2000	1/1/2004	1/1/2005
Maschi	152,0	156,4	150,3	148,9
Femmine	233,8	237,6	224,6	221,6
Totale	191,7	195,8	186,4	184,1

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Lo sviluppo demografico in Emilia-Romagna, agosto 2005

L'inversione di tendenza verificatasi a partire dal 1999, si può ritrovare nell'ambito di tutte le province della regione, ferme restando significative differenze tra l'una e l'altra (vedi tabella in Appendice). Le "più giovani" al 2004 sono Reggio Emilia (144,6), Rimini (151,6) e Modena (155,2); le "più vecchie" Ferrara (257,9), Ravenna (210,1) e Piacenza (207,8).

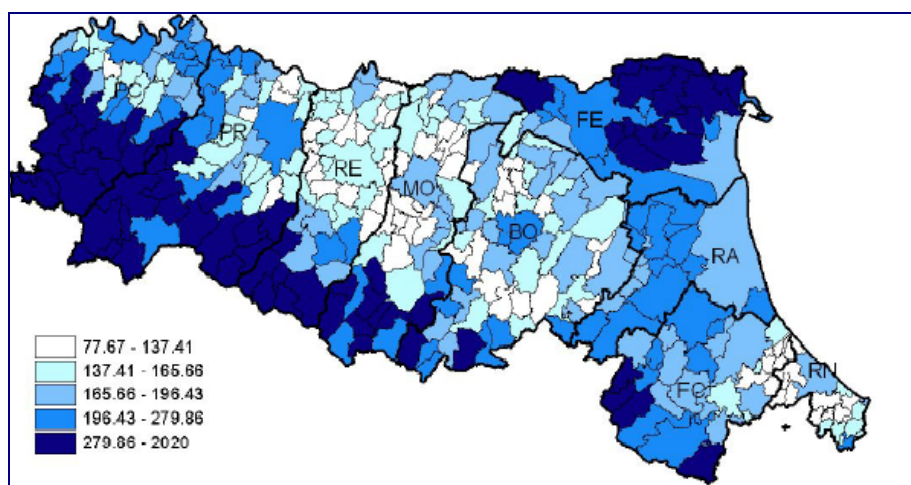
Il peso degli anziani nella struttura demografica risulta molto più forte in montagna rispetto contesto regionale complessivo. Solo Valle del Marecchia (120,2), Valle Samoggia (141,2), Cinque Valli bolognesi (161,4), Valle del Santerno (155,3) e Appennino Cesenate (179,6) presentano, infatti, valori dell'Indice di Vecchiaia inferiori al valor medio regionale al 2004 (184,1): si tratta peraltro di zone montane con carattere di prossimità alla pianura o a sistemi urbani di rilievo come Bologna e Rimini, oppure caratterizzate da importanti dinamiche di crescita, legate alla presenza di assi di grande comunicazione, come l'E45 nella vallata del Savio.

In certi contesti, la tendenza dell'indice di vecchiaia pare segnalare l'inizio di un processo di convergenza fra zone di pianura e zone di montagna. Tra il 2001 ed il 2004 ben 9 Comunità Montane registrano una diminuzione dell'Indice più consistente del valor medio regionale (-3,5%):

Alta e media valle del Reno -5,3%, Valle del Santerno -14,9%, Valle Samoggia -4,9%, Appennino Forlivese -6,6%, Frignano -6,7%, Appennino Parma est -3,8%, Valli del Taro e del Ceno -4,8%, Valle del Tidone -6,8% e Valli del Nure e dell'Arda -5,6%.

Lo scenario regionale di sintesi al 2004 è illustrato dalla figura 7.

Figura 7 - Indice di vecchiaia della popolazione residente nei comuni dell'Emilia-Romagna nel 2005



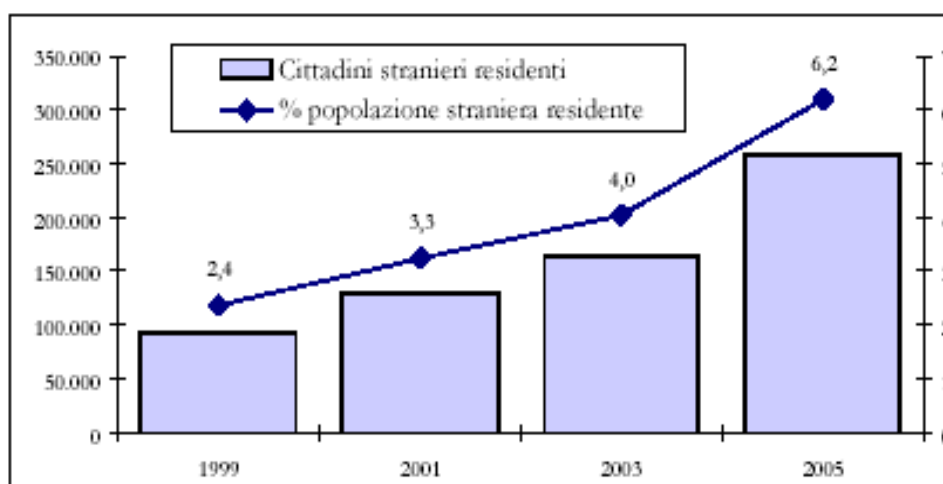
Fonte: Regione Emilia-Romagna, Lo sviluppo demografico in Emilia-Romagna, agosto 2005

3.3 La popolazione straniera residente

La regione, così come l'Italia nel suo complesso, è ormai diventata un territorio di immigrazione dalla seconda metà degli anni novanta. I cittadini stranieri residenti in Emilia-Romagna nel 1998⁽¹⁴⁾ erano 81.000 circa, pari al 2,4% della popolazione residente.

Tale consistenza è aumentata nel corso degli anni successivi, raggiungendo valori pari a 130.000 nel 2001 ed a 164.000 circa nel 2003. Gli anni 2003 e 2004 sono stati caratterizzati, oltre che dal flusso migratorio in ingresso, anche dal processo di regolarizzazione dei cittadini stranieri già presenti sul territorio mediante le leggi n. 189 e n. 222 del 2002, che ha portato alla loro iscrizione in anagrafe. La popolazione straniera residente ha così raggiunto nel 2005 una consistenza di 257.233 individui pari al 6,2% della popolazione residente (nel 2004 la quota di stranieri in Italia sulla popolazione residente è pari al 3,4%). La seguente tavola dà un'idea della portata del fenomeno.

Figura 8 - Cittadini stranieri residenti in Emilia-Romagna (1999-2001-2003-2005)



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Lo sviluppo demografico in Emilia-Romagna, agosto 2005

La popolazione straniera è concentrata soprattutto nella provincia di Bologna, che da sola raccoglie quasi il 22% del totale regionale. Sono invece le province di Modena e Reggio Emilia che, oltre a contenere una quota rilevante del complesso di cittadini stranieri della regione (rispettivamente il 19% ed il 15%), evidenziano anche le percentuali più elevate di stranieri residenti sulla popolazione complessiva pari, rispettivamente, a 7,6% e 7,8%. Si collocano sopra la media regionale in termini di incidenza sulla popolazione anche le province di Parma e Piacenza. La provincia con la quota più contenuta di cittadini stranieri è Ferrara.

⁽¹⁴⁾ In tavola 8 le consistenze della popolazione si intendono all' 1/1 dell'anno indicato

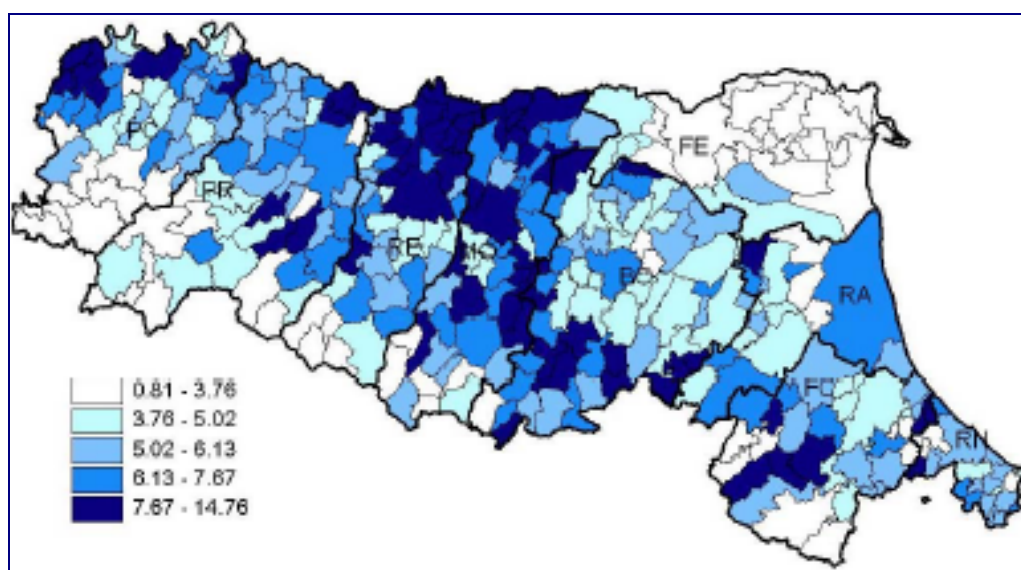
Tabella 16 - Cittadini stranieri residenti in Emilia- Romagna per sesso e provincia all'1/1/2005

Provincia	Valori assoluti			% sulla popolazione residente		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Piacenza	9.969	8.767	18.736	7,5	6,2	6,8
Parma	14.512	13.212	27.724	7,2	6,2	6,7
Reggio Emilia	20.479	17.596	38.075	8,5	7,1	7,8
Modena	26.957	22.964	49.921	8,3	6,8	7,6
Bologna	28.145	27.679	55.824	6,2	5,7	5,9
Ferrara	5.295	5.999	11.294	3,2	3,3	3,2
Ravenna	10.828	9.313	20.141	6,1	5,0	5,5
Forlì-Cesena	10.866	9.201	20.067	6,0	4,8	5,4
Rimini	7.672	7.779	15.451	5,5	5,3	5,4
Totale	134.723	122.510	257.233	6,7	5,7	6,2

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Lo sviluppo demografico in Emilia-Romagna, agosto 2005

A livello territoriale si evidenzia una vasta area delle province di Reggio Emilia e Modena, che include i rispettivi capoluoghi, fortemente caratterizzata dalla presenza straniera e solo pochi comuni presentano valori al di sotto della media regionale. Altri comuni con elevata incidenza di immigrati stranieri si trovano nella zona di confine con la Lombardia della provincia di Piacenza, nell'Appennino bolognese e forlivese, in particolare nei comuni attraversati da importanti vie di comunicazione. La tavola che segue offre il colpo d'occhio della situazione all'oggi.

Figura 9 - Percentuale di cittadini stranieri residenti sulla popolazione totale all'1/1/2005



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Lo sviluppo demografico in Emilia-Romagna, agosto 2005

3.4 La popolazione straniera per cittadinanza, per sesso e per età

La presenza straniera nel 2005 è composta, per quasi il 90%, da africani, asiatici ed europei appartenenti a paesi non comunitari (Tabella 17). Nel dettaglio le principali cittadinanze presenti in Emilia-Romagna sono quelle presenti in Italia da più tempo: marocchina, albanese e, anche se in misura minore, tunisina. La quarta comunità in ordine di consistenza numerica è quella, di più recente introduzione, dei cittadini rumeni. Tra le prime venti cittadinanze per numerosità, si individuano anche altri paesi europei non comunitari quali

Ucraina, Moldova, Macedonia, Serbia e Montenegro e Turchia. Dal continente africano, oltre a Marocco e Tunisia, si evidenziano le rilevanti comunità ghanesi, senegalesi e nigeriane, mentre la comunità asiatica è rappresentata prevalentemente da cinesi, filippini, pakistani e indiani. Tra i cittadini stranieri residenti, il rapporto tra i sessi appare lievemente a favore dei maschi, al contrario di quanto accade nella popolazione nel suo complesso. Esaminando le singole nazionalità, si trovano alcune situazioni dove il rapporto assume valori molto diversi e, probabilmente, viene influenzato dalla specializzazione in alcuni settori lavorativi. Si pensi per esempio ai servizi alle famiglie e l'assistenza agli anziani che occupano prevalentemente straniere provenienti da Moldova, Ucraina e Polonia. Altre comunità, soprattutto tra quelle appartenenti ad Africa e Asia, hanno invece una prevalenza maschile più accentuata.

Tabella 17 - Principali paesi di cittadinanza degli stranieri residenti in Emilia-Romagna per sesso (2005)

Paese di cittadinanza	Valori assoluti			Composizione %		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Marocco	27.729	18.679	46.408	59,8	40,2	100
Albania	20.392	14.724	35.116	58,1	41,9	100
Tunisia	11.010	5.428	16.438	67,0	33,0	100
Romania	7.367	8.027	15.394	47,9	52,1	100
Cina	7.037	6.111	13.148	53,5	46,5	100
Ucraina	1.474	8.863	10.337	14,3	85,7	100
Pakistan	5.708	2.393	8.101	70,5	29,5	100
Filippine	3.206	4.365	7.571	42,3	57,7	100
India	4.486	2.895	7.381	60,8	39,2	100
Ghana	3.940	2.884	6.824	57,7	42,3	100
Moldova	1.793	4.825	6.618	27,1	72,9	100
Senegal	5.614	877	6.491	86,5	13,5	100
Macedonia	3.243	2.115	5.358	60,5	39,5	100
Nigeria	1.936	2.894	4.830	40,1	59,9	100
Polonia	924	3.719	4.643	19,9	80,1	100
Serbia e Montenegro	2.087	1.688	3.775	55,3	44,7	100
Sri Lanka	1.783	1.242	3.025	58,9	41,1	100
Bangladesh	1.995	933	2.928	68,1	31,9	100
Turchia	1.724	1.002	2.726	63,2	36,8	100
Egitto	1.742	689	2.431	71,7	28,3	100
Altri paesi	19.533	28.157	47.690	41,0	59,0	100
Totale	134.723	122.510	257.233	52,4	47,6	100

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Lo sviluppo demografico in Emilia-Romagna, agosto 2005

In Emilia-Romagna, come già visto, **gli stranieri rappresentano nel 2005 circa il 6,2% della popolazione residente**, incidenza percentuale che aumenta lievemente per i maschi (6,7%). Nelle singole classi di età, tale incidenza è molto più elevata nelle classi giovanili. I giovani fino a 14 anni sono oltre il 10% della popolazione totale mentre nella classe lavorativa tra i 15 ed i 39 anni sono l'11%, con valori lievemente superiori per l'immigrazione maschile (Tabella 18). La classe di età anziana vede un'inversione del rapporto tra i due sessi a favore delle femmine.

Tabella 18 - Cittadini stranieri residenti in Emilia-Romagna per sesso e grandi classi d'età (2005)

Classi di età	Valori assoluti			% su popolazione totale			% di F su stranieri
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
0-14 anni	26.609	24.590	51.199	10,1	10,0	10,1	48,0
15-39 anni	75.585	67.141	142.726	11,3	10,6	11,0	47,0
40-64 anni	30.836	28.397	59.233	4,4	4,0	4,2	47,9
65 anni e più	1.693	2.382	4.075	0,4	0,4	0,4	58,5
Totale	134.723	122.510	257.233	6,7	5,7	6,2	47,6

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Lo sviluppo demografico in Emilia-Romagna, agosto 2005

Un efficace confronto della struttura per età tra la popolazione straniera residente e quella complessiva può avvenire attraverso lo strumento analitico della piramide demografica per singolo anno d'età. È evidente che tali strutture sono fortemente diverse: la piramide per gli stranieri evidenzia una base, costituita da bambini e ragazzi nelle prime età, più allargata e una larga fascia di residenti nelle classi centrali tra i 25 ed i 45 anni (Figura 10). Diversamente la popolazione nel suo complesso ha percentuali più basse nelle età giovanili, quote più contenute nelle età lavorative ed una proporzione più elevata nelle età anziane (Figura 11).

Figura 10 - Piramide delle età per i cittadini stranieri residenti in Emilia-Romagna (2005)

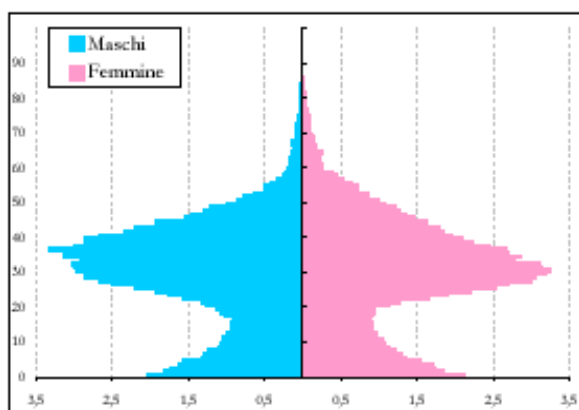
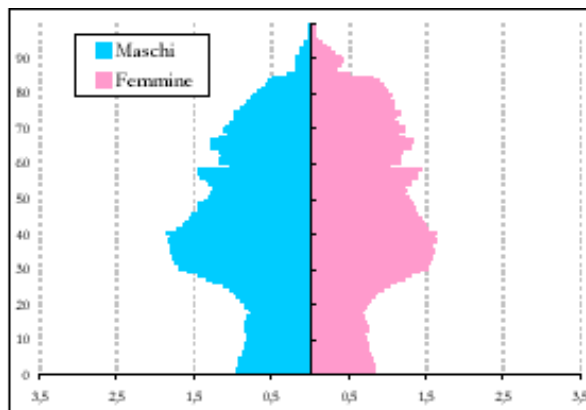


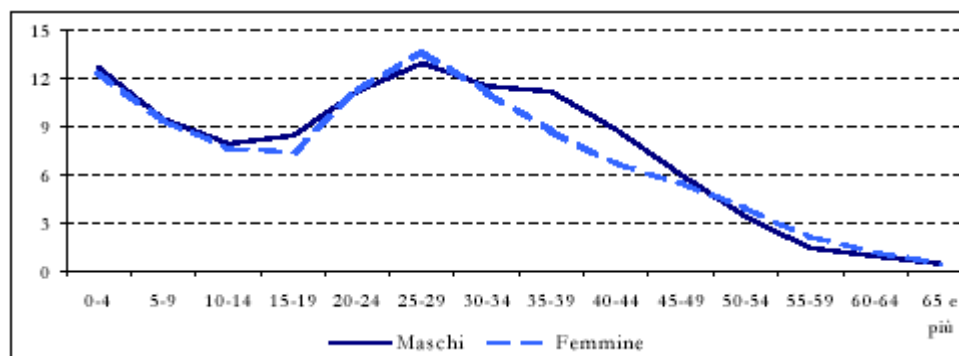
Figura 11 - Piramide delle età per l'intera popolazione residente in Emilia-Romagna (2005)



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Lo sviluppo demografico in Emilia-Romagna, agosto 2005

Un'ulteriore specificazione di quanto detto viene offerta dalla Figura 12. Le curve di incidenza per età evidenziano due picchi, uno in corrispondenza dei bambini fino a 4 anni (a dimostrazione di un alto tasso di natalità tra gli stranieri residenti) ed un altro nella classe di età tra 25 e 29 anni. Oltre i 30 anni e più significativamente oltre i 40, la percentuale di stranieri tende gradualmente a calare.

Figura 12 - Percentuale di stranieri residenti sul totale della popolazione dell'Emilia-Romagna per classi d'età e sesso (2005)



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Lo sviluppo demografico in Emilia-Romagna, agosto 2005

E' poi interessante ragionare a livello di Comunità Montane (vedi Tabella in appendice). Il peso degli stranieri sulla popolazione risulta attualmente in linea con il valor medio regionale: 53 stranieri su 1000 abitanti in media in montagna, contro 51 in media nella regione. Vale la pena osservare come la concentrazione di stranieri aumenti nettamente nella montagna bolognese, in quella modenese e in quella parmigiana (con l'eccezione della Valle del Taro e del Ceno), in sintonia con la situazione generale delle rispettive province.

3.5 I saldi naturali e migratori

La popolazione residente dell'Emilia-Romagna nella seconda metà degli anni novanta ha cominciato ad aumentare, con un'accelerazione particolare in questi ultimi anni, determinata dal positivo saldo migratorio sia nella componente interna che estera influenzata anche dagli effetti della sanatoria del 2002.

L'immigrazione degli ultimi anni ha inciso in misura diversificata sul territorio regionale, come evidenzia la tavola seguente:

Tabella 19 - Saldo migratorio netto (medio annuo per 1000 abitanti) per provincia. Anni 2002/04

Provincia	Saldo migratorio		
	Interno	Estero	Totale
Piacenza	4,8	9,9	14,7
Parma	6,5	9,0	15,5
Reggio Emilia	9,5	9,1	18,6
Modena	3,1	9,5	12,6
Bologna	4,4	7,1	11,5
Ferrara	4,7	5,3	10,0
Ravenna	6,7	8,1	14,8
Forlì-Cesena	5,4	7,8	13,2
Rimini	6,4	6,6	13,0
Totale	5,5	8,0	13,5

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Lo sviluppo demografico in Emilia-Romagna, agosto 2005

Le province che nel triennio 2002/04 presentano tassi più elevati sono Reggio Emilia e Parma, mentre tassi più contenuti sono riscontrabili nelle province di Ferrara e Bologna. I saldi migratori interno ed estero sono positivi in tutte le province: Reggio Emilia è l'unica che presenta entrambi i saldi con valori superiori o uguali alla media regionale. Modena presenta invece il più basso saldo migratorio interno per 1.000 abitanti a fronte di un elevato saldo migratorio estero.

Il quadro generale rivela come l'incremento della popolazione regionale sia stato sostenuto negli ultimi anni proprio dal saldo migratorio positivo, che compensa ampiamente il saldo naturale negativo. Nel 2004 il saldo migratorio netto è stato pari a 14,1 (*Indicatore iniziale di obiettivo n.34*)

Un ragionamento meritano le Comunità Montane. Insieme, le 18 CM fanno registrare un saldo migratorio superiore a quello medio regionale: nel periodo 1998-2004, ogni 1000 abitanti gli immigrati superano gli emigrati di 92 unità, contro le 81 a livello regionale.

In definitiva pare in atto un flusso migratorio verso la montagna regionale che potrebbe influire positivamente sulle dinamiche locali. Tale fenomeno interessa particolarmente la parte centrale della montagna regionale, nelle province di Bologna, Modena ed in misura minore Parma, Reggio Emilia e Piacenza. Esso risulta, per contro, smorzato nella montagna faentina e forlivese, mentre Valle del Marecchia si colloca di nuovo su posizioni elevate (104,5).

3.6 Il livello di scolarizzazione della popolazione

In regione, circa il **38,5% della popolazione residente dai 19 anni in su è in possesso di un titolo di studio medio-alto** (Tabella 20). Tra le province con valori superiori a quelli medi regionali si evidenziano le province di Bologna, Rimini e Parma; mentre Ferrara si colloca all'ultimo posto in regione, con il 34,3% delle persone con un titolo di maturità o universitario. Le aree montane regionali si caratterizzano per un livello di istruzione basso (vedi Tabella in Appendice): in nessuna comunità montana la quota di residenti con livello di studio medio-alto supera il 32% del totale. I valori più bassi si rilevano nel piacentino, nella CM delle Valli del Nure e dell'Arda (25,35%), nel modenese, dove sia l'Appennino Modena Est che l'Appennino Modena Ovest si aggirano attorno al 28,6% e la CM di Acquacheta con il 29%.

I laureati o coloro che hanno conseguito un diploma universitario con un'età maggiore ai 24 anni sono invece circa il 9,4% della popolazione residente della stessa età. Oltre alla provincia di Bologna, che conferma di essere quella con un livello di istruzione più elevato (12,3%), anche la provincia di Parma si caratterizza per una percentuale di laureati superiore alla media regionale (10,2%). Rispetto all'indicatore precedente, Reggio Emilia fa peggio di Ferrara, che con solo il 7,7% dei propri residenti con un alto titolo di studio risulta essere la meno dotata in regione.

Per quanto riguarda il rapporto tra i sessi non si evidenziano scostamenti di rilievo. Maschi e Femmine esibiscono all'incirca le stesse percentuali in relazione all'istruzione di alto livello. Prevale ma di poco il sesso maschile tra coloro che, in tutta la regione, possiedono un'istruzione medio alta, senza un trend lineare a livello di singola provincia.

Tabella 20 - Residenti per provincia con Medio e Medio-Alto titolo di studio

PROVINCE	% Medio alto livello Istruzione*			% Alto livello istruzione**		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Piacenza	36,9	39,3	38,1	8,5	8,6	8,5
Parma	38,7	40,3	39,4	10,0	10,4	10,2
Reggio Emilia	37,1	37,0	37	7,7	7,6	7,7
Modena	36,1	38,2	37,1	8,4	8,3	8,3
Bologna	40,7	42,6	41,6	12,1	12,4	12,3
Ferrara	32,3	36,5	34,3	8,1	8,3	8,2
Ravenna	37,5	37,4	37,4	8,7	8,1	8,4
Forlì-Cesena	38,1	36,9	37,5	8,5	8,5	8,5
Rimini	40,4	39,9	40,2	9,0	9,1	9
EMILIA-ROMAGNA	37,9	39,1	38,5	9,4	9,5	9,4

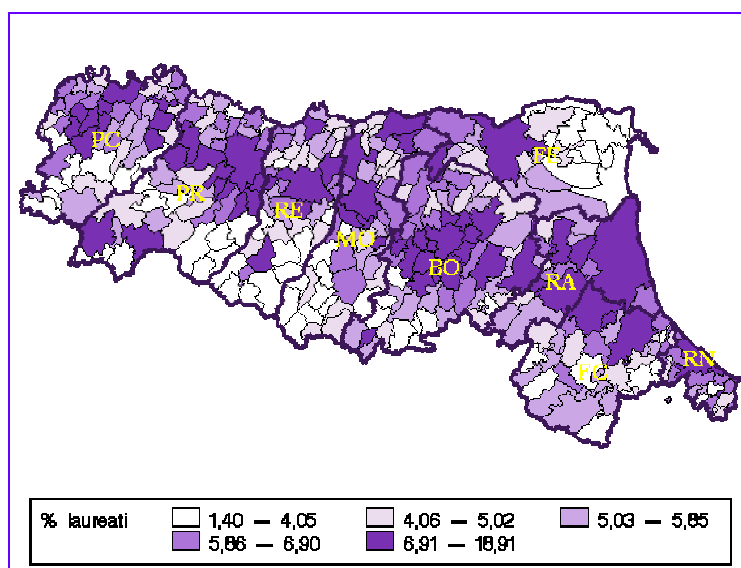
Fonte. Elaborazione ERVET su dati ISTAT, Censimento popolazione 2001

* Sono considerati i residenti da 19 anni in su in possesso dei seguenti titolo: secondaria superiore, diploma post secondaria e laurea

** Sono considerati i residenti da 24 anni in su in possesso di diploma post secondaria e laurea

In Figura 13 si illustra la percentuale di laureati (per 100 residenti di età superiore a 24 anni) nei comuni della Regione. E' evidente la più alta concentrazione in corrispondenza delle province e dei comuni della pianura rispetto alle zone della montagna.

Figura 13 - Laureati per 100 residenti in età > 24



Fonte: ISTAT, XIV Censimento generale della popolazione e delle abitazioni. Elaborazioni a cura della Regione Emilia-Romagna.

Un dato ulteriore, questa volta aggiornato al 2005, è quello relativo alla percentuale di giovani (20-24 anni) e di adulti (25-64 anni), in possesso di un titolo di studio secondario o post-secondario (*Indicatore iniziale di contesto n. 22*). A livello regionale risulta rispettivamente un valore pari al 77,3% e al 53,2%; da segnalare il fatto che considerando solo la popolazione femminile adulta la percentuale si alza al 54,5%.

4. IL MERCATO DEL LAVORO

4.1 Tassi di occupazione e disoccupazione

Nel 2005, nella classe di età 15-64 anni il tasso di occupazione⁽¹⁵⁾ si è attestato a livello nazionale al 57,5%, come nel 2004; mentre nello stesso periodo il tasso di occupazione dell'Unione europea a 25 paesi è stato pari al 63,6%. I dati a livello regionale confermano il positivo posizionamento della Regione Emilia-Romagna a livello nazionale. Con un tasso di attività al 71,1%, di occupazione al 68,4% e di disoccupazione al 3,8% la regione si situa infatti ai primi posti tra le regioni italiane⁽¹⁶⁾ e rispetto alla media del nord-est (ove i relativi tassi sono rispettivamente 68,8%, 66% e 4%). La stagnazione economica che ha visto chiudere il 2005 a crescita nulla ha influito anche sulle variabili del mercato del lavoro. In Emilia-Romagna, a fronte di una conferma dei tassi di attività e di occupazione complessivi (62,4% e 57,5%) e ad un leggero miglioramento del tasso di disoccupazione a livello nazionale, diminuito dall'8% al 7,7%, si è verificato un leggero peggioramento rispetto al 2004. In particolare, la disoccupazione complessiva è cresciuta dello 0,1%, quella femminile dello 0,3%.

Accanto ad una popolazione in crescita (+69mila, +1,7%), con un ritmo più intenso rispetto alla media della ripartizione territoriale d'appartenenza (+147mila, +1,4%) e all'insieme del Paese (+581mila, +1,0%), l'occupazione "ufficiale" si è mostrata in crescita (+26mila, +1,4%) oltre la media nazionale (+0,7%), interessando più gli uomini delle donne (+22mila, +2,1% e +4mila, +0,5%). L'espansione dei posti di lavoro per queste ultime è stata molto contenuta rispetto all'incremento demografico (+32mila, +1,5%), e si è generato pertanto una maggiore disoccupazione (+2mila). Il numero di occupati "ufficiali" è aumentato in tutti i comparti, con l'unica eccezione dell'agricoltura (-7mila, -7,5%). L'incremento relativo più elevato si è avuto nelle costruzioni (+6mila, +4,7%) cui seguono il commercio +12mila, +4,2%), l'industria in senso stretto (+6mila, +1,1%) e la variegata categoria dei servizi pubblici e privati (+9mila, +1,1%).

Dalla comparazione delle stime riferite all'economia, da un lato, e al mercato del lavoro, dall'altro, emerge come l'incremento del numero di persone occupate in Emilia-Romagna, maggiore del tasso di crescita delle unità di lavoro totali, sia legata soprattutto alla regolarizzazione dei cittadini stranieri – e della conseguente emersione di lavoratori irregolari – ed alla maggiore flessibilizzazione della forza lavoro.

Il tasso di attività della popolazione tra 15 e 64 anni in Emilia-Romagna è pari a 71,1%, a fronte di un valore nazionale pari a 62,4%, mentre resta ancora ampia la differenza di genere. Tutte le province della regione si collocano al di sopra della media nazionale; quelle di Reggio Emilia, Modena e Ferrara anche al di sopra dei valori medi regionali. Piacenza infine risulta essere la provincia con il tasso di attività più basso in regione (pari a 66,7%).

Il tasso di occupazione (*Indicatore iniziale di obiettivo n.2*), come già detto, si è attestato in regione al 68,4%, 11 punti percentuali sopra la media nazionale (57,5%). Tra le province, Modena e Reggio Emilia si collocano attorno al 70%, mentre Forlì-Cesena risulta essere la provincia con il valore più basso (74,3%).

I dati relativi agli ultimi anni illustrano comunque il grande miglioramento delle condizioni operative del mercato del lavoro regionale, culminato nel superamento degli obiettivi fissati dalla strategia europea dell'occupazione per il 2005, che individuava il 67% per il tasso di occupazione totale e 57% per il tasso di occupazione femminile. La lunga fase di crescita dell'occupazione ha interessato tutto il territorio regionale: tutte le province hanno nettamente migliorato la loro performance occupazionale tra il 1995 e il 2004. Tra il 2005 e il 2004 a fronte di un aumento del tasso di occupazione dello 0,1%, alcune province – come Parma, Reggio Emilia, Ferrara e Forlì-Cesena – hanno invece visto un leggero peggioramento.

⁽¹⁵⁾ E' pari al il rapporto tra gli occupati e la popolazione di 15-64 anni

⁽¹⁶⁾ Solo la provincia di Bolzano ha un tasso di attività identico all'Emilia-Romagna, un tasso di occupazione superiore di 0,7 punti percentuali e un tasso di disoccupazione più basso di 1 punto percentuale. Inoltre la regione Valle d'Aosta e la provincia di Trento presentano quote di persone in cerca di lavoro più ridotte

Nella media del 2005 il tasso di disoccupazione⁽¹⁷⁾ (*Indicatore iniziale di obiettivo n.3*) a livello nazionale si è posizionato al 7,7%, tre decimi di punto in meno in confronto al 2004, mentre per l'Unione europea a 25 paesi il rapporto tra i disoccupati e le forze di lavoro è stato pari al 9,0%.

In confronto al risultato medio nazionale, le regioni con il tasso di disoccupazione più alto sono state Sicilia (16,2%), Campania (14,9%) e Puglia (14,6%); il tasso più basso si è rilevato in Trentino-Alto Adige (3,2%), Valle d'Aosta (3,2%) e Emilia-Romagna (3,8%).

Dall'analisi per fasce d'età, si evidenzia che in quella dei più giovani (15-24 anni) il tasso di disoccupazione è molto più elevato della classe dei 25enni e più. Il fenomeno trova una spiegazione nella specificità del sistema formativo nazionale di livello secondario che, prima dell'introduzione delle recenti riforme che hanno portato ad una laurea di primo e di secondo livello, è stato strutturato in maniera tale da ritardare l'accesso nel mondo del lavoro.

L'andamento di medio-lungo periodo rivela risultati decisamente incoraggianti: al 2005 il tasso di disoccupazione regionale è circa la metà del valore al 1995. In particolare incide il miglioramento riscontrato in materia di disoccupazione femminile. Al pari dell'occupazione, si può notare come la tendenza sia quella di una generale attenuazione delle differenze tra i generi, sia a livello di singola provincia, sia tra una provincia e l'altra, ad indicare che il miglioramento si è diffuso in tutto il tessuto produttivo regionale. Vale tuttavia la pena di osservare che all'inizio del periodo in esame la situazione occupazionale delle donne era molto meno brillante di quella degli uomini; la rincorsa che ha avuto luogo in questi anni ha ridotto le differenze di genere ma non le ha di certo annullate.

Tra le province, si segnala Ferrara con la disoccupazione più alta (5,8%), mentre Bologna con quella più bassa (2,7%).

Tra il 2004 e il 2005 il tasso di disoccupazione regionale è cresciuto dello 0,1%, a causa del peggioramento della disoccupazione femminile passata dal 5% al 5,3%. Nello stesso periodo, mentre a Bologna, Ravenna e Rimini, la disoccupazione è scesa, nelle altre province è cresciuta.

Tabella 21 - Tassi di attività, occupazione e disoccupazione in Emilia—Romagna - 2005

PROVINCE	Tasso di attività 15-64 anni	Tasso di occupazione 15-64 anni	Tasso di disoccupazione
Piacenza	66,7	64	4
Parma	70,4	67,5	4,1
Reggio Emilia	73,2	70,8	3,2
Modena	72,7	70	3,7
Bologna	71,3	69,4	2,7
Ferrara	71,9	67,6	5,8
Ravenna	71,3	68,3	4,2
Forlì-Cesena	69,8	66,7	4,3
Rimini	69,1	65,8	4,7
EMILIA-ROMAGNA	71,1	68,4	3,8
ITALIA	62,4	57,5	7,7

Fonte: Istat. Rilevazione delle forze di lavoro, 2005

4.2 Gli occupati per settore di attività economica

L'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat evidenzia che, al 2005, il settore terziario in Emilia-Romagna occupa il 60,2% della forza lavoro, mentre l'industria il 35,4% e l'agricoltura solo il 4,4% (*Indicatore iniziale di contesto n.20*). Rispetto ai valori medi nazionali, in regione il primario ed il terziario si caratterizzano per un peso maggiore sul totale: per quanto riguarda il settore agricolo, infatti, l'Emilia-Romagna segna un valore superiore dello 0,2%; il secondario di quasi il 5%, mentre il terziario un valore inferiore di circa il 5%.

⁽¹⁷⁾ Pari al rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro.

Tabella 22 - Occupati per settore di attività economica - 2005 (val.%)

PROVINCE	Agricoltura	Industria	Servizi
Piacenza	7,9	33,7	58,5
Parma	4,1	35,3	60,6
Reggio Emilia	4,0	43,9	52,1
Modena	3,7	46,3	50,0
Bologna	2,5	29,5	68,0
Ferrara	8,1	35,1	56,7
Ravenna	8,7	30,1	61,2
Forlì	3,7	30,9	65,3
Rimini	1,3	28,6	70,1
EMILIA-ROMAGNA	4,4	35,4	60,2
ITALIA	4,2	30,8	65,0

Fonte: Istat. Rilevazione delle forze di lavoro, 2005

Tra le province emiliano-romagnole quella di Ravenna si caratterizza per avere il numero maggiore di occupati in agricoltura (circa 14 mila), seguita da Ferrara (circa 13 mila), Modena (12 mila) e Bologna (11 mila). Considerando il peso relativo del settore, a Ravenna l'agricoltura impiega l'8,7%, a Ferrara l'8,1%. A Modena e Bologna, nonostante l'elevato numero di occupati, il primario pesa solo il 3,7% e il 2,5% del totale.

Tra il 2004 e il 2005, il numero degli occupati in agricoltura ha subito un'ulteriore contrazione dello 0,4%, superiore di quella avvenuta a livello nazionale (-0,2%): a Ravenna, in particolare, il peso di questo settore è passato dal 10,8% all'8,7%.

Per l'analisi dell'occupazione nelle Comunità Montane è stato necessario utilizzare i dati censuari, non essendo disponibili dati più aggiornati.

Le Comunità Montane meno "agricole" si trovano nella Provincia di Rimini e nel Bolognese: le Cinque Valli Bolognesi occupano solamente il 2,7% dei residenti, l'Alta e media Valle del Reno il 3,4%, la Valle Samoggia il 5,5% e la Valle del Marecchia 5,8%. In altre aree montane della regione, invece, - nel piacentino, nel ravennate, e nel forlivese - l'agricoltura e la pesca raggiungono valori ancora significativi, che variano tra il 10% della CM di Acquacheta e il 18% dell'Appennino faentino, superiori alle rispettive media provinciali.

4.3 Occupati dipendenti e indipendenti

In linea con l'intero Paese, l'occupazione nel 2005 è cresciuta nella componente alle dipendenze (+44mila, +3,4%) mentre si è ridotto il lavoro autonomo (-18mila, -3,3%), seppur meno della ripartizione nord orientale (-4,7%) e nazionale (-4,1%).

Tabella 23 - Peso % occupati dipendenti ed indipendenti – 2005

PROVINCE	Dipendenti	Indipendenti
Piacenza	72,5	27,5
Parma	72,1	27,9
Reggio Emilia	70,0	30,0
Modena	74,2	25,8
Bologna	72,0	28,0
Ferrara	70,4	29,6
Ravenna	71,1	28,9
Forlì	68,0	32,0
Rimini	66,0	34,0
EMILIA-ROMAGNA	71,2	28,8
ITALIA	73,3	26,7

Fonte: Istat, Rilevazione delle forze di lavoro, 2005

Gli occupati indipendenti (*Indicatore iniziale di obiettivo n.30*) in Emilia-Romagna rappresentano poco meno del 29% del totale degli occupati (e sono pari a 540 mila circa), a fronte di un valore medio nazionale pari al 26,7%. Tra il 2004 e il 2005 la quota di lavoratori indipendenti si è ulteriormente ridotta del 1,4%. Le donne occupate indipendenti sono invece pari a 167 mila, mentre i giovani tra i 15-24 anni poco più di 15 mila.

Tra le province emiliano-romagnole, Rimini, Forlì-Cesena e Reggio Emilia si caratterizzano per l'incidenza del lavoro indipendente superiore al 30%; mentre a Modena inferiore al 26%.

4.4 Occupati e livello di istruzione

Il posizionamento a livello europeo della regione per quanto attiene il peso di occupati con alto grado di istruzione sul totale degli occupati non appare molto lusinghiero, poiché la colloca sotto il 15%, ultima classe in termini di numerosità, caratterizzante gran parte del Paese, eccettuate solo le regioni Lazio, Liguria, Calabria.

Considerando la totalità dei settori economici, in regione circa l'11% degli occupati possiede un titolo di laurea. Solo la Provincia di Bologna (15,1%) e quella di Parma (12,1%) si collocano al di sopra di questo livello; mentre Forlì-Cesena, Modena e soprattutto Reggio Emilia si distinguono per avere poco meno del 10% di laureati occupati (Reggio Emilia solo l'8,2%).

Per quanto riguarda i diversi macrosettori, mentre nel settore dei servizi sono occupati poco meno del 16% di residenti con titolo di laurea, nel secondario solamente il 5,2% e in agricoltura il 3,1%.

Fig. 14 - Occupati in possesso di laurea – 2001

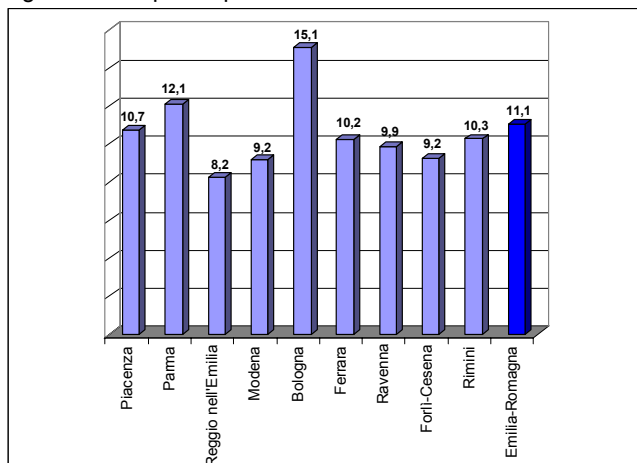
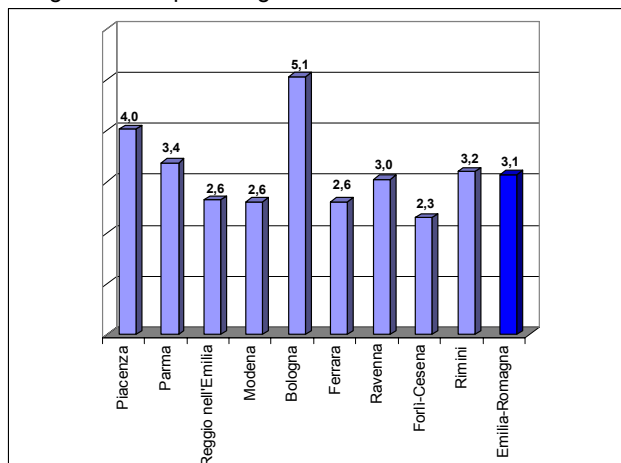


Fig.15 - Occupati in agricoltura con laurea - 2001

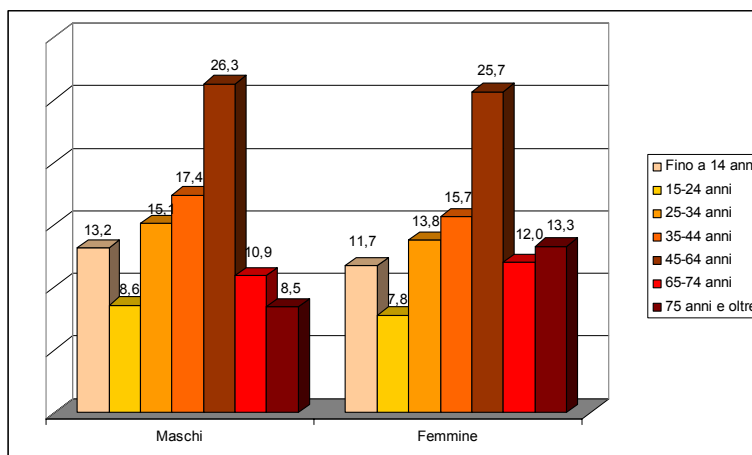


Elaborazione ERVET su dati ISTAT, Censimento popolazione

5. DIFFERENZE DI GENERE E PARI OPPORTUNITÀ IN EMILIA-ROMAGNA

La popolazione femminile in Emilia-Romagna – come già spiegato nel paragrafo 3 – rappresenta la maggioranza della popolazione residente (51,4%). Le classi di età più elevate (65,74 anni e 75 anni e oltre) hanno un'incidenza maggiore tra le donne che non tra gli uomini. Questo in conseguenza di una maggior longevità delle donne, non solo in Emilia-Romagna, ma in tutte le regioni italiane.

Figura 16 - Struttura per genere e per età della popolazione in Emilia-Romagna

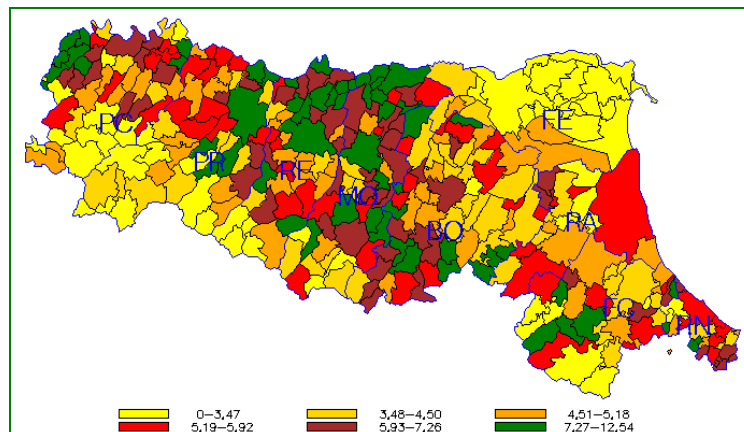


Fonte: Elaborazione ERVET su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze lavoro, 2005

Se si considera invece la sola popolazione straniera, la maggioranza (52,4%) è rappresentata da uomini e il 47,6% da donne. Le provenienze sono molteplici: il 46,7% delle donne immigrate proviene dall'Europa (e l'8,6% dai Paesi Comunitari), il 29,5% dall'Africa, il 7,4% dalle Americhe, il 6,9% dall'Asia. Complessivamente, il 91% di tutte le donne immigrate sono extracomunitarie.

Analizzando i dati dei principali gruppi nazionali di immigrati presenti in regione, la variabilità del rapporto di genere aumenta: il tasso di femminilizzazione più alto, ad esempio, si trova tra gli immigrati ucraini (85,7%), seguiti dai polacchi (80,1%), dai moldavi (72,9%), ecc. I gruppi più numerosi sono quelli del Marocco e dell'Albania, dove il tasso di femminilizzazione è inferiore a quello medio nazionale.

Figura 17 - Stranieri residenti per 100 residenti – Femmine - 2005



Fonte: Regione Emilia-Romagna, statistica self-service

Scolarità femminile

In Emilia-Romagna le donne risultano maggiormente scolarizzate degli uomini nelle classi di età comprese tra 15 e 24 anni, 25-34 anni e 35-44 anni.

Le donne in possesso di almeno un titolo di diploma superiore sono il 47,2% nella fascia 15-24 anni (a fronte del 40,3% degli uomini), il 68,8% nella fascia 25-34 anni (a fronte del 55,9% degli uomini) e il 51,9% nella fascia 35-44 anni (a fronte del 44,5% degli uomini).

Anche per quanto riguarda il possesso di titoli post secondari (dalla laurea in su) si riscontrano valori superiori tra le donne, sia nelle fasce di età 15-44 anni sia considerando tutta la popolazione. L'incidenza percentuale maggiore si riscontra tra le donne di 25-34 anni con il 21,6%; mentre tra tutta la popolazione l'incidenza è pari al 9,9%, superiore a quella riscontrata a livello nazionale (9,1%).

Tabella 24 - Popolazione per genere, titolo di studio e classi di età

		15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 - 64 anni	65 - 74 anni	75 E > anni	Tot.
Almeno titolo di diploma superiore	F	47,2	68,8	51,9	39,4	19,8	11,4	6,5	35,3
	M	40,3	55,9	44,5	42,1	27,9	16,1	12,3	36,5
Persone con laurea o post-laurea ⁽¹⁸⁾	F	5,9	21,6	14,3	12,1	7,4	2,5	1,5	9,9
	M	3,5	15,8	12,1	12,6	9,4	3,9	3,8	9,7

Fonte: Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna, Servizio controllo di gestione e sistemi statistici, 2005

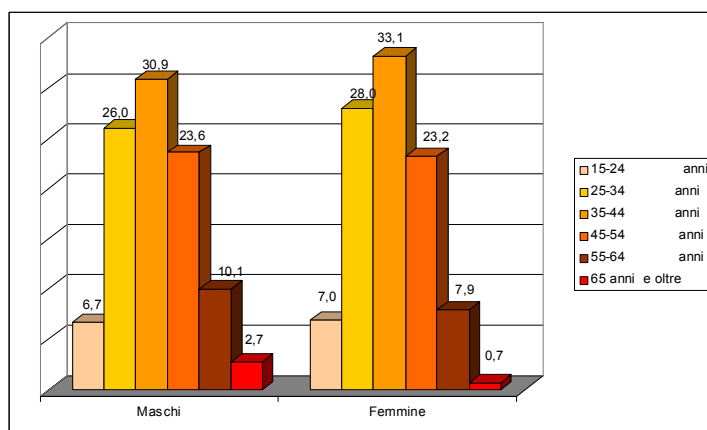
Mercato del lavoro e imprenditoria femminile

In Emilia-Romagna i dati a disposizione evidenziano, nonostante performance positive rispetto alla media nazionale – che peraltro è ben lontana da quella europea - importanti disparità che, soprattutto in alcuni contesti territoriali e fasi economiche, rendono ancora le donne il segmento più debole del mercato del lavoro.

La forza lavoro regionale è composta per il 56% da uomini e il 44% da donne. La forza lavoro femminile risulta essere più giovane di quella maschile: infatti, tra gli uomini il 63,6% hanno tra i 15 e i 44 anni, mentre nella stessa classe di età rientrano il 68,1% delle donne (figura 18).

Nel 2005 in Emilia-Romagna il 43,1% (sul totale della popolazione femminile) delle donne risultano essere occupate (a fronte del 61,2% - calcolato sul totale della pop. maschile), il 2,4% in cerca di lavoro (a fronte del 1,7% degli uomini) e ben il 54,5% delle donne non fanno parte delle forze lavoro (a fronte del 37,2% degli uomini).

Figura 18 - Forza lavoro per genere e classe di età in Emilia-Romagna



Fonte: Elaborazione ERVET su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze lavoro, 2005

⁽¹⁸⁾ Scuole universitarie, diploma universitari, Lauree triennali, Lauree specialistiche, Lauree Vecchio ordinamento, Post-Laurea e dottorati

La percentuale di donne occupate in regione (sul totale della popolazione femminile residente) è maggiore del valore medio nazionale (34,1%), mentre sono inferiori i valori delle donne in cerca di lavoro e delle donne che non fanno parte della forza lavoro.

Tabella 25 - Confronto pop. femminile per condizione (% sul tot.di genere femm.)

	Occupati	Persone in cerca	Non forze di lavoro
Regione Emilia-Romagna	43,1	2,4	54,5
Italia	34,1	3,8	62,1

Fonte: Elaborazione ERVET su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze lavoro, 2005

I principali indicatori sul mercato del lavoro – tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione – confermano un netto squilibrio di genere, anche se questo rapporto è migliore a livello regionale rispetto a quello nazionale.

In Emilia-Romagna, il tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro è inferiore del 12,6% rispetto a quello maschile, ma è nettamente superiore alla media nazionale: nel 2005 si è attestato al 43,7% a livello regionale, contro il 40,1% a livello nazionale. La componente femminile della forza lavoro è cresciuta costantemente dal 1993 al 2003, arrivando al 44,1%. Tra il 2004 e il 2005⁽²⁰⁾ questo valore ha però subito una lieve flessione, passando dal 44% al 43,7%.

A livello provinciale, solo la provincia di Piacenza mostra un valore inferiore a quello medio nazionale; mentre le province di Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena segnano un tasso di partecipazione anche superiore al valore medio regionale.

Tabella 26 - Composizione percentuale della forza lavoro in Emilia-Romagna

	EMILIA-ROMAGNA	Italia	Bologna	Ferrara	Ravenna	Forlì-Cesena	Modena	Rimini	Parma	Reggio Emilia	Piacenza
% donne	43,7	40,1	45,7	45,1	44,9	44,0	43,6	42,6	42,4	41,7	39,8
% uomini	56,3	59,9	54,3	54,9	55,1	56,0	56,4	57,4	57,6	58,3	60,2

Fonte: Elaborazione ERVET su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze lavoro, 2005

Il tasso di attività femminile in regione è pari al 63,4%, inferiore a quello maschile del 78,8%. Tra le regioni, l'Emilia-Romagna è quella che fa segnare il valore più alto, superiore di 13 punti percentuali alla media italiana. Tra le province emiliano-romagnole, solo in quelle di Rimini e Piacenza il tasso di attività femminile è inferiore a quello nazionale, mentre le province di Piacenza, Bologna, Ferrara e Modena segnano valori superiori a quello regionale.

Il tasso di attività femminile è cresciuto tra il 1993 e il 2003 del 8,1%, a fronte di un +1,8% di quello maschile. Tra il 2004 e il 2005 sia per le donne che per gli uomini si è verificato un'ulteriore crescita dello 0,4%⁽²¹⁾.

⁽²⁰⁾ I dati relativi al 2004 e 2005 non sono confrontabili con quelli degli anni precedenti in quanto l'Istat ha significativamente cambiato il sistema di rilevazione.

⁽²¹⁾ I dati relativi al 2004 e 2005 non sono confrontabili con quelli degli anni precedenti in quanto l'Istat ha significativamente cambiato il sistema di rilevazione.

Tabella 27 - Tasso di attività 15-64 anni

	EMILIA-ROMAGNA	Italia	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini
Maschi	78,7	74,4	77,8	79,4	83,2	80,1	77,1	78,3	76,9	76,4	79,0
Femmine	63,4	50,4	55,3	61,2	62,9	65,1	65,6	65,4	65,6	63,0	59,3

Fonte: Elaborazione ERVET su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze lavoro, 2005

L'occupazione femminile si è attestata in regione al 60% della forza lavoro, lontana dal 76,6% di quella maschile, ma superiore alla media italiana (pari a 45,3%) e raggiungendo per il secondo anno consecutivo l'obiettivo del 57% fissato dalla Strategia Europea per l'Occupazione (S.E.O.) per il 2005. Tutte le province emiliano-romagnole si collocano al di sopra della media italiana: le province di Bologna, Ravenna, Modena e Ferrara si caratterizzano per tassi di occupazione anche superiori del livello regionale. L'occupazione femminile è cresciuta tra il 1993 e il 2003 del 10,2%, a fronte di una crescita dell'occupazione maschile del 2,7%. Nello stesso arco di tempo il divario tra i due tassi di occupazione è passato dal 23,4% al 16%. Tra il 2004 e il 2005, mentre il tasso di occupazione maschile è cresciuto dello 0,4%, quello femminile è calato dal 60,2% al 60%. In generale, l'espansione occupazionale femminile sembra accompagnarsi alla crescente terziarizzazione dell'economia, all'aumento del lavoro "non standard" (soprattutto part-time), e alla migliore qualità dei servizi alla persona offerti nel contesto regionale.

Tabella 28 - Tasso di occupazione femminile

	EMILIA-ROMAGNA	Italia	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini
Femmine	60,0	45,3	52,4	57,5	59,5	62,0	63,2	60,6	62,0	59,0	55,3
Maschi	76,6	69,7	75,2	77,3	81,7	77,7	75,6	74,7	74,4	74,3	76,4

Fonte: Elaborazione ERVET su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze lavoro, 2005

Le donne sono impiegate per la maggior parte nel terziario (74,2% sul totale degli occupati donna), mentre nell'industria il 22,8% e nel primario il 3%.

Se si considerano gli equilibri di genere tra l'occupazione per settore si evidenzia che la componente femminile è maggiore di quella maschile solamente nel settore dei servizi, dove il 53% degli occupati sono donne, a fronte del 47% di uomini. Negli altri due settori invece il rapporto è squilibrato in favore della componente maschile: nel settore primario il 70,6% degli occupati sono uomini (mentre il restante 29,4% donne) e nel secondario rispettivamente il 72,3% e il 27,7%.

Rispetto al livello nazionale, l'Emilia-Romagna ha un'incidenza delle donne nell'industria e nei servizi superiore; al contrario del settore agricolo dove la componente femminile è inferiore di un punto percentuale.

Tabella 29 - Occupati per settore e attività economica (incidenza %)

	Agricoltura	Industria	Servizi
Regione Emilia-Romagna	29,4	29,7	53
Italia	30,3	22,2	39,1

Fonte: Elaborazione ERVET su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze lavoro, 2005

L'Emilia-Romagna si caratterizza per tassi di disoccupazione (anche quella di lungo periodo) tra i più bassi in Italia, sia maschile che femminile. La disoccupazione femminile resta ancora più alta di quella maschile (5,3% contro 2,7%). Tra le province solamente Piacenza, Modena e Bologna fanno segnare valori inferiori.

Tra il 1993 e il 2003 la disoccupazione femminile è passata dal 9% al 4,5%, mentre quella maschile è passata dal 3,8% al 1,9%. Negli ultimi due anni⁽²²⁾, invece, mentre quella maschile è rimasta invariata, quella femminile è cresciuta dello 0,3%.

Tabella 30 - Tasso di disoccupazione femminile (15-64 anni)

	EMILIA-ROMAGNA	Italia	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini
Femmine	5,3	10,1	5,1	6,0	5,4	4,7	3,7	7,4	5,4	6,2	6,7
Maschi	2,7	6,2	3,3	2,6	1,7	2,9	1,9	4,5	3,2	2,7	3,3

Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze lavoro, 2005

Tabella 31 - Tasso di disoccupazione di lungo periodo in Emilia-Romagna

(Indicatore iniziale di contesto n.21)

	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale
Maschi	1,2	0,6	0,6
Femmine	2,6	1,7	1,7
Totale	1,8	1,0	1,1

Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze lavoro, 2005

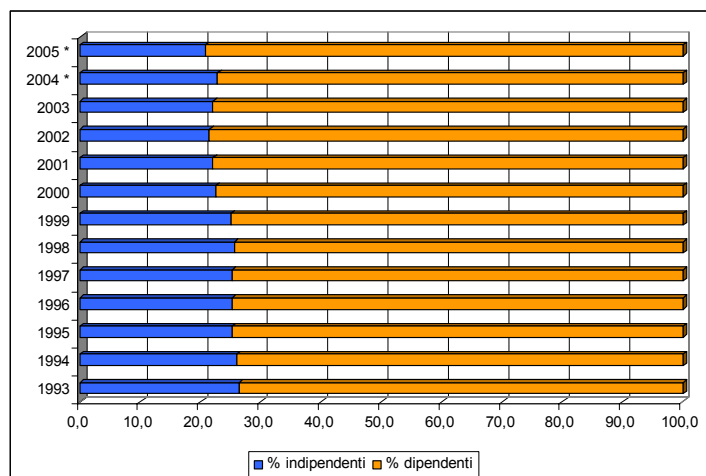
Proseguendo l'analisi regionale sul lavoro delle donne, i dati del 2004 relativi all'imprenditoria femminile in regione, appaiono positivi⁽²³⁾. Nel 2004 in Emilia-Romagna le donne imprenditrici risultano 213.366, in crescita del 2,7% rispetto al 2000 e dello 0,7% rispetto al 2003. Come evidenziato nel Programma Regionale per l'Imprenditoria femminile 2006-2007 (adottato dalla Regione Emilia-Romagna nel gennaio 2006), le donne imprenditrici rappresentano il 25,9% di tutti gli imprenditori del territorio nazionale; la media regionale (19,9%), rimane inferiore a quella italiana, ma allineata alla media delle regioni del nord-ovest (20,2%) dove questo dato si accompagna ad un'alta occupazione femminile.

A livello provinciale, la percentuale più bassa si registra nella provincia di Reggio Emilia con il 22,7% di imprenditrici sul totale imprenditori; Rimini invece si attesta al 28,5%, Ferrara al 27,4%, Modena al 26,8%, mentre Bologna su un 26,3%. La presenza femminile nella creazione e nella gestione d'impresa è comunque sotto dimensionata rispetto a quella riscontrabile nel lavoro dipendente ed in altri ambiti della società. L'incidenza dell'occupazione femminile indipendente ha subito, infatti, dal 1993 ad oggi, una lenta diminuzione, arrivando nel 2005 al 20,7% del totale degli occupati (a fronte del 79,3% dei dipendenti).

⁽²²⁾ I dati relativi al 2004 e 2005 non sono confrontabili con quelli degli anni precedenti in quanto l'Istat ha significativamente cambiato il sistema di rilevazione.

⁽²³⁾ I dati che seguono sono di fonte Unioncamere, Movimprese e si riferiscono al 2004

Figura 19 - Incidenza % dell'occupazione femminile dipendente ed indipendenti



Fonte: Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna, Servizio controllo di gestione e sistemi statistici, 2005
* I dati del 2004 e 2005 non sono comparabili con quelli degli anni precedenti.

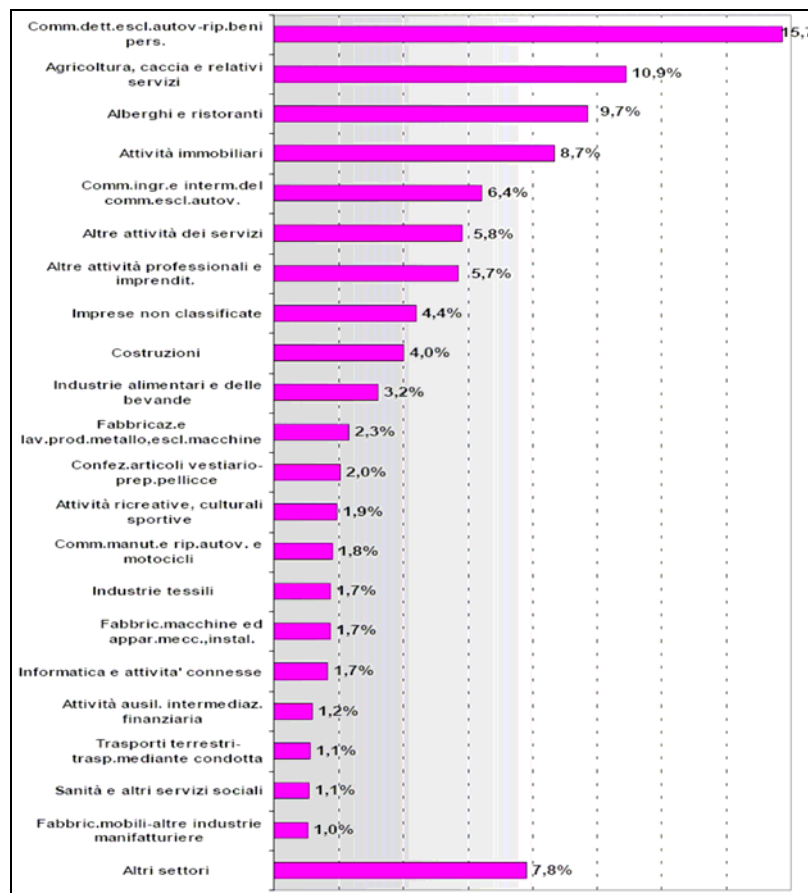
Il numero maggiore di imprenditrici è concentrato nella fascia d'età compresa fra i 30 e i 49 anni (il 51,9%) ossia quando si decide di avviare un'attività autonoma per mettere a valore le proprie competenze e la propria esperienza. Il restante 7% ha meno di 30 anni e il 40,7% 50 anni e più.

Le aziende al femminile e cioè quelle aziende con titolare donna o in cui sia ravvisabile una presenza preponderante (maggiore del 50%) di donne tra i soci o gli amministratori sono ormai la maggioranza delle aziende in cui si riscontra una presenza femminile. Il 54,9% delle donne imprenditrici sono anche titolari o soci; il 36,6% è anche amministratore, mentre il rimanente 8,5% occupa "altre cariche".

La struttura delle imprese è ancora fortemente caratterizzata da dimensioni piccole e piccolissime: il 47% è costituito da società di persone, il 28,2% da imprese individuali, il 20,2% da società di capitale, mentre il rimanente 4,6% da altre forme. Le piccole dimensioni nascondono spesso una gestione "familiare", sottocapitalizzazione, forte radicamento territoriale, management non sempre preparato ad affrontare la globalizzazione, una certa allergia all'indebitamento/investimento delle imprenditrici, presenza in settori di "servizio" e "di nicchia" a volte marginale delle imprese, estraneità ai circuiti economico-finanziari.

Guardando ai dati per settore, si conferma una presenza femminile in settori tradizionalmente a caratterizzazione femminile: il commercio al dettaglio (15,7%), l'agricoltura (10,9%), alberghi e ristoranti (9,7%) e le attività immobiliari (8,7%). (Figura 20)

Figura 20 - Riepilogo delle donne imprenditrici per i principali settori di attività economica. Anno 2004.



Fonte: Unioncamere, Movimprese, Rapporto 2005, 3° Giornata dell'economia

Negli ultimi anni la fetta del mercato del lavoro in cui la presenza delle donne ha registrato una notevole crescita è stato quella del “lavoro atipico”. Il dato di genere su questi lavori ci conferma una tendenza «femminilizzazione» del lavoro indipendente non-standard, dovuto ad una consistente presenza di donne con queste forme contrattuali che rappresentano, sul nostro territorio, il 42,7% degli iscritti al Fondo di Gestione Separata INPS, contro il 46,8% a Livello Nazionale. Il lavoro atipico può costituire un passaggio fondamentale per la costruzione di una propria professionalità, ma molto si deve ancora fare, sia sul lato della legislazione nazionale sia sul lato della programmazione regionale (servizi e misure di sostegno). Il protrarsi di percorsi di stabilizzazione sempre più lunghi e tortuosi, la presenza di lavoro atipico non esclusivamente nella fase iniziale del percorso professionale e la rilevata trasformazione di molte posizioni di lavoro “standard” in posizioni di lavoro atipico, pone importanti sfide istituzionali che coinvolgono in maniera particolare il mondo occupazionale femminile.

6. INFRASTRUTTURE E SERVIZI IN EMILIA-ROMAGNA

La determinazione del livello infrastrutturale di una determinata area è condizione necessaria ma non sufficiente per esprimere un concetto di attrattività e mantenimento nel territorio di residenti, turisti, e sistema delle imprese. I principali problemi relativi alla misurazione del fenomeno vanno dalla raccolta e selezione delle informazioni di base, all'aggregazione per categorie infrastrutturali e alla delimitazione del concetto stesso di infrastruttura.

I dati ai quali ci si riferisce in questa parte sono desunti dagli studi dell'Istituto Tagliacarne e consentono oltre a misurare i livelli di "dotazione fisica" a livello territoriale, la costruzione di indici relativi, cioè di misurare la dotazione rispetto alla domanda potenziale espressa sul territorio, dalla popolazione, dalla superficie o dalla domanda effettiva, se disponibile.

Il rapporto tra indicatore di offerta e indicatore di domanda determina indici di dotazione relativa territorialmente comparabili che forniscono un valore pari a 100 per l'intera economia nazionale, e rispettivamente, valori superiori o inferiori a 100 a seconda che si tratti di territori con una dotazione relativa superiore o inferiore alla media nazionale. L'analisi che segue è incentrata sul livello medio di dotazione infrastrutturale delle Province emiliano-romagnole; in particolare, l'attenzione è stata posta sulle reti di trasporto, reti energetico-ambientali, reti bancarie e servizi vari.

6.1 Reti di trasporto e logistica

La dotazione infrastrutturale di strade e ferrovie della Regione Emilia-Romagna è in generale buona, al di sopra della media nazionale e leggermente superiore al Nord-Est. Con alcune eccezioni tra le diverse province, questa è cresciuta tra il 1991 e il 2004.

Per quanto riguarda la rete stradale, quattro province – Piacenza, Forlì-Cesena, Parma e Bologna - si collocano al di sopra della media regionale, pari a 120, mentre la provincia di Ravenna presenta una dotazione relativa leggermente superiore a quella italiana.

Le restanti province rivelano invece un deficit strutturale, più marcato nel caso di Rimini e Ferrara, con un indice pari rispettivamente a 84 e 65. Tra il 1991 e il 2004 tutte le province hanno avuto un potenziamento della propria rete stradale (in particolar modo Forlì-Cesena, che è passata da un indice pari a 102 nel 1991 a 154 nel 2004), ad eccezione di Modena, che è rimasta sostanzialmente invariata, e Rimini, che ha visto invece una forte flessione, passando da una dotazione relativa di 130 nel 1991 (che la collocava al terzo posto in regione) ad 84 nel 2004 (facendola retrocedere al penultimo posto).

Rispetto alla dotazione media regionale della rete ferroviaria, solo la provincia di Bologna evidenzia un'ottima performance, con un indice pari a più del doppio di quello emiliano-romagnolo. Le province di Rimini, Parma, Ravenna, Ferrara e Piacenza si caratterizzano per una dotazione tra il livello regionale e quello nazionale, mentre molto al di sotto si collocano quelle di Modena (69), Forlì-Cesena (52), e Reggio Emilia (42). Analizzando la variazione tra il 1991 e il 2001, mentre Bologna e Rimini hanno visto una forte crescita della propria rete, le province di Parma, Ravenna e anche Forlì-Cesena hanno peggiorato la propria dotazione relativa.

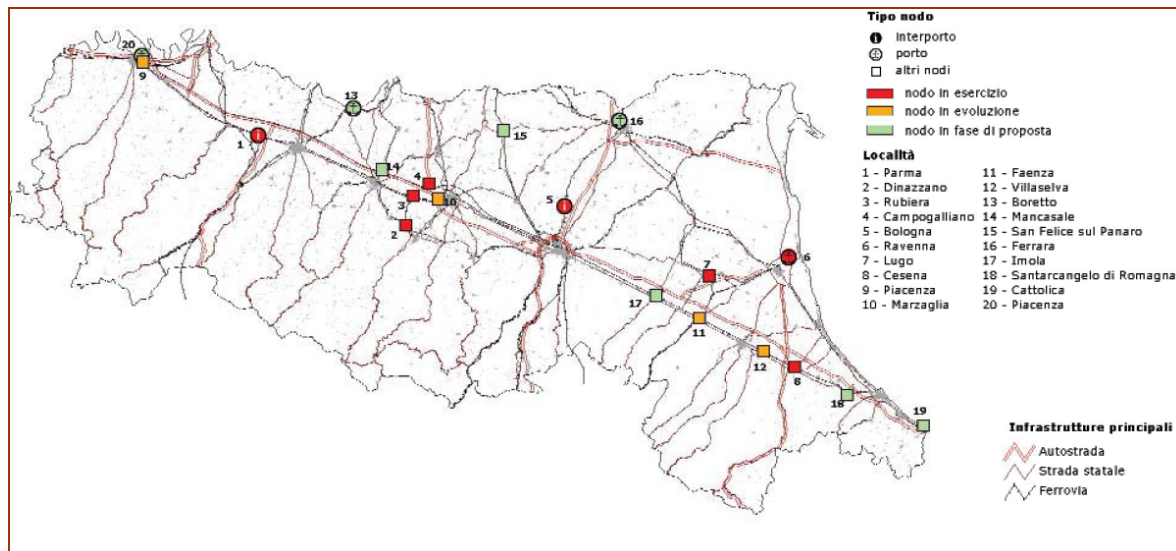
Tabella 32 - Indice di dotazione relativa delle reti di trasporto

Ranking	Rete stradale	Rete ferroviaria
1	Piacenza 176,4	Bologna 272,1
2	Forlì-Cesena 153,6	Rimini 138,5
3	Parma 149,8	Parma 124,1
4	Bologna 142,0	Ravenna 118,3
5	Ravenna 109,9	Ferrara 113,2
6	Reggio 94,5	Piacenza 103,6
7	Modena 94,1	Modena 69,0
8	Rimini 84,2	Forlì-Cesena 51,6
9	Ferrara 65,0	Reggio 48,3
RER	121,8	127,1

Fonte: Elaborazione ERVET su dati Atlante della Competitività / Unioncamere. Dati 2004

Per valutare lo stato della logistica della regione sono stati presi in esame sia la dotazione di nodi e piattaforme logistiche, sia alcune stime della movimentazione delle merci trasportate sulle varie reti infrastrutturali. In Emilia-Romagna i nodi logistici si collocano prevalentemente lungo l'asse viaria centrale. Alcuni di questi ospitano delle vere e proprie piattaforme logistiche hub di valenza regionale, concentrate principalmente nelle aree baricentriche dell'Emilia Centrale, in particolare a Bologna e Modena.

Figura 21 - I nodi logistici dell'Emilia-Romagna



Fonte: RER, Quaderno del Servizio Pianificazione dei Trasporti e Logistica, n.3 - 2004

La conoscenza sullo stato e sull'evoluzione della logistica delle merci non può prescindere dall'analisi delle due variabili da cui dipende: il traffico stradale e le trasformazioni in corso nell'organizzazione delle imprese industriali e di distribuzione commerciale.

In relazione al primo tema ed in linea con il quadro nazionale, in Regione Emilia Romagna, si conferma lo squilibrio intermodale nel trasporto delle merci. Su un totale di 403,8 milioni di tonnellate/anno trasportate di interesse regionale si conferma "la sostanziale costanza del movimento merci ferroviario attestato su circa 11 milioni di tonnellate/anno (3%) dal 1995 al 2002, a fronte di una crescita del trasporto stradale di circa il 20% nello stesso periodo", che in termini assoluti si attesta su 392,8 milioni di tonnellate/anno (97%)(²⁴). La maggioranza degli operatori del trasporto realizza, infatti, i collegamenti di linea totalmente su strada (spesso con mezzi di proprietà). Il ricorso alla intermodalità ferroviaria è sporadico e risponde spesso a fattori di necessità (divieto di circolazione dei mezzi pesanti), piuttosto che a una vera e propria scelta modale delle aziende(²⁵). Solo pochi grandi operatori regionali, con piattaforma principale di consolidamento nell'area interportuale bolognese, dichiarano di utilizzare l'intermodalità ferroviaria verso Puglia e Sicilia, sebbene per una quota non rilevante sul totale dei traffici destinati a tali mercati.

In particolare, i maggiori flussi sistematici di traffico stradale si verificano nell'area della cintura urbana di Parma (soprattutto verso sud), sulla via Emilia, fra Modena e Carpi, e nei collegamenti fra il polo ceramico e Modena. La provincia di Modena presenta una movimentazione delle merci di circa 60 milioni di tonnellate/anno, pari al 15% della movimentazione complessiva regionale. La presenza massiccia dell'organizzazione industriale basata sul distretto (ceramico, tessile, biomedicale, automotive), un sistema integrato di fornitori di materie prime, semilavorati, di impianti, di servizi alle imprese (inclusi quelli di logistica), ed i flussi delle esportazioni (il 24% del totale regionale, valore massimo uguale a quello della

(²⁴) Studio del sistema logistico merci dell'Emilia Romagna nelle province di Parma, Reggio Emilia e Modena – Servizio Pianificazione dei Trasporti e Logistica, Regione Emilia Romagna (2002)

(²⁵) Piano Regionale della Logistica della Regione Emilia-Romagna 2003

provincia di Bologna) assicurano per il futuro, tassi di incremento della domanda di trasporto superiori a quelli medi regionali. Circa la composizione modale, la provincia presenta una situazione migliore, ma comunque insufficiente, rispetto a quella regionale: le merci movimentate con la ferrovia sono pari a circa il 10% rispetto al 90% delle merci trasportate su strada⁽²⁶⁾.

In uno scenario di domanda nazionale di trasporto merci in crescita nei prossimi anni, in assenza di interventi di redistribuzione modale, il peso del trasporto stradale resta preponderante, attestandosi intorno al 90% circa della domanda complessiva; il cablaggio marittimo si ferma al 7% ed il trasporto ferroviario al 3% del totale.

L'analisi di tali flussi di traffico merci all'interno dell'Emilia Romagna (un quarto dei quali è determinato da flussi di transito, a dimostrazione dell'importanza della Regione Emilia Romagna come nodo di collegamento tra le diverse zone del paese⁽²⁷⁾) ha evidenziato l'elevata rilevanza dei traffici di breve/media percorrenza sul totale trasportato (il 75% dei viaggi è effettuato entro i 200 Km). Nello specifico, un'analisi effettuata dall'ISTAT su dati anno 2000, mostra che i carichi in partenza dall'Emilia Romagna sono destinati alla stessa regione per il 65,9%. Il restante 34,1% è destinato prevalentemente alla Lombardia (16,7 milioni di tonnellate circa), al Veneto (8,7 Mt) e alla Toscana.

Oltre ai flussi intraregionali, l'analisi del traffico merci regionale da e verso l'esterno, riportato sul Piano della Logistica della Regione Emilia Romagna 2003, ha consentito di evidenziare che:

- il 70% delle merci originate dai distretti industriali sono destinati al Nord Italia, con percorrenze medie piuttosto basse (per le quali il trasporto su gomma rappresenta la quasi totalità del trasportato);
- il 70% delle merci destinate ai distretti industriali della regione sono originati nel Nord Italia.

Un ulteriore elemento caratterizzante una rilevante parte dei flussi di traffico merci in Emilia Romagna, è la forte rilevanza del trasporto per conto proprio sulle distanze più brevi (8,3% del totale nazionale). Gli elementi tipici del trasporto per conto proprio sono la bassa percentuale di carico e la difficoltà di programmazione ottimale di carichi e rotte, spesso svolti in condizione di urgenza.

6.2 Infrastrutture telematiche e società dell'informazione

L'Emilia-Romagna nel complesso si caratterizza per una dotazione di strutture e reti per la telefonia e la telematica leggermente inferiore della media nazionale. Tra le province eccellono Bologna e Rimini, con un indice relativo pari a 134 e 137.

Segnali poco confortanti vengono, invece, dalle province di Forlì-Cesena e Piacenza, dove l'indice di dotazione relativa si attesta attorno a 64-66. Meglio dotate, se pur al di sotto del livello regionale, le province di Reggio Emilia, Ferrara e Parma.

Gli indicatori sulla disponibilità di servizi della società di informazione – banda larga, fibra ottica, ecc. - mettono in evidenza quali sono le modalità di erogazione della stessa ai cittadini e alle imprese, evidenziando il livello di copertura e di competizione tecnologico e di mercato. In generale la regione Emilia-Romagna si colloca in linea o in posizione migliore alla media europea per quanto riguarda la diffusione dell'ADSL, dell'HDSL e della fibra ottica.

La copertura ADSL (*Indicatore iniziale di contesto n.23*) è pari all'87% della popolazione ed all'88% delle imprese a fronte di valori nazionali pari rispettivamente all'86% ed all'86%. A livello provinciale non si notano grandi disomogeneità sul territorio, infatti tutte le province hanno una copertura superiore all'80%. La copertura HDSL è invece pari al 96% delle imprese, a fronte di un valore nazionale del 91%. Nel 2005 la densità di fibra ottica per le infrastrutture MAN in Emilia-Romagna risulta essere pari a circa 15 km fibra per km² di superficie (con un incremento rispetto al 2004 di circa il 3%), a fronte di un valore nazionale pari a 11 (e un incremento del 5% rispetto al 2004).

⁽²⁶⁾ Il sistema infrastrutturale della provincia di Modena – Unione Industriali Modena, 13.11.2000

⁽²⁷⁾ Logistica e trasporto merci: una politica per il territorio bolognese, Assindustria Bologna 2002

Nell'ambito del proprio Piano telematico regionale 2002-2005, la Regione Emilia-Romagna ha avviato un progetto di realizzazione di una rete telematica privata a banda larga per le Pubbliche Amministrazioni del territorio. La nuova rete, denominata "Lepida", collegherà entro la fine del 2006 tutti i 341 Comuni, le 9 Province, le 18 Comunità Montane e Università e Aziende sanitarie.

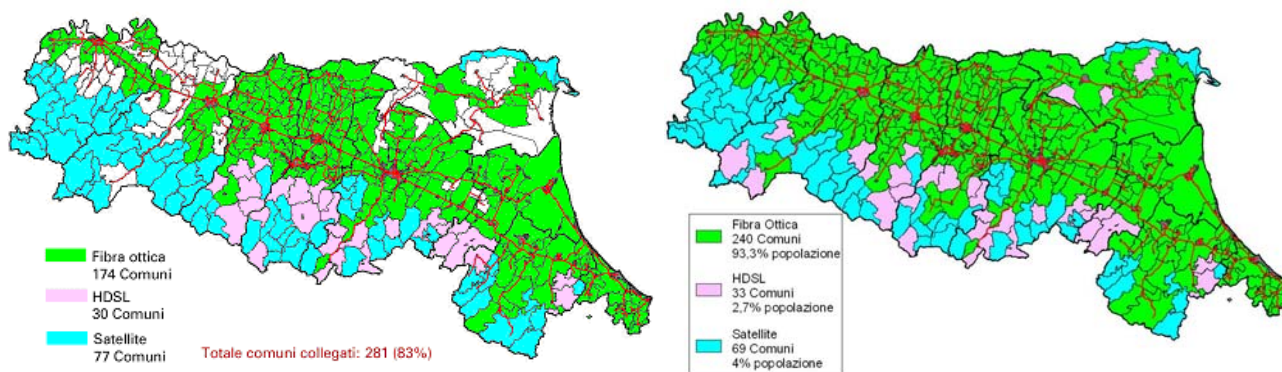
La rete verrà costruita per stralci geografici successivi: nelle aree di pianura e prima collina sono utilizzate le tecnologie a fibra ottica, nelle aree montane la connettività è prevalentemente garantita dall'uso di satelliti o collegamenti xDSL. In questo modo anche le aree che non sono state finora raggiunte da operatori di telecomunicazioni per ragioni economiche e di mercato potranno usufruire di questi servizi, riducendo il digital divide geografico in Regione. Grazie al progetto Lepida, tra fine 2003 e fine 2004, la densità di fibra ottica per le infrastrutture di backbone, già più alta di quella italiana, è ulteriormente aumentata (+25% contro il +5% italiano), coinvolgendo 185 Pubbliche Amministrazioni. Parallelamente è cresciuta la domanda di banda larga. A settembre 2004 la connessione DSL era presente nel 20% delle famiglie, nel 50% delle scuole, nel 60% dei Comuni, nell'80% delle aziende sopra i 10 addetti.

Tabella 33 -

Ranking	Strutture e reti per la telefonia e la telematica
1	Rimini 137,3
2	Bologna 134,2
3	Modena 112,3
4	Ravenna 100,0
5	Reggio Emilia 81,5
6	Ferrara 80,2
7	Parma 79,6
8	Forlì-Cesena 66,4
9	Piacenza 64,6
RER	97,1

Fonte: Elaborazione ERVET su dati Atlante della Competitività / Unioncamere. Dati 2004

Figura 22 - Lepida: le aree comunali raggiunte al 31 dicembre 2005 e lo scenario a regime



Fonte: www.regionedigitale.net

Per quanto riguarda, invece, la diffusione di internet nella società (*Indicatore iniziale di obiettivo n.32*), si rileva che in regione le abitazioni con accesso a Internet sono pari al 46% del totale (mentre quelle con accesso a banda larga sono pari al 28%). Dai dati elaborati nell'ambito del Progetto Understand si evidenzia, inoltre, che gli utenti di internet sono pari al 37%.

Nella pubblica amministrazione, infine, si segnala che nel biennio 2003- 2004, il livello di interattività dei servizi on-line locali ha raggiunto la media europea, partendo da una situazione di ritardo iniziale. Tra i

servizi in cui questo avanzamento è stato maggiore, ci sono quelli legati al lavoro ed alla sanità, che peraltro sono tra i servizi privilegiati dagli utenti. Rispetto ai servizi di e-government, l'evoluzione 2003-2004 ha visto ridursi la distanza fra le aree territoriali della regione. L'area di Piacenza, precedentemente in ritardo, ha ridotto il suo gap, anche grazie alla significativa adesione ai progetti di e-government regionali.

Particolari segnali positivi sono arrivati dai comuni medio piccoli (5-15 mila abitanti) e da quelli di montagna. Ad oggi, l'86% circa dei Comuni eroga almeno un servizio interattivo via web e dunque è in qualche modo incluso nello sviluppo dell'e-government. Nel 2004, l'86% dei Comuni aveva a disposizione per i propri cittadini almeno un servizio interattivo, contro il 78% del 2003. Nonostante questo dato però, la maggior parte dei Comuni non gestisce direttamente alcun servizio interattivo o transattivo. Infatti, nella maggior parte dei Comuni con un solo servizio interattivo, solitamente il servizio bibliotecario, questo è erogato a livello provinciale.

6.3 Servizi di prossimità

6.3.1 I servizi pubblici, sociali e personali e i servizi sanitari

I servizi pubblici, sociali e personali in Emilia-Romagna, hanno visto la crescita nell'arco di un decennio (1991-2001) del numero delle unità locali e la contrazione del numero di addetti: le U.L. sono cresciute del 18,3% a fronte del 45% a livello nazionale; mentre gli addetti si sono contratti del 7,8% a fronte di una crescita media nazionale di circa l'11%.

A livello provinciale si segnala la forte riduzione dell'offerta nella provincia di Forlì-Cesena, dove le U.L. sono diminuite del 25% e gli addetti del 44,6%. Nelle altre province, invece, nello stesso arco di tempo le unità locali sono cresciute con tassi variabili, tra il 10,4% della provincia di Ferrara al 35% della provincia di Ravenna. In alcune province – Bologna, Ferrara e Reggio Emilia - inoltre, a fronte di una crescita delle unità locali si è verificata una contrazione degli addetti.

L'offerta di servizi sanitari ed ospedalieri, invece, è cresciuta in tutta la regione del 30,3% in termini di U.L. e del 14,4% per il numero di addetti, meno che a livello nazionale. La provincia di Forlì-Cesena è l'unica ad aver segnato una contrazione di questo settore, -11% per le U.L. e -22% per gli addetti.

Analizzando gli indici di dotazione relativa elaborati dall'Istituto Tagliacarne per quanto riguarda le infrastrutture sanitarie⁽²⁸⁾ e quelle sociali⁽²⁹⁾, emerge un deficit della Regione Emilia-Romagna rispetto alla dotazione nazionale rispetto alle prime ed un sostanziale allineamento per quanto concerne le seconde. Relativamente al complesso delle infrastrutture sociali solo le province di Bologna, Rimini, Modena e Ravenna si collocano al di sopra del livello nazionale e regionale. Maggiori differenze emergono se si considerano le sole infrastrutture sanitarie: Rimini, Ravenna, Bologna e Forlì-Cesena mostrano un indice superiore a quello nazionale e regionale; Parma, Ferrara e Piacenza si caratterizzano invece per una situazione di grave deficit.

Tabella 34		
	Indice di dotazione di strutture sanitarie	Indice di dotazione di infrastrutture sociali
Bologna	119,4	142,3
Piacenza	23,7	45,2
Forlì-Cesena	102,6	92,4
Ferrara	37,2	81
Parma	39,9	92,4
Ravenna	133,9	106,2
Reggio Emilia	69,3	72,5
Rimini	148,1	119,4
Modena	70,5	118,2
Emilia Romagna	80,5	100,6

Fonte: Istituto tagliacarne

⁽²⁸⁾ Rappresenta la dotazione quali-quantitativa di una area, fatta pari a 100 la dotazione dell'Italia nel suo complesso, delle strutture destinate alla cura della salute della popolazione. Rientrano in questa categoria tutti gli ospedali siano essi convenzionati o meno con il Servizio Sanitario Nazionale.

⁽²⁹⁾ Rappresenta la dotazione complessiva quali-quantitativa di una area, fatta pari a 100 la dotazione dell'Italia nel suo complesso, delle strutture culturali e ricreative, di quelle per l'istruzione e di quelle sanitarie.

6.3.2 Il settore del Commercio⁽³⁰⁾

In Emilia-Romagna tra il 1991 e il 2001 sono calate sia il numero delle unità locali (-13,4%) che degli addetti (-9,9%) del settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio. Tra le province solo quella di Rimini ha fatto segnare valori significativi in controtendenza: le U.L. sono cresciute del 6,4% mentre gli addetti del 4,1%. Altre province, come Modena, Piacenza e Reggio Emilia, a fronte di una contrazione delle unità locali hanno visto crescere, se pur di poco, il numero di addetti.

Relativamente al numero di esercizi commerciali sono disponibili dati più aggiornati rispetto a quelli censuari.

Il totale degli esercizi di vendita al dettaglio nella nostra Regione ha raggiunto 69.062 unità nel 2003, registrando un aumento del 2,6% sull'anno precedente (+ 1.752 esercizi), e del 5,2% rispetto al 1998. Nel periodo 1998-2003, mentre i punti vendita alimentari sono diminuiti del 5,4% (passando da 17.810 a 16.856), i punti vendita non alimentari sono cresciuti del 9,2% (passando da 47.814 a 52.206).

La rete distributiva regionale risulta essere fortemente caratterizzata dai punti vendita di minore dimensione: i punti di vendita alimentari e non con una superficie di vendita inferiore a 150 mq rappresentano il 90% del totale, mentre sono circa il 2,7% nell'alimentare e il 5,3% nel non alimentare di punti vendita hanno una superficie compresa tra 150 e 250 mq.

Il settore alimentare presenta una struttura maggiormente caratterizzata da dimensioni medie e grandi (circa il 54% della superficie totale è occupata da punti vendita con superficie superiore a 250 mq.); in particolare, i supermercati (da 401 a 2500 mq.) rappresentano il 32,7% della superficie alimentare regionale, mentre gli ipermercati rappresentano il 12,6%. Molto debole è invece la quota delle strutture medio-grandi, con il 5,3% delle superfici totali.

La capillarità della distribuzione di esercizi alimentari varia in modo significativo nelle province: a Ferrara e Rimini il dato è molto superiore alla media regionale, mentre a Reggio Emilia, Bologna e Modena è sensibilmente inferiore. Il dato più rilevante è il forte calo della capillarità nel quinquennio '98-'03: -8,67% a livello regionale, con punte molto più elevate a Reggio Emilia, Ferrara e Bologna. Nel 2003 si è tuttavia registrato un lieve recupero (+0,49% a livello regionale, con punte positive a Parma e Rimini).

Per quanto riguarda, invece, gli esercizi non alimentari, la capillarità è complessivamente in lieve crescita, sia nel quinquennio che nel corso del 2003. E' significativa in questo caso la forte omogeneità di tendenza nell'intera regione, con l'unica eccezione di Reggio Emilia che nel quinquennio registra un calo del 2,5%, anche per effetto di una crescita demografica significativa. A Ravenna il lievissimo regresso del 2003 non riduce in modo significativo la crescita del quinquennio, che sfiora il 7%.

6.3.3 Le reti bancarie ed altri servizi⁽³¹⁾

L'Emilia-Romagna possiede una dotazione relativa di istituti di credito ed uffici postali superiore alla media italiana. Tra le province, Rimini e Bologna risultano essere quelle maggiormente dotate, mentre Piacenza e Ferrara mostrano un valore pari rispettivamente a 92,7 e 75,4.

Tabella 35 - Indice di dotazione di reti bancarie e servizi vari

Ranking	Reti bancarie e servizi vari
1	Rimini 176,6
2	Bologna 168,8
3	Modena 129,6
4	Ravenna

⁽³⁰⁾ Il tema viene trattato anche nel paragrafo relativo alle attività produttive

⁽³¹⁾ Rappresenta la dotazione quali-quantitativa di una area, fatta pari a 100 la dotazione dell'Italia nel suo complesso, di istituti di credito ed uffici postali.

	119,6
5	Reggio 111,8
6	Parma 101,3
7	Forlì-Cesena 99,0
8	Piacenza 92,7
9	Ferrara 75,4
RER	121,3
Fonte: Istituto tagliacarne	

6.3.4 Le gestioni associate e integrate nella pubblica amministrazione

L'introduzione nel quadro normativo italiano del principio della c.d. sussidiarietà verticale⁽³²⁾, con la previsione che le funzioni amministrative debbano essere svolte, di norma, dai comuni, salvo che, per esigenze di carattere unitario, vengano attribuite ai livelli di governo superiori, ha comportato l'aumento delle competenze e delle responsabilità degli enti locali nell'organizzazione e gestione dei servizi locali.

A fronte dei nuovi compiti, è evidente come gli enti locali, soprattutto se di piccole dimensioni, stiano registrando una grave difficoltà ad acquisire le competenze amministrative (e tecniche) necessarie per fronteggiare le nuove attribuzioni. La contestuale domanda da parte dei cittadini di servizi sempre più adeguati sotto il profilo qualitativo, presuppone da parte degli Enti locali territoriali, un alto grado di preparazione tecnica e notevoli capacità amministrative e gestionali.

Alla luce di questo obiettivo, il ricorso alle forme di cooperazione, assume, quindi, un'importanza centrale per gli enti locali di piccole dimensioni, rappresentando l'unica via percorribile per la realizzazione di economie di scala e per la gestione di servizi e funzioni in modo più efficiente ed economico rispetto al passato.

Per l'esame del settore amministrativo è stato analizzato lo stato delle gestioni associate in ciascuna forma associativa – Associazione Intercomunale, Comunità Montana e Unioni di Comuni - presente sul territorio di ciascuna provincia. La situazione varia da provincia a provincia, sia per il numero di gestioni associate, sia per i Servizi/funzioni erogati.

Le uniche realtà che non gestiscono alcun servizio in forma associata sono quattro: le Associazioni intercomunali del Basso Ferrarese e quella di Tresinaro-Secchia, in provincia di Reggio Emilia, e le Unioni di Comuni del Rubicone, in provincia di Forlì, e quella delle Terre del Po, in provincia di Parma. I servizi più frequentemente attivati in forma associata sono il Territorio, il Personale e la Polizia Municipale, ma anche i Servizi sociali. A livello intermedio troviamo la diffusione di servizi associati riferiti all'Informatica, alla Cultura e alle Attività istituzionali.

Vi sono infine dei servizi presenti su poche forme associative, come la gestione economico-finanziaria (7 casi), e la Demografia (8 casi). In termini di incidenza del numero di servizi associati attivati per forma associativa, con 11 servizi associati, i casi "eccellenti" sono rappresentati senz'altro dalle Unioni di Comuni delle Terre di Castelli (Prov.Modena), di Sorvolo e Mezzani (prov. Parma) e dell'Alto appennino reggiano (Prov.Reggio Emilia).

Ai servizi attivati corrisponde sempre un numero di funzioni in cui gli stessi vengono declinati, almeno pari a quello dei servizi stessi. Questa situazione è stata osservata in particolare in 8 casi (tre nella Provincia di Piacenza, due in quella di Reggio Emilia, una nelle province di Bologna, Modena e Rimini). Le forme

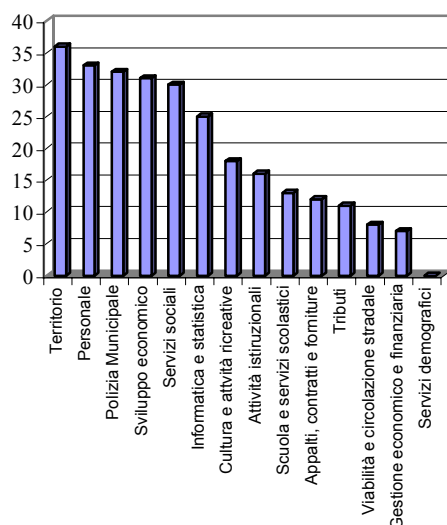
⁽³²⁾ Cfr. l'art. 118 della legge costituzionale n. 3 del 2001.

associative e le province meglio posizionate, invece, sono la Provincia di Modena, l'Alto Ferrarese, l'Associazione intercomunale Reggio Nord, l'Unione di Comuni di Galeata e S.Sofia, che fanno anche parte della Comunità Montana dell'Appennino forlivese.

La L.R. 25/1999, oltre ad individuare gli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO), ha precisato come la gestione ottimale di alcuni servizi ambientali - quali il Servizio idrico integrato e il Servizio della gestione dei rifiuti - sia realizzabile attraverso l'integrazione degli stessi.

L'obiettivo di integrazione dei servizi, secondo quanto previsto dalla normativa regionale, dovrebbe essere raggiunto attraverso due macrofasi: la prima di esse è il superamento delle gestioni dirette e l'individuazione delle cosiddette "salvaguardie", ossia - fra le gestioni esistenti - di quelle che rispondono a criteri di efficienza, efficacia ed economicità; la seconda è la compiuta realizzazione della pianificazione di ATO (Piani d'Ambito, da realizzarsi da parte delle Agenzie di Ambito). Rispetto a questo obiettivo, il superamento delle gestioni dirette non si è ancora realizzato in tutte le province, anche se i processi di accorpamento di aziende e dello sviluppo di servizi integrati sono in progressiva evoluzione. Per quanto riguarda il servizio dei rifiuti urbani permane una gestione in economia in alcuni comuni delle province di Bologna (l'11,7% sul totale dei comuni, pari al 5% della popolazione), Piacenza (10,4%; 1,1%), Modena (4,3%; 1%) e Parma (2,1%; 0,6%). Più variegata la situazione relativa ai Servizi idrici, che sono gestiti completamente in forma integrata nelle province di Reggio Emilia, Ferrara, Ravenna e Rimini. Nelle altre permangono ancora gruppi di comuni che gestiscono tale servizi in economia o dove il servizio Acquedotto, Depurazione e Fognatura non sono gestiti in forma integrata dalla medesima società.

Figura 23: I servizi gestiti in forma associata



7. QUADRO DI SINTESI DEGLI INDICATORI COMUNI INIZIALI ORIZZONTALI

a) Indicatori iniziali di contesto

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore	Fonte(1)	Anno (2)	Note e commenti
1. Designazione delle aree rurali	Designazione delle aree rurali con metodologia OCSE “modificata”					
2. Importanza aree rurali	a) % di area rurale sul totale					
	Aree rurali con problemi di sviluppo	%	25,1	Elaborazione Ervet su dati Regione Emilia-Romagna	V 2005	
	Aree rurali intermedie	%	48,2	Elaborazione Ervet su dati Regione Emilia-Romagna	V 2005	
	Aree ad agricoltura specializzata	%	24,7	Elaborazione Ervet su dati Regione Emilia-Romagna	V 2005	
	Aree a scarsa ruralità	%	2,0	Elaborazione Ervet su dati Regione Emilia-Romagna	V 2005	
	b) % di popolazione rurale sul totale					
	Aree rurali con problemi di sviluppo	%	4,6	Elaborazione Ervet su dati Regione Emilia-Romagna	V 2005	
	Aree rurali intermedie	%	36,2	Elaborazione Ervet su dati Regione Emilia-Romagna	V 2005	
	Aree ad agricoltura specializzata	%	43,4	Elaborazione Ervet su dati Regione Emilia-Romagna	V 2005	
	Aree a scarsa ruralità	%	15,7	Elaborazione Ervet su dati Regione Emilia-Romagna	V 2005	
	c) % di valore aggiunto lordo sul valore aggiunto lordo regionale (Valore aggiunto agricolo)					Il dato si riferisce solamente al settore agricolo, non esistendo altre stime per gli altri settori
	Aree rurali con problemi di sviluppo	%	6,5	Elaborazione Ervet su dati Caire	V 2001	
	Aree rurali intermedie	%	46,7	Elaborazione Ervet su dati Caire	V 2001	
	Aree ad agricoltura specializzata	%	44,8	Elaborazione Ervet su dati Caire	V 2001	
	Aree a scarsa ruralità	%	2,0	Elaborazione Ervet su dati Caire	V 2001	
	d) % di occupazione nelle aree rurali sul totale dell'occupazione della regione					
	Aree rurali con problemi di sviluppo	%	4,3	Elaborazione Ervet su dati Regione Emilia-Romagna/Istat	V 2001	
	Aree rurali intermedie	%	36,8	Elaborazione Ervet su dati Regione Emilia-Romagna/Istat	V 2001	
	Aree ad agricoltura specializzata	%	43,2	Elaborazione Ervet su dati Regione Emilia-Romagna/Istat	V 2001	
	Aree a scarsa ruralità	%	15,8	Elaborazione Ervet su dati Regione Emilia-Romagna/Istat	V 2001	

(1): QC = dal Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione; V = Integrazione del Valutatore

(2): L'anno più recente disponibile.

a) Indicatori iniziali di obiettivo

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore RER	Fonte(1)		Anno (2)	NUTS (3)
1. Sviluppo economico	PIL pro-capite in potere d'acquisto standard (PPS) - (media di 3 anni 2000-2002)	PPS pro-capite EU25_100	139	Eurostat, conti economici	QC	(media di 3 anni 2000-2002)	3
2. Tasso di occupazione	% occupati di età 15-64 sulla popolazione di età 15-64	%	68,4	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	3
	% occupate donna di età 15-64 sulla popolazione di età 15-64	%	60	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	3
	% giovani (15-24) occupati sulla popolazione di età 15-24	%	35,1	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	3
3. Tasso di disoccupazione	% disoccupati sulla popolazione attiva	%	3,8	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	3
	% donne disoccupate	%	5,3	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	3
	% giovani (15-24) disoccupati sulla popolazione di età 15-24	%	10,7	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	3

(1): QC = dal Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione; V = Integrazione del Valutatore

(2): L'anno più recente disponibile.

(3): Il livello di NUTS disponibile maggiore con la stessa fonte.

BIBLIOGRAFIA

- 1) Assindustria Bologna, *Logistica e trasporto merci: una politica per il territorio bolognese*, 2002
- 2) Emilia-Romagna digitale, *Benchmarking, secondo rapporto 2005. L'infrastruttura a banda larga, la diffusione di internet, il settore Ict*, 2005
- 3) Emilia-Romagna, *Benchmarking, primo rapporto 2005: back office, front office ed utilizzo dell'e-government in Emilia-Romagna e in Europa*, 2005
- 4) ERVET, *L'Emilia-Romagna nella Strategia di Lisbona*, 2005
- 5) Eurostat, banca dati indicatori regionali
- 6) ISTAT, *Censimento Industria e Servizi*, 2001
- 7) ISTAT, *Censimento popolazione* 2001
- 8) ISTAT, *Occupazione e valore aggiunto nelle province*, 2003
- 9) ISTAT, *Conti economici regionali*, 2004
- 10) ISTAT, *Rilevazione sulle forze lavoro*, 2005
- 11) ISTAT, *Indagine sui servizi idrici: ricognizione sullo stato di attuazione del Servizio idrico integrato*, 2005
- 12) Istituto Tagliacarne, Banca dati Geostarter
- 13) Regione Emilia-Romagna, Servizio controllo di gestione e sistemi statistici banca dati statistica self-service per dati su Turismo
- 14) Regione Emilia-Romagna, dati sulle gestioni associate, www.regione.emilia-romagna.it/gestioni_associate/
- 15) Regione Emilia-Romagna, Servizio controllo di gestione e sistemi statistici, dati sui livelli di istruzione e pari opportunità
- 16) Regione Emilia-Romagna, Servizio Pianificazione dei Trasporti e Logistica, *Studio del sistema logistico merci dell'Emilia Romagna nelle province di Parma, Reggio Emilia e Modena*, 2002
- 17) Regione Emilia-Romagna, *Piano Regionale della Logistica della Regione Emilia-Romagna*, 2003
- 18) Regione Emilia-Romagna, *La struttura produttiva dell'Emilia-Romagna - censimento industria e servizi*, 2004
- 19) Regione Emilia-Romagna, Servizio Turismo e Qualità Aree Turistiche, *Rapporto annuale sul movimento turistico e la composizione della struttura ricettiva*, 2004
- 20) Regione Emilia-Romagna, *Territorio Imprese Logistica – Stato dell'arte e linee di intervento regionale*, Quaderni del Servizio di Pianificazione dei Trasporti e della Logistica, N.3, 2004
- 21) Regione Emilia-Romagna, *Lo sviluppo demografico in Emilia-Romagna*, Quaderni di statistica, agosto 2005
- 22) Regione Emilia-Romagna, *Programma Regionale per l'Imprenditoria femminile 2006-2007*, gennaio 2006
- 23) Unioncamere, Banca dati Atlante della competitività delle Province, 2004
- 24) Unioncamere Emilia-Romagna, *L'economia dell'Emilia Romagna nel 2004*, luglio 2005
- 25) Unioncamere Emilia-Romagna, *L'economia emiliano-romagnola nel 2005. Tendenze in atto*, ottobre 2005.
- 26) Unioncamere Emilia-Romagna, *3° giornata dell'Economia: rapporto 2005 – Emilia-Romagna*, 2005
- 27) Unione Industriali Modena, *Il sistema infrastrutturale della provincia di Modena*, 2000

II. ANDAMENTO DEI SETTORI AGRICOLO, FORESTALE E ALIMENTARE

1. LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DELLE AZIENDE AGRICOLE

1.1 Le tendenze di lungo periodo: l'evoluzione delle caratteristiche strutturali attraverso i Censimenti generali dell'agricoltura

L'evoluzione della situazione rilevata dai cinque Censimenti generali dell'agricoltura mostra la costante diminuzione del peso quantitativo del settore primario, determinata a partire dal secondo dopoguerra dal passaggio da un'economia prettamente rurale ad una industrializzata con conseguenti importanti modifiche nella struttura demografica e produttiva del paese.

Negli stessi anni la necessità di produrre beni alimentari all'interno della Comunità europea, evitando l'eccessiva dipendenza dal mercato esterno, e di garantire un equo tenore di vita alla popolazione agricola, ha orientato il sistema verso la specializzazione produttiva e la regolamentazione dell'offerta attraverso le organizzazioni comuni di mercato.

Più recentemente, le richieste della società e gli accordi internazionali sul commercio sono tra i principali fattori che hanno portato alle profonde modifiche alla politica agricola comunitaria, orientando i paesi dell'Unione europea verso lo sviluppo di un sistema di imprese capace di competere sul mercato, producendo alimenti sani, e di salvaguardare le risorse ambientali, mediante l'adozione di sistemi di produzione eco-compatibili.

L'attenzione della società alle politiche agricole è da considerare quindi anche alla luce delle diverse funzioni (produttive e ambientali) che l'azienda agricola svolge per la popolazione. In termini solo quantitativi, l'importanza dell'agricoltura può essere misurata ponderando su ogni 100 abitanti il numero di aziende agricole e la superficie agricola utilizzata.

Le variazioni di tali indicatori, misurate negli anni compresi tra il 1982 ed il 2000, segnalano una più accentuata riduzione del peso delle aziende agricole (circa 2,7 aziende ogni 100 abitanti nel 2000) rispetto all'estensione della superficie agricola utilizzata (circa 50 ettari ogni 100 abitanti nel 2000). Questi semplici (immediati) indicatori sintetici evidenziano che, se dal punto di vista professionale l'attività agricola assume nella società una sempre minore consistenza, i territori interessati alla produzione agricola mantengono dimensioni relativamente importanti soprattutto se rapportate alle finalità collettive (sicurezza alimentare e ambiente) assegnate all'agricoltura.

Emilia Romagna – La diffusione delle aziende e dei terreni agricoli tra la popolazione residente

Indicatori	1982	1990	2000
Numero di aziende agricole ogni 100 abitanti	4,4	3,8	2,7
SAU ogni 100 abitanti (Ha)	57,6	55,7	50,4
Variazione %	1990/1982	2000/1990	2000/1982
Numero di aziende agricole ogni 100 abitanti	-12,9%	-29,5%	-38,6%
SAU ogni 100 abitanti (Ha)	-3,3%	-9,5%	-12,4%

Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'analisi delle statistiche censuarie consente quindi una prima verifica della misura in cui le dinamiche settoriali hanno consentito l'affermarsi, o meno, di condizioni strutturali potenzialmente remunerative e più idonee a competere sul mercato, compatibilmente con la salvaguardia delle risorse naturali.

Nel periodo 1982-2000, e in particolare nell'ultimo decennio, l'Emilia Romagna come il resto del paese è stata interessata da una sostenuta contrazione del numero di aziende agricole (-38,3%) maggiore della riduzione che ha interessato la superficie agricola sia totale (-18,1%) che utilizzata (-12,4%). I differenti tassi di variazione negativa segnalano un aumento delle dimensioni medie aziendali, pari nel 2000 a 10,3 ettari di SAU per azienda, ad indicare rispetto al passato una maggiore diffusione di sistemi produttivi evoluti. D'altronde il tasso di concentrazione delle aziende con meno di 2 ettari registrato nel 2000 (23,4%) segnala la persistenza di fenomeni di polverizzazione strutturale, mentre le aziende con 10 ettari e oltre (32,7% del totale) concentrano l'81,3% della superficie agricola utilizzata.

Un altro possibile elemento di criticità per lo sviluppo del sistema è connesso all'aumento del numero medio di corpi aziendali, ossia all'accentuarsi di processi di frammentazione fondiaria che ancora di più vincolano le scelte imprenditoriali sugli assetti produttivi e sull'ottimizzazione dei tempi di lavoro.

Emilia Romagna – La struttura agraria

Caratteristiche strutturali		1982	1990	2000	Var 1990/1982	Var 2000/1990	Var 2000/1982
a	Aziende agricole (n.)	174.767	150.736	107.888	-13,8%	-28,4%	-38,3%
b	Superficie agricola totale (SAT) delle aziende (Ha)	1.792.448	1.711.889	1.467.238	-4,5%	-14,3%	-18,1%
b/a	SAT media aziendale (Ha/azienda)	10,3	11,4	13,6	10,7%	19,7%	32,6%
c	Superficie agricola utilizzata (SAU) delle aziende (Ha)	1.273.838	1.232.220	1.115.380	-3,3%	-9,5%	-12,4%
c/a	SAU media aziendale (Ha/azienda)	7,3	8,2	10,3	12,2%	26,5%	41,8%
d	Numero totale di corpi aziendali (n.)	526.014	437.943	402.396	-16,7%	-8,1%	-23,5%
d/a	Numero medio di corpi aziendali (n./azienda)	3,0	2,9	3,7	-3,5%	28,4%	23,9%
e	Aziende agricole con meno di 2 ettari di superficie agricola totale (n.)	44.607	38.344	25.277	-14,0%	-34,1%	-43,3%
e/a*100	Indice di concentrazione delle piccole aziende (%)	25,5	25,4	23,4	-0,1	-2,0	-2,1
f	SAU delle aziende con 10 ettari e oltre di superficie agricola totale (Ha)	925.331	942.281	906.732	1,8%	-3,8%	-2,0%
f/c*100	Indice di concentrazione della SAU aziendale (%)	72,6	76,5	81,3	3,8	4,8	8,7

Fonte: elaborazioni Regione Emilia Romagna su dati Istat, Censimenti generali dell'agricoltura (Universo Italia)

Nel 2000 il **tasso di meccanizzazione** complessiva (pesante e leggera) delle aziende agricole (95,9%) indica la diffusa presenza di mezzi meccanici per l'esecuzione delle operazioni colturali, anche elevato (86,6%) è il tasso di meccanizzazione pesante (aziende che utilizzano trattrici); diffuso è anche il ricorso all'**irrigazione**, il 53,7% della superficie agricola delle aziende regionali è asservita da approvvigionamento idrico.

Un altro raggruppamento di variabili da prendere in considerazione per la caratterizzazione del sistema agricolo regionale considera le **forme di conduzione aziendale**. I dati censuari rilevano la forte connotazione regionale verso la conduzione diretta del coltivatore, che nel 2000 raggruppa il 91% circa delle aziende totali, segnalando capacità di adattamento del sistema alle trasformazioni mediante strategie associative di collocazione dei prodotti sul mercato, più che attraverso forme di concentrazione dei fattori della produzione (terra, lavoro) in grandi aziende gestite con salariati. Tuttavia, nella conduzione diretta tende a contrarsi l'incidenza delle forme diverse da quelle con solo manodopera familiare, fenomeno questo probabilmente associato a maggiori difficoltà connesse alla disponibilità, ai costi ed alla gestione degli impieghi di manodopera extra-familiare.

Emilia Romagna – Le aziende agricole per forma di conduzione

Numero di aziende per forma di conduzione	1982		1990		2000		Var 2000/ 1990
	n.	%	n.	%	n.	%	
Aziende a conduzione diretta	154.530	88,4%	137.764	91,4%	98.277	91,1%	-28,7%
con solo manodopera familiare	126.719	72,5%	121.179	80,4%	87.916	81,5%	-27,4%
con manodopera familiare prevalente	21.226	12,1%	13.038	8,6%	8.557	7,9%	-34,4%
con manodopera extra - familiare prevalente	6.585	3,8%	3.547	2,4%	1.804	1,7%	-49,1%
Aziende con salariati (in economia)	13.543	7,7%	11.665	7,7%	9.470	8,8%	-18,8%
Altra forma giuridica (con mezzadria)	6.694	3,8%	1.307	0,9%	141	0,1%	-89,2%
Totale aziende agricole	174.767	100,0%	150.736	100,0%	107.888	100,0%	-28,4%

Fonte: elaborazioni Regione Emilia Romagna su dati Istat, Censimenti generali dell'agricoltura (Universo Italia)

Il calo delle forme di conduzione diverse da quella con solo manodopera familiare può anche essere messo in relazione con il maggiore **ricorso a servizi di contoterzismo**, in sostituzione (parziale o totale) di manodopera salariata direttamente assunta dall'azienda. Nel 2000, le aziende che utilizzano mezzi meccanici forniti in azienda da terzi (altre aziende agricole, organismi associativi o imprese di esercizio e noleggio) risultano pari a 65.636 (il 60,8% delle aziende agricole regionali); l'utilizzazione di mezzi meccanici extra-aziendali risulta maggiormente diffusa tra le aziende agricole a conduzione diretta con manodopera extra-

familiare prevalente (71%) ed a conduzione con salariati (86,5%) che spesso (68%) affidano a terzi l'esecuzione completa delle operazioni colturali. Il ricorso a mezzi meccanici extra-aziendali risulta invece relativamente meno diffuso tra le aziende a conduzione diretta (58,4%) e soprattutto tra quelle con sola manodopera familiare (57,2%). Le aziende a conduzione diretta con solo manodopera familiare costituiscono il gruppo più numeroso di *clienti* delle imprese fornitrici di servizi di contoterzismo, rappresentando il 76,6% del totale delle aziende regionali che utilizzano mezzi meccanici forniti in azienda da terzi e il 57,4% del totale della superficie lavorata da mezzi meccanici extra-aziendali; d'altro lato, le aziende agricole che utilizzano i propri mezzi meccanici per la fornitura di servizi di contoterzismo in altre aziende agricole sono in totale 1.390, di queste l'81,4% è a conduzione diretta del coltivatore con solo manodopera familiare.

La conduzione diretta e il lavoro familiare in agricoltura

Il sistema agricolo emiliano-romagnolo si caratterizza quindi per la diffusa presenza della conduzione diretta associata ad una quasi esclusiva distribuzione del lavoro familiare ed alla minore diffusione di attività extra-aziendali tra i conduttori, segnalando con ciò l'importanza della funzione economico-sociale che l'agricoltura assume nella regione.

Negli ultimi venti anni, a fronte di una considerevole riduzione dell'intensità del lavoro in agricoltura (da 43 giornate di lavoro per ettaro di SAU del 1982 si passa a 23 giornate nel 2000) tende ad aumentare in modo costante la caratterizzazione familiare del lavoro agricolo.

Nel 2000 le giornate di lavoro apportate direttamente dal conduttore e dai familiari all'attività agricola costituiscono l'85,2% del totale delle giornate di lavoro svolte nelle aziende agricole regionali. Inoltre, sempre nel 2000, le aziende agricole part-time, in cui i conduttori integrano il reddito svolgendo attività diverse da quella agricola, costituiscono il 20,5% del totale delle aziende a conduzione diretta, indice di crescente predominanza di attività agricole svolte in forma esclusiva.

Emilia Romagna – Il lavoro in agricoltura

Caratteristiche del lavoro in agricoltura		1982	1990	2000	Var 1990/1982	Var 2000/1990	Var 2000/1982
a	Totale aziende agricole (n.)	174.767	150.736	107.888	-13,8%	-28,4%	-38,3%
b	Totale aziende agricole a conduzione diretta (n.)	154.530	137.764	98.277	-10,8%	-28,7%	-36,4%
c	SAU totale delle aziende agricole (Ha)	1.273.838	1.232.220	1.115.380	-3,3%	-9,5%	-12,4%
d	Totale giornate di lavoro svolte in azienda (n.)	54.689.831	38.283.447	25.817.860	-30,0%	-32,6%	-52,8%
e	Giornate di lavoro del conduttore e dei familiari (gg.)	43.613.913	31.576.777	21.997.163	-27,6%	-30,3%	-49,6%
f	Aziende in cui il conduttore svolge attività extra – aziendali (n.)	44.771	35.282	20.164	-21,2%	-42,8%	-55,0%
d/a	Numero medio di giornate di lavoro in azienda (gg. / azienda)	313	254	239	-18,8%	-5,8%	-23,5%
d/c	Indice di intensità del lavoro in agricoltura (gg. / Ha)	43	31	23	-27,6%	-25,5%	-46,1%
e/d*100	Caratterizzazione familiare del lavoro agricolo (%)	79,7	82,5	85,2	2,7	2,7	5,5
f/b*100	Indice del part-time in agricoltura (%)	29,0	25,6	20,5	-3,4	-5,1	-8,5

Fonte: elaborazioni Regione Emilia Romagna su dati Istat, Censimenti generali dell'agricoltura (Universo Italia)

La conduzione femminile

Nel 2000 le donne gestiscono il 22,3% delle aziende agricole con conduttori (persone fisiche) segnalando rispetto agli anni precedenti una crescente presenza della componente femminile in agricoltura. In ogni caso, gli indicatori confermano la situazione di **marginalità della conduzione femminile**: considerando le sole aziende agricole condotte da ditte individuali e da società semplici, le uniche per le quali è possibile la distinzione per sesso ed età del conduttore, la SAU delle aziende gestite da donne corrisponde a meno del

15% della SAU totale ed anche le dimensioni medie delle aziende femminili restano sensibilmente più basse rispetto alle aziende maschili (6,30 Ha/azienda vs. 10,43 Ha/azienda). Rispetto al dato medio regionale, il tasso di presenza di aziende femminili cresce di più in collina ma il fatto che l'incidenza della conduzione femminile sia superiore in montagna, rispetto alla pianura, sembra confermare situazioni di marginalità.

Emilia Romagna – Aziende agricole (aziende individuali e società semplici) per sesso del conduttore

Conduzione	1982	1990	2000	Var 1990/1982	Var 2000/1990	Var 2000/1982
Femminile						
a aziende in montagna	7.088	5.971	3.737	-15,8%	-37,4%	-47,3%
b aziende in collina	7.041	7.962	6.717	13,1%	-15,6%	-4,6%
c aziende in pianura	14.078	14.879	13.226	5,7%	-11,1%	-6,1%
d Totale aziende femminili	28.207	28.812	23.680	2,1%	-17,8%	-16,0%
e Totale SAU aziende femminili (Ha)	125.075	141.471	149.217	13,1%	5,5%	19,3%
Maschile						
f aziende in montagna	26.324	19.495	11.088	-25,9%	-43,1%	-57,9%
g aziende in collina	36.126	30.138	20.797	-16,6%	-31,0%	-42,4%
h aziende in pianura	81.210	69.420	50.601	-14,5%	-27,1%	-37,7%
i Totale aziende maschili	143.660	119.053	82.486	-17,1%	-30,7%	-42,6%
l Totale SAU aziende maschili (Ha)	1.008.913	935.524	860.558	-7,3%	-8,0%	-14,7%
Totale aziende individuali e società semplici						
m aziende in montagna	33.412	25.466	14.825	-23,8%	-41,8%	-55,6%
n aziende in collina	43.167	38.100	27.514	-11,7%	-27,8%	-36,3%
o aziende in pianura	95.288	84.299	63.827	-11,5%	-24,3%	-33,0%
p Totale	171.867	147.865	106.166	-14,0%	-28,2%	-38,2%
q Totale SAU aziende individuali e società semplici (Ha)	1.133.988	1.076.995	1.009.775	-5,0%	-6,2%	-11,0%
Indicatori						
e/d Dimensione media aziende femminili (Ha/azienda)	4,43	4,91	6,30	10,7%	28,3%	42,1%
l/i Dimensione media aziende maschili (Ha/azienda)	7,02	7,86	10,43	11,9%	32,8%	48,6%
q/p Dimensione media aziende individuali e società semplici (Ha/azienda)	6,60	7,28	9,51	10,4%	30,6%	44,2%
Tasso di presenza delle aziende femminili						
a/m*100 montagna	21,2	23,4	25,2	2,2	1,8	4,0
b/n*100 collina	16,3	20,9	24,4	4,6	3,5	8,1
c/o*100 pianura	14,8	17,7	20,7	2,9	3,1	5,9
d/p*100 Emilia Romagna	16,4	19,5	22,3	3,1	2,8	5,9
e/q*100 Incidenza della SAU delle aziende femminili	11,0	13,1	14,8	2,1	1,6	3,7

Fonte: elaborazioni Regione Emilia Romagna su dati Istat, Censimenti generali dell'agricoltura (Universo Italia)

I giovani agricoltori e il ricambio generazionale

Un aspetto da rilevare per la caratterizzazione del lavoro e della conduzione aziendale è la **presenza di giovani agricoltori**. Secondo l'ultimo censimento generale dell'agricoltura (2000) le aziende gestite da conduttori con meno di 40 anni rappresentano appena il 10% del totale delle aziende con conduttori "persone fisiche", tale indice risulta maggiore di quello misurato nel 1990 (8,3%) quando rispetto al 1982 si rilevava nella regione una tendenza alla contrazione del peso dei giovani conduttori.

Negli ultimi anni la crescita dell'incidenza dei giovani in agricoltura è confermata soprattutto se si considerano le superfici agricole utilizzate: nel 2000 aumenta considerevolmente la SAU delle aziende condotte da giovani, a cui corrisponde il 17,3% della SAU totale, e le dimensioni medie aziendali (16,5 ettari/azienda) sono sensibilmente superiori al dato medio regionale. Il ricambio generazionale in agricoltura sembra quindi favorevolmente correlato alla crescita delle dimensioni aziendali.

Maggiori indicazioni sul **ricambio generazionale** in agricoltura emergono rapportando il numero di familiari (potenziali successori del titolare) alle aziende individuali e società semplici; a riguardo le elaborazioni proposte comprendono quattro differenti situazioni:

- successori <55 anni e che svolgono in azienda almeno 100 giornate lavorative;
- successori <55 anni e che svolgono in azienda almeno 150 giornate lavorative;
- successori <40 anni e che svolgono in azienda almeno 100 giornate lavorative;
- successori <40 anni e che svolgono in azienda almeno 150 giornate lavorative.

Le diverse elaborazioni confermano il rischio di progressivo abbandono dell'agricoltura a causa della scarsa capacità di coinvolgimento delle giovani generazioni. Negli ultimi venti anni si determina una progressiva crescita di situazioni reali di impossibilità a cedere la titolarità aziendale e la necessità di azioni a favore del ricambio generazionale, anche tramite la promozione della cessione dell'attività a giovani agricoltori rilevatori non familiari.

La situazione più critica è sicuramente quella relativa ai giovani agricoltori familiari di età inferiore ai 40 anni, che svolgono in azienda 150 ed oltre giornate lavorative l'anno; nel 2000, giovani con queste caratteristiche sono presenti solo nel 6,5% delle aziende agricole, di contro, le aziende in cui non risultano potenziali successori familiari con le suddette caratteristiche sono gestite nella stragrande maggioranza da conduttori di oltre 40 anni (83,9%) mentre solo il rimanente 9,6% è diretto da conduttori di età inferiore a 40 anni. Il peso delle aziende con successori risulta basso, e in diminuzione, anche quando si considerano come potenziali successori i familiari di età inferiore a 55 anni e che svolgono in azienda un numero di giornate lavorative pari o superiori a 100 (14,7%).

Anche le dimensioni delle aziende con presenza di un potenziale successore risultano mediamente maggiori di quelle con assenza di successori. Considerando ad esempio come successori i familiari di età inferiore ai 40 anni e che lavorano almeno 150 giornate, nel 2000 la SAU media delle aziende è risultata di circa 28 ettari in caso di presenza di un successore e di poco più di 8 ettari in caso contrario.

La permanenza dei giovani in agricoltura appare quindi legata alle reali possibilità di ricavare un reddito adeguato del lavoro, possibilità queste fortemente condizionate dalle caratteristiche dimensionali dell'azienda agricola.

Emilia Romagna – Aziende agricole e relativa SAU (aziende individuali e società semplici) con giovani conduttori e con successori familiari

Giovani conduttori e Ricambio generazionale		1982	1990	2000	Var 1990/1982	Var 2000/1990	Var 2000/1982
Totale aziende individuali e società semplici							
a	Aziende (n.)	171.867	147.865	106.166	-14,0%	-28,2%	-38,2%
b	SAU totale (Ha)	1.133.988	1.076.995	1.009.775	-5,0%	-6,2%	-11,0%
b/a	SAU media aziendale (Ha/azienda)	6,6	7,3	9,5	10,4%	30,6%	44,2%
Aziende con conduttori < 40anni							
d	Aziende (n.)	15.271	12.341	10.580	-19,2%	-14,3%	-30,7%
e	SAU totale (Ha)	117.051	120.685	174.222	3,1%	44,4%	48,8%
e/d	SAU media aziendale (Ha/azienda)	7,7	9,8	16,5	27,6%	68,4%	114,8%
Aziende con successori familiari:							
f	successori < 55 anni e con almeno 100 giornate lavorative (n. aziende)	43.560	28.324	15.597	-35,0%	-44,9%	-64,2%
g	successori < 55 anni e con almeno 150 giornate lavorative (n. aziende)	34.675	22.309	12.723	-35,7%	-43,0%	-63,3%
h	successori < 40 anni e con almeno 100 giornate lavorative (n. aziende)	21.834	16.019	8.202	-26,6%	-48,8%	-62,4%
i	successori < 40 anni e con almeno 150 giornate lavorative (n. aziende)	16.988	12.799	6.899	-24,7%	-46,1%	-59,4%
Indicatori							
d/a*100	Presenza di aziende con conduttori < 40 anni	8,9	8,3	10,0	-0,5	1,6	1,1
e/b*100	Incidenza della SAU delle aziende con conduttori <40 anni	10,3	11,2	17,3	0,9	6,0	6,9
f/a*100	Presenza di aziende con successori < 55 anni e con almeno 100 giornate lavorative	25,3	19,2	14,7	-6,2	-4,5	-10,7
g/a*100	Presenza di aziende con successori < 55 anni e con almeno 150 giornate lavorative	20,2	15,1	12,0	-5,1	-3,1	-8,2
h/a*100	Presenza di aziende con successori < 40 anni con almeno 100 giornate lavorative	12,7	10,8	7,7	-1,9	-3,1	-5,0
i/a*100	Presenza di aziende con successori < 40 anni e con almeno 150 giornate lavorative	9,9	8,7	6,5	-1,2	-2,2	-3,4
	SAU media delle aziende <u>con</u> successori < 40 anni e con almeno 150 giornate lavorative (Ha/azienda)	14,75	19,49	27,98	32,1%	43,5%	89,7%
	SAU media delle aziende <u>senza</u> successori < 40 anni e con almeno 150 giornate lavorative (Ha/azienda)	5,70	6,13	8,23	7,4%	34,3%	44,3%

Fonte: elaborazioni Regione Emilia Romagna su dati Istat, Censimenti generali dell'agricoltura (Universo Italia)

Gli allevamenti zootecnici e l'utilizzazione delle superfici aziendali

La rappresentazione sintetica dei caratteri distintivi della struttura produttiva agricola regionale considera la diffusione dei principali allevamenti zootecnici (bovini, suini, avicoli) e l'utilizzazione delle superfici aziendali secondo le diverse destinazioni (seminativi, colture permanenti, prati permanenti e pascoli).

Nel periodo considerato si assiste ad una notevole contrazione del numero di aziende interessate dagli allevamenti zootecnici, maggiore della variazione calcolata sul totale delle aziende agricole, e ad una seppure minore perdita di capi allevati, che però non ha riguardato gli avicoli; il ridimensionamento del settore è caratterizzato dalla crescita del numero di capi allevati per azienda, indice di una oramai consolidata tendenza alla specializzazione zootecnica attraverso l'intensificazione degli allevamenti.

Emilia Romagna – Diffusione dell'allevamento zootecnico

Diffusione degli allevamenti zootecnici		1982	1990	2000	Var 1990/1982	Var 2000/1990	Var 2000/1982
a	Numero totale delle aziende agricole	174.767	150.736	107.888	-13,8%	-28,4%	-38,3%
b	Aziende con bovini	40.548	23.986	11.960	-40,8%	-50,1%	-70,5%
c	Bovini allevati	1.060.339	871.425	621.748	-17,8%	-28,7%	-41,4%
b/a*100	Indice di diffusione dell'allevamento bovino	23,2	15,9	11,1	-7,3	-4,8	-12,1
c/b	Indice di intensità dell'allevamento bovino	26	36	52	38,9%	43,1%	98,8%
d	Aziende con suini	27.772	11.091	4.521	-60,1%	-59,2%	-83,7%
e	Suini allevati	2.261.121	1.896.600	1.552.952	-16,1%	-18,1%	-31,3%
d/a*100	Indice di diffusione dell'allevamento di suini	15,9	7,4	4,2	-8,5	-3,2	-11,7
e/d	Indice di intensità dell'allevamento di suini	81	171	343	110,0%	100,9%	321,9%
f	Aziende con avicoli (almeno 100 capi) ¹	2.586	1.669	1.004	-35,5%	-39,8%	-61,2%
g	Avicoli allevati	12.581.812	24.738.355	28.322.273	96,6%	14,5%	125,1%
f/a*100	Indice di diffusione dell'allevamento avicolo	1,5	1,1	0,9	-0,4	-0,2	-0,5
g/f	Indice di intensità dell'allevamento avicolo	4.865	14.822	28.209	204,6%	90,3%	479,8%

Fonte: elaborazioni Regione Emilia Romagna su dati Istat, Censimenti generali dell'agricoltura (Universo Italia)

Le rilevazioni censuarie mostrano una costante e generalizzata diminuzione delle superfici delle aziende agricole, negli ultimi dieci anni tale riduzione misurata in valori assoluti si è acuita per i seminativi (-66.295 ettari) mentre la contrazione delle superfici a colture legnose agrarie (-15,8%) ed a prati permanenti e pascoli (-16,3%) appare più consistente se misurata in valori percentuali; tali diversi andamenti hanno determinato nel tempo un'evoluzione positiva del tasso di utilizzazione delle superfici a seminativi. Nel 2000 la superficie delle aziende agricole utilizzata per i seminativi (76,2% della SAU totale) è investita soprattutto a cereali (42,5%) ed a foraggiere avvicendate (32,7%), tra le altre destinazioni si segnalano le ortive (comprese le patate) e le piante industriali che rispettivamente occupano il 5,8% ed il 5,6% dei seminativi.

Emilia Romagna – Utilizzazione delle superfici delle aziende agricole regionali

Utilizzazione della superficie delle aziende agricole	1982		1990		2000	
	Ha	%	Ha	%	Ha	%
Totale superficie agricola utilizzata (SAU)	1.273.838	100%	1.232.220	100%	1.115.380	100%
Seminativi	938.431	73,7%	916.504	74,4%	850.209	76,2%
Colture legnose agrarie	188.566	14,8%	179.587	14,6%	151.150	13,6%
Prati permanenti e pascoli	145.622	11,4%	134.692	10,9%	112.689	10,1%
Orti familiari	1.218	0,1%	1.437	0,1%	1.332	0,1%

Fonte: elaborazioni Regione Emilia Romagna su dati Istat, Censimenti generali dell'agricoltura (Universo Italia)

L'evoluzione degli indicatori relativi alle colture legnose agrarie è sintomatica di processi di specializzazione produttiva e di definitivo superamento del carattere misto, più orientato a soddisfare i consumi locali. Negli ultimi dieci anni la superficie a vigneti per uva da vino presenta una riduzione complessiva dell'11,2%, tale riduzione risulta a svantaggio dei vini da tavola mentre cresce la specializzazione delle aziende agricole regionali nella produzione di vini DOC/DOCG (+22,7%). Per quanto riguarda la frutta, negli anni compresi tra il 1982 ed il 1990 si rileva una spiccata tendenza alla specializzazione nella produzione di pesche e nettarine (+71,6% la crescita delle superfici complessive) e in misura minore di pere (+13,7%); viceversa, negli ultimi dieci anni (1990-2000) si verifica un sostenuto ridimensionamento delle superfici a frutta (-20,9%) determinato dalla riduzione dei meleti (-57%) e degli impianti di pesco e nettarina (-24,2% la riduzione complessiva) ed in misura più contenuta di pero (-4,7%).

⁽¹⁾ Nella tabella non sono stati considerati gli allevamenti con meno di 100 capi, in quanto presumibilmente destinati all'autoconsumo. Nel 2000 i piccoli allevamenti (fino a 99 capi avicoli) erano presenti in 40.476 aziende ma con un'incidenza trascurabile in termini di capi (meno del 3% del totale).

Emilia Romagna – Utilizzazione delle superfici delle aziende agricole regionali a colture legnose agrarie

Superficie delle aziende agricole utilizzata a colture legnose agrarie	1982	1990	2000		Var 2000/1990
	Ha	Ha	Ha	%	
SAU a colture legnose agrarie	188.566	179.587	151.150	100%	-15,8%
di cui a vigneti per vini DOC/DOCG	17.238	20.075	24.633	16,3%	22,7%
di cui a vigneti per altri vini	68.119	47.402	35.279	23,3%	-25,6%
di cui a frutta (compresi vigneti per uva da tavola)	100.014	108.759	85.974	56,9%	-20,9%
- melo	19.550	13.771	5.927	3,9%	-57,0%
- pero	25.824	29.370	28.002	18,5%	-4,7%
- pesco e nettarina	34.314	41.467	29.530	19,5%	-28,8%
- nettarina	-	17.419	15.118	10,0%	-13,2%
di cui a olivo	1.470	1.305	2.636	1,7%	102,0%
di cui a vivai	1.456	1.744	2.150	1,4%	23,3%
di cui ad altre colture legnose agrarie	270	302	478	0,3%	58,5%

Fonte: elaborazioni Regione Emilia Romagna su dati Istat, Censimenti generali dell'agricoltura (Universo Italia)

Gli indici di utilizzazione delle superfici agricole risultano ampiamente diversificati se si considera la localizzazione delle aziende per zona altimetrica (montagna, collina, pianura).

Nell'ultimo decennio la variazione negativa più sostenuta si registra per le superfici delle aziende agricole localizzate nelle zone montane (-29,5%) rispetto a quanto invece accade per le aziende agricole localizzate in collina (-10,8%) e in pianura (-4,2%). La più accentuata perdita di seminativi di montagna determina un equilibrio tra l'incidenza di superfici destinate a questo tipo di utilizzazione (49,2%) ed i prati permanenti e pascoli (47,9%) fattore quest'ultimo connesso all'orientamento prevalentemente zootecnico delle aziende di montagna.

Le superfici delle aziende di collina sono caratterizzate dalla larga presenza di seminativi (74%) e dalla tendenza ad allargare l'estensione dei prati permanenti e pascoli (+1,4%) mentre, rispetto alle altre utilizzazioni, l'incidenza delle colture legnose agrarie appare più contenuta (12,3%).

In pianura, i seminativi connotano fortemente l'utilizzazione delle superfici aziendali (81,7%), tale utilizzazione appare praticamente invariata rispetto al 1990 (-0,4%) invece molto più evidente è il ridimensionamento delle superfici destinate a colture legnose agrarie (-17,6%); infine, l'utilizzazione delle superfici delle aziende agricole localizzate in pianura a prati permanenti e pascoli appare marginale (2,3%) e in netta diminuzione (-24,4%).

Emilia Romagna – Utilizzazione delle superfici delle aziende agricole regionali per localizzazione altimetrica

Superficie utilizzata delle aziende agricole	1982	1990	2000		Var 2000/1990
	Ha	Ha	Ha	%	
Montagna					
SAU delle aziende	202.427	176.875	124.617	100%	-29,5%
SAU a seminativi	112.697	95.269	61.349	49,2%	-35,6%
SAU a colture legnose agrarie	6.221	4.316	3.390	2,7%	-21,5%
SAU a prati permanenti e pascoli	83.179	76.912	59.662	47,9%	-22,4%
SAU a orti familiari	330	378	216	0,2%	-42,8%
Collina					
SAU delle aziende	315.746	304.075	271.353	100%	-10,8%
SAU a seminativi	239.263	230.952	200.866	74,0%	-13,0%
SAU a colture legnose agrarie	35.914	36.493	33.371	12,3%	-8,6%
SAU a prati permanenti e pascoli	40.231	36.240	36.737	13,5%	1,4%
SAU a orti familiari	337	390	378	0,1%	-3,0%
Pianura					
SAU delle aziende	755.665	751.270	719.410	100%	-4,2%
SAU a seminativi	586.472	590.282	587.994	81,7%	-0,4%
SAU a colture legnose agrarie	146.431	138.778	114.389	15,9%	-17,6%
SAU a prati permanenti e pascoli	22.212	21.540	16.289	2,3%	-24,4%
SAU a orti familiari	551	669	738	0,1%	10,2%

Fonte: elaborazioni Regione Emilia Romagna su dati Istat, Censimenti generali dell'agricoltura (Universo Italia)

1.2 L'evoluzione strutturale nel periodo 2000-2005

In questo paragrafo viene sviluppata l'analisi degli elementi di contesto e di impatto correlati agli obiettivi comuni di miglioramento della competitività del settore agricolo indicati dalla Commissione, gli aspetti trattati riguardano l'utilizzazione dei terreni, la struttura del sistema agricolo regionale (numero di aziende, dimensione fisica ed economica, unità di lavoro), il livello di istruzione e la struttura per età dei capi azienda. Per ognuno di tali aspetti sono quantificati gli indicatori comuni di riferimento secondo le indicazioni fornite da Quadro comune di monitoraggio e valutazione (QCMV) nonché aggiornata la situazione con riferimento al periodo 2000-2005 in base alla disponibilità di recenti fonti informative. Al termine del capitolo viene fornito un quadro di sintesi degli indicatori comuni correlati al contesto ed agli obiettivi dell'Asse 1 del sostegno allo sviluppo rurale.

1.2.1 Uso del suolo in agricoltura (indicatore di riferimento correlato al contesto n. 3)

La valorizzazione dell'indicatore di utilizzazione dei terreni agricoli (indicatore di riferimento correlato al contesto n. 3) si basa sui più recenti risultati dell'indagine Istat (SPA 2003) sulle strutture produttive agricole⁽²⁾. L'indicatore (2003) mostra l'elevato tasso di utilizzazione delle superfici delle aziende agricole prevalentemente nei seminativi (77,6%) e in misura più contenuta nelle colture legnose agrarie (13,6%) e nei prati permanenti e pascoli (8,7%) diffusi soprattutto nelle zone montane della regione. Riguardo l'evoluzione dimensionale delle superfici utilizzate dalle aziende agricole, l'indagine del 2003 conferma la tendenza generalizzata alla contrazione e in misura più accentuata per i pascoli ed i prati permanenti, segnalando la probabile estensione nelle aziende agricole montane di fenomeni di abbandono dell'uso agricolo delle superfici e di ripopolamento boschivo.

Emilia Romagna –Utilizzazione dei terreni agricoli, anno 2003
(indicatore di riferimento correlato al contesto: n. 3)

Superficie agricola utilizzata (SAU) delle aziende agricole	Totale		di cui enti pubblici		Totale aziende agricole, esclusi gli enti pubblici	
	Ha	%	Ha	%	Ha	%
Seminativi	834.258,48	77,6%	839,29	17,1%	833.419,19	77,9%
Colture legnose agrarie	146.369,47	13,6%	387,63	7,9%	145.981,84	13,6%
Prati permanenti e pascoli	93.116,10	8,7%	3.680,02	75,0%	89.436,08	8,4%
Totale SAU ⁽³⁾	1.074.552,38	100%	4.906,96	100%	1.069.645,42	100%

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole 2003 (campo di osservazione comunitario)

⁽²⁾ Le periodiche indagini campionarie sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole (SPA) sono previste dalle normative europee e sono finalizzate ad armonizzare le rilevazioni statistiche. I dati vengono raccolti dall'Istat con cadenza biennale, in collaborazione con le Regioni. Sia per l'unità di rilevazione (corrispondente all'azienda agricola) sia per le informazioni raccolte e per le definizioni dei dati, queste indagini sono simili ai censimenti decennali dei cui risultati offrono un aggiornamento. Vanno però evidenziate alcune differenze:

- sono relative non alla totalità delle aziende agricole, ma soltanto a quelle che rientrano nel campo di osservazione comunitario costituito dall'insieme delle aziende che possiedono almeno un ettaro di SAU o con un valore della produzione superiore ai 2.500 euro. Le aziende dell'universo UE sono l'88,5% del complesso Italia, ma assorbono la quasi totalità della SAU (99,2%) in tutte le ripartizioni territoriali. Di fatto le aziende non comprese nell'universo UE mostrano la loro marginalità economica in quanto orientate prevalentemente ad assicurare al conduttore e alla sua famiglia funzioni di residenza o di autoconsumo, con un trascurabile impiego di giornate di lavoro;
- l'indagine SPA 2003 è rivolta a tutte le aziende agricole, eccetto le aziende esclusivamente forestali. Il Censimento agricoltura 2000 ha invece rilevato anche le aziende esclusivamente forestali; nell'indagine SPA 2005 l'Istat ha fatto rientrare nel campo di osservazione anche le aziende esclusivamente forestali;
- sono indagini campionarie, cioè la significatività statistica sussiste solo con riferimento ad ambiti territoriali più ampi. Il piano di campionamento adottato per l'indagine SPA 2003 è del tipo ad uno stadio stratificato con inclusione certa delle aziende di maggior dimensione.

Per quanto sopra esposto la superficie agricola rilevata dall'indagine SPA 2003 dovrebbe essere leggermente inferiore, ma questa parziale sottostima non pregiudica l'analisi dell'evoluzione in atto nell'uso del suolo agricolo.

- ⁽³⁾ La somma degli ettari corrispondenti alle tre utilizzazioni (seminativi, colture legnose agrarie, prati permanenti e pascoli) non corrisponde al totale della SAU in quanto comprende anche 808,33 ettari di superficie agricola utilizzata per orti familiari e altro.

Emilia Romagna –Utilizzazione dei terreni agricoli, anno 2000

Superficie agricola utilizzata (SAU) delle aziende agricole	Totale	
	Ha	%
Seminativi	849.830,97	76,2%
Colture legnose agrarie	150.794,11	13,5%
Prati permanenti e pascoli	112.688,50	10,1%
Totale SAU ⁽⁴⁾	1.114.591,68	100%

Fonte: Istat. V Censimento generale dell'agricoltura (campo di osservazione comunitario)

Nel 2003, la gran parte della superficie a seminativi è destinata a cereali per la produzione di granella (44,2%) – soprattutto frumento tenero e granoturco – ed a foraggiere avvicendate (34,6%); tra le altre destinazioni si segnalano le ortive (4,9%) – e tra queste le rilevanti dimensioni delle coltivazioni di pomodoro da industria (circa la metà delle superfici a ortive in pien'aria) – nonché l'espansione della barbabietola da zucchero che da sola copre il 7,9% della superficie a seminativi. Le superfici a seminativi sono concentrate principalmente (68,2%) nelle aziende localizzate in pianura che rispettivamente destinano il 50,8% dei seminativi a cereali (soprattutto frumento tenero e mais), il 22,7% a foraggiere avvicendate (in particolare erba medica), l'11% a barbabietola da zucchero ed il 5,6% ad ortive.

Viceversa, le aziende di collina destinano più della metà dei seminativi alle colture foraggere (54,3%) e circa un terzo alla produzione di cereali (34%), tra le altre colture si evidenzia il peso delle colture ortive (4,8%).

L'utilizzazione dei seminativi delle aziende di montagna è caratteristica della destinazione principalmente zootecnica dei prodotti, essendo tali superfici investite per il 78,1% a foraggere avvicendate (di cui 57,1% erba medica e 20,8% altri prati avvicendati), per il 17,6% a cereali (di cui 7,3% frumento tenero e 8,5% orzo) e per il 2,9% a sarchiate da foraggio.

Rispetto alle colture permanenti, il sistema agricolo regionale risulta specializzato nella produzione di uva da vino e di frutta fresca. L'incidenza dei vigneti (40% circa della superficie totale investita a colture permanenti) e soprattutto la loro ripartizione qualitativa è indicativa dell'orientamento regionale, evidenziato già nel 2000, verso la produzione di vini DOC e DOCG (43% circa delle superfici totali a vigneti). Tra i fruttiferi (56% circa della superficie complessiva a colture permanenti) è evidente il peso delle coltivazioni di pera (36,5%) di pesco (17,2%) e di nettarina (16,7%) che occupando il 70% circa della superficie totale a fruttiferi caratterizzano fortemente la produzione regionale di frutta, tra le altre coltivazioni si segnalano quelle destinate alla produzione di mele (7,6%), albicocche (6,5%), susine (4,9%) e kiwi (3,8%).

Emilia Romagna – Utilizzazione delle superfici delle aziende agricole a seminativi, anno 2003

Superficie delle aziende agricole utilizzata a seminativi	Totale		Montagna		Collina		Pianura	
	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Ha	%
Cereali per la produzione di granella	368.710,57	44,2%	11.318,94	17,6%	68.200,91	34,0%	289.190,72	50,8%
Colture proteiche per produzione di granella	4.727,40	0,6%	233,18	0,4%	1.514,62	0,8%	2.979,60	0,5%
Patata	4.211,95	0,5%	163,45	0,3%	370,78	0,2%	3.677,72	0,6%
Barbabietola da zucchero	66.005,95	7,9%	0	0,0%	3.528,60	1,8%	62.477,35	11,0%
Piante sarchiate da foraggio	1.969,91	0,2%	1.848,43	2,9%	0	0,0%	121,48	0,0%
Piante industriali	22.231,37	2,7%	0,43	0,0%	2.878,86	1,4%	19.352,08	3,4%
Ortive	41.293,31	4,9%	20,82	0,0%	9.553,26	4,8%	31.719,23	5,6%
<i>In piena aria</i>	39.242,42	4,7%	20,82	0,0%	9.005,54	4,5%	30.216,06	5,3%
<i>Protette</i>	2.050,89	0,2%	0	0,0%	547,72	0,3%	1.503,17	0,3%
Fiori e piante ornamentali	258,81	0,0%	0	0,0%	9,63	0,0%	249,18	0,0%
Piantine	335,01	0,0%	0	0,0%	2,99	0,0%	332,02	0,1%
Foraggiere avvicendate	288.599,81	34,6%	50.255,95	78,1%	108.987,61	54,3%	129.356,25	22,7%
Sementi	11.219,31	1,3%	0	0,0%	995,53	0,5%	10.223,78	1,8%
Terreni a riposo	23.855,79	2,9%	507,2	0,8%	4.756,54	2,4%	18.592,05	3,3%
<i>a) non soggetti a regime di aiuto</i>	3.555,34	0,4%	0,94	0,0%	1.988,13	1,0%	1.566,27	0,3%
<i>b) soggetti a regime di aiuto</i>	20.300,45	2,4%	506,26	0,8%	2.768,41	1,4%	17.025,78	3,0%
TOTALE	833.419,19	99,9%	64.348,40	100%	200.799,33	100%	568.271,46	99,9%
Enti Pubblici	839,31	0,1%	0	0,0%	23,37	0,0%	815,94	0,1%
TOTALE GENERALE	834.258,50	100%	64.348,40	100%	200.822,70	100%	569.087,40	100%
	100%		7 7%		24 1%		68 2%	

Fonte: Istat. Indagine campionaria sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole 2003 (campo di osservazione comunitario)

⁽⁴⁾ Il totale della SAU comprende 1.278,10 ettari di superficie agricola utilizzata per orti familiari e altro

Emilia Romagna – Utilizzazione delle superfici delle aziende agricole a colture legnose agrarie, anno 2003

Superficie delle aziende agricole utilizzata a coltivazioni legnose agrarie	Ha	%	%
Vite	58.187,60	39,8%	100%
a) Uva per la produzione di vini DOC e DOCG	25.051,32	17,1%	43,1%
b) Uva per la produzione di altri vini	32.587,45	22,3%	56,0%
c) Uva da tavola	424,37	0,3%	0,7%
d) Viti non innestate	124,46	0,1%	0,2%
Olivo per la produzione di olive	2.515,86	1,7%	100%
a) Da tavola	65,16	0,0%	2,6%
b) Per olio	2.450,70	1,7%	97,4%
Fruttiferi	82.278,84	56,2%	100%
Frutta fresca di origine temperata	75.753,11	51,8%	92,1%
a) melo	6.244,60	4,3%	7,6%
b) pero	30.020,42	20,5%	36,5%
c) pesco	14.124,17	9,6%	17,2%
d) nettarina (pesca noce)	13.713,71	9,4%	16,7%
e) albicocco	5.321,44	3,6%	6,5%
f) ciliegio	1.715,48	1,2%	2,1%
g) susino	3.992,88	2,7%	4,9%
h) altra frutta	620,41	0,4%	0,8%
Frutta fresca di origine subtropicale	3.675,75	2,5%	4,5%
a) actinidia (kiwi)	3.151,17	2,2%	3,8%
b) altra frutta	524,58	0,4%	0,6%
Frutta in guscio	2.849,98	1,9%	3,5%
a) mandorlo	14,88	0,0%	0,0%
b) nocciolo	21,21	0,0%	0,0%
c) castagno	2.411,64	1,6%	2,9%
d) noce	401,34	0,3%	0,5%
e) altra frutta in guscio	0,91	0,0%	0,0%
Vivai	2.553,78	1,7%	100%
a) Fruttiferi	1.156,34	0,8%	45,3%
b) Plante ornamentali	1.251,92	0,9%	49,0%
c) Altri	145,52	0,1%	5,7%
Altre coltivazioni legnose agrarie	445,74	0,3%	
TOTALE	145.981,82	99,7%	
Enti Pubblici	387,63	0,3%	
TOTALE GENERALE	146.369,45	100%	

Fonte: Istat, Indagine campionaria sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole 2003 (campo di osservazione comunitario)

Analizzando i dati ottenuti dalla Carta regionale dell'uso del suolo⁽⁵⁾ aggregati per aree omogenee (pianura, collina, montagna) relativi agli anni 1994 e 2003, si osserva la progressiva contrazione della superficie agricola regionale complessiva che nell'arco di nove anni ha comportato la perdita di circa l'11% della SAU⁽⁶⁾.

La riduzione maggiore in termini percentuali è registrata nelle zone di montagna (-22,4%), seguite dalle zone di collina (-11,3%) mentre la riduzione della SAU nelle zone di pianura si attesta al -8,8%.

Per quanto riguarda le differenti tipologie di utilizzazione del suolo agricolo, le riduzioni più significative in termini assoluti riguardano le aree agricole eterogenee, le superfici investite a seminativi ed a vigneti e frutteti. In termini percentuali le contrazioni maggiori si riferiscono alle aree agricole eterogenee (-57,7%), ai vigneti ed ai frutteti (-16,2%) e alle altre colture da legno (-13,2%) mentre la riduzione percentuale dei seminativi è del 5,6%.

Approfondendo l'analisi per aree omogenee, nelle zone di pianura si rileva la riduzione di circa 55.000 ettari di seminativi e di 26.700 ettari di superfici investite a vigneto e frutteto, in termini percentuali risulta consistente la riduzione delle altre colture da legno (-20%). Incrementi significativi si evidenziano per quanto attiene le risaie (+8.778 ettari) e le aree agricole eterogenee (+5.570 ettari) queste ultime rappresentate soprattutto da zone caratterizzate da piccolissimi appezzamenti (orti familiari, ecc.).

In pianura emerge in modo abbastanza netto che parte del territorio agricolo è stato destinato ad altre utilizzazioni, quali nuove urbanizzazioni a carattere residenziale, industriale e commerciale.

Anche nelle aree collinari le riduzioni più significative riguardano i seminativi (-16.421 ettari) e le aree agricole eterogenee (-9.658 ettari). I terreni investiti a vigneto e frutteto e i prati stabili registrano un calo rispettivamente di 2.592 e di 2.037 ettari.

Nelle zone di collina, a fronte di decrementi rilevati in quasi tutti gli usi del territorio agricolo, non si osservano flussi tra aggregati culturali e le aree agricole vengono progressivamente sostituite dai terreni boscati.

⁽⁵⁾ Una fonte informativa sull'uso del suolo è rappresentata dai dati ottenuti dalla Carta regionale dell'uso del suolo. In questo caso la fonte primaria dei dati deriva da immagini satellitari ad alta risoluzione Quickbird, unita a rilievi al suolo e all'utilizzo di dati ausiliari. La classificazione delle aree è articolata su quattro livelli. Le classi dei primi tre livelli sono derivate da Corine Land Cover, mentre la quarta è stata elaborata a partire dalle proposte del Gruppo di Lavoro Uso del Suolo del Centro Interregionale che permette di rappresentare anche le varie categorie di interesse regionale. Le considerazioni più interessanti relative alla qualità dei dati sono riferibili al dato alfanumerico, in quanto si riscontrano delle difformità rispetto ai dati ISTAT. In modo particolare nel calcolo della SAU la contrazione evidenziata dal confronto tra i dati ISTAT 1990 e 2000 è pari al 10,5%, mentre la stessa differenza calcolata sui dati della carta regionale dell'uso del suolo del 1994 e quella del 2003 si attesta al 12,5%. Tale differenza è attribuibile a:

- il dato di base utilizzato è un "Uso del suolo" elaborato nel 2003, per cui non riferito allo stesso periodo dei dati del censimento ISTAT 2000;
- l'uso del suolo in oggetto, elaborato da foto-interpretazione a scala 1:25.000, rappresenta necessariamente un'approssimazione rispetto alla realtà, ciò in quanto gran parte delle tare aziendali non coprono l'unità minima cartografabile (circa 1,5 ettari) e pertanto tali superfici vengono attribuite alla categoria fisicamente prossima. Pertanto la superficie agricola proveniente da fotointerpretazione è sempre sovrastimata rispetto a quella censuaria.
- il dato ISTAT non copre l'intero territorio agricolo, riferendosi unicamente alla superficie delle aziende e quindi escludendo parte delle aree demaniali;
- l'ISTAT attribuisce al Comune dove risiede il centro aziendale l'intera superficie dell'azienda. Pertanto se un'azienda ha il centro in un comune "A" e gli appezzamenti produttivi nel comune "B", la superficie di questi sarà attribuita al comune "A";
- l'ISTAT include all'interno della SAU l'intera superficie occupata dai pascoli e dai castagneti da frutto, mentre esclude quella relativa ai pioppeti da legno; di contro, la classificazione utilizzata nella redazione della carta regionale dell'uso del suolo (classificazione Corine) include nella SAU i pioppeti colturali ed esclude le "praterie e brugherie di alta quota" ed i castagneti da frutto.

Pur nei suoi limiti metodologici, legati soprattutto alla capacità di cogliere le differenze all'interno delle categorie di uso del suolo, questa banca dati fornisce una base informativa georeferenziata, utile per analizzare i flussi delle destinazioni d'uso del suolo e adatta per incroci con altre categorie di dati georeferenziate.

⁽⁶⁾ Nel calcolo della SAU sono stati inseriti i terreni classificati come "praterie e brughiere cacuminali" anche se la classificazione adottata dal CORINE le include nei territori boscati.

Nelle zone di montagna la riduzione maggiore si ha per le aree eterogenee (-72.473 ettari) rappresentate prevalentemente da terreni marginali occupati in parte da zone naturali e dai prati stabili (-2.466 ettari). Di contro si rileva un incremento per le superfici investite a seminativo (+9.479 ettari) e per i pascoli di montagna (+3.484 ettari).

In tali aree quindi anche se si rileva la maggiore contrazione percentuale della SAU che viene sostituita dalle superfici boscate, si evidenzia un incremento delle superfici a pascolo dovuto probabilmente alla pulizia e sistemazione dei terreni marginali precedentemente occupati da zone naturali.

Variazione dell'uso del territorio agricolo per aree omogenee (1994-2003)

Uso del suolo agricolo	Pianura		Collina		Montagna		Totale	
	Var assoluta	Var %	Var assoluta	Var %	Var assoluta	Var %	Var assoluta	Var %
Seminativi	-54.954	-6,9%	-16.421	-9,9%	9.479	6,4%	-61.895	-5,6%
Orti, vivai e colture sotto serra e tunnel	811	59,7%	26	28,9%	-15	-41,3%	822	55,4%
Risaie	8.778	89,0%			-3		8.775	88,9%
Vigneti e frutteti	-26.766	-19,8%	-2.592	-6,2%	-56	-1,5%	-29.414	-16,2%
Oliveti	8		-52	-3,1%	73	119,5%	30	1,7%
Altre colture da legno (compresi pioppeti)	-2.626	-20,1%	661	292,3%	208	276,7%	-1.757	-13,2%
Prati stabili	725	87,9%	-2.037	-26,3%	-2.466	-9,8%	-3.778	-11,2%
Aree agricole eterogenee	5.570	1352,6%	-9.658	-42,0%	-72.473	-66,3%	-76.560	-57,7%
Praterie e brughiere di alta quota	-		-		3.484	67,2%	3.484	67,2%
Totale territori agricoli	-97.035	-8,8%	-31.978	-11,3%	-65.114	-22,4%	160.293	-10,8%

Fonte: Carta regionale dell'uso del suolo

Analizzando l'uso del suolo nelle diverse province si osserva che la quota preponderante della superficie agricola è occupata dai seminativi con delle percentuali che superano l'85% nelle province di Ferrara (dove l'8,5% è rappresentato da risaie) Piacenza e Parma, sono invece inferiori al 70% nelle province di Ravenna e Forlì-Cesena.

Il seminativo irriguo rappresenta il 75% dei seminativi totali con estensioni particolarmente rilevanti nelle province di Ferrara e Ravenna. I seminativi non irrigui sono invece diffusi nelle province di Rimini e Forlì-Cesena.

Le aree investite a vigneto sono particolarmente estese nelle province di Rimini (7,3%) e Forlì-Cesena (7,1%), mentre i frutteti rappresentano il 28,3% del territorio agricolo di Ravenna e il 16,2% nella provincia di Forlì-Cesena.

Tra le colture permanenti assumono una discreta rilevanza le aree investite a pioppeti colturali nelle province di Reggio Emilia (1,8%), Parma (1,3%) e Piacenza (1,1%).

I prati stabili e i pascoli coprono percentuali significative del territorio agricolo nelle province di Parma (5,6%), Modena (5,1%) e Reggio Emilia (3,9%), territori dove si concentrano gli allevamenti destinati alla produzione del Parmigiano Reggiano.

Le zone agricole eterogenee rappresentano parti rilevanti del territorio agricolo di tutte le province dell'Emilia Romagna, ad eccezione di Ferrara e Ravenna.

Nelle province di Parma, Piacenza e Reggio Emilia tali zone sono costituite prevalentemente da terreni marginali occupati in parte da zone naturali, mentre nella provincia di Rimini il 10,2% del territorio agricolo è rappresentato da sistemi particellari complessi ovvero da zone caratterizzate da appezzamenti molto piccoli ed eterogenei.

Emilia Romagna – Utilizzo del territorio agricolo provinciale e regionale (2003)

Uso del suolo agricolo (valori in ettari)	Provincia									Totale
	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Ferrara	Ravenna	Forlì-Cesena	Rimini	
2.1.1 Seminativi non irrigui	38.206	45.952	31.514	38.273	42.973		6.547	41.963	15.833	261.260
2.1.2.1 Seminativi semplici	89.793	94.032	79.004	89.042	137.680	175.371	79.740	29.482	11.049	785.193
2.1.2.2 Vivai	30	13	58	78	448	39	52	33	26	778
2.1.2.3 Orticole in pieno campo, in serra e sotto plastica	52	87	237	205	315	270	121	101	140	1.528
2.1.3 Risaie				288		18.354				18.641
2.2.1.1 Vigneti	6.098	377	7.356	6.877	3.627	553	7.913	7.743	2.693	43.237
2.2.1.2 Frutteti (e frutti minori)	417	128	1.748	13.168	16.869	19.007	38.596	17.682	1.001	108.616
2.2.2 Oliveti (comprese particelle a coltura mista di olivo e vite)					2		235	275	1.244	1.756
2.2.3.1 Pioppeti colturali	1.671	2.124	2.404	1.056	795	2.065	75	57	42	10.290
2.2.3.2 Altre colture da legno (noceti, ecc.)	54	82	35	177	275	90	49	469	59	1.289
2.3.1 Prati stabili	1.910	7.079	2.418	6.099	6.403	311	700	4.739	312	29.972
2.4.1 Colture temporanee associate a colture permanenti	20	40	115	329	397	54	90	111	278	1.434
2.4.2 Sistemi colturali e particellari complessi non cartografabili	900	285	706	910	2.101	410	1.258	2.202	3.746	12.518
2.4.3 Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali	8.280	11.180	6.116	4.626	6.368	13	805	4.399	451	42.240
3.2.1 Praterie e brughiere di alta quota	1.024	2.135	2.879	2.246	370			16		8.670
Totale territorio agricolo	148.455	163.514	134.589	163.374	218.624	216.539	136.182	109.272	36.873	1.327.421

Fonte: Carta regionale dell'uso del suolo

Ripartizione del territorio agricolo provinciale e regionale secondo le diverse utilizzazioni (2003)

Uso del suolo agricolo (valori in percentuale)	Provincia									Totale
	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Ferrara	Ravenna	Forlì-Cesena	Rimini	
2.1.1 Seminativi non irrigui	25,7%	28,1%	23,4%	23,4%	19,7%		4,8%	38,4%	42,9%	19,7%
2.1.2.1 Seminativi semplici	60,5%	57,5%	58,7%	54,5%	63,0%	81,0%	58,6%	27,0%	30,0%	59,2%
2.1.2.2 Vivai	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,2%	0,0%	0,0%	0,0%	0,1%	0,1%
2.1.2.3 Orticole in pieno campo, in serra e sotto plastica	0,0%	0,1%	0,2%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,1%	0,4%	0,1%
2.1.3 Risaie				0,2%		8,5%				1,4%
2.2.1.1 Vigneti	4,1%	0,2%	5,5%	4,2%	1,7%	0,3%	5,8%	7,1%	7,3%	3,3%
2.2.1.2 Frutteti (e frutti minori)	0,3%	0,1%	1,3%	8,1%	7,7%	8,8%	28,3%	16,2%	2,7%	8,2%
2.2.2 Oliveti (comprese particelle a coltura mista di olivo e vite)					0,0%		0,2%	0,3%	3,4%	0,1%
2.2.3.1 Pioppeti colturali	1,1%	1,3%	1,8%	0,6%	0,4%	1,0%	0,1%	0,1%	0,1%	0,8%
2.2.3.2 Altre colture da legno (noceti, ecc.)	0,0%	0,0%	0,0%	0,1%	0,1%	0,0%	0,0%	0,4%	0,2%	0,1%
2.3.1 Prati stabili	1,3%	4,3%	1,8%	3,7%	2,9%	0,1%	0,5%	4,3%	0,8%	2,3%
2.4.1 Colture temporanee associate a colture permanenti	0,0%	0,0%	0,1%	0,2%	0,2%	0,0%	0,1%	0,1%	0,8%	0,1%
2.4.2 Sistemi colturali e particellari complessi non cartografabili	0,6%	0,2%	0,5%	0,6%	1,0%	0,2%	0,9%	2,0%	10,2%	0,9%
2.4.3 Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali	5,6%	6,8%	4,5%	2,8%	2,9%	0,0%	0,6%	4,0%	1,2%	3,2%
3.2.1 Praterie e brughiere di alta quota	0,7%	1,3%	2,1%	1,4%	0,2%			0,0%		0,7%
Totale territorio agricolo	100%	100%	100%	100%	100%	100,0%	100%	100%	100%	100%

Fonte: Carta regionale dell'uso del suolo

1.2.2 Struttura delle aziende agricole: numero di aziende, superficie agricola utilizzata, dimensione economica e unità di lavoro (indicatore di riferimento correlato al contesto n. 4)

Secondo l'indagine Istat sulle strutture e sulle produzioni delle aziende agricole, nel 2003 erano presenti in Emilia Romagna 87.318 aziende con una superficie agricola utilizzata pari a 1.074.552 ettari. Tra le forme di conduzione prevale nettamente quella diretta del coltivatore (97%) e in particolare quella con solo manodopera familiare (84%). Relativamente alle dimensioni medie aziendali, anche all'interno della conduzione diretta la situazione si presenta assai eterogenea, infatti la SAU media aziendale è compresa tra gli 8,3 ettari delle aziende che utilizzano esclusivamente manodopera familiare ed i 53,6 ettari delle aziende con manodopera extrafamiliare prevalente; quest'ultima dimensione si avvicina a quella delle aziende con salariati (57,5 ha).

Emilia Romagna – Aziende agricole per forma di conduzione

Forme di conduzione	Aziende		SAU		SAU media Ha/azienda
	n.	%	Ha	%	
Conduzione diretta del coltivatore	84.659	97,0%	929.072	86,5%	11,0
- con solo manodopera familiare	73.097	83,7%	610.296	56,8%	8,3
- con manodopera familiare prevalente	10.004	11,5%	235.253	21,9%	23,5
- con manodopera extrafamiliare prevalente	1.558	1,8%	83.523	7,8%	53,6
Conduzione con salariati (in economia)	2.486	2,8%	142.856	13,3%	57,5
Altra forma di conduzione	173	0,2%	2.625	0,2%	15,2
Totale	87.318	100%	1.074.552	100%	12,3

Fonte: Istat, Struttura delle aziende agricole 2003 (campo di osservazione comunitario)

La maggior parte delle aziende agricole emiliane presenta un orientamento tecnico-economico specializzato (85,4%) prevalentemente nei seminativi (41,1%) o in coltivazioni permanenti (28,3%) o nell'allevamento di erbivori (13,9%). Tra le aziende con orientamento misto prevalgono quelle con combinazioni degli orientamenti agricoli generali (seminativi, ortofloricoltura, coltivazioni permanenti).

Emilia Romagna – Aziende agricole per orientamento tecnico-economico (OTE)

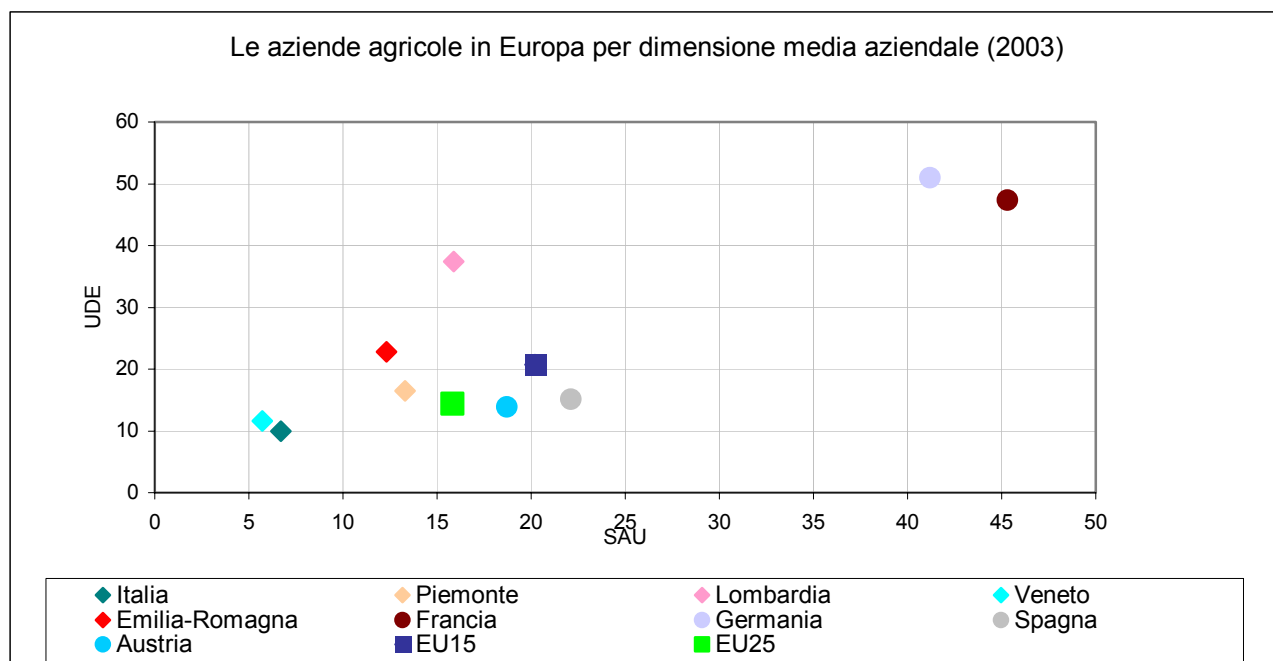
Orientamento tecnico-economico generale (OTE)	n.	%
Aziende agricole con orientamento specializzato	74.590	85,4%
seminativi	35.910	41,1%
ortofloricoltura	830	1,0%
coltivazioni permanenti	24.730	28,3%
erbivori	12.110	13,9%
granivori	1.010	1,2%
Aziende agricole con orientamento misto	12.760	14,6%
policoltura	10.150	11,6%
poliallevamento	380	0,4%
coltivazioni - allevamenti	2.230	2,6%
Totale	87.350	100%

Fonte: Eurostat, Statistiche regionali, Struttura delle aziende agricole (2003)

Nel 2003, la dimensione media delle aziende agricole regionali è superiore al valore medio nazionale (6,7 ettari e 9,9 UDE) ed a quella, misurata in termini economici, per i 15 Stati membri della vecchia Europa (20,7 UDE vs. 22,8 UDE in Emilia Romagna).

Il confronto con le altre regioni del nord Italia mostra una posizione della regione Emilia Romagna più vicina al Piemonte che alla Lombardia, dove la specializzazione economica risulta nettamente superiore a quella delle altre regioni italiane (37 UDE la dimensione media delle aziende agricole lombarde).

Il dato che emerge fortemente è la distanza con le aziende agricole della Germania (41 ettari di SAU e 51 UDE) e della Francia (45 ettari di SAU e 47 UDE) le cui dimensioni medie, diversamente da altri paesi europei, sembrano troppo lontane almeno per la gran parte delle aziende italiane.



Fonte: Eurostat

Le regioni italiane in ordine di dimensione economica media aziendale (2003)

Paesi e regioni	SAU media aziendale (Ha/azienda)	Dimensione economica media aziendale (UDE/azienda)
Lombardia	15,9	37,4
Emilia Romagna	12,3	22,8
Piemonte	13,3	16,5
Provincia Autonoma Bolzano	12,7	16,1
Friuli Venezia Giulia	8,7	14,2
Toscana	9,0	12,0
Veneto	5,7	11,6
Provincia Autonoma Trento	5,8	11,5
Liguria	1,8	9,3
Marche	9,2	8,6
Sardegna	13,4	8,3
Campania	3,3	8,1
Lazio	5,6	7,7
Umbria	8,3	7,6
Molise	7,8	7,5
Puglia	4,5	7,5
Abruzzo	6,7	7,1
Basilicata	7,4	6,0
Calabria	3,3	5,7
Sicilia	4,3	5,4
Valle d'Aosta	10,6	4,5
Italia	6,7	9,9
Europa 25	15,8	14,4
Europa 15	20,2	20,7

Fonte: Eurostat

L'evoluzione dei principali indicatori strutturali

Negli ultimi anni, l'agricoltura regionale continua ad essere interessata da una sostenuta contrazione del numero di aziende agricole. Tra gli anni 2000-2003 la diminuzione del numero di aziende agricole rilevata da Eurostat (-15,6%) appare più determinante rispetto alla riduzione complessiva delle superfici agricole utilizzate (-3,6%) e del volume di lavoro annuo (-3,9%).

Nel 2003 le piccole aziende (minori di 2 ettari di SAU, escluse le aziende senza superficie) concentrano il 26,1% del totale delle aziende agricole (il 28,1% nel 2000) appena il 2,2% della superficie agricola utilizzata (il 2,6% nel 2000) e il 10,2% del totale delle unità lavorative annue (l'11,3% nel 2000).

Di contro, risulta in crescita l'incidenza delle aziende con oltre 10 ettari di SAU (30,3% nel 2000 vs. 26,5% nel 2000) in queste classi dimensionali si verifica inoltre una tendenza alla concentrazione della SAU (80,2% nel 2003 vs. 76,7% nel 2000) e delle unità lavorative (54,2% nel 2003 vs. 50,9% nel 2000).

Nella regione, come nel resto del paese, sembra profilarsi una continua perdita di peso del numero di aziende appartenenti alle classi dimensionali più piccole ed anche di quelle comprese tra 2 e 10 ettari (che dal 45,1% del 2000 passano nel 2003 al 43,4%) con un passaggio della quota di superficie agricola e di lavoro dalle classi di SAU inferiori a quelle più elevate.

In questo periodo si verifica anche una riduzione della dimensione economica⁽⁷⁾ complessiva (totale UDE) delle aziende agricole (-12%); la variazione di dimensione economica misurata per le differenti classi di SAU presenta significative differenze tra i gruppi considerati, corrispondendo al -23,3% per le aziende fino a 10 ettari (escluse le aziende senza superficie) ed al -8,5% per le aziende di oltre 10 ettari.

In altre parole, il ridimensionamento del settore sta interessando soprattutto le aziende appartenenti alle classi di dimensioni inferiori (minori di 10 ettari di SAU, escluse le aziende senza superficie). I processi in atto di marginalità economica e sociale (invecchiamento dei capi di azienda, riduzione degli indici di redditività economica) che stanno interessando soprattutto queste aziende che – sia come numero (69,5%) che come unità di lavoro complessive (45,3%) – costituiscono una buona parte dell'agricoltura regionale, lascia presagire, in un'ottica di sviluppo economico complessivo del sistema, la necessità di mirate azioni di accompagnamento dei fenomeni di ridimensionamento in atto.

Emilia Romagna - La struttura delle aziende agricole e la distribuzione per classe di SAU nel 2000
(indicatore di riferimento correlato al contesto: n. 4)

Classe di SAU	Aziende		SAT		SAU		UDE		ULA	
	n.	%	Ha	%	Ha	%	n.	%	n.	%
Senza superficie	300	0,3%	650	0,0%	0	0,0%	18.000	0,8%	500	0,5%
meno di 2 ha	29.170	28,1%	53.190	3,7%	28.730	2,6%	73.360	3,2%	11.420	11,3%
da 2 a 5 ha	26.310	25,4%	127.600	8,9%	86.310	7,7%	180.980	8,0%	17.580	17,4%
da 5 a 10 ha	20.430	19,7%	194.880	13,5%	144.420	13,0%	292.070	12,9%	20.030	19,8%
da 10 a 20 ha	14.790	14,3%	262.660	18,2%	206.130	18,5%	426.080	18,8%	20.000	19,8%
da 20 a 30 ha	5.360	5,2%	159.760	11,1%	130.200	11,7%	270.970	12,0%	9.270	9,2%
da 30 a 50 ha	4.060	3,9%	186.790	13,0%	154.710	13,9%	334.640	14,8%	8.860	8,8%
da 50 a 100 ha	2.350	2,3%	192.090	13,3%	159.060	14,3%	332.120	14,7%	6.640	6,6%
100 o più ha	910	0,9%	262.520	18,2%	205.030	18,4%	337.760	14,9%	6.640	6,6%
Totale ⁽⁸⁾	103.700	100%	1.440.160	100%	1.114.590	100%	2.265.980	100%	100.940	100%

Fonte: Eurostat, Statistiche regionali, Struttura delle aziende agricole (2000)

⁽⁷⁾ La dimensione economica aziendale è data dall'ammontare complessivo del reddito lordo dell'azienda, espresso in unità di dimensione economica europea (UDE). Una UDE è uguale ad un reddito lordo standard (RLS) aziendale corrispondente a 1.200 euro; il reddito lordo si dice standard perché calcolato in base a condizioni di produzioni ed a prezzi di un prefissato periodo. Ad esempio, il reddito lordo standard complessivo di un'azienda con una dimensione economica di 2,5 UDE corrisponde a 3.000 euro. Vale la pena ricordare che le modifiche del numero di UDE possono essere attribuite a variazioni di diverso tipo, sia quantitative (ettari di superficie, UBA) che qualitative nella scelta degli ordinamenti colturali. Nel periodo considerato il calo del numero complessivo di UDE appare correlato con una crescita dell'importanza relativa delle colture con bassi RLS unitari, i diversi tassi di variazione delle UDE in funzione delle classi di SAU sono poi correlati alle analoghe variazioni, che più in generale, hanno interessato aziende e superfici.

⁽⁸⁾ La somma dei valori delle classi non corrisponde al valore totale, a causa degli arrotondamenti eseguiti da Eurostat.

Emilia Romagna - La struttura delle aziende agricole e la distribuzione per classe di SAU nel 2003
(indicatore di riferimento correlato al contesto: n. 4)

Classe di SAU	Aziende		SAT		SAU		UDE		ULA	
	n.	%	Ha	%	Ha	%	n.	%	n.	%
Senza superficie	190	0,2%	0	0,0%	0	0,0%	17.860	0,9%	550	0,6%
meno di 2 ha	22.860	26,1%	46.810	3,4%	23.140	2,2%	54.350	2,7%	9.940	10,2%
da 2 a 5 ha	21.040	24,0%	101.190	7,4%	67.350	6,3%	138.480	6,9%	15.780	16,3%
da 5 a 10 ha	16.920	19,3%	163.670	12,0%	121.790	11,3%	226.010	11,3%	18.170	18,7%
da 10 a 20 ha	14.090	16,1%	261.870	19,1%	201.270	18,7%	356.760	17,9%	19.780	20,4%
da 20 a 30 ha	4.990	5,7%	152.550	11,1%	121.700	11,3%	231.290	11,6%	9.280	9,6%
da 30 a 50 ha	3.870	4,4%	169.290	12,4%	146.610	13,6%	273.330	13,7%	8.760	9,0%
da 50 a 100 ha	2.640	3,0%	208.170	15,2%	180.040	16,8%	342.640	17,2%	7.420	7,7%
100 o più ha	900	1,0%	264.990	19,4%	212.660	19,8%	352.500	17,7%	7.310	7,5%
Totale	87.510	100%	1.368.910	100%	1.074.550	100%	1.993.210	100%	96.980	100%

Fonte: Eurostat, Statistiche regionali, Struttura delle aziende agricole (2003)

I differenti tassi di variazione negativa del numero di aziende agricole e delle superfici sono alla base dell'aumento delle dimensioni medie aziendali; nel 2003 la SAU media per azienda è di circa 12,3 ettari (10,8 ettari nel 2000) mentre la dimensione economica media corrisponde a 22,8 UDE/azienda (21,9 nel 2000). L'indice totale di intensità del lavoro, espresso come unità lavorative annue per ettaro di superficie agricola utilizzata, tende a rimanere stabile (0,09 ULA/SAU) ma con evidenti differenziazioni se si considerano le diverse classi dimensionali. I valori di intensità del lavoro (ULA/SAU) e di redditività del lavoro (UDE/ULA) presentano valori rispettivamente maggiori – inferiori nelle classi minori di SAU e all'opposto (inferiori – maggiori) all'aumentare delle dimensioni aziendali, evidenziando nelle prime maggiori difficoltà connesse alla crescita dei costi della manodopera e all'ottimizzazione degli impieghi del fattore lavoro⁹⁾.

La situazione di forte marginalità economica delle aziende appartenenti alle classi di SAU più piccole si verifica esaminando i diversi livelli di redditività raggiunti.

Ad esempio, nel 2003, alle aziende agricole con meno di 2 ettari corrisponde un reddito lordo di circa 2.850 euro/azienda e una redditività del lavoro di circa 6.560 euro/ULA (circa 3.000 euro/azienda e 7.700 euro/ULA nel 2000) mentre per le aziende comprese nella classe da 5 a 10 ettari il reddito lordo è di circa 16.000 euro/azienda e la redditività del lavoro di circa 15.000 euro/ULA (circa 17.150 euro/azienda e 17.500 euro/ULA nel 2000).

Passando invece alla classe di SAU da 10 a 20 ettari, il reddito lordo è di circa 30.380 euro/azienda e la redditività del lavoro circa 21.640 euro/ULA (circa 34.570 euro/azienda e 25.560 euro/ULA nel 2000).

Tali indici (seppure calcolati sulla base di valori standard) mettono in luce una realtà diversificata ed in cui appare inevitabile affrontare con urgenza la questione inerente il lavoro e la crescita delle dimensioni aziendali, per lo sviluppo di un sistema agricolo regionale coeso e competitivo.

⁹⁾ La forte differenza del rapporto ULA/SAU nelle diverse classi dimensionali va comunque considerata con una certa prudenza, in quanto le informazioni che i conduttori forniscono in occasione delle indagini tendono, per vari motivi, a sovrastimare il numero delle giornate del conduttore (che incide molto nelle piccole aziende) e a sottostimare quello della manodopera salariata (più frequente nelle grandi aziende, che inoltre ricorrono più spesso delle altre al contoterzismo).

Emilia Romagna - La dimensione media aziendale nel 2000 e nel 2003 per classe di SAU
(indicatore di riferimento correlato al contesto: n. 4)

Classe di SAU	SAU/azienda		UDE/azienda		ULA/azienda		ULA/SAU		UDE/ULA	
	2000	2003	2000	2003	2000	2003	2000	2003	2000	2003
Senza superficie	0,0	0,0	60,0	94,0	1,7	2,9	-	-	36,0	32,5
meno di 2 ha	1,0	1,0	2,5	2,4	0,4	0,4	0,40	0,43	6,4	5,5
da 2 a 5 ha	3,3	3,2	6,9	6,6	0,7	0,8	0,20	0,23	10,3	8,8
da 5 a 10 ha	7,1	7,2	14,3	13,4	1,0	1,1	0,14	0,15	14,6	12,4
da 10 a 20 ha	13,9	14,3	28,8	25,3	1,4	1,4	0,10	0,10	21,3	18,0
da 20 a 30 ha	24,3	24,4	50,6	46,4	1,7	1,9	0,07	0,08	29,2	24,9
da 30 a 50 ha	38,1	37,9	82,4	70,6	2,2	2,3	0,06	0,06	37,8	31,2
da 50 a 100 ha	67,7	68,2	141,3	129,8	2,8	2,8	0,04	0,04	50,0	46,2
100 o più ha	225,3	236,3	371,2	391,7	7,3	8,1	0,03	0,03	50,9	48,2
Totale	10,8	12,3	21,9	22,8	1,0	1,1	0,09	0,09	22,4	20,6

Fonte: Eurostat, Statistiche regionali, Struttura delle aziende agricole (2000, 2003)

La distribuzione per classe di UDE mostra una contrazione delle aziende agricole più accentuata nelle classi inferiori a 4 UDE (-21,4% se si considerano entrambe le classi) ma anche consistenti perdite nelle classi superiori a 16 UDE quale probabile effetto, oltre che di una generalizzata tendenza alla dismissione dell'attività agricola, della contrazione dei livelli di redditività aziendale dovuta alla diminuzione delle colture a più elevato reddito lordo standard (es. frutta) nonché alla riduzione dell'attività zootecnica (bovini e suini).

Le aziende agricole in Emilia Romagna per classe di UDE (2000 - 2003)
(indicatore di riferimento correlato al contesto: n. 4)

Classe di UDE	2000		2003		Var % 2003/2000
	n.	%	n.	%	
meno di 2 UDE	29.160	28,1%	24.120	27,6%	-17,3%
da 2 a 4 UDE	14.700	14,2%	10.360	11,8%	-29,5%
da 4 a 8 UDE	15.400	14,9%	13.440	15,4%	-12,7%
da 8 a 16 UDE	14.820	14,3%	14.020	16,0%	-5,4%
da 16 a 40 UDE	16.290	15,7%	14.490	16,6%	-11,0%
da 40 a 100 UDE	9.110	8,8%	7.390	8,4%	-18,9%
100 o più UDE	4.220	4,1%	3.680	4,2%	-12,8%
Totale	103.700	100%	87.510	100%	-15,6%

Fonte: Eurostat, Statistiche regionali, Struttura delle aziende agricole (2000, 2003)

La contrazione del numero di imprese agricole è confermata anche dai dati forniti per il periodo 2000-2005 dall'Unioncamere relativamente alle imprese iscritte al registro delle CCIAA emiliano romagnole. Nel 2005 risultano 74.188 imprese attive iscritte alle sezioni agricoltura, caccia e relativi servizi, 70.874 se si considera la sola agricoltura; in Emilia Romagna le imprese agricole in attività iscritte alle CCIAA rappresentano circa l'86% delle aziende agricole rilevate dall'Istat (dato 2003). Il motivo di tale differenza è da ricercare nell'esclusione delle piccole aziende dall'obbligo di iscrizione al registro delle CCIAA, economicamente meno rilevanti; negli ultimi anni, la riduzione delle aziende iscritte al registro delle CCIAA risulta meno accentuata di quella rilevata dall'Istat, in quanto, come illustrato in precedenza, data la loro numerosità, il contributo delle piccole aziende alla contrazione è più elevato.

La variazione negativa del numero di imprese in attività sul territorio regionale segue un andamento relativamente costante nel periodo 2000-2005, con un tasso medio annuo del -3%. Le variazioni misurate a livello provinciale non presentano diversità particolarmente significative rispetto al dato regionale; le riduzioni più consistenti si registrano in provincia di Ravenna, che ha visto ridursi del 17,1% il numero di imprese attive sul proprio territorio (-3,7% la riduzione media annua), e nelle province di Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini, Bologna e Reggio Emilia, dove le variazioni complessive sono comprese tra -15,7% e -14,1%. Le restanti province (Modena, Parma e Piacenza) registrano riduzioni relativamente inferiori;

nell'ultimo anno la perdita risulta molto contenuta in provincia di Parma, mentre a Piacenza, con un tasso di variazione medio annuo del -2,1%, si registrano le variazioni percentualmente inferiori.

Variazione del numero di imprese attive in Emilia Romagna (2000-2005, dati in %)

Agricoltura, caccia e relativi servizi	Imprese attive - Variazione % 2000-2005					
	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05	00/05
Bologna	-3,7	-3,9	-3,2	-3,0	-2,2	-15,0
Ferrara	-3,0	-4,3	-4,3	-2,8	-2,3	-15,7
Forlì-Cesena	-3,4	-3,9	-3,2	-3,2	-2,9	-15,4
Modena	-2,9	-1,5	-2,4	-3,3	-2,6	-12,0
Parma	-2,5	-3,5	-3,0	-2,6	-0,2	-11,2
Piacenza	-2,8	-1,8	-2,2	-2,5	-1,3	-10,3
Ravenna	-4,6	-4,9	-3,9	-2,7	-2,3	-17,1
Reggio Emilia	-2,7	-4,6	-3,2	-1,9	-2,5	-14,1
Rimini	-3,4	-4,4	-3,6	-3,2	-2,0	-15,5
Totale Emilia Romagna	-3,3	-3,6	-3,2	-2,8	-2,1	-14,2

Fonte: Unioncamere

Il ridimensionamento del settore interessa, quindi, tutte le province e le variazioni registrate nel periodo 2000-2005 non sembrano determinare una modifica rilevante del peso, misurato rispetto al numero di imprese attive, che i diversi territori provinciali assumono nel panorama regionale. Esaminando la distribuzione delle imprese attive sul territorio regionale si evidenzia il prevalere delle province di Bologna e di Modena che nel 2005 concentrano rispettivamente il 16% e il 14% delle imprese attive, mentre la provincia di Rimini, di estensione più limitata (3% delle superfici agricole regionali destinate all'agricoltura), raccoglie il minor numero (4%) di imprese attive della regione.

Imprese attive in Emilia Romagna (2000-2005)

Agricoltura, caccia e relativi servizi	Imprese attive						Distribuzione % (2005)
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	
Bologna	13.680	13.179	12.668	12.261	11.888	11.622	16%
Ferrara	10.353	10.044	9.609	9.196	8.938	8.730	12%
Forlì-Cesena	10.755	10.392	9.990	9.674	9.366	9.097	12%
Modena	11.524	11.188	11.021	10.762	10.408	10.137	14%
Parma	8.025	7.828	7.555	7.331	7.138	7.126	10%
Piacenza	7.233	7.029	6.901	6.751	6.579	6.491	9%
Ravenna	11.842	11.300	10.749	10.327	10.050	9.817	13%
Reggio Emilia	9.756	9.495	9.059	8.768	8.599	8.384	11%
Rimini	3.293	3.181	3.042	2.934	2.841	2.784	4%
Totale Emilia Romagna	86.461	83.636	80.594	78.004	75.807	74.188	100%

Fonte: Unioncamere

Se invece si esaminano i diversi comparti produttivi, la contrazione del numero di imprese agricole assume una connotazione differenziata. I dati dell'Unioncamere confermano la specializzazione produttiva che caratterizza il sistema delle imprese agricole emiliano-romagnole. Nel 2005 la grande maggioranza delle imprese agricole è specializzata nel settore dei cereali e altri seminativi (45%) e nella produzione di frutta (33%), seguono le imprese che coltivano ortaggi e fiori (5%) e quelle che allevano bovini (4%) mentre le imprese con produzioni miste rappresentano il 9% del totale dell'agricoltura. Negli ultimi cinque anni l'agricoltura mostra una diminuzione di attività pari a 12.339 imprese (-14,8%), a tale variazione misurata in valori assoluti hanno contribuito soprattutto le imprese del settore dei cereali e altri seminativi (-18,4%), della frutta (-13,3%) e degli allevamenti bovini (-28,3%).

Imprese attive in Emilia Romagna per settore di attività

Settore produttivo (NACE)	Imprese attive					
	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Agricoltura non classificate	34	30	28	28	27	26
Coltivazioni non classificate	696	715	814	799	780	746
Cereali e altri seminativi	39.425	37.541	35.779	34.188	32.991	32.160
Ortaggi, fiori	3.461	3.447	3.381	3.330	3.292	3.289
Frutta	27.045	26.369	25.395	24.711	24.019	23.445
Allevamento non classificati	52	80	120	119	126	134
Allevamento bovini	4.386	3.442	3.340	3.275	3.211	3.143
Allevamento ovini, caprini, equini	320	295	301	302	308	315
Allevamento suini	459	435	428	432	419	420
Allevamento pollame	399	406	415	408	407	396
Altri animali	395	383	389	390	407	430
Attività mista	6.541	7.298	6.891	6.717	6.512	6.370
Totale agricoltura	83.213	80.441	77.281	74.699	72.499	70.874
Servizi non classificati	29	27	24	23	22	19
Servizi all'agricoltura	3.105	3.050	3.166	3.159	3.206	3.222
Servizi all'allevamento	94	97	100	97	52	46
Caccia	20	21	23	26	28	27
Totale agricoltura, caccia e relativi servizi	86.461	83.636	80.594	78.004	75.807	74.188
Settore produttivo (NACE)	Variazione % imprese attive 2000-2005, dati in %					
	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05	00/05
Agricoltura non classificate	-11,8	-6,7	0,0	-3,6	-3,7	-23,5
Coltivazioni non classificate	2,7	13,8	-1,8	-2,4	-4,4	7,2
Cereali e altri seminativi	-4,8	-4,7	-4,4	-3,5	-2,5	-18,4
Ortaggi, fiori	-0,4	-1,9	-1,5	-1,1	-0,1	-5,0
Frutta	-2,5	-3,7	-2,7	-2,8	-2,4	-13,3
Allevamento non classificate	53,8	50,0	-0,8	5,9	6,3	157,7
Allevamento bovini	-21,5	-3,0	-1,9	-2,0	-2,1	-28,3
Allevamento ovini, caprini, equini	-7,8	2,0	0,3	2,0	2,3	-1,6
Allevamento suini	-5,2	-1,6	0,9	-3,0	0,2	-8,5
Allevamento pollame	1,8	2,2	-1,7	-0,2	-2,7	-0,8
Altri animali	-3,0	1,6	0,3	4,4	5,7	8,9
Attività mista	11,6	-5,6	-2,5	-3,1	-2,2	-2,6
Totale agricoltura	-3,3	-3,9	-3,3	-2,9	-2,2	-14,8
Servizi non classificati	-6,9	-11,1	-4,2	-4,3	-13,6	-34,5
Servizi all'agricoltura	-1,8	3,8	-0,2	1,5	0,5	3,8
Servizi all'allevamento	3,2	3,1	-3,0	-46,4	-11,5	-51,1
Caccia	5,0	9,5	13,0	7,7	-3,6	35,0
Totale agricoltura, caccia e relativi servizi	-3,3	-3,6	-3,2	-2,8	-2,1	-14,2

Fonte Unioncamere

L'analisi dinamica dei principali elementi strutturali del settore, pur confermando il permanere di tendenze di lungo periodo (quali la riduzione delle unità produttive e delle superfici interessate) segnala l'esistenza di dinamiche più complesse, effetto dei processi di ristrutturazione e di riallocazione delle risorse (fattore terra e lavoro soprattutto) e connesse ad una probabile accentuazione dei fenomeni di dualismo strutturale. Ma anche ad un relativo aumento di unità produttive in condizioni strutturali più idonee ad una conduzione di tipo professionale e potenzialmente più autonoma e competitiva.

1.2.3 Sviluppo occupazionale nel settore primario (indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 8)

La ristrutturazione del settore e il suo ridimensionamento hanno determinato una contrazione degli occupati e della quantità di lavoro. Rispetto al 2000, nel 2003 il numero di occupati dell'agricoltura, silvicoltura, caccia e pesca si riduce dell'8%; tale riduzione, che riguarda soprattutto gli indipendenti (-9,5%), appare dovuta all'allontanamento dal settore di figure professionali dirigenziali e imprenditoriali, nonché di coadiuvanti familiari.

Anche secondo i dati forniti da Eurostat, rispetto al 2000 si verifica nel 2003 una sostenuta riduzione degli occupati del settore dell'agricoltura, caccia e silvicoltura (-8,9%) sia dipendenti (-2,5% il tasso di variazione medio annuo) che indipendenti (tvma -3,2%); l'aggiornamento fornito dall'Istat conferma anche per gli anni 2004-2005 la tendenza alla contrazione dell'occupazione nel settore primario, che però sembra interessare soprattutto gli occupati dipendenti verificandosi nell'ultimo anno una crescita degli occupati indipendenti.

Emilia Romagna – Agricoltura, caccia e silvicoltura (NACE A) – Occupati, media annua in migliaia di unità (indicatore di riferimento correlato agli obiettivi: n. 8)

Occupati ⁽¹⁰⁾	Occupati dipendenti	Occupati indipendenti	Totale
2000	33,2	61,3	94,5
2001	34,2	58,1	92,3
2002	34,1	58,0	92,1
2003	30,6	55,5	86,1
Var % 01/00	3,0%	-5,2%	-2,3%
Var % 02/01	-0,3%	-0,2%	-0,2%
Var % 03/02	-10,3%	-4,3%	-6,5%
Var % 03/00	-7,8%	-9,5%	-8,9%
tvma	-2,5%	-3,2%	-3,0%

Fonte: Eurostat, Statistiche regionali, conti economici per branca (agricoltura, caccia e silvicoltura)

Emilia Romagna – Agricoltura, silvicoltura e pesca (NACE AB) – Occupati, media annua in migliaia di unità

Occupati ⁽¹¹⁾	Occupati dipendenti	Occupati indipendenti	Totale occupati
2000	35,7	61,8	97,5
2001	36,9	58,5	95,4
2002	37,0	58,4	95,4
2003	33,8	55,9	89,7
2004	34,0	48,3	82,3
2005	25,1	57,6	82,7
Var % 01/00	3,4%	-5,3%	-2,2%
Var % 02/01	0,3%	-0,2%	0,0%
Var % 03/02	-8,6%	-4,3%	-6,0%
Var % 04/03	0,6%	-13,6%	-8,2%
Var % 05/04	-26,3%	19,3%	0,5%
Var % 05/00	-29,8%	-6,7%	-15,2%
tvma	-6,1%	-0,8%	-3,2%

Fonte: Istat, Conti economici regionali

La riduzione del volume di lavoro necessario al processo produttivo è invece espressa dal calo delle unità di lavoro (-11,8% nel periodo 2000-2004); la consistente diminuzione della quantità di lavoro indipendente (-14,7%) può essere connessa alla riduzione di attività saltuarie e non principali, mentre la più contenuta contrazione del lavoro da attività dipendenti (-3,9%), che risulta attenuata negli ultimi anni, indica una tendenza alla specializzazione lavorativa.

⁽¹⁰⁾ Occupati: persone con più di 15 anni che hanno prestato lavoro retribuito indipendentemente dal numero di ore lavorate

⁽¹¹⁾ Occupato: persona di 15 anni e più che all'indagine sulle forze di lavoro dichiara di possedere un'occupazione, anche se nel periodo di riferimento non ha svolto attività lavorativa, oppure che dichiara di essere in una condizione diversa da quella di occupato ma di aver effettuato ore di lavoro nel periodo di riferimento (Fonte Istat)

Emilia Romagna. Agricoltura, silvicoltura e pesca. Unità di lavoro 2000-2004 (media annua in migliaia di unità)

Unità di lavoro ⁽¹²⁾	Unità di lavoro dipendenti	Unità di lavoro indipendenti	Totale unità di lavoro
2000	33,7	91,3	125,0
2001	35,0	88,2	123,2
2002	35,1	86,2	121,3
2003	32,1	81,7	113,8
2004	32,4	77,9	110,3
Var % 01/00	3,9%	-3,4%	-1,4%
Var % 02/01	0,3%	-2,3%	-1,5%
Var % 03/02	-8,5%	-5,2%	-6,2%
Var % 04/03	0,9%	-4,7%	-3,1%
Var % 04/00	-3,9%	-14,7%	-11,8%
tvma	-0,9%	-3,9%	-3,1%

Fonte: Istat, Conti economici regionali

1.2.4 Formazione ed istruzione nel settore agricolo (indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 4)

Il livello di istruzione della popolazione agricola rappresenta l'altro aspetto su cui viene focalizzata l'attenzione, attraverso la definizione di indicatori utili a rappresentarne la condizione professionale.

In primo luogo, nonostante l'elevato tasso di scolarizzazione che caratterizza la regione, permane una quota relativamente consistente (5,9%) di aziende con capi di azienda non in possesso di titolo di studio; essa può essere attribuita alla presenza di agricoltori più anziani che in gioventù hanno avuto minori possibilità di accesso all'istruzione, ma è anche sintomatica di (seppure limitate) situazioni di disagio sociale tra gli agricoltori più giovani senza titolo di studio.

Le diversità nei livelli di istruzione possono essere verificate esaminando la distribuzione delle aziende per titolo di studio e classe di età del capo di azienda.

Nel 45,4% delle aziende agricole il capo di azienda fino a 34 anni ha completato la scuola dell'obbligo conseguendo la licenza di scuola media inferiore mentre, dall'altra parte, nel 52,5% delle aziende il capo di azienda di 35 anni e oltre si è fermato alla licenza elementare.

Nel 22,4% delle aziende (nel 25,4% delle aziende con capi di azienda femmine) il capo di azienda possiede un titolo di istruzione superiore (diploma o laurea) e il 5,9% ha un titolo di studio ad indirizzo agrario. Il tasso di istruzione ad indirizzo agrario cresce fino al 22,8% nelle aziende con capo di azienda fino a 34 anni.

La stratificazione per titolo di studio del capo di azienda evidenzia quindi forti disparità tra aziende gestite da *giovani* o da *meno giovani*, ciò comporta evidenti differenziazioni nelle modalità di attuazione degli interventi formativi volti al miglioramento delle capacità professionali e finalizzati all'introduzione di innovazioni gestionali e tecniche in azienda, favorevoli allo sviluppo complessivo del sistema.

Emilia Romagna - Aziende con superficie totale per titolo di studio e per genere del capo di azienda, 2000

Titolo di studio del capo di azienda	Totale aziende		Femmine		Maschi		Capi di azienda fino a 34 anni		Capi di azienda di 35 anni e oltre	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Laurea indirizzo agrario	982	1,0%	152	0,7%	830	1,0%	93	1,8%	889	0,9%
Diploma indirizzo agrario	5.041	4,9%	620	2,8%	4.421	5,6%	1.112	21,1%	3.929	4,1%
Totale capi di azienda con titolo di studio ad indirizzo agrario	6.023	5,9%	772	3,4%	5.251	6,6%	1.205	22,8%	4.818	5,0%
Licenza media inferiore	22.241	21,8%	4.450	19,8%	17.791	22,4%	2.396	45,4%	19.845	20,5%
Licenza elementare	50.926	49,9%	10.683	47,6%	40.243	50,6%	142	2,7%	50.784	52,5%
Nessuno	5.997	5,9%	1.630	7,3%	4.367	5,5%	50	0,9%	5.947	6,1%
Laurea altri indirizzi	2.970	2,9%	898	4,0%	2.072	2,6%	226	4,3%	2.744	2,8%
Diploma altri indirizzi	13.824	13,6%	4.033	18,0%	9.791	12,3%	1.258	23,8%	12.566	13,0%
Totale generale	101.981	100%	22.466	100%	79.515	100%	5.277	100%	96.704	100%

Fonte: Elaborazioni della Regione Emilia Romagna su dati Istat, V Censimento generale dell'agricoltura (campo di osservazione comunitario)

⁽¹²⁾ Unità di lavoro (o Equivalente tempo pieno): esprime la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro (Fonte Istat).

Le indagini comunitarie sulla struttura agraria rilevano il grado di formazione professionale dei capi di azienda, distinguendo tra esperienza agraria esclusivamente pratica, formazione agraria elementare e formazione agraria completa⁽¹³⁾. I dati forniti da Eurostat relativamente all'anno 2000, rivelano che in Emilia Romagna il 79,1% dei capi di azienda possiede una formazione esclusivamente pratica ed il restante 20,9% una formazione agraria elementare (14,7%) o completa (6,2%). I dati provinciali indicano situazioni differenziate, l'incidenza complessiva dei capi di azienda con formazione elementare e completa risulta compresa tra 12,5% della provincia di Rimini e il 30,2% di Ferrara; in quest'ultima provincia si registra anche il tasso più elevato (22,8%) di capi di azienda con formazione agraria elementare, probabilmente conseguenza di un'elevata partecipazione a corsi di formazione professionale.

Emilia Romagna – Capi di azienda (Managers of non-group holdings) per grado di formazione professionale agraria (indicatore di riferimento correlato agli obiettivi: n. 4)

Provincia	Totale	Esperienza agraria esclusivamente pratica	Formazione agraria elementare	Formazione agraria completa
Piacenza	8.760	84,8%	9,5%	5,7%
Parma	10.640	79,1%	8,5%	12,4%
Reggio nell'Emilia	11.120	82,1%	12,8%	5,1%
Modena	14.180	78,8%	16,1%	5,1%
Bologna	16.540	78,2%	16,7%	5,1%
Ferrara	10.690	69,8%	22,8%	7,4%
Ravenna	11.630	74,5%	17,7%	7,8%
Forlì - Cesena	14.240	82,0%	13,8%	4,1%
Rimini	5.920	87,5%	10,1%	2,4%
Totale Emilia Romagna	103.710	79,1%	14,7%	6,2%

Fonte: Eurostat, Statistiche regionali, Struttura delle aziende agricole (2000)

La diffusione di interventi di formazione in agricoltura appare come un fattore determinante per l'innalzamento delle capacità professionali dei capi di azienda e, più in generale, della competitività del sistema⁽¹⁴⁾. In base alle elaborazioni delle indagini Istat sulle strutture produttive agrarie (SPA 2003) svolte a livello regionale risulta che il 24,9% dei capi di azienda aveva frequentato (o stava frequentando) corsi di formazione professionale, pertanto è possibile ipotizzare che attualmente i livelli di formazione siano più elevati di quelli rilevati nel 2000⁽¹⁵⁾.

⁽¹³⁾ Esperienza agraria esclusivamente pratica: (i) esperienza acquisita mediante un lavoro pratico in un'azienda agricola. Formazione agraria elementare: (i) ogni ciclo di formazione completato in una scuola per la formazione agraria di base e/o in un centro di formazione limitato ad alcune discipline (ivi comprese l'orticoltura, la viticoltura, la silvicoltura, la piscicoltura, la scienza veterinaria, la tecnologia agraria e discipline affini); (ii) rientra altresì nella formazione elementare ogni apprendistato agricolo portato a termine. Formazione agraria completa: (i) ogni ciclo di formazione equivalente ad almeno due anni di formazione a tempo pieno dopo la fine della scuola dell'obbligo, completato presso un istituto per la formazione agraria, un istituto superiore o un'università nelle discipline agricoltura, orticoltura, viticoltura, silvicoltura, piscicoltura, scienza veterinaria, tecnologia agraria e discipline affini. (Fonte: regolamento (CE) n. 1444/2002 della Commissione del 24 luglio 2002 recante modifica della decisione 2000/115/CE relativa alle definizioni delle caratteristiche, alle eccezioni alle definizioni e alle regioni e circoscrizioni per la realizzazione delle indagini comunitarie sulla struttura delle aziende agricole)

⁽¹⁴⁾ L'Emilia Romagna è tra le Regioni italiane con i più elevati livelli di formazione agraria elementare e completa dei capi di azienda, essendo seconda solo alla Provincia Autonoma di Bolzano dove nel 2000 i capi di azienda con formazione elementare erano il 23,5% e quelli con formazione completa il 3,5% del totale. Tuttavia, rispetto alla maggior parte degli altri Stati Europei la posizione dell'Italia è molto arretrata con tassi di formazione professionale agraria dei capi di azienda che nel 2000 sono pari a 5,2% per la formazione elementare ed a 2,8% per quella completa, complessivamente superiori solo a quelli di Spagna, Grecia e Portogallo. In Europa invece vale la pena soffermarsi sulle posizioni raggiunte dagli altri Stati, dove primeggiano Olanda (59% elementare, 5% completa), Germania (20% elementare, 36% completa), Lussemburgo (13% elementare, 38% completa), Francia (11% elementare, 32% completa) e Belgio (24% elementare, 18% completa).

⁽¹⁵⁾ Eurostat aggiorna le informazioni sulla formazione professionale agraria ogni dieci anni.

1.2.5 Struttura per classi di età in agricoltura (indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 5)

Tra le principali problematiche che caratterizzano l'agricoltura regionale vi è sicuramente quella legata al ricambio generazionale, o meglio alla capacità del settore di attrarre giovani disposti ad intraprendere l'attività agricola.

La struttura per classi di età mostra l'elevato tasso di invecchiamento dei conduttori (persone fisiche) che tuttavia tende a ridursi passando dal 2000 (66%) al 2003 (62,1%) mentre rimane costante la quota di agricoltori di età inferiore ai 35 anni (5,2%).

Lo scarso dinamismo generazionale del sistema agricolo regionale è espresso dal rapporto tra agricoltori di età inferiore a 35 anni e agricoltori di 55 anni e oltre, in crescita nel 2003 soprattutto a causa della riduzione degli anziani. L'indice segnala che, in Emilia Romagna, ogni 100 conduttori (persone fisiche) con età di 55 anni e oltre, si contano solo 8 giovani (< 35 anni).

Emilia Romagna – Struttura per classi di età in agricoltura
(indicatore di riferimento correlato agli obiettivi: n. 5)

Conduttori (persone fisiche) per classi di età	2000		2003		Var % 03/00
	n.	%	n.	%	
< 35 anni	5.280	5,2%	4.510	5,2%	-14,6%
35 - 44 anni	11.490	11,3%	10.940	12,7%	-4,8%
45 - 54 anni	17.930	17,6%	17.300	20,0%	-3,5%
55 anni e oltre	67.350	66,0%	53.570	62,1%	-20,5%
55 - 64 anni	24.130	23,6%	17.030	19,7%	-29,4%
65 anni e oltre	43.220	42,4%	36.540	42,3%	-15,5%
Totale conduttori (persone fisiche)	102.050	100,0%	86.320	100,0%	-15,4%
Rapporto % tra conduttori (persone fisiche) < 35 anni e conduttori (persone fisiche) di 55 anni e oltre	7,8%		8,4%		0,6%

Fonte: Eurostat, Statistiche regionali, Struttura delle aziende agricole (2000-2003)

Nel 2005 la composizione per classi di età dei titolari di imprese agricole regionali, ditte individuali⁽¹⁶⁾, mostra il netto prevalere degli ultra-cinquantenni, e tra questi della componente di 70 anni e oltre che rappresenta ben il 30% del totale. I titolari di età da 30 a 49 anni sono il 25% del totale, mentre la classe di età più giovane (da 18 a 29 anni) costituisce appena il 2% senza significative differenze tra le diverse province.

Distribuzione per classi di età dei titolari di imprese attive (ditte individuali) in Emilia Romagna (anno 2005, dati in %)

Agricoltura, caccia e relativi servizi	Titolari per classi di età			
	da 18 a 29 anni	da 30 a 49 anni	da 50 a 69 anni	>= 70 anni
Bologna	2%	23%	41%	34%
Ferrara	2%	28%	44%	25%
Forlì-Cesena	2%	25%	45%	28%
Modena	2%	24%	42%	31%
Parma	3%	24%	43%	31%
Piacenza	3%	27%	42%	28%
Ravenna	2%	26%	42%	29%
Reggio Emilia	2%	20%	42%	36%
Rimini	2%	25%	47%	27%
Totale Emilia Romagna	2%	25%	43%	30%

Fonte: Unioncamere

⁽¹⁶⁾ Sono escluse le società di capitali, le società di persone e altre ragioni sociali diverse dalle ditte individuali.

I dati forniti dall'Unioncamere per il periodo 2002-2005, evidenziano per la classe di età da 18 a 29 anni valori negativi sia in termini di numerosità (nel periodo considerato il loro peso sul totale degli imprenditori del settore si riduce passando dal 3% del 2000 al 2% nel 2005) che di spiccata tendenza alla contrazione (-9% la riduzione media annua).

La significativa presenza di titolari di età compresa tra 30 e 49 anni (che raggiunge il 25% nel 2005) è un fenomeno probabilmente dovuto agli interventi regionali a favore del ricambio generazionale che hanno contribuito ad accrescerne il peso relativo.

L'aumento (dall'iniziale 28% nel 2002, al 30% nel 2005) di titolari appartenenti alla classe di età più elevata (uguale o maggiore di 70 anni) segnala situazioni concrete di impossibilità a cedere la titolarità aziendale per la mancanza di successori (familiari) disposti a continuare l'attività, confermando la necessità di intervenire promuovendo maggiormente le sostituzioni attraverso giovani agricoltori rilevatori non familiari.

Nei prossimi anni le politiche di sostegno al ricambio generazionale dovranno quindi agire in maniera più efficace, determinando significative inversioni di tendenza rispetto alle classi di età rispettivamente più giovani ed anziane tra i titolari di imprese agricole.

Titolari di imprese attive (ditte individuali) in Emilia Romagna (2002-2005)

Agricoltura, caccia e relativi servizi	Titolari per classi di età - Numero			
	2002	2003	2004	2005
da 18 a 29 anni	1.812	1.650	1.513	1.375
da 30 a 49 anni	17.301	16.865	16.365	15.828
da 50 a 69 anni	31.630	29.884	28.419	27.425
>= 70 anni	19.994	19.630	19.406	19.380
Non classificati	6	3	3	3
Totale titolari di ditte individuali	70.743	68.032	65.706	64.011
Agricoltura, caccia e relativi servizi	Titolari per classi di età - Variazioni %			
	02/03	03/04	04/05	02/05
da 18 a 29 anni	-9%	-8%	-9%	-24%
da 30 a 49 anni	-3%	-3%	-3%	-9%
da 50 a 69 anni	-6%	-5%	-3%	-13%
>= 70 anni	-2%	-1%	0%	-3%
Non classificati	-50%	0%	0%	-50%
Totale titolari di ditte individuali	-4%	-3%	-3%	-10%
Agricoltura, caccia e relativi servizi	Titolari per classi di età - Distribuzione %			
	2002	2003	2004	2005
da 18 a 29 anni	3%	2%	2%	2%
da 30 a 49 anni	24%	25%	25%	25%
da 50 a 69 anni	45%	44%	43%	43%
>= 70 anni	28%	29%	30%	30%
Non classificati	0%	0%	0%	0%
Totale titolari di ditte individuali	100%	100%	100%	100%

Fonte: Unioncamere

1.3 L'associazionismo in agricoltura

Le dinamiche dell'aggregazione delle aziende agricole emiliano-romagnole passano attraverso strategie di collaborazione fra imprese che hanno come principale vantaggio quello di ridurre i rischi connessi agli investimenti e di accrescere la propria capacità competitiva, attraverso l'ottimizzazione della gestione tecnico ed economica delle singole realtà imprenditoriali. In questa forma di impresa agricola aggregata, che può dare luogo sia ad un nuovo soggetto giuridico sia ad una semplice collaborazione, è mantenuta una netta separazione tra aspetti patrimoniali e attività di impresa che fa capo alla nuova struttura costituita.

A tal proposito, a livello regionale è stato rilevato (fonte: Agri2000) che le motivazioni che spingono le imprese agricole a dar luogo a tali forme di aggregazione sono da ricercare nella commercializzazione diretta della produzione (35%) e, successivamente, dalla conduzione in comune di terreni e allevamenti (25%) e ancora dalla trasformazione delle produzioni (10%). I settori che risultano più coinvolti dai processi di aggregazione risultano essere quelli zootecnico ed ortofrutticolo, i quali vengono maggiormente interessati da problematiche relative all'intensità del lavoro e concentrazione dell'offerta rispettivamente. Circa la scelta della forma societaria da attuare per dare luogo all'aggregazione pare piuttosto scontato come la maggior parte delle aziende (40%) opti per una forma di tipo cooperativo. La scelta di forme societarie di capitali

(prevalentemente a responsabilità limitata) ricade sul 10% delle imprese al pari degli accordi di tipo consortile, mentre ancora piuttosto ampia appare la base di produttori agricoli (20%) che sceglie la forma della società semplice, appositamente prevista dalla legislazione per il settore agricolo.

Aggregazione delle imprese agricole

Scopi delle aggregazioni		Comparti interessati		Forme societarie	
Commercializzazione	35%	Zootecnico	38%	Società Cooperative	40%
Gestione terreni - allevamenti	25%	Ortofrutticolo	36%	Società semplici	20%
Trasformazione	15%	Vitivinicolo	10%	Società di capitali	10%
Servizi	10%	Servizi agrituristici	8%	Consorzi	10%
Valorizzazione prodotti	5%	Servizi ambientali	5%	Società di persone	5%
Gestione comune manodopera	5%	Florovivaismo	3%	Associazioni	5%
Acquisto - gestione comune mezzi meccanici	5%			Accordi scritti	10%

Fonte: Agri2000

Le forme associative di tipo cooperativo e consortile sono molto diffuse in Emilia Romagna soprattutto ed in particolare nel settore primario. Dall'elaborazione dei dati dell'albo delle cooperative del Ministero delle attività produttive (2006) l'Emilia Romagna risulta essere la regione con la più alta percentuale di imprese cooperative di conferimento di prodotti agricoli (15% del totale nazionale), seguita da Puglia (10,1%) e Sicilia (9,4%).

L'importanza nel settore agricolo regionale degli organismi associativi è evidenziata anche dall'analisi dei dati del V Censimento dell'agricoltura relativi al numero di aziende agricole che commercializzano i propri prodotti attraverso tali strutture. Il 59% delle aziende dedite alla commercializzazione dei prodotti delle coltivazioni, il 39% con prodotti degli allevamenti e il 7% con prodotti trasformati fa riferimento a queste strutture.

Aziende agricole che commercializzano i propri prodotti attraverso gli organismi associativi

Prodotti	N. aziende che conferiscono ad organismi associativi	Totale aziende agricole che commercializzano	%
Prodotti delle coltivazioni	49.144	82.746	59%
Prodotti degli allevamenti	5.667	14.359	39%
Prodotti trasformati	286	4.351	7%

Fonte: Istat, V Censimento dell'agricoltura 2000

In riferimento ai dati disponibili per le principali associazioni di cooperative operanti nella regione, nel 2004 le 852 cooperative aderenti hanno potuto contare su una base di circa 160 mila associati. Rispetto all'anno precedente tuttavia, si è registrato un calo di cooperative pari al -5,5% (che segue un trend già in corso dal decennio precedente) con conseguente diminuzione della stessa base sociale (-2,2%). Dal punto di vista economico il livello di fatturato generato nel 2004 è stato pari a circa 10,5 miliardi di euro, molto prossimo a quello prodotto nel 2003 a fronte di una sostanziale stabilità del numero complessivo di addetti.

Dati socioeconomici relativi alle principali associazioni di cooperative della regione

	2003	2004	Var % 03/04
Cooperative	902	852	-5,5%
Fatturato (Meuro)	10.418	10.594	1,7%
Soci	163.429	159.769	-2,2%
Addetti	27.093	26.812	-1,0%

Fonte: Confcooperative-Fedagri, Legacoop-Agroalimentare

Escludendo il settore agricolo e forestale, la maggior parte delle cooperative associate (39%) opera all'interno del settore lattiero caseario nonostante il calo evidenziato rispetto all'anno precedente (-5,7%). Tale settore produttivo detiene anche la più alta quota di fatturato complessivamente generata (26%); segue a breve distanza (23%) il settore ortofrutticolo che tuttavia conta su una base produttiva di circa 90 cooperative (11%

del totale). Riguardo gli altri principali settori produttivi della regione, il settore vitivinicolo e quello delle carni coprono complessivamente l'8% della base associativa e il 15% del fatturato.

Cooperative associate e ripartizione del fatturato nei principali comparti produttivi

	Cooperative aderenti			Fatturato (milioni di euro)	
	2004	%	Var % 03/04	2004	%
Fase primaria (settore agricolo e forestale)	329	39%	-7,0%	2.855	27%
Lattiero-caseario	332	39%	-5,7%	2.713	26%
Vitivinicolo	56	7%	-3,5%	785	7%
Ortofrutticolo	90	11%	0,0%	2.486	23%
Carni	9	1%	0,0%	868	8%
Altro	36	4%	-7,7%	886	8%
TOTALE	852	100%	-5,5%	10.594	100%

Fonte: Confcooperative-Fedagri, Legacoop-Agroalimentare

Il 51% delle Organizzazioni di produttori riconosciute dalla Regione opera nel comparto ortofrutticolo, di cui 15 nel comparto pesche/pere, 2 negli agrumi e 15 nel pomodoro, il 15% negli "altri settori" ed il 10% in quello cerealicolo-oleaginoso.

Numero di Organizzazione di produttori riconosciute in Emilia Romagna

Comparti	OP	%
Lattiero Caseario	3	8%
Cerealicolo-oleaginoso	4	10%
Carne	3	8%
Altri settori (patate, api, struzzi, canapa, ecc.)	6	15%
Sementiero	3	8%
Ortofrutta	20	51%
Totale ⁽¹⁷⁾	39	100%

Fonte: Ministero delle politiche agricole, 2005

Molte Organizzazioni di Produttori regionali⁽¹⁸⁾ iscritte nell'apposito elenco regionale istituito dalla L.R.24/2000⁽¹⁹⁾ hanno dato inizio alla propria attività solo nel 2003 a seguito del riconoscimento, ma già nel 2005 tali organismi hanno visto un sensibile rafforzamento. Secondo i dati dell'Assessorato Agricoltura della Regione, sono le OP operanti nel settore delle grandi colture a pesare maggiormente in termini di fatturato sul totale generato dalle organizzazioni regionali (38,5%), esse contano anche sulla base societaria più ampia assorbendo circa il 75% dei soci (diretti e indiretti) complessivamente aderenti alle OP regionali. Sempre in termini di fatturato di seguito si trovano le OP operanti nel settore del latte e derivati (34,3%) tra cui spiccano le produzioni relative a Parmigiano e burro (25,5%).

⁽¹⁷⁾ Non c'è corrispondenza fra la somma del numero di OP dei tre settori indicati e il numero totale delle OP indicato in tabella in quanto una stessa cooperativa può operare contemporaneamente in più comparti.

⁽¹⁸⁾ Secondo la deliberazione della giunta regionale n. 1978/2004 le caratteristiche necessarie ad una OP per essere riconosciuta si sintetizzano nelle seguenti: essere una società di capitali, avere un numero minimo di produttori in dipendenza del settore, predisporre e far rispettare le regole di produzione e commercializzazione comuni, commercializzare direttamente almeno il 75% del prodotto dei soci, rappresentare almeno il 3% della produzione regionale misurata in quantità o in valore.

⁽¹⁹⁾ Di fatto recepisce le modifiche introdotte dal D.Lgs. 99/04

Rappresentatività delle OP regionali per settore produttivo (ad esclusione dell'ortofrutticolo)

Settore	Fatturato diretto (euro)	%	Prodotto rappresentato (euro)	%	Soci (diretti e indiretti)	%
O.P. VEGETALI						
Sementi	21.225.654	10,4	23.134.863	8,6	1.804	8,6
Foraggi	5.499.757	2,7	5.499.757	2,0	500	2,4
Patate	9.091.870	4,5	17.473.417	6,5	772	3,7
Grandi colture (cereali ecc.)	78.372.090	38,5	87.340.993	32,3	15.666	74,6
Canapa	837.673	0,4	837.673	0,3	78	0,4
Totale settore vegetale	115.027.044	56,5	134.286.702	49,7	18.820	89,6
O.P. ANIMALI						
CARNE						
Bovini	4.349.126	2,1	27.455.157	10,2	1.169	5,6
Suini	12.895.855	6,3	12.895.855	4,8	55	0,3
Ovi-caprini	258.138	0,1	893.383	0,3	194	0,9
struzzi	158.691	0,1	158.691	0,1	25	0,1
Totale carne	17.661.810	8,7	41.403.086	15,3	1.443	6,9
LATTE E DERIVATI						
Latte	17.820.502	8,8	41.561.778	15,4	358	1,7
Parmigiano e Burro	51.897.619	25,5	51.897.619	19,2	316	1,5
Totale latte e derivati	69.718.121	34,3	93.459.397	34,6	674	3,2
Miele	1.083.300	0,5	1.083.300	0,4	72	0,3
Totale settore animale	88.463.231	43,5	135.945.783	50,3	2.189	10,4
Tutte le O.P.	203.490.275	100,0	270.232.485	100,0	21.009	100,0

Fonte: Regione Emilia Romagna - Assessorato Agricoltura

Per quanto concerne il settore ortofrutticolo, l'adesione alle forme di aggregazione previste dal Regolamento CE 2200/1996 è piuttosto sostenuta all'interno del contesto regionale. Su quasi 30 mila aziende operanti nel comparto ortofrutticolo circa l'80% aderisce ad una OP o ad una AOP, anche se va considerato che in esse confluisce un 15% circa di produttori extra regionali. Attualmente le AOP riconosciute sono cinque di cui una a carattere transnazionale, due interregionali ed una regionale. Aderiscono alle AOP ben 11 OP regionali, 4 OP di altre regioni e 1 internazionale; oltre a queste, in Regione sono iscritte nell'elenco 7 OP che operano singolarmente, pertanto le OP iscritte nell'elenco regionale sono 18.

Nel 2005 le AOP e le OP riconosciute hanno commercializzato una produzione pari in valore a circa 1.203,8 milioni di euro (+15% circa rispetto all'anno precedente) a fronte di un aiuto comunitario richiesto di circa 49,2 milioni di euro complessivi (+14%).

1.4 Potenziale di innovazione, trasferimento delle conoscenze e assistenza tecnica

Sotto il profilo dell'**innovazione** il settore agricolo si caratterizza per un livello non ancora soddisfacente di integrazione tra sistema agroalimentare ed organismi di ricerca finalizzata al trasferimento delle innovazioni messe a punto nell'ambito dell'attività di ricerca e sperimentazione.

Si pongono inoltre le questioni inerenti l'innovazione della *governance* del settore primario, con particolare riferimento allo snellimento dei rapporti tra azienda agricola ed ente pubblico, il reperimento di nuova mano d'opera qualificata e il sostegno all'inserimento di giovani imprenditori qualificati.

Riguardo al **trasferimento delle conoscenze**, la Regione, pur essendo caratterizzata da un elevato tasso di scolarizzazione, mostra una quota relativamente consistente (5,9%) di capi azienda non in possesso di un titolo di studio, fenomeno che tuttavia può essere attribuito all'elevata età media degli agricoltori della Regione. Relativamente al grado di formazione professionale dei capi azienda (Indicatore iniziale di obiettivo n. 4), in Emilia Romagna circa il 79% di essi possiede una formazione esclusivamente pratica,

mentre il restante 20,9% possiede una formazione agraria elementare (14,7%) o completa²⁰ (6,2%). A livello provinciale emergono situazioni differenziate per cui l'incidenza di capi azienda con formazione agraria di base o completa risulta essere compresa tra il 12,5% della Provincia di Rimini e il 30,2% di Ferrara. Rispetto al dato nazionale, l'Emilia Romagna è tra le Regioni italiane con i più elevati livelli di formazione agraria elementare e completa dei capi azienda (seconda solo alla provincia di Bolzano). Va considerato, tuttavia, come la posizione generale dell'Italia rispetto alla media degli Stati Europei sia piuttosto arretrata, con tassi di formazione professionale agraria dei capi azienda nettamente inferiori a quelli di altri Stati quali Olanda, Germania, Lussemburgo, Francia e Belgio e superiori solo a quelli mostrati da Spagna, Grecia e Portogallo.

A fronte di questa situazione, nel settore agricolo si evidenzia al contrario una condizione di svantaggio delle donne. Sulla base dei dati dell'ultimo censimento si rileva, infatti, che i capi di azienda maschi con titolo di studio ad indirizzo agrario (laurea o diploma) sono il 6,8%, mentre per le femmine, a parità di titoli, il valore si riduce al 3,16%. Complessivamente tra le donne i capi di azienda scolarizzati sono il 92,36% mentre tra gli uomini sono il 94,6%.

Assistenza tecnica nel settore vegetale

Gli interventi regionali di assistenza tecnica nel settore vegetale comprendono principalmente attività finalizzate a favorire l'adozione della produzione integrata nelle aziende agricole della Regione. Altre azioni sono dirette alla gestione della produzione biologica.

Dai 12.000 ha interessati nei primi anni 90, in seguito all'impulso dei Regolamenti 2078/92 e 1257/99 attraverso il PSR, la diffusione è passata a oltre 140.000 ettari nel 2003 (13% della SAU regionale) in 16.700 aziende (20% delle aziende regionali) su cui operano 400 tecnici, con un coinvolgimento di circa il 45% circa della superficie ortofrutticola e punte particolarmente elevate per alcune colture (ad es. il 75% del pomodoro da industria).

Le colture su cui si applica la produzione integrata e per cui è stato redatto il relativo disciplinare sono 71, di cui la maggior parte sono ortofrutticole (44) e le rimanenti appartengono ai seminativi e alle colture sementiere.

La superficie complessivamente influenzata dalla "produzione Integrata" è pari al 15-20% dell'intera superficie agricola regionale e al 60-65% della sola superficie ortofrutticola.

Rispetto alle forme di finanziamento dell'assistenza tecnica, il 63% della superficie complessiva (quasi esclusivamente sui seminativi) e metà dei tecnici impegnati a livello regionale, sono finanziati dalla Legge Regionale 28/98 in cui rientrano le attività di ricerca, sperimentazione e assistenza tecnica per il settore agricolo. Il resto delle superfici coinvolte (37% su colture ortofrutticole) beneficia dei finanziamenti alle Associazioni dei produttori nell'ambito dei piani operativi del Reg. 2200/96 (OCM ortofrutta).

Dal punto di vista organizzativo, la Regione coordina l'attività insieme alle Province, demandando a strutture private la funzione del rapporto diretto con le aziende agricole. In base alla LR 15/97 la materia è in gestione alle Province, l'attività di coordinamento è organizzata congiuntamente alla Regione.

Per quanto riguarda il settore fitosanitario il coordinamento regionale delle attività è gestito dal Servizio Fitosanitario Regionale. In relazione alle specifiche esigenze di questo settore si svolgono riunioni settimanali di coordinamento con i coordinatori provinciali (11) i rappresentanti del SFR e dell'ARPA (per le indicazioni meteo) e di PROBER (per il settore biologico). Il coordinamento operativo dei tecnici che operano presso le aziende è poi garantito dai coordinatori provinciali, privati che operano con contributo pubblico. I coordinatori riuniscono tutti i tecnici una volta alla settimana per definire lo stato fitosanitario delle colture ed analizzare le restanti problematiche agronomiche. Al termine di ogni riunione viene redatto un bollettino fitosanitario e di indirizzo agronomico nel quale vengono fornite indicazioni e consigli tecnici operativi per i produttori agricoli. I bollettini (circa 280 per ogni anno) vengono diffusi tramite volantini, articoli nei principali quotidiani, bollettini telefonici, SMS e internet (www.ermesagricoltura.it). Gli stessi bollettini sono stati nel corso degli ultimi anni ampliati con successo anche alle tecniche di produzione biologica.

⁽²⁰⁾ Formazione agraria completa: ogni ciclo di formazione equivalente ad almeno due anni di formazione a tempo pieno dopo la fine della scuola dell'obbligo, completato presso un istituto per la formazione agraria, un istituto superiore o un'università nelle discipline agricoltura, orticoltura, viticoltura, veterinaria e discipline affini. *Fonte: Reg. (CE) n. 1444/2002*

I tecnici di campo tengono i contatti con i produttori agricoli svolgendo visite periodiche per verificare e monitorare la diffusione dei parassiti, gestire le ulteriori pratiche agronomiche, individuando le tecniche da adottare caso per caso. *L'intervento di assistenza tecnica viene realizzato anche con il fine di rendere le aziende quanto più autonome possibile.* Dei circa 400 tecnici regionali questi circa metà operano su vite e colture estensive con contributi provinciali, mentre circa 200 operano con finanziamenti alle Associazioni dei produttori nell'ambito dei piani operativi del Reg. 2200/96. L'attività dei tecnici è prevalentemente orientata alla produzione integrata, ma diversi tecnici operano anche alla divulgazione delle tecniche di produzione biologica. Per quest'ultimo settore esiste anche programma specifico di attività realizzato da PROBER.

La consistente diffusione della produzione integrata ha reso necessario razionalizzare *l'organizzazione dell'attività dei tecnici.* Nel 1992 i circa 150 tecnici assistevano una media di circa 80 ettari per tecnico; oggi sono circa 400. L'incremento delle superfici assistite ben difficilmente potrà avvenire aumentando il numero dei tecnici, ma si dovrà necessariamente migliorare la loro efficienza e capacità operativa, basandosi anche su una maggiore autonomia delle aziende agricole.

Un grande contributo all'ottimizzazione del lavoro dei tecnici è già stato portato dalle nuove tecnologie informatiche e telematiche (telefonia mobile, computer, internet ecc.), ma un contributo importante è stato dato in questi anni dalla realizzazione e l'applicazione di servizi di supporto:

- Meteo: l'SMR mette a disposizione informazioni e previsioni meteorologiche relative a tutto il territorio regionale.
- Rete di monitoraggio parassiti: raccoglie informazioni sulla situazione fitosanitaria con specifici rilievi.
- Sistema di previsione avvertimento: fornisce previsioni sullo sviluppo delle principali avversità.
- Catalogo dei suoli: necessario sia per la scelta dei siti per i nuovi impianti che per la razionalizzazione delle analisi dei suoli a livello aziendale
- Mappe di zonazione: anch'esse basate sulle caratteristiche dei suoli e meteorologiche per la individuazione delle zone vocate alle diverse colture/cultivar
- Rete monitoraggio falda: a supporto degli interventi di irrigazione
- Sistema Irrinet: supporto telematico per la ottimizzazione delle irrigazioni sulla base delle caratteristiche aziendali, pedologiche e meteorologiche.

I principali *risultati tecnici ottenuti*, a fronte di un bilancio economico tendenzialmente favorevole, si possono riassumere come segue:

- per i prodotti fitosanitari: è stata ottenuta una riduzione media delle quantità impiegate del 20-35 % delle quantità impiegate; vanno comunque segnalati importanti vantaggi in termini di minore impatto sulla salute umana (dei produttori in primo luogo) e sull'ambiente grazie alla selezione dei prodotti impiegati quali, a titolo d'esempio, una riduzione prodotti a elevata e media tossicità acuta compresa tra il 70 ed il 90% ed una riduzione dei prodotti a elevata tossicità cronica fra il 40 e il 95%
- per i fertilizzanti: rilevata una riduzione quantitativa media del 30-35 % delle quantità impiegate; anche in questo caso sono poi stati ottenuti ulteriori vantaggi dovuti a metodi ed epoche di applicazione (es.: epoca e frazionamento fertilizzanti) che determinano un minore rilascio nelle falde pari a circa il 40% per l'azoto ed il 60% per fosforo.

Assistenza tecnica nel settore zootecnico

Per ciò che riguarda il settore zootecnico, le attività di assistenza tecnica dagli anni '90 hanno assunto la connotazione di servizi di filiera finalizzati al miglioramento qualitativo delle produzioni di origine animale, con priorità per il settore lattiero-caseario bovino e del suino da trasformazione.

Il comparto delle produzioni destinate a circuiti tutelati rappresenta, infatti, per la Regione Emilia-Romagna una risorsa economica rilevante, alla quale vanno destinati i maggiori sforzi per sostenere lo sviluppo dell'innovazione e l'introduzione in azienda di nuove metodologie di gestione in linea con i requisiti richiesti dal mercato, in un'ottica di filiera che preveda precisi ruoli e responsabilità congiunte per la realizzazione delle attività.

Una quota rilevante delle risorse, provenienti dalla L.R. 29/98, viene ripartita alle Province e dedicata ad attività comprese nel Progetto finalizzato regionale "Assistenza tecnica al settore zootecnico", che recepisce, tra gli obiettivi prioritari, l'applicazione dei contenuti dei Regolamenti CE n. 852 e 853 del 2004 sull'igiene dei prodotti alimentari, divenuti operativi nel 2006; tra le azioni previste, il sostegno al "Programma di monitoraggio delle cellule somatiche del latte", attuato dal Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano in

ottemperanza alle condizioni poste dalla Unione Europea per la deroga richiesta ai requisiti del latte destinato alla trasformazione.

A sostegno del Piano, sono state mantenute e potenziate le basi dati relative alla qualità del latte prodotto e le reti di supporto ai servizi di assistenza tecnica mirate ad ottenere maggiore uniformità nei risultati analitici e a costituire nuove basi informative integrate, accessibili alle imprese per la consultazione diretta e funzionali alla valutazione dell'impatto dei servizi erogati. Tale obiettivo è stato perseguito e rafforzato all'interno del progetto di interesse strategico denominato "Sistema informativo per la filiera del Parmigiano-Reggiano".

Dagli ultimi dati disponibili, risultano in assistenza tecnica 191 caseifici del comparto lattiero-caseario bovino, ai quali afferiscono 2.383 aziende che allevano 104.261 vacche da latte. L'assistenza tecnica viene prestata da equipe di tecnici – zootecnici, veterinari e tecnologi caseari – che intervengono nelle diverse fasi di produzione a seguito delle problematiche evidenziate dalle analisi del latte. La filiera del latte fresco è tenuta costantemente monitorata dal consorzio Granlatte secondo un protocollo certificato per la messa in evidenza delle criticità e l'organizzazione degli interventi sulle non conformità: risultano assistite 158 aziende, con particolare attenzione sulla produzione di latte fresco di alta qualità e biologico. A queste si aggiungono altre aziende da latte, produttrici di latticini o formaggi grana, che partecipano in modo autonomo ai progetti di assistenza: sono 467 aziende e 25.055 capi nel 2004.

Per il settore suino da trasformazione l'assistenza tecnica, condotta a livello di azienda, di macello e di trasformazione, in stretta connessione con le risultanze di un'intensa attività di ricerca e sperimentazione, è mirata all'obiettivo di una più equilibrata valorizzazione dell'intera carcassa, che è alla base del disciplinare di produzione del Suino Gran Padano di recente costituzione, ed è volta a favorire l'applicazione di un sistema di valutazione della qualità delle carcasse e delle carni suine in grado di fornire indicazioni oggettive sia ai produttori che agli utilizzatori della materia prima, potenziando l'efficacia degli strumenti operativi rappresentati dal pagamento a peso morto del suino e dalla classificazione della carcassa eseguita da tecnici qualificati. Nel 2005 hanno partecipato al progetto regionale 36 aziende, tra ciclo chiuso e da ingrasso, per un numero di capi pari a 11.086 scrofe e 157.831.

Il settore ovicaprino da latte e carne, seguiti per gli aspetti di alimentazione e di igiene da zootecnici e veterinari, conta 164 aziende in assistenza, e 31.703 capi. I bovini da carne in assistenza risultano 155, per 4.282 capi.

Negli ultimi anni si assiste inoltre alla crescita di interesse a livello provinciale su iniziative di valorizzazione dei prodotti delle razze locali: tra queste spiccano il formaggio di vacca Bianca Valpana a Modena e i prodotti di salumeria ottenuti dal suino allevato allo stato brado a Parma e Piacenza.

L'assistenza è strutturata come servizi di filiera finalizzati al miglioramento qualitativo delle produzioni di origine animale, con priorità per il settore lattiero-caseario bovino e del suino da trasformazione, nonché altre attività per il settore ovicaprino e le razze locali.

Dagli ultimi dati disponibili, risultano in assistenza tecnica 191 caseifici del comparto lattiero-caseario bovino, ai quali afferiscono 2.383 aziende che allevano 104.261 vacche da latte. I servizi sono prestati da equipe di tecnici che intervengono nelle diverse fasi di produzione a seguito delle problematiche evidenziate dalle analisi del latte. La filiera del latte fresco comprende 158 aziende, con particolare attenzione sulla produzione di latte di alta qualità e biologico. A queste si aggiungono altre aziende da latte, produttrici di latticini o formaggi grana, che partecipano in modo autonomo ai progetti di assistenza: sono 467 aziende e 25.055 capi nel 2004.

Per il settore suino da trasformazione l'assistenza tecnica, l'attività è condotta su tutta la filiera e finalizzata a favorire l'applicazione di un sistema di valutazione della qualità delle carni, alla base del disciplinare di produzione del Suino Gran Padano. Nel 2005 hanno partecipato al progetto regionale 36 aziende, tra ciclo chiuso e da ingrasso, per un numero di capi pari a 11.086 scrofe e 157.831.

2. L'INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE

In questo paragrafo viene esaminata l'evoluzione strutturale dell'industria alimentare e delle bevande regionale in base ai due ultimi Censimenti dell'industria e dei servizi (1991 e 2001) e per gli anni più recenti in base ai dati di Unioncamere (2000-2005). Vengono quantificati gli indicatori comuni relativi allo sviluppo occupazionale nell'industria alimentare.

Nel corso degli anni novanta (1991-2001) l'evoluzione strutturale dell'industria alimentare emiliano-romagnola ha seguito molto da vicino quella dell'industria nazionale, evidenziandosi a fronte di una progressiva espansione del numero delle imprese (+3,3%) una contrazione degli occupati (-1,4%). Tale fenomeno ha avuto ovvie ripercussioni sulle dimensioni medie aziendali che passano da 9,6 a 9,2 addetti/UL per una contrazione complessiva del -4,5%. Non tutte le province della regione, tuttavia, sono state interessate dallo stesso fenomeno.

Tra le province che hanno dimostrato un consistente incremento del numero delle aziende solo quella di Ravenna ha subito un calo piuttosto drastico degli occupati sostanziosi in una pesante contrazione delle dimensioni aziendali medie. In altre circostanze, come nel caso delle province di Rimini (+28,3% di UL) e di Forlì-Cesena (+13,8%), la crescita è stata accompagnata anche da una generale espansione della forza lavoro che nel secondo caso ha prodotto un fenomeno inverso a quello medio regionale con uno spiccato incremento di addetti per unità aziendale. Anche nella provincia di Parma si è assistito ad un incremento delle dimensioni aziendali medie, ma in questo caso il fenomeno si è rilevato decisamente più contenuto. Infine, solo le province di Bologna, Ferrara e Reggio Emilia sono rimaste escluse dal generale trend di crescita evidenziando una contrazione sia del numero delle Unità Locali che degli occupati.

Emilia Romagna. Industria alimentare e delle bevande: Unità Locali e addetti per provincia, var 1991-2001

	Unità Locali			Addetti ⁽²¹⁾			Addetti/UL		
	1991	2001	Var 91/01 (%)	1991	2001	Var 91/01 (%)	1991	2001	Var 91/01(%)
Bologna	1.079	971	-10,0	10.008	7.858	-21,5	9,3	8,1	-12,7
Ferrara	532	503	-5,5	4.812	3.902	-18,9	9,0	7,8	-14,2
Forlì - Cesena	608	692	13,8	5.635	8.920	58,3	9,3	12,9	39,1
Modena	1.187	1.223	3,0	11.654	11.454	-1,7	9,8	9,4	-4,6
Parma	1.390	1.408	1,3	14.277	15.481	8,4	10,3	11,0	7,0
Piacenza	427	436	2,1	3.761	3.454	-8,2	8,8	7,9	-10,1
Ravenna	633	769	21,5	8.698	7.330	-15,7	13,7	9,5	-30,6
Reggio Emilia	950	933	-1,8	8.309	7.507	-9,7	8,7	8,0	-8,0
Rimini	381	489	28,3	2.181	2.471	13,3	5,7	5,1	-11,7
Totale Regione	7.187	7.424	3,3	69.335	68.377	-1,4	9,6	9,2	-4,5

Fonte: ISTAT-CIS 1991 e 2001

Il generale andamento regionale ha avuto una minore intensità rispetto al dato medio nazionale, ma ha comunque contribuito ad accentuare la polverizzazione dell'industria alimentare con la crescita di imprese con minor numero di occupati. L'analisi per classe dimensionale – numero di addetti – mostra come nel decennio considerato la crescita fatta registrare in numero di imprese sia stata trainata esclusivamente dall'espansione delle microimprese (<10 addetti) e delle piccole imprese (10 – 49 addetti) accompagnata da una contestuale riduzione delle imprese di maggiori dimensioni. Nel 2001, le circa 6.500 micro e piccole imprese rappresentavano complessivamente il 98% dell'industria alimentare regionale segnalando un incremento rispetto al 1991 rispettivamente dell'1,1% e del 10,2%. I settori in cui questo fenomeno è stato particolarmente vistoso sono stati quelli lattiero-caseario (+80% circa di piccole imprese) e degli oli e grassi (+23% circa per le microimprese) seguiti, in misura minore, dal settore delle granaglie e dei prodotti amidacei. Tuttavia, nei primi due settori va notato un incremento piuttosto accentuato anche del numero delle medie imprese riscontrato inoltre, ma in misura più lieve, nel settore della carne.

⁽²¹⁾ Addetto: persona occupata in un'attività giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, parziale o con contratto di formazione e lavoro), anche se temporaneamente assente. Comprende il titolare dell'impresa, i cooperatori, i coadiuvanti familiari, i dirigenti, quadri, impiegati operai e apprendisti (Fonte: Istat).

Numero di imprese per classe di addetti nei principali comparti dell'industria alimentare (var. % 1991/2001)

Emilia Romagna	Imprese 1991				Imprese 2001				Var %			
	<10	10 - 50	50 - 250	>250	<10	10 - 50	50 - 250	>250	<10	10 - 50	50 - 250	>250
Imprese	5.586	766	129	39	5.650	844	126	29	1,1	10,2	-2,3	-25,6
Carne	741	261	39	9	664	234	40	7	-10,4	-10,3	2,6	-22,2
Ortofrutta	80	53	35	10	76	37	27	7	-10,4	-10,3	2,6	-22,2
Oli e grassi	30	9	4	1	37	7	5	1	-5,0	-30,2	-22,9	-30,0
Lattiero caseario	920	74	4	5	708	133	8	3	23,3	-22,2	25,0	0,0
Granaglie	231	32	4	-	159	35	3	-	-23,0	79,7	100,0	-40,0
Bevande	195	78	12	3	118	54	6	1	-31,2	9,4	-25,0	-

Fonte: ISTAT-CIS 1991 e 2001

Negli ultimi sei anni (2000-2005), l'industria alimentare della Regione ha confermato la crescita che l'ha contraddistinta nel periodo 1991-2001. Il numero delle imprese agro-alimentari in attività sul territorio regionale è infatti incrementato del 10% circa, superando nel 2005 le 9.000 unità. I tassi di crescita evidenziati a livello provinciale sono risultati piuttosto eterogenei mostrando, in certi casi, anche andamenti negativi. La provincia di Ferrara ha incrementato il proprio numero di imprese di circa il 27% in cinque anni con un tasso annuo di crescita mediamente pari a +5,2%, il più alto tra le province. Incrementi consistenti si sono registrati anche nelle province di Ravenna (con un tasso medio annuo del +3,4%), Bologna e Reggio Emilia con variazioni complessive del numero di imprese comprese tra il 18% e il 14%. Tra le altre province, Parma ha fatto registrare la più bassa performance di crescita (+1,9%) dovuta ad un tasso di crescita piuttosto stazionario che ha sofferto tra il 2003 e il 2004 anche di una leggera flessione. Considerando la nati-mortalità delle imprese, il settore agro-alimentare ha evidenziato una certa dinamicità alternando, in media, anni a bilancio positivo e negativo. Anche in questo caso, ovviamente, le dinamiche provinciali hanno evidenziato qualche differenza con sole tre province (Bologna, Ravenna e Ferrara) che mostrano un saldo positivo calcolato sul totale dei cinque anni considerati.

Emilia Romagna. Variazione del numero di imprese alimentari attive (2000-2005, dati in %)

	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05	00/05
Bologna	1,1	3,6	1,7	5,5	2,6	15,3
Ferrara	9,8	3,3	4,4	5,4	3,0	28,6
Forlì-Cesena	1,4	3,0	1,2	1,8	2,1	9,8
Modena	0,8	1,3	0,3	1,2	0,5	4,1
Parma	1,3	0,6	-0,1	-0,1	0,1	1,9
Piacenza	1,1	-0,4	2,3	1,6	0,8	5,5
Ravenna	3,6	4,8	4,0	0,6	3,9	18,0
Reggio Emilia	1,4	3,2	1,8	4,7	2,1	13,9
Rimini	4,7	-3,0	0,6	2,5	0,8	5,5
Totale ER	2,2	1,9	1,5	2,4	1,7	10,1

Fonte: Unioncamere

La crescita in numero di imprese relativa al contesto regionale è differenziata all'interno dei comparti produttivi. L'incremento è stato trainato largamente dal settore delle "altre produzioni" (+18%), tra le quali spiccano per consistenza le imprese dei settori della panetteria e pasticceria (al 2005, circa l'80% del comparto) che hanno registrato in cinque anni un aumento del 21%. A seguire, i settori degli oli e grassi, dell'ortofrutta e il lattiero-caseario hanno realizzato una crescita nettamente inferiore. Tutti gli altri comparti hanno subito una discreta contrazione con particolare riferimento alle imprese del settore delle granaglie (-21,5%) e delle bevande (-14,9%).

Emilia Romagna - Imprese alimentari attive per settore produttivo, 2000-2005 e variazione %

SETTORE PRODUTTIVO (NACE)	Imprese attive						
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	Var % 00/05
DA151-Carne	1.113	1.111	1.120	1.119	1.120	1.103	-0,9
DA152-Pesce	27	23	24	26	25	21	-22,2
DA153-Ortofrutta	124	135	137	139	142	130	4,8
DA154-Oli e grassi	40	39	39	39	39	42	5,0
DA155-Latte e derivati	1.499	1.525	1.524	1.521	1.533	1.537	2,5
DA156-Granaglie e prodotti amidacei	205	197	193	183	168	161	-21,5
DA157-Prodotti per animali	96	94	96	89	92	95	-1,0
DA158-Altri prodotti	4.906	5.080	5.240	5.390	5.603	5.795	18,1
DA159-Bevande	215	206	200	195	194	183	-14,9
DA15 (non classificate)	32	29	27	25	23	21	-34,4
Totale DA15-Industria alimentare	8.225	8.410	8.573	8.701	8.916	9.067	10,2

Fonte: Unioncamere

2.1 Sviluppo occupazionale dell'industria alimentare (indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 12)

Tra il 2000 e il 2003, il numero degli occupati presso l'industria alimentare è risultato in leggero incremento (+1,1%) arrivando a contare circa 74 mila tra dipendenti e indipendenti e mostrando, a partire dal 2002 una decisa ripresa rispetto all'anno precedente. Tuttavia, tale crescita nasconde una diversa tendenza tra le due categorie di occupati con un netto incremento di quelli dipendenti (+7,2%) a fronte di un calo sostanzioso degli occupati indipendenti (-19,4%), andamento che si mostra in linea con quello espresso a livello nazionale (dipendenti +9,3%, indipendenti -7,9%).

Emilia Romagna. Industria alimentare, Evoluzione dell'occupazione – Occupati (indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 12) e Unità di lavoro 2000-2003 (media annua in .000 di unità)

	2000	2001	2002	2003	Var % 00/03
Occupati dipendenti	56,7	55,5	59,2	60,8	7,2
Occupati indipendenti	16,6	15,9	14,8	13,3	-19,9
Occupati Totali (indicatore n. 12)	73,3	71,4	74,0	74,1	1,1
Unità di lavoro dipendenti	54,9	53,7	57,4	58,8	7,1
Unità di lavoro indipendenti	17,0	16,2	15,1	13,7	-19,4
Unità di lavoro Totali	71,9	69,9	72,5	72,5	0,8

Fonte: Istat, Conti economici regionali

Le medesime tendenze sono confermate dall'andamento del volume di lavoro impiegato presso le industrie alimentari ed espresso in Unità di lavoro. Nel complesso dunque, l'equilibrio che si è andato delineando tra il numero di lavoratori e quantità di lavoro da essi prestato denota una tendenziale stabilità dell'occupazione all'interno del settore.

3. LA PERFORMANCE DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE NEL PERIODO 2000-2005

Nei paragrafi che seguono viene esaminata l'evoluzione della competitività (produzione, prezzi, valore aggiunto, produttività, consumi interni e commercio estero) del settore agricolo e alimentare nel periodo 2000-2005, inoltre vengono quantificati gli indicatori comuni di produttività del lavoro e quelli relativi agli investimenti fissi lordi settoriali ed allo sviluppo economico.

3.1 Il valore della produzione agricola

L'andamento negativo (-6,1%) del valore della produzione agricola della Regione Emilia Romagna nel periodo 2000-2005 calcolato a prezzi correnti denota una generale perdita di competitività per il settore. Dal 2000, l'alternarsi di performance contrastanti, caratterizzate altresì da forti oscillazioni di valore e terminate con due annate particolarmente negative ha determinato un calo medio annuo di circa l'1%.

In termini di valore assoluto, la PLV a prezzi correnti nel 2005 si è attestata intorno ai 3,5 miliardi di euro, ma nel periodo preso in considerazione le spinte degli anni 2001 e 2003 in particolare hanno fatto salire il valore della produzione agricola fino ai 4 miliardi di euro circa; in media dunque, il valore della produzione (PLV) tra il 2000 e il 2005 si è mantenuto al di sotto di tale valore di punta (3,77 miliardi di euro circa).

Variazione della PLV dell'agricoltura regionale a prezzi correnti e costanti (1995); milioni di euro.

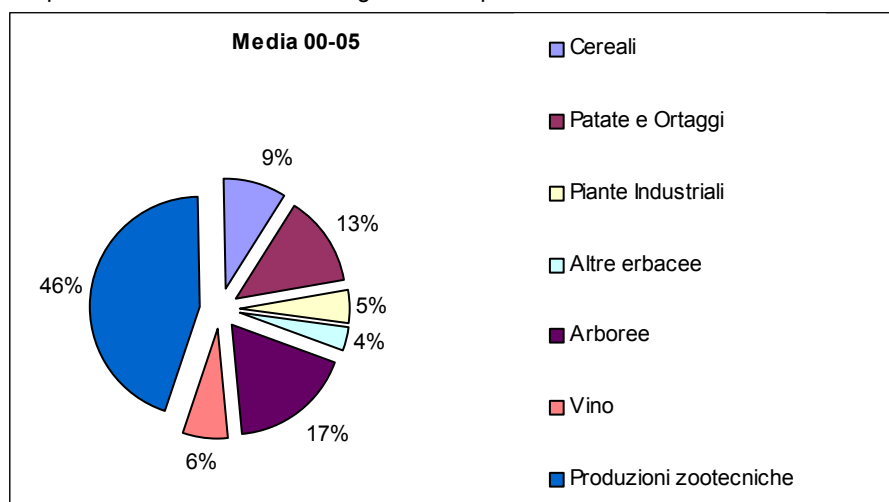
	2000	2001	2002	2003	2004	2005 dati provvisori
Prezzi correnti	3.688,17	4.051,02	3.690,53	3.998,61	3.707,58	3.463,46
Prezzi costanti	4.072,69	4.116,98	4.064,15	3.726,81	4.296,67	4.172,12
	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05	00/05
Variazione % p. correnti	9,84	- 8,90	8,35	- 7,28	- 6,58	- 6,09
Variazione % p. costanti	1,09	- 1,28	- 8,30	15,29	- 2,90	2,44

Fonte: Emilia-Romagna, Assessorato Agricoltura Ambiente e Sviluppo Sostenibile

Lo stesso andamento calcolato a prezzi costanti mostra, d'altra parte, una tendenza positiva facendo registrare nell'arco di tutto il periodo considerato un incremento della PLV pari al 2,4% (+0,78% medio annuo). In questo caso non si riscontrano le forti fluttuazioni evidenziate in precedenza, denotando come gli andamenti produttivi del settore agricolo si siano mantenuti sostanzialmente costanti a meno di fenomeni particolarmente eccezionali. Ci si riferisce soprattutto al forte incremento produttivo registrato nel corso del 2004 (+15,3% rispetto al 2003) che ha segnato sicuramente i sei anni in considerazione e che ha seguito un'annata al contrario piuttosto sfavorevole (-8,3% nel 2003 rispetto al 2002).

Tali considerazioni pongono in evidenza come l'andamento fatto registrare dalla PLV regionale calcolata a prezzi correnti sia da imputare principalmente all'influenza sempre maggiore delle fluttuazioni di prezzo, che nell'ultimo anno sono accompagnate da una generale tendenza alla diminuzione delle quantità prodotte.

Composizione media della PLV regionale nel periodo 2000-2005



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Agricoltura

Il calo della PLV calcolata a prezzi correnti è risultato generalizzato avendo colpito sia le produzioni erbacee (-0,4%) e tutti i relativi comparti (cereali -0,3%, patate e ortaggi -9,6%, colture industriali -10,7%) ad eccezione delle altre colture (foraggi, leguminose e colture floricole +91,8% complessivamente) sia le produzioni arboree (-8,0%, di cui frutticole -3,4% e vino -20,5%) e gli allevamenti (-8,9%).

PLV agricola per principali produzioni (milioni di euro correnti)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005 dati provvisori	Var % 00/05
da Coltivazioni erbacee	1.112,4	1.210,7	1.095,9	1.188,3	1.214,0	1.108,4	-0,4
cereali	338,8	339,0	336,5	378,2	384,0	337,8	-0,3
patate e ortaggi	482,5	583,1	438,9	528,9	482,2	435,9	-9,6
piante industriali	218,4	176,9	152,4	131,1	161,7	195,2	-10,7
altre erbacee	72,7	111,7	168,1	150,1	186,1	139,5	91,8
da Coltivazioni arboree	868,1	1.090,4	907,4	966,3	841,7	798,9	-8,0
di cui Frutticole	592,6	802,8	653,5	711,7	576,3	572,2	-3,4
di cui Vino	260,3	266,7	236,8	236,5	243,0	207,0	-20,5
Produzioni zootecniche	1.707,6	1.749,9	1.687,2	1.844,0	1.651,9	1.556,1	-8,9
carni bovine	174,1	147,7	140,4	137,4	164,6	174,1	0,0
carni suine	302,4	374,7	311,1	310,9	306,9	281,3	-7,0
pollame e conigli	289,1	263,5	236,2	290,0	260,9	231,7	-19,9
ovicapri	5,0	5,4	5,2	5,2	4,6	4,3	-13,4
latte vaccino	731,0	763,0	793,6	868,3	716,5	671,0	-8,2
uova	183,6	175,5	180,0	211,1	177,5	173,3	-5,6
altre produzioni zootecniche	22,4	20,0	20,6	20,9	20,9	20,5	-8,5
Totale generale	3.688,2	4.051,0	3.690,5	3.998,6	3.707,6	3.463,5	-6,1

Fonte: Emilia Romagna, Assessorato Agricoltura

Per quanto riguarda le produzioni erbacee, l'andamento del valore della produzione calcolato a prezzi correnti denota tutto sommato una certa stabilità nel periodo 2000-2005. Tale equilibrio viene però raggiunto, alla fine del periodo considerato, attraverso delle ampie oscillazioni che vedono le loro punte negative nel corso del 2002 (-9,5%) e nel 2005 (-8,7%) che annullano sostanzialmente le performance positive fatte registrare negli anni immediatamente precedenti; il risultato è un andamento medio annuo pari al -0,25%.

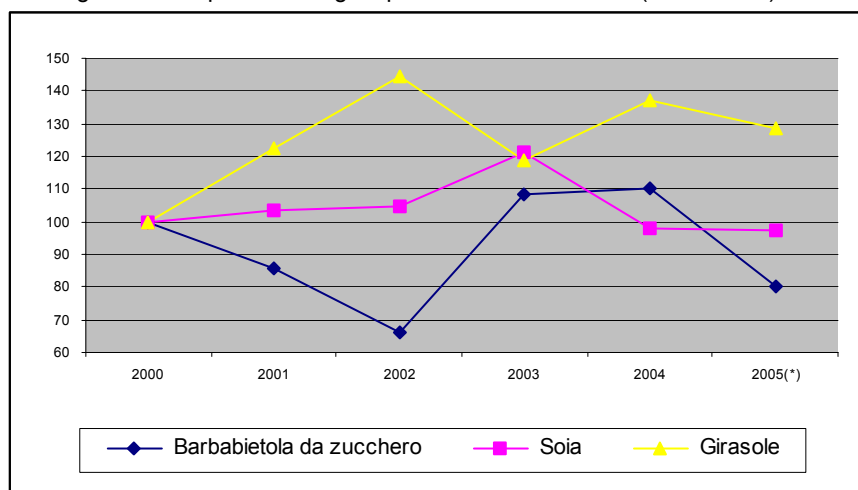
Colture industriali - PLV (milioni di euro), produzione (q), prezzo (euro/q); variazione 2000-2005

Colture	PLV			Produzione			Prezzo		
	2000	2005	Var %	2000	2005	Var %	2000	2005	Var %
Barbabietola da zucchero	183,00	176,08	-3,8	3.978,3	4.787,6	20,3	4,60	3,68	-20,0
Soia	31,89	15,22	-52,3	148,8	73,2	-50,8	21,43	20,80	-2,9
Girasole	3,32	3,74	12,7	20,7	18,2	-12,2	16,01	20,60	28,7

Fonte: Emilia Romagna, Assessorato Agricoltura

All'interno di esse, il valore delle piante industriali (-10,7% calcolato sull'intero periodo) mostra un trend in crescita evidenziato dall'espansione registrata nelle ultime due annate (superiore al 20% annuo) che va a recuperare, almeno in parte, la costante flessione che le ha caratterizzate nel periodo 2000-2003 (-40% complessivamente). Tale andamento è dovuto principalmente alla ripresa del livello produttivo della barbabietola da zucchero (85% sul comparto in termini di PLV) proprio negli ultimi due anni generato essenzialmente da uno spiccato incremento sia delle superfici investite sia delle rese che, tuttavia, potrà difficilmente rimanere sui medesimi livelli in seguito all'entrata in vigore della riforma della relativa OCM. Rimane più difficile invece, fornire qualche indicazione di tendenza rispetto all'andamento dei prezzi che, tra il 2000 e il 2005, in relazione all'andamento climatico e delle rese in zucchero, hanno mostrato delle oscillazioni piuttosto ampie.

Andamento 2000-2005 degli indici dei prezzi all'origine per le colture industriali (2000 = 100)



Fonte: Emilia Romagna, Assessorato Agricoltura

Molto più costanti risultano i prezzi relativi alle produzioni di soia (20,80 euro/q nel 2005) la cui tendenza sembra quella di una leggera flessione negativa, non pregiudicante comunque il bilancio complessivo della PLV se perdureranno gli incrementi dei parametri produttivi (superfici e rese) evidenziati negli ultimi anni. Un bilancio sostanzialmente positivo riguarda anche le produzioni di girasole le quali interessate nel 2005 da una ripresa dei livelli produttivi (legata a nuovi investimenti in superfici dedicate) e da una tendenza molto positiva all'incremento delle quotazioni sul mercato, hanno segnato un netto incremento del proprio valore (+13%).

Il valore delle produzioni di pieno campo (patate e ortaggi) conferma, nonostante la generale ripresa segnata nel 2003 (+20,5% rispetto al 2002), una spiccata tendenza alla contrazione giungendo ad un calo complessivo del -9,6%; alla base di tale performance è l'azione combinata di più fattori negativi quali la riduzione delle superfici (con ovvie ripercussioni sui livelli produttivi) e le insoddisfacenti quotazioni sul mercato di origine che mostrano nel periodo una tendenza al ribasso.

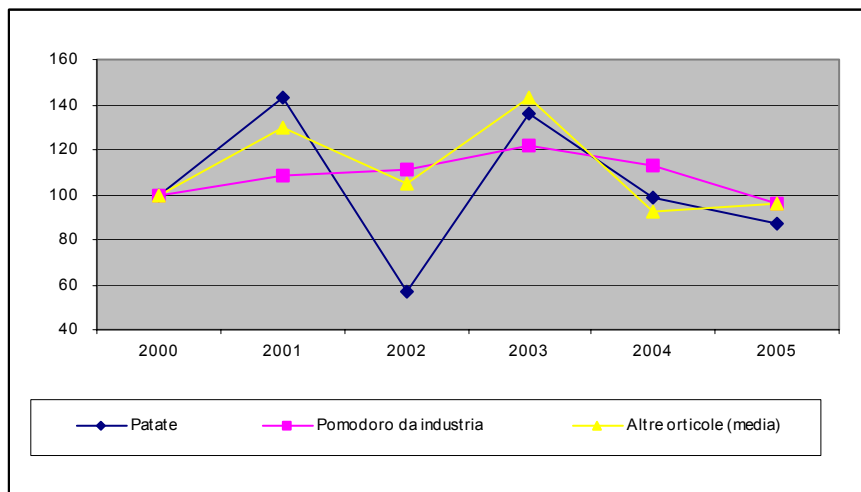
Colture orticole - PLV (milioni di euro), produzione (q), prezzo (euro/q); variazione 2000-2005

Colture	PLV			Produzione			Prezzo		
	2000	2005	Var%	2000	2005	Var%	2000	2005	Var%
Patate	37,77	32,54	-13,8	243,8	241,0	-1,2	15,49	13,50	-12,8
Pomodoro da industria	124,17	107,41	-13,5	1.781,5	1.603,1	-10,0	6,97	6,70	-3,9
Altre orticole (prezzo medio)	149,59	129,47	-13,4	427,3	379,7	-11,1	64,18	61,82	-3,68

Fonte: Emilia Romagna, Assessorato Agricoltura

Considerando le altre produzioni orticole, ad eccezione di patate e pomodoro da industria, il valore della PLV ha registrato complessivamente una diminuzione pari al -13%, mentre in termini quantitativi la spiccata ripresa del 2004 (+21% circa rispetto all'anno precedente) non ha comunque frenato la progressiva contrazione dell'offerta fatta registrare dall'inizio del periodo (-11%); anche il livello dei prezzi, che ha seguito da vicino l'alternanza produttiva, ha cumulato alla fine del 2005 una riduzione pari a circa 3,7 punti percentuali. Le oscillazioni delle quotazioni all'origine, che si sono mostrate piuttosto contenute rispetto ai livelli del 2000 ad esclusione di alcune eccezioni, mostrano una generale tendenza alla stabilità che nel corso del periodo considerato è stata leggermente minacciata dalla contrazione occorsa nel 2004, riduzione che non sempre è risultata attenuata dalla ripresa dei prezzi nell'anno successivo.

Andamento 2000-2005 degli indici dei prezzi all'origine per le colture orticole (2000 = 100)



Fonte: Emilia Romagna, Assessorato Agricoltura

Anche il comparto del pomodoro da industria è stato interessato, nel periodo in considerazione, da un calo del valore delle produzioni (-13,5%) che, a fronte di un livello dei prezzi tendenzialmente stabile rispetto ai livelli del 2000 (crescente fino al 2003 e poi in progressiva riduzione), è spiegato essenzialmente dalla riduzione dei volumi prodotti (da 1.800 tonnellate del 2000 a 1.600 tonnellate circa del 2005). Quest'ultima è stata influenzata pesantemente dalla frenata fatta registrare nel corso dell'ultimo anno (-26,4%) rispetto al trend positivo avviato nel 2003; ciò si è verificato a causa della decisa riduzione nell'ultimo anno delle superfici investite (-14% rispetto al 2004) e delle rese unitarie. Il generale decremento della PLV del pomodoro da industria, che comunque è risultato in linea con il dato nazionale, ha influito notevolmente, data l'elevata incidenza della coltura al suo interno, sull'andamento dell'intero comparto *Patate e ortaggi*.

Nel settore delle patate, il calo fatto registrare dal valore della produzione dal 2000 al 2005 (-13,8%) è stato influenzato sensibilmente dalla tendenza al ribasso dei prezzi all'origine le cui ampie fluttuazioni (che hanno visto superare i 20 euro/quintale nel 2001 e nel 2003 e calare fino a 8,80 euro/quintale nel 2002) hanno portato infine le quotazioni su livelli abbastanza inferiori a quelli mostrati all'inizio del periodo. L'analisi dell'offerta mostra come l'alternarsi degli esiti delle coltivazioni giustifichi l'oscillazione delle quotazioni sul mercato: la pesante perdita subita nel corso del 2003 (-42% rispetto al 2002) è stata ampiamente recuperata dall'incremento dell'annata successiva (+69%) proseguita, in toni decisamente minori, nel 2005 (+2,8%) fino a riportare il livello delle produzioni ai valori iniziali. Tale crescita va ricercata, specialmente negli ultimi anni, nel positivo andamento delle rese medie a fronte di una diminuzione delle superfici coltivate che si è perpetuato anche nel 2005.

La produzione di cereali, considerando la performance complessiva del periodo, si è mantenuta stabile sia in termini quantitativi (+0,3%) che in valore (-0,3%). Tuttavia, l'alternanza tra periodi di crescita e di contrazione è stata caratterizzata dal lato produttivo da oscillazioni piuttosto ampie (soprattutto negli ultimi anni) che non hanno avuto, d'altra parte, forti ripercussioni sul valore finale della PLV; ciò è da imputare alla tenuta delle quotazioni dei prezzi all'origine che hanno mostrato fluttuazioni ridotte e hanno raggiunto, in media, il livello più alto nel 2003 influenzando positivamente la PLV dell'anno (+8,4%) con leggere ripercussioni anche nell'annata successiva.

Cereali - PLV (milioni di euro), produzione (q), prezzo (euro/q); variazione 2000-2005

Colture	PLV			Produzione			Prezzo		
	2000	2005	Var%	2000	2005	Var%	2000	2005	Var%
Frumento tenero	151,33	138,09	-8,7	1.105,4	1.150,7	4,1	13,69	12,00	-12,3
Frumento duro	18,86	20,29	7,6	132,8	147,0	10,7	14,20	13,80	-2,8
Orzo	24,10	19,33	-19,8	190,5	169,6	-11,0	12,65	11,40	-9,9
Risone	12,33	8,34	-32,3	38,5	33,4	-13,2	32,02	25,00	-21,9
Granoturco	111,56	111,03	-0,5	939,1	940,9	0,2	11,88	11,80	-0,7
Sorgo	17,14	14,03	-18,1	154,4	127,5	-17,4	11,10	11,00	-0,9

Fonte: Emilia Romagna, Assessorato Agricoltura

A ben vedere, tuttavia, l'andamento dei prezzi delle singole produzioni è stato piuttosto diversificato denotando variazioni e tendenze piuttosto eterogenee. Risulta evidente, ad esempio, come a fronte di una generale tendenza al ribasso per la maggior parte delle referenze, le quotazioni relative al mais, escludendo il picco del 2003 che ha portato i prezzi dell'anno (15,50 euro/q) ben oltre la media del periodo, mostrano una sostanziale stabilità ed oscillazioni ben contenute; generalmente stabile nel periodo esaminato, ma con scarti molto più accentuati tra un annata e l'altra, risulta anche il prezzo del sorgo. Entrambe le tipologie di frumento, invece, mostrano i segni di una progressiva flessione che, nel caso del frumento tenero, è stata consolidata dal negativo andamento delle quotazioni negli ultimi due anni; per il frumento duro, caratterizzato nel periodo in considerazione da due pronunciati exploit in corrispondenza delle annate 2001 (causato da una forte contrazione dell'offerta) e 2003, la tendenza sembra essere quella di una maggiore tenuta rispetto agli iniziali livelli del 2000 (circa 14 euro/q) confermata anche dalla ripresa dei valori nel corso dell'ultimo anno. Tra le performance peggiori vanno indicati i livelli di prezzo dell'orzo, in costante discesa, e del risone che ha risentito di un drastico calo nel 2004 (-35% rispetto al 2003).

Indici dei prezzi alla produzione per le produzioni cerealicole regionali, 2000-2005 (2000 = 100)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Frumento tenero	100	107,5	92,0	102,3	95,0	87,7
Frumento duro	100	134,6	98,6	119,7	95,1	97,2
Orzo	100	95,9	87,0	98,8	94,9	90,1
Risone	100	101,3	99,9	103,8	68,7	78,1
Granoturco	100	96,8	101,0	130,5	101,0	99,3
Sorgo	100	107,0	88,3	130,6	104,5	99,1

Fonte: Emilia Romagna, Assessorato Agricoltura

Il calo produttivo che ha caratterizzato il comparto dei cereali nel 2005 (-10,2%) appare determinato soprattutto dalla consistente flessione delle superfici investite a mais (-21% rispetto al 2004); d'altro canto, la crescita dei quantitativi di frumento tenero (+9,1%, maggiore di quella registrata a livello nazionale) a seguito dell'aumento delle superfici investite e delle rese, ha compensato il fenomeno comportando una tendenza alla stabilità della PLV del comparto nonostante i prezzi in tendenziale contrazione.

Il calo del valore delle produzioni arboree trae origine sia dal ridimensionamento delle produzioni frutticole (-3,4%) che dalla spiccata contrazione della PLV vitivinicola (-20,5%).

Colture frutticole e Vino - PLV (milioni di euro), produzione (q), prezzo (euro/q); variazione 2000-2005

Colture	PLV			Produzione			Prezzo		
	2000	2005	Var%	2000	2005	Var%	2000	2005	Var%
Mele	34,61	36,99	6,9	203,1	168,1	-17,2	17,04	22,00	29,1
Pere	234,75	272,96	16,3	582,8	634,8	8,9	40,28	43,00	6,8
Pesche	74,53	54,16	-27,3	277,5	246,2	-11,3	26,86	22,00	-18,1
Nettarine	94,07	67,14	-28,6	298,6	319,7	7,1	31,50	21,00	-33,3
Albicocche	26,64	31,67	18,9	68,8	63,3	-8,0	38,73	50,00	29,1
Ciliegie	43,10	23,89	-44,6	23,8	12,6	-47,2	180,76	190,00	5,1
Susine	28,29	26,48	-6,4	64,4	66,2	2,7	43,90	40,00	-8,9
Vino (.000/hl)	260,28	206,98	-20,5	6.545	6.234,0	-4,7	39,77	33,20	-16,5

Fonte: Emilia Romagna, Assessorato Agricoltura

Nel caso delle produzioni frutticole, dopo un primo periodo caratterizzato da marcate oscillazioni, la contrazione segnata nelle ultime due annate ha portato il valore della produzione a livelli leggermente inferiori a quelli evidenziati nel 2000. La causa di tale andamento negativo va ricercata in primo luogo nella riduzione dei prezzi all'origine che tra il 2004 e il 2005 hanno subito un ridimensionamento pari in media al -34% (-60% circa per pesche e nettarine) rispetto ai livelli del 2003. Sull'intero periodo di analisi, tuttavia, tale fenomeno hanno avuto la conseguenza di frenare la crescita dei prezzi avviata fin dal 2000 riportando le quotazioni medie su livelli prossimi dell'anno; ciò tuttavia non vale per pesche e nettarine (e in parte susine) a causa dei drastici cali di remunerazione subiti.

Indici dei prezzi alla produzione per le principali produzioni frutticole regionali, 2000-2005 (2000 = 100)

Colture	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Mele	100	181,9	164,3	164,3	181,9	129,1
Pere	100	112,8	99,3	111,7	104,3	106,8
Pesche	100	150,0	130,3	204,8	85,6	81,9
Nettarine	100	136,1	113,7	181,0	63,5	66,7
Albicocche	100	166,7	129,7	206,6	90,4	129,1
Ciliegie	100	128,6	125,0	136,9	154,9	105,1
Susine	100	110,6	125,3	159,5	125,3	91,1

Fonte: Emilia Romagna, Assessorato Agricoltura

In secondo luogo, si è assistito ad un generale decremento dei livelli produttivi che ha interessato le principali coltivazioni frutticole regionali (in particolare pesche e nettarine), tendenza che non è stata smentita neppure dall'eccezionale evento produttivo che ha caratterizzato il 2004; ciò pare strettamente legato al progressivo ridimensionamento delle superfici investite a frutteto che ha interessato anche l'ultima annata produttiva (pesche -10,2%, nettarine -5,5%, mele -6,3%; pere -5,4%).

Anche nei confronti della produzione vitivinicola il cui valore è calato del -20,5% rispetto al 2000, valgono le considerazioni riguardo la progressiva contrazione di livelli produttivi, iniziata nel corso del 2002 e solo parzialmente compensata dalla crescita registrata nel 2004. Il decisivo calo della PLV riscontrato nel periodo preso in considerazione è però prevalentemente attribuibile al trend negativo evidenziato dalle quotazioni dei prezzi all'origine contrassegnate da un tasso di decremento medio annuo del -3% circa; tale fenomeno tuttavia, non ha riguardato in eguale misura le diverse categorie evidenziando delle contrazioni più marcate a carico dei vini VQPRD rispetto ai vini IGT e da tavola. A ciò va aggiunto inoltre la modifica rilevata nella composizione dell'offerta regionale con il ridimensionamento delle produzioni di qualità sulla produzione vinicola regionale che nell'ultimo anno è stato pari al -4%.

All'interno delle produzioni zootecniche, tutte le produzioni ad eccezione delle carni bovine hanno segnato nel periodo 2000-2005 una contrazione piuttosto marcata del proprio valore calcolato a prezzi correnti; tale performance è dovuta principalmente alla progressiva contrazione fatta registrare negli ultimi due anni, in linea con la generale tendenza della PLV agricola regionale.

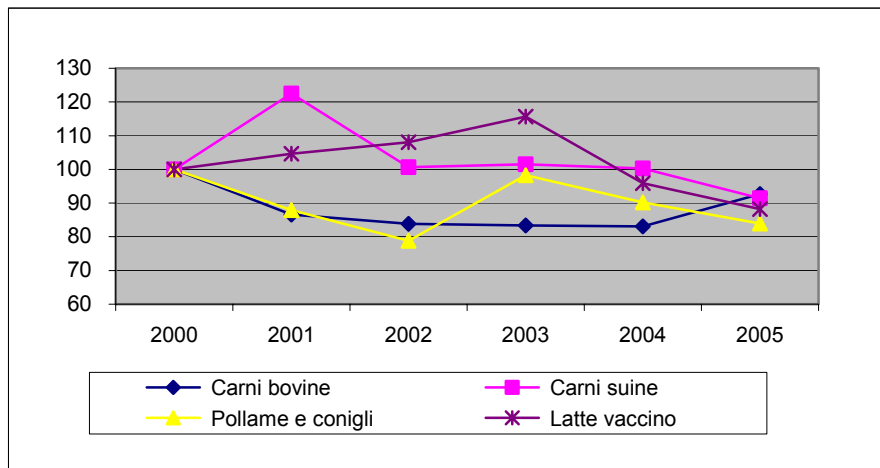
Produzioni zootecniche - PLV (milioni di euro), produzione (q, peso vivo), prezzo (euro/q); variazione 2000-2005

Produzioni	PLV			Produzione			Prezzo		
	2000	2005	Var%	2000	2005	Var%	2000	2005	Var%
Carni bovine	174,11	174,05	0,0	98,0	105,7	7,9	177,66	164,65	-7,3
Carni suine	302,44	281,25	-7,0	244,0	248,2	1,7	123,95	113,30	-8,6
Pollame e conigli	289,12	231,66	-19,9	245,0	234,0	-4,5	118,01	99,00	-16,1
Latte vaccino	731,02	671,04	-8,2	1.791,7	1.864,0	4,0	40,80	36,00	-11,8

Fonte: Emilia Romagna, Assessorato Agricoltura

In questo contesto si colloca la produzione di carni suine il cui valore, in realtà, si è mostrato in diminuzione già a partire dal 2001 (-17% circa rispetto al 2000) facendo registrare complessivamente un tasso di decremento annuo pari al -0,6%. Tale contrazione è legata strettamente all'andamento sfavorevole delle quotazioni che dal 2000 hanno visto perdere l'8,6% del loro valore iniziale e che si mostrano tendenzialmente in discesa, mentre dal lato dell'offerta, il livello produttivo nel periodo considerato si è mantenuto pressoché stabile.

Andamento 2000-2005 degli indici dei prezzi all'origine per le principali produzioni zootecniche (2000 = 100)



Fonte: Emilia Romagna, Assessorato Agricoltura

Le produzioni avicunicole sono state soggette ad una perdita di valore ancora più pronunciata (-20% dal 2000), ma la situazione di difficoltà si è delineata in modo particolare nel corso dell'ultimo anno nel quale l'insorgere delle manifestazioni di influenza aviaria e l'opera di *distorsione* operata dalla comunicazione generata dai media hanno provocato un drastico crollo dei consumi. A livello produttivo, solo nel 2005 si è registrata una contrazione pari al -4,5% mentre le quotazioni sul mercato segnavano una caduta del -7% ricalcando piuttosto da vicino gli andamenti fatti registrare nel 2002 a seguito al manifestarsi della prima epidemia di influenza aviaria (2001).

Contrariamente ai casi precedenti il settore delle carni bovine, dopo un periodo caratterizzato da una costante flessione tra il 2000 e il 2003 ha mostrato una ripresa in controtendenza al resto delle produzioni zootecniche realizzando una crescita del 27% nei soli ultimi due anni. Tale andamento positivo, tuttavia, trae origine da cause differenti in quanto legato nel 2004 ad un'espansione produttiva (+20% rispetto al 2003), mentre si è retto nel 2005 su di un sostenuto incremento dei prezzi medi all'origine (+11,6%) che ha interrotto il trend negativo e riportato le quotazioni poco al di sotto dei valori del 2000 (circa 165 euro/quintale). Il calo produttivo evidenziato nel corso dell'ultimo anno (-5,2%) e l'incremento dei prezzi all'origine sono due aspetti che hanno compensato l'andamento generale del settore e sono entrambi legati alla riduzione della disponibilità dei capi (vitelloni in particolar modo) causata dalla riduzione delle macellazioni (la riforma della PAC, il costo dei ristalli e il basso livello delle quotazioni sono tra le principali cause alla base del fenomeno).

La marcata flessione relativa al valore della PLV di latte vaccino (-8,2%) è legata strettamente all'andamento negativo delle quotazioni dei prezzi all'origine (soprattutto quelli legati al latte destinato alla produzione di Parmigiano Reggiano) che sono passati dai circa 41 euro/quintale ai 36 euro/quintale dell'ultimo anno denotando una tendenza al peggioramento. Anche in questo caso, il fenomeno è attribuibile all'andamento particolarmente negativo delle ultime due annate che ha interrotto la crescita del prezzo medio del latte fatta registrare a partire dal 2000 e che aveva toccato, nel 2003, la quota di 47 euro/quintale. Il risultato è stato una pesante perdita del valore lordo della produzione regionale nel corso del 2004 (-17,5% rispetto al 2003) che è proseguita anche nel corso del 2005 (-6,3%). L'elevata incidenza della produzione di latte sulla PLV non solo del comparto zootecnico, ma di tutta la produzione agricola regionale (20% in media) ha senza dubbio avuto un forte peso nel determinare il generale andamento di quest'ultima nel corso degli ultimi anni.

3.2 Valore aggiunto e produttività del lavoro in agricoltura e nell'industria alimentare

L'evoluzione dell'economia regionale in termini di valore aggiunto calcolato ai prezzi di base (euro correnti) ha mostrato nel quinquennio 2000-2004 una crescita sostenuta (+14,4%) ad un tasso medio annuo pari a +3,4%. In questo contesto, il settore primario (comprese silvicoltura e pesca) e l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco costituiscono in valore una quota piuttosto stabile e dello stesso ordine di grandezza; tuttavia, mentre l'agricoltura accusa una leggera contrazione, nello stesso periodo il settore industriale denota

un modesto incremento arrivando a rappresentare nel 2003 rispettivamente il 3,1% e il 3,5% del totale regionale (quote che si mantengono più alte rispetto al dato nazionale).

Emilia Romagna. Valore aggiunto e Unità di lavoro totali per settore di attività economica

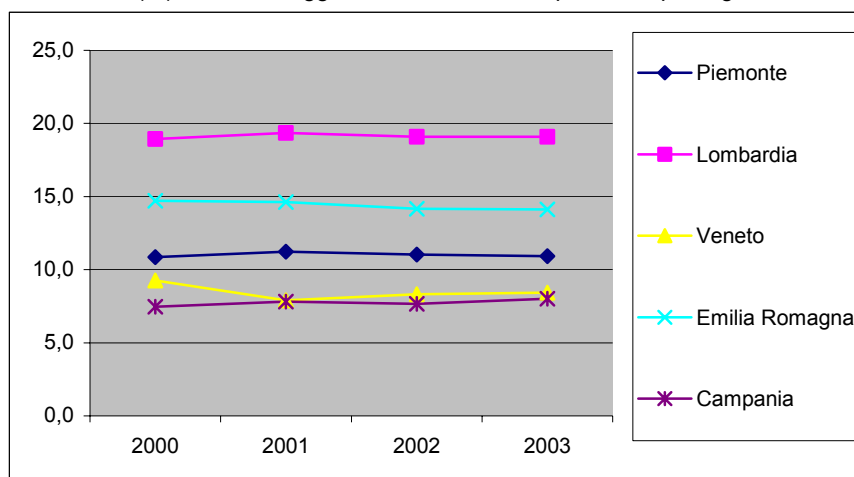
Settori	2000	2001	2002	2003	2004	Var 04/03
NACE AB – Agricoltura, silvicoltura e pesca						
Valore aggiunto (milioni di euro correnti)	3.353	3.513	3.403	3.310	3.503	4,5%
Unità di lavoro (migliaia di unità)	125,0	123,2	121,3	113,8	110,3	-11,8%
VA/UL (euro/UL)	26.824	28.515	28.056	29.086	31.761	18,4%
NACE DA – Industria alimentare, bevande e tabacco						
Valore aggiunto (milioni di euro correnti)	3.220	3.338	3.559	3.742	n.d.	n.d.
Unità di lavoro (migliaia di unità)	71,9	69,9	72,5	72,5	n.d.	n.d.
VA/UL (euro/UL)	44.788	47.750	49.085	51.614	n.d.	n.d.
NACE D – Industria manifatturiera						
Valore aggiunto (milioni di euro correnti)	25.348	25.953	26.422	26.454	n.d.	n.d.
Unità di lavoro (migliaia di unità)	548,2	546,3	551,2	554,7	n.d.	n.d.
VA/UL (euro/UL)	46.239	47.506	47.935	47.690	n.d.	n.d.
Totale economia Regione						
Valore aggiunto (milioni di euro correnti)	95.132	99.434	103.246	106.218	108.839	14,4%
Unità di lavoro (migliaia di unità)	2.003,0	2.024,2	2.047,7	2.060,5	2.044,9	2,1%
VA/UL (euro/UL)	47.495	49.123	50.420	51.550	53.225	12,1%

Fonte: Istat, Conti economici regionali

Il contributo dei due settori alla crescita dell'economia regionale è piuttosto differente e l'industria alimentare si conferma come vero e proprio motore del sistema agro-alimentare nel suo complesso con una crescita (2000-2003) di circa il +16%. Tale performance risulta nettamente superiore a quella mostrata nello stesso periodo sia dall'industria manifatturiera (+4,4%) che dall'economia regionale nel suo complesso (+11,7%) sebbene non abbia raggiunto i livelli di crescita mostrati, in media, a livello nazionale (+21% circa).

Con tali livelli di crescita l'Emilia Romagna si conferma la seconda Regione italiana in termini di contributo alla formazione del valore aggiunto nazionale (14%, pari a circa 3,7 miliardi di euro nel 2003), subito dopo la Lombardia (19% per 5,1 miliardi di euro circa) accusando tuttavia nel periodo considerato, un tasso di crescita inferiore a quest'ultima e una graduale erosione del proprio margine contributivo.

Industria alimentare. Contributo (%) sul valore aggiunto nazionale delle prime cinque regioni. 2000 -2003



Fonte: Istat

Di contro, il valore aggiunto del settore agricolo (che contribuisce per circa l'11% alla formazione di quello nazionale) dopo essere andato incontro ad un leggero calo, ha mostrato nell'ultimo anno i segni di una ripresa superando nel 2004 di circa 4,5 punti percentuali i valori mostrati nel 2000. L'andamento del settore è apparso piuttosto in linea con quello espresso a livello nazionale e caratterizzato, soprattutto nei primi anni del quinquennio, da andamenti altalenanti.

Valore aggiunto dell'agricoltura e dell'industria alimentare. Emilia Romagna e Italia

Anni	Agricoltura, silvicoltura e pesca		Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	
	Emilia Romagna	Italia	Emilia Romagna	Italia
2000	3.352,9	29.857,7	3.220,3	21.881,9
2001	3.513,1	30.881,4	3.337,8	22.811,1
2002	3.403,2	30.520,8	3.558,7	25.138,1
2003	3.310,0	30.971,8	3.742,0	26.517,5
var % 03/04	-1,3	3,7	16,2	21,2
2004	3.503,3	31.894,4		
var % 04/00	4,5	6,8		

Fonte: Istat, Conti economici regionali

In termini di unità lavorative, l'industria alimentare mostra una sostanziale stabilità (+0,8% nel 2003 rispetto al 2000) rappresentando il 3,5% rispetto alla forza lavoro regionale, nonostante il dato nazionale indichi, per lo stesso periodo, un incremento pari al 4% circa. Tuttavia, tale stabilità unita ad una crescita pronunciata del valore aggiunto del settore ha comportato una crescita non indifferente della produttività del lavoro (+15,2%) calcolata come valore aggiunto/unità lavorative portandola nel 2003 a livelli nettamente superiori a quelli mostrati dall'industria manifatturiera e poco più elevati di quelli dell'economia regionale.

Anche nel settore agricolo si assiste ad una buona crescita di tali livelli di produttività, ma in questo caso l'incremento è giustificato principalmente dalla contrazione del numero delle unità lavorative (-9%) più che proporzionale alla diminuzione del valore aggiunto del settore. Nell'ultimo anno, se da un lato si assiste ad una ripresa economica, dall'altro continua la contrazione della quantità di lavoro generando un ulteriore incremento del valore aggiunto per unità di lavoro; i valori raggiunti, nonostante siano maggiori del dato nazionale per il settore, risultano ancora ben lontani dai livelli produttivi dell'economia regionale (60% circa del dato regionale).

3.2.1 Agricoltura (Indicatori di riferimento correlati agli obiettivi n. 9 e 6)

Negli anni 2000-2003 il valore aggiunto lordo del settore Agricoltura, caccia e silvicoltura (NACE A) tende a contrarsi (tvma -0,9%) e tale andamento è accompagnato da una riduzione più sostenuta del volume di lavoro utilizzato nell'attività produttiva, espressa dal calo delle unità di lavoro (tvma -3,2%). La produttività del lavoro agricolo, espressa dal rapporto tra valore aggiunto lordo e unità lavorative presenta quindi una tendenza alla crescita (tvma +2,3%) dovuta soprattutto al decremento della quantità di lavoro utilizzato per la produzione.

Emilia Romagna. Valore aggiunto e Produttività del lavoro dell'Agricoltura, caccia e silvicoltura

NACE A – Agricoltura, caccia e silvicoltura	2000	2001	2002	2003	tvma
Valore aggiunto (milioni di euro correnti)	3.259,0	3.403,9	3.299,4	3.160,7	-0,9%
Unità di lavoro (migliaia di unità)	120,0	118,1	116,2	108,8	-3,2%
VA/UL (euro/UL)	27.158	28.822	28.934	29.051	2,3%

Fonte: Istat, Conti economici regionali

Emilia Romagna. Valore aggiunto dell'agricoltura, caccia e silvicoltura – Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 9

NACE A – Agricoltura, caccia e silvicoltura	2000	2001	2002	2003	tvma
Indicatore n. 9: Valore aggiunto (milioni di euro correnti)	3.219,1	3.289,1	3.215,7	3.078,7	-1,4%

Fonte: Eurostat, Statistiche regionali, Conti economici per branca

La produttività del lavoro, calcolata secondo le indicazioni fornite dal QCMV, per il solo settore dell'agricoltura, della caccia e dei relativi servizi, esclusa la silvicoltura, fornisce un valore superiore a quello dell'intero settore a causa del minore volume di lavoro utilizzato rispetto al valore aggiunto prodotto.

Emilia Romagna. Produttività del lavoro nel Settore agricolo – Indicatore di riferimento correlato agli obiettivi n. 6

NACE A01 – Agricoltura, caccia e relativi servizi	2000
Indicatore n. 6: VA/ULA (euro/ULA)	32.394

Fonte: Eurostat, Statistiche sulla struttura delle aziende agricole e Statistiche regionali, Conti economici per branca

3.2.2 Industria alimentare (Indicatori di riferimento correlati agli obiettivi n. 13 e 10)

I dati riferiti all'industria alimentare per il periodo 2000-2003 mostrano una certa disparità rispetto a quanto rilevato per l'agricoltura; a differenza di quest'ultima, l'industria alimentare presenta una tendenza alla crescita del valore aggiunto lordo (tvma +3,4%) ed al mantenimento dell'occupazione (tvma +0,8%), ciò determina quindi un incremento della produttività del lavoro (tvma +3,1%) che nel 2003 supera i 50.000 euro/occupato.

Emilia Romagna. Valore aggiunto e Produttività del lavoro dell'Industria alimentare – Indicatori di riferimento correlati agli obiettivi n. 13, 12 e 10

NACE DA – Industria alimentare, bevande e tabacco	2000	2001	2002	2003	tvma
Indicatore n. 13: Valore aggiunto (milioni di euro correnti)	3.220,3	3.337,8	3.558,7	3.742,0	3,4%
Indicatore n. 12: Occupati totali (migliaia)	73,3	71,4	74,0	74,1	0,8%
Indicatore n. 10: VA/Occupato (euro/occupato)	43.933	46.747	48.090	50.499	3,1%

Fonte: Istat, Conti economici regionali

3.2.3 Il costo e i redditi da lavoro dipendente in agricoltura e nell'industria alimentare

L'ammontare dei redditi da lavoro dipendente in agricoltura tra il 2000 e il 2003 ha subito un incremento piuttosto contenuto (+1,5%) confermato anche dall'andamento evidenziato nell'anno successivo (+1,6% nel 2004); tale tendenza risulta in linea con l'andamento generale delle retribuzioni a livello nazionale, ma in quest'ultimo caso il fenomeno ha assunto dei tratti più marcati (+2,4% tra il 2000 e il 2003). L'incremento, sebbene modesto, delle retribuzioni in agricoltura a fronte della sensibile diminuzione delle unità lavorative ha portato ad una crescita del costo medio per unità di lavoro equivalente di circa il +6,6% (17.557 euro circa nel 2003) facendo segnare un ulteriore +0,7% nel 2004.

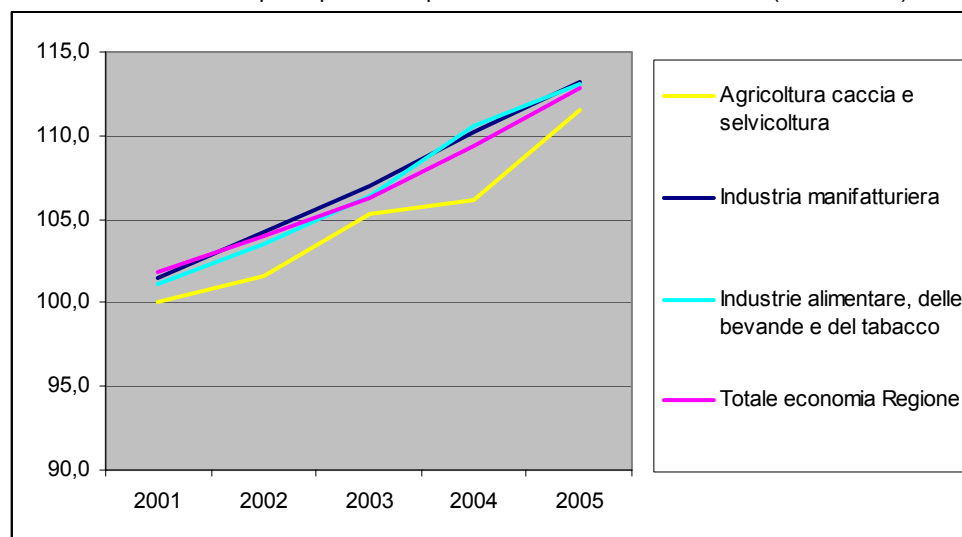
Emilia Romagna. Costo del lavoro dipendente per settore di attività economica. 2000-2004

Settore	2000	2001	2002	2003	2004	Var 00/04
Agricoltura, silvicoltura e pesca						
Redditi da lavoro dipendente (MEuro correnti)	555,1	588,1	595,7	563,6	572,6	3,2%
Costo del lavoro per unità di lavoro dipendente (euro)	16.471	16.803	16.972	17.557	17.674	7,3%
Industria manifatturiera						
Redditi da lavoro dipendente (MEuro correnti)	13.720,2	14.090,1	14.815,8	15.350,4	n.d.	n.d.
Costo del lavoro per unità di lavoro dipendente (euro)	30.442	31.472	32.243	33.334	n.d.	n.d.
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco						
Redditi da lavoro dipendente (MEuro correnti)	1.800,0	1.831,3	1.981,9	2.085,7	n.d.	n.d.
Costo del lavoro per unità di lavoro dipendente (euro)	32.786	34.103	34.528	35.472	n.d.	n.d.
Totale economia Regione						
Redditi da lavoro dipendente (MEuro correnti)	39.994,1	41.805,5	44.185,1	45.908,1	47.226,1	18,1%
Costo del lavoro per unità di lavoro dipendente (euro)	29.627	30.515	31.317	32.382	33.274	12,3%

Fonte: Istat, Conti economici regionali

Tra il 2000 e il 2003, la retribuzione media annua degli occupati nell'industria alimentare dell'Emilia Romagna si è mantenuta superiore alla media nazionale di circa 2.000 euro (ovvero +6,5% in media) e tale differenza risulta in costante crescita. Nel medesimo periodo si è assistito ad una crescita di circa il 7% delle unità di lavoro dipendenti e il livello dei redditi da lavoro dipendente all'interno del settore è aumentato del 16%, un punto percentuale in più rispetto alla crescita dei redditi evidenziata in media dal complesso delle attività dell'economia regionale. In generale, il costo del lavoro per unità di lavoro dipendente fatto registrare dall'industria alimentare si è mostrato ben superiore sia nei confronti dell'industria manifatturiera (+7%) sia dell'economia regionale (+9,5%) segnando una crescita complessiva pari al +8,2%.

Italia - Numeri indice delle retribuzioni per dipendente per settore di attività economica (2000 = 100)



Fonte: Istat

3.3 Gli investimenti fissi lordi (indicatori di riferimento correlati agli obiettivi n. 7 e 11)

Il peso degli investimenti fissi lordi in agricoltura rappresenta al 2003 circa il 38% del valore aggiunto del settore, mentre, nel resto dell'economia regionale, si attesta intorno al 22%. Rispetto al 2000 tale quota ha subito una variazione positiva del +4,2% accompagnando di pari passo la crescita in valore assoluto degli investimenti che sono passati da 1,1 a 1,2 miliardi di euro circa (+11% rispetto al +3% calcolato sul dato nazionale). Tale crescita tuttavia non può non essere esaminata anche alla luce dell'andamento estremamente positivo che ha caratterizzato il periodo precedente al 2000 (più precisamente dalla seconda metà degli anni novanta) e che ha evidenziato, proprio in corrispondenza di quest'anno, un pesante arretramento in valore assoluto di circa il 24%.

Emilia Romagna - Investimenti fissi lordi (IFL) per settore di attività economica 1999-2003 (milioni di euro)
(indicatori di riferimento correlati agli obiettivi: n. 7 e 11)

Settore di attività economica	1999		2000		2001		2002		2003	
	IFL	% su VA	IFL	% su VA	IFL	% su VA	IFL	% su VA	IFL	% su VA
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.473,3	47,7	1.124,6	33,5	1.172,0	33,4	1.303,3	38,3	1.250,4	37,8
Agricoltura, caccia e silvicoltura (indicatore n. 7)	1.443,0	44,3	1.092,0	32,1	1.136,8	34,5	1.265,7	n.d.	1.209,4	n.d.
Industria manifatturiera	4.945,5	20,6	5.330,9	21,0	5.589,7	21,5	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (indicatore n. 11)	842,9	27,4	1.009,1	31,3	928,6	27,8	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Totale economia Regione	19.686,8	22,1	20.705,5	21,8	20.808,3	20,9	23.148,2	22,4	23.124,0	21,8

Fonte: Eurostat, Statistiche regionali, Conti economici in agricoltura; Istat Conti economici regionali

L'industria alimentare, delle bevande e del tabacco, al contrario, ha mostrato a partire dal 1995 una tendenza alla crescita piuttosto costante fino a giungere nel 2000 a circa 1 miliardo di euro e segnando, nell'anno successivo, una frenata pari al -8% (contrariamente all'andamento nazionale). Tale andamento si discosta da quello mostrato dal complesso dell'industria manifatturiera nel 2000 e nel 2001, anni in cui la propensione agli investimenti ha segnato una crescita piuttosto sostenuta (+7,8% nel 2000, +4,9% nel 2001) dopo un periodo di relativa stabilità. Questa tendenza ha portato nel 2001 la quota degli investimenti fissi lordi sul valore aggiunto al 21,5% mentre per l'industria alimentare tale rapporto si è attestato sul 27,8%.

3.4 I consumi delle famiglie

La spesa media mensile delle famiglie dell'Emilia Romagna nel 2004 è stata pari a 2.762 euro, con un incremento del 3% rispetto al 2002, inferiore al dato fatto registrare a livello nazionale (+9%). Dall'analisi dei dati regionali si evidenzia un crollo del 7,7% nel 2002 con una successiva ripresa nel 2003. Tale flessione non è stata riscontrata a livello nazionale.

La spesa media mensile per prodotti alimentari effettuata dalle famiglie dell'Emilia Romagna è cresciuta dell'11% rispetto al 2002 attestandosi sui 431 euro/mese. Tale incremento risulta esser stato di gran lunga superiore a quello fatto registrare dall'Italia nel complesso (+6%).

Nel 2004 il peso della spesa per prodotti alimentari sul totale degli acquisti è stato del 15,6% con un incremento dello 0,4% rispetto al 2000. La stessa dinamica (+0,4%) è stata rilevata a livello nazionale anche se la quota degli acquisti di prodotti alimentari risulta più elevata rispetto al dato regionale (19%).

Spesa media mensile delle famiglie, Anni 2000-2004 (valori in euro correnti)

Anni	Emilia Romagna			Alimentari/ Totale	Italia			Alimentari/ Totale
	Alimentari	Non Alimentari	Totale		Alimentari	Non Alimentari	Totale	
2000	408	2276	2684	15,2%	404	1773	2177	18,6%
2001	401	2256	2657	15,1%	410	1767	2177	18,8%
2002	388	2065	2453	15,8%	426	1772	2198	19,4%
2003	423	2208	2631	16,1%	449	1858	2307	19,5%
2004	431	2331	2762	15,6%	453	1928	2381	19,0%
Var % 04/00	6%	2%	3%		12%	9%	9%	

Fonte: I Consumi delle famiglie, Istat 2004

L'evoluzione della spesa dei consumi dei prodotti alimentari è connessa sia all'andamento del tasso medio di crescita dei consumi alimentari, sia alla dinamica inflazionistica. In merito a quest'ultima, considerando esclusivamente la variazione dell'indice dei prezzi al consumo per i prodotti alimentari e le bevande analcoliche, si è avuto un incremento di oltre il 14% rispetto al 2000, molto al di sopra della crescita della spesa media mensile regionale per i prodotti alimentari. Scendendo nel dettaglio delle variazioni annuali delle due grandezze, si nota come l'incremento fatto registrare nel 2003 sia presumibilmente dovuto ad una compensazione degli incrementi degli indici dei prezzi fatti registrare nel periodo 2000-2003 più che ad una crescita dei consumi alimentari.

Variazione dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (anni 2000 -2004)

Periodo	Alimentari e bevande non alcoliche	Totale
00/99	1,60%	2,50%
01/00	4,10%	2,80%
02/01	3,60%	2,50%
03/02	3,20%	2,70%
04/03	2,20%	2,20%
04/99	14,70%	12,70%

Fonte: Istat, Contabilità nazionale

Confronto fra l'incremento dell'indice dei prezzi dei prodotti alimentari e delle bevande e l'incremento della spesa media per prodotti alimentari in Emilia Romagna (anni 2001-2004)

Periodo	Spesa media mensile beni alimentari	Variazione indice dei prezzi
01/00	-1,7%	4,1%
02/01	-3,2%	3,6%
03/02	9,0%	3,2%
04/03	1,9%	2,2%

Fonte: Ns. elaborazioni su dati Istat

3.5 Il commercio estero

All'interno della bilancia commerciale degli scambi della regione Emilia Romagna il peso del valore delle importazioni del comparto agroalimentare sul totale regionale è del 16,5% (-2,4% rispetto al 2000) mentre per le esportazioni la quota è pari all'8,5% e risulta sostanzialmente costante in tutto il periodo considerato (2000-2005). Gli scambi dei prodotti agroalimentari partecipano alla determinazione della bilancia commerciale agroalimentare nazionale per il 13,4% dal lato delle importazioni e del 15,6% di quello delle esportazioni, risultando pressoché invariato rispetto al 2000.

Nel 2005 il valore delle importazioni regionali è cresciuto del 12% rispetto all'anno 2000, attestandosi sui 3.669 milioni di euro. Anche le esportazioni hanno fatto segnare un incremento ed è stato più marcato rispetto a quello delle importazioni (+17%). Discordante la dinamica dei due aggregati rispetto all'anno precedente: il valore delle importazioni è diminuito del 5% mentre quello delle esportazioni ha avuto una crescita del 4%.

Ciò ha influito sul saldo della bilancia commerciale dei prodotti agroalimentari che ha avuto un miglioramento del 36% rispetto al 2004 riportandosi su valori inferiori rispetto a quelli registrati nel 2000. Rispetto a tale anno, infatti, il valore del saldo è diminuito dell'11%, passando da -594 a -531 milioni di euro (anno 2005). Stessa dinamica si è riscontrata a livello nazionale dove ad un incremento del valore delle importazioni (+9%) ha fatto seguito una crescita di quello delle esportazioni (+19%) ed un miglioramento del saldo della bilancia commerciale (+12%).

Import-Export dei prodotti agro-alimentari Emilia Romagna - Mondo (milioni di euro correnti)

Anni	Import	Export	Saldo
2000	3.273	2.679	- 594
2001	3.549	2.821	- 728
2002	3.581	2.904	- 677
2003	3.712	2.884	- 828
2004	3.846	3.009	- 836
2005	3.669	3.138	- 531
Var % 2005/2000	12%	17%	-11%

Fonte: Istat

Scendendo nel dettaglio dei macro aggregati che costituiscono il comparto agroalimentare si ha che il valore delle importazioni relative al comparto agricolo⁽²²⁾ della regione Emilia Romagna rappresenta il 23% del totale, mentre la quota delle esportazioni è del 20%, con rispettivamente una contrazione del -4,5% e del -2,8% rispetto al 2000. All'interno dell'aggregato animali vivi e prodotti di origine animale si evidenzia una crescita delle esportazioni del 58% (da 14 a 22 milioni di euro) ed una contrazione delle importazioni del 15%, che tuttavia nel 2005 si attestano sui valori fatti registrare nell'anno precedente. Per quanto riguarda i prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura il valore delle importazioni è diminuito del 10%, mentre le esportazioni risultano pressoché invariate (+1%).

⁽²²⁾ Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura; animali vivi e prodotti di origine animale; prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati; pesci ed altri prodotti della pesca.

Per quanto riguarda l'industria alimentare, il comparto delle carni e dei prodotti a base di carne è il più rilevante dal punto di vista delle importazioni; nel 2005 ad esso fa riferimento circa il 31% del totale del valore di importazioni di prodotti agroalimentari dell'Emilia Romagna e fa segnare un incremento del 27% rispetto ai valori del 2000, passando da 898 milioni di euro a 1.144.

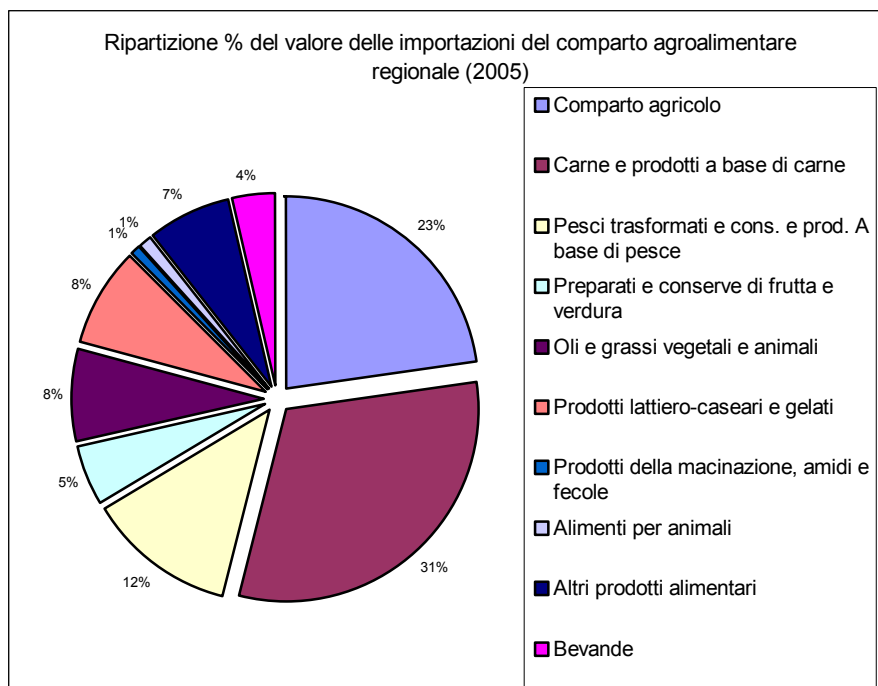
Sostanzialmente stabili (+2%) rispetto al 2000 risultano le importazioni di preparati e conserve di frutta e di verdura mentre sono in crescita quelle di oli e grassi animali e vegetali (+20%) il cui peso sul totale delle importazioni agroalimentari è dell'8%. In calo, invece, le importazioni di prodotti lattiero-caseari e gelati (-8%) che ha comportato una riduzione della quota sul totale regionale dal 10% all'8%.

Fra le altre categorie merceologiche si menzionano gli "altri prodotti alimentari" che includono prodotti di panetteria, pasticceria, paste alimentari, zucchero, cacao, ecc. che con circa 248 milioni di euro rappresenta il 4% del totale del valore delle importazioni regionale.

Bilancia commerciale agroalimentare dell'Emilia Romagna - anni 2000-2005 (milioni di euro correnti)

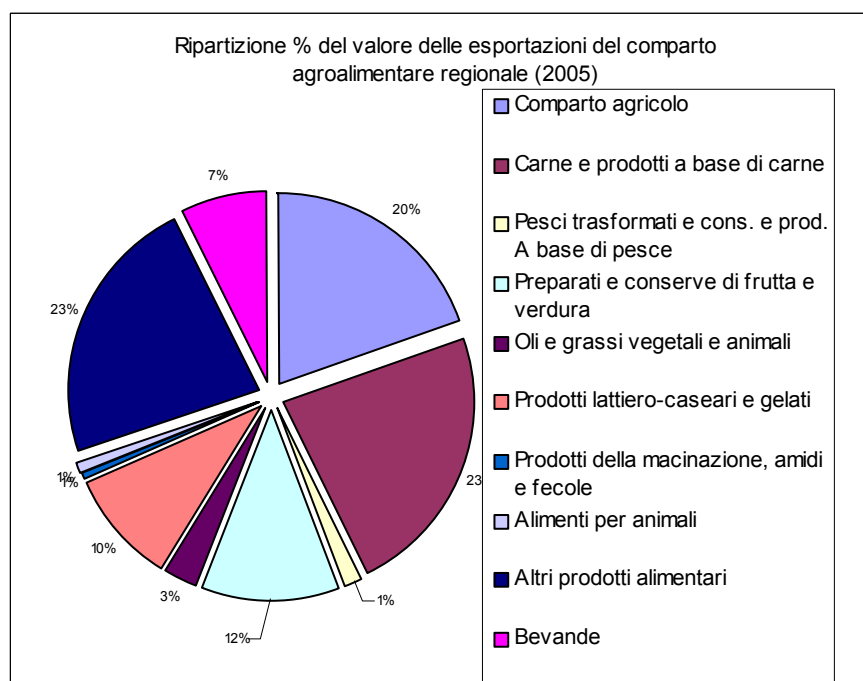
Comparti	2000			2001			2002			2003			2004			2005			05/00	05/00
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	667	557	- 109	700	620	- 80	741	585	-156	814	587	- 227	808	528	- 281	601	563	- 37	-10%	1%
Animali vivi e prodotti di origine animale	155	14	- 142	131	17	- 114	125	18	-107	118	25	- 93	139	19	- 120	133	22	-111	-15%	58%
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	36	3	- 32	31	1	- 30	34	2	- 33	30	0	- 30	33	1	- 32	33	0	- 33	-7%	-87%
Pesci ed altri prodotti della pesca	39	28	- 11	40	26	- 14	43	23	- 20	54	26	- 29	65	33	- 32	68	33	- 35	75%	20%
Settore primario	897	602	- 295	903	665	- 238	943	628	-315	1.016	639	- 378	1.045	580	- 465	835	619	-216	-7%	3%
Carne e prodotti a base di carne	898	555	- 342	1.013	560	- 453	899	569	-331	920	578	- 341	1.005	683	- 322	1.144	728	-416	27%	31%
Pesci trasformati e cons. e prod. a base di pesce	353	33	- 320	423	41	- 382	440	48	-392	444	39	- 406	389	34	- 355	456	37	-419	29%	10%
Preparati e conserve di frutta e verdura	178	379	201	184	406	222	190	406	216	205	384	179	193	376	184	182	365	183	2%	-4%
Oli e grassi vegetali e animali	241	53	- 189	310	64	- 246	365	78	-287	339	67	- 273	378	90	- 288	289	91	-198	20%	73%
Prodotti lattiero-caseari e gelati	326	174	- 152	346	200	- 146	322	226	- 96	319	264	- 55	325	293	- 32	299	303	4	-8%	74%
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	40	27	- 13	24	26	2	33	24	- 9	30	32	1	35	20	- 15	34	22	- 11	-16%	-18%
Alimenti per animali	37	21	- 16	37	21	- 16	34	26	- 8	34	19	- 15	40	21	- 18	44	26	- 18	17%	24%
Altri prodotti alimentari	192	575	383	191	604	413	232	656	425	270	636	366	314	675	360	248	718	469	30%	25%
Bevande	111	261	149	119	236	117	124	244	120	134	228	94	123	237	114	137	230	93	23%	-12%
Industria alimentare	2.376	2.077	- 299	2.647	2.156	- 490	2.638	2.276	-362	2.696	2.246	- 450	2.801	2.429	- 372	2.834	2.519	-315	19%	21%
Industria agroalimentare	3.273	2.679	- 594	3.549	2.821	- 728	3.581	2.904	-677	3.712	2.884	- 828	3.846	3.009	- 836	3.669	3.138	-531	12%	17%

Fonte: Istat



Dal lato delle esportazioni, invece, i principali comparti interessati sono gli “Altri prodotti alimentari” e le “carni e prodotti a base di carne”, che, rispettivamente, con 718 (+25% rispetto al 2000) e 728 (+31% rispetto al 2000) milioni di euro nel 2005 contribuiscono entrambi a circa il 23% del valore delle esportazioni di prodotti agroalimentari.

Di seguito ritroviamo i prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura (18%), i preparati e conserve di frutta e verdura (12%) e i prodotti lattiero-caseari. In particolare questi ultimi hanno fatto segnare un incremento del 74% rispetto al valore del 2000, passando da 174 a 303 milioni di euro che ha comportato una inversione di tendenza del saldo della bilancia commerciale del comparto (+4 milioni di euro).



Da un confronto dell'evoluzione della composizione percentuale delle importazioni agroalimentari fra i vari settori merceologici sia a livello nazionale che regionale, emerge che il valore delle importazioni di prodotti dell'agricoltura, dell'orticoltura e della floricoltura e quelli lattiero-caseari e gelati sul totale dei prodotti agroalimentari risultano stazionari a livello nazionale, mentre a livello regionale perdono rispettivamente il 4% ed il 2%; il peso relativo al comparto delle carni risulta invece in controtendenza rispetto al dato nazionale: a fronte di un incremento della quota regionale pari al 4%, a livello nazionale si è avuta una contrazione del 2%. Anche il peso delle esportazioni della stessa categoria merceologica risultano in crescita a livello regionale (+2,5%) contro una situazione stazionaria a livello nazionale, mentre in controtendenza ritroviamo le bevande che in Emilia Romagna fanno segnare una contrazione del -2,5% contro una crescita di importanza dell'1% per l'Italia nel suo complesso.

La suddivisione degli scambi commerciali in riferimento ai principali paesi partner del comparto agricolo mette in evidenza come il ruolo di primo piano della Francia: ad essa fanno riferimento il 20% del valore totale delle importazioni regionali, con un decremento del -7,6% rispetto al 2003. Oltre la metà delle importazioni di prodotti agricoli (54%) sono di provenienza europea (in particolare dell'EU-15). Fra i paesi extra-UE spiccano gli Stati Uniti con l'8% del totale, anche se la quota relativa è in riduzione rispetto al 2003 (14%) per via della drastica contrazione degli scambi fatta registrare nel periodo di riferimento (-53%).

Importazioni Emilia Romagna - Principali paesi - Comparto primario

Paesi	2003	2004	2005	Var. % 03/05	Peso % (anno 2005)
Francia	184	188	170	-7%	20%
Paesi Bassi	88	88	77	-13%	9%
Germania	45	73	69	53%	8%
Spagna	68	63	59	-14%	7%
Stati Uniti	141	100	67	-53%	8%
Altri	490	533	394	-20%	47%
Totale	1.016	1.045	835	-18%	100%

Fonte: Istat

Per quanto concerne l'industria alimentare, invece, il valore delle importazioni provenienti dall'EU-15 è pari al 64%, fra i quali la Germania (18%), i paesi Bassi (12%) e la Francia (11%) coprono circa il 41% del totale regionale. Per ciò che concerne la sua evoluzione (rispetto al 2003) i dati evidenziano una significativa crescita del valore delle importazioni provenienti dai Paesi Bassi (+16%) e dalla Germania (+8%).

Importazioni Emilia Romagna - Principali paesi - Industria alimentare

Paesi	2003	2004	2005	Var. % 03/05	Peso % (anno 2005)
Francia	365	339	304	-17%	11%
Paesi Bassi	295	321	343	16%	12%
Germania	481	497	521	8%	18%
Spagna	211	222	214	1%	8%
Stati Uniti	6	3	3	-53%	0%
Altri	1.337	1.419	1.449	8%	51%
Totale	2.696	2.801	2.834	5%	100%

Fonte: Istat

Circa il 77% del valore delle esportazioni di prodotti agricoli interessano i paesi dell'EU-15, fra i quali la Germania riveste un ruolo importantissimo: ad essa sono destinati il 35% del totale delle esportazioni di prodotti agricoli regionali. Nel periodo 2003-2005, tuttavia, si è registrata una flessione dell'11% che ha portato il valore delle stesse a circa 216 milioni di euro.

Esportazioni Emilia Romagna - Principali paesi - Comparto primario

Paesi	2003	2004	2005	Var. % 03/05	Peso % (anno 2005)
Francia	42	39	38	-10%	6%
Paesi Bassi	35	31	33	-5%	5%
Germania	243	216	216	-11%	35%
Spagna	32	36	36	13%	6%
Stati Uniti	2	3	5	165%	1%
Altri	286	255	292	2%	47%
Totale	639	580	619	-3%	100%

Fonte: Istat

Anche per i prodotti dell'industria alimentare il mercato tedesco è quello più importante (21% del totale), a cui fa seguito quello francese (20%). Nel complesso le esportazioni verso l'EU-15 rappresentano il 67% del totale, con un incremento del 12% rispetto al 2003. Fra i paesi extra UE si menzionano gli Stati Uniti a cui fa riferimento il 6% del totale del valore delle esportazioni regionali.

Esportazioni Emilia Romagna - Principali paesi - Industria alimentare

Paesi	2003	2004	2005	Var. % 03/05	Peso % (anno 2005)
Francia	466	492	495	6%	20%
Paesi Bassi	67	72	63	-6%	3%
Germania	465	518	541	16%	21%
Spagna	111	139	151	36%	6%
Stati Uniti	123	138	159	29%	6%
Altri	1.014	1.069	1.111	10%	44%
Totale	2.246	2.429	2.519	12%	100%

Fonte: Istat

3.6 Le produzioni di qualità

La Regione Emilia Romagna può vantare il primato italiano per ciò che concerne il numero di produzioni a denominazione protetta da marchio comunitario (tra cui 14 DOP e 11 IGP). In termini numerici, la maggioranza delle produzioni tipiche riconosciute si colloca all'interno del comparto della trasformazione delle carni ed in quello ortofrutticolo; notevole importanza in termini di mercato viene ricoperta dai formaggi, data la presenza tra di essi di prodotti a denominazione di origine largamente conosciuti sul mercato nazionale ed estero.

La distribuzione a livello provinciale di queste produzioni è piuttosto uniforme⁽²³⁾ ad esclusione della provincia di Rimini che ne contempla solo 4. Va considerato tuttavia che circa un terzo di tali certificazioni coprono spesso un areale di produzione extra-regionale (è il caso, fra l'altro, di alcuni trasformati della carne come il Cotechino e lo Zampone di Modena e la Mortadella di Bologna, così come di tutti i formaggi DOP). Negli ultimi anni, nonostante la buona distintività delle produzioni regionali, l'andamento dei prezzi relativi non ha garantito un soddisfacente livello dei ricavi e dei redditi.

⁽²³⁾ Numero riconoscimenti per provincia: Bologna (12), Forlì Cesena (11), Ferrara (10), Ravenna (11), Modena, Reggio Emilia, Piacenza (9), Rimini (4).

Produzione, prezzi e fatturato di alcune produzioni a denominazione di origine (2001-2004)

Denominazione	2001*			2002*			2003*			2004**		
	produ- zione (t)	prezzi (euro /kg)	fatturato (.000 euro)	produ- zione (t)	prezzi (euro /kg)	fatturato (.000 euro)	produ- zione (t)	prezzi (euro /kg)	fatturato (.000 euro)	produ- zione (t)	prezzi (euro /kg)	fatturato (.000 euro)
Parmigiano Reggiano	96.700	9,05	875.135	99.700	9,00	897.300	101.800	10,16	1.034.288	100.787	8,55	861.733
Grana Padano	16.200	6,39	103.518	17.500	5,93	103.775	17.800	6,33	112.674	16.682	6,15	102.595
Prosciutto di Parma	86.672	8,35	723.710	83.958	8,65	726.240	87.922	8,71	765.800	84.454	10,00	844.548
Pesca e Nettarina di Romagna	150	0,53	80	1.000	0,51	510	1.500	0,71	1.070	3.291	1,00	3.291

*Fonte: ISMEA

**Fonte: Stime Nomisma su dati Consorzi di Tutela

Inoltre, l'andamento 2000-2004 dei prezzi all'origine di alcuni dei principali vini VQPRD regionali mostra incrementi delle quotazioni ad eccezione del vino Sangiovese che negli ultimi cinque anni è andato incontro ad un sensibile deprezzamento.

Anche l'evoluzione positiva registrata fino al 2003 a livello di produzioni biologiche, per alcune delle quali la Regione detiene il primato nazionale, mostra negli ultimi anni un'inversione di tendenza soprattutto per il differenziale di prezzo spuntato rispetto agli omologhi prodotti convenzionali.

Confronto tra prezzi di alcuni prodotti biologici ed omologhi convenzionali; medie annuali

Prodotti	2003			2005			Var % (c) 2003/2005
	Convenziona li (a)	Biologici (b)	Diff. (c) = (b-a)	Convenziona li (a)	Biologici (b)	Diff. (c) = (b-a)	
Frumento duro (euro/t)	173,21	210,29	37,08	135,06	173,00	37,94	2%
Frumento tenero (euro/t)	150,11	178,84	28,73	125,80	150,55	24,75	-14%
Patate (euro/kg)	0,21	0,80	0,59	0,12	0,62	0,50	-15%
Pere (euro/kg)	0,42	1,53	1,11	0,39	1,66	1,27	14%

Fonte: Ismea e Borsa Merci Bologna

4. Le filiere agroalimentari

4.1 Filiera Cereali

4.1.1 La filiera in sintesi

Il **consumo** interno di cereali si attesta nel 2003 a 28,3 milioni di tonnellate, di cui 7,9 milioni di mais, 6,4 milioni di frumento tenero, 5,4 milioni di frumento duro. Della totalità di cereali consumati in Italia, il 71,6% è destinato all'alimentazione umana, il resto all'alimentazione del bestiame.

Il volume degli acquisti domestici di **derivati dei cereali**, negli ultimi cinque anni, è diminuito in media del 2,9% all'anno, tra i prodotti che segnano i cali più evidenti ci sono il Pane con -7,2% e il Riso bianco con -5,4%. La spesa complessiva è diminuita dello 0,2% all'anno.

Le **esportazioni** di cereali e farine derivate nel 2004 si attestano a oltre 550 milioni di Euro, in larga parte ascrivibili al riso. Le esportazioni di derivati dei cereali segnano nel 2004 un valore di 1.982 milioni di Euro, in leggera crescita rispetto all'anno precedente.

Le **importazioni** di cereali e farine derivate nel 2004 registrano un valore di oltre 1.655 milioni di Euro, principalmente dovuto ai soli cereali "grezzi". In particolare, nel 2004, sono stati importati 9,8 milioni di tonnellate di cereali per un valore di pari a 1.564 milioni di Euro. Le importazioni di derivati hanno valori molto minori: nel 2004 sono stati, infatti, poco oltre i 325 milioni di Euro. I principali paesi dai quali si ha il flusso in entrata di cereali sono: la Francia, che copre oltre il 37,8% della quota di import, gli USA, con una quota del 13,6% e il Canada con il 10,4%.

L'Emilia Romagna ha una quota marginale dell'export nazionale dei prodotti della macinazione di cereali.

Al 2000 erano presenti in Regione 52.646 **aziende** con coltivazioni di cereali, per una superficie investita di 361.546 ha, in aumento rispetto ai 346.116 ha del 1990. Le aziende agricole specializzate nella coltivazione di cereali nel 2000 erano 19.900.

La PLV regionale del settore, nel 2004 era di 2.857.600 tonnellate, con aumento di oltre il 22% rispetto al 2003, mentre il valore della produzione al 2004 era di 383,47 milioni di Euro, con un aumento di solo l'1,4% rispetto all'anno precedente.

Relativamente alla fase di **trasformazione** sono presenti in Regione 167 unità locali appartenenti alla categoria della Molitura di cereali che impiegano 936 addetti, sono inoltre presenti 193 stabilimenti di produzione di mangimi composti. La dislocazione degli stabilimenti è piuttosto uniforme nelle varie province della Regione.

Le unità locali di trasformazione e commercializzazione all'ingrosso sono invece 4.700 e impiegano 23.800 addetti.

L'Emilia Romagna è tra le regioni leader relativamente alla molitura di cereali, mentre per quel che riguarda la produzione di mangimi risulta il principale produttore nazionale.

Nel territorio regionale ricade un unico prodotto **DOP o IGP**: la Coppia Ferrarese DOP.

I **prezzi** al consumo di pane e cereali risultano in costante aumento negli ultimi anni, mentre i prezzi alla produzione dell'industria registrano lievi variazioni. I prezzi alla produzione agricola, dopo il consistente calo subito a seguito della riforma della PAC seminativi, hanno mostrato nell'ultimo triennio una significativa ripresa dovuta all'aumento di domanda di materia prima anche per scopi non alimentari.

Le **vendite** di pasta destinate al consumo finale avvengono per quasi l'80% presso iper e supermercati, mentre i prodotti di panetteria coprono ancora il 40% del mercato tradizionale.

La **diffusione territoriale** della filiera fa riferimento alle statistiche del 2005 Istat e alle imprese attive nel settore della trasformazione delle granaglie rilevate dalla Camera di Commercio. Sulla base di tali dati circa il 61% della superficie agricola coltivata a cereali è localizzata nelle province di Bologna, Ferrara, Rimini, Forlì-Cesena e Ravenna. Nella ripartizione della superficie a cereali per zona altimetrica risulta prevalente l'area di pianura (79,4% del totale) seguita da quella collinare (18,3%) e, in via residuale, da quella localizzata in montagna (2,4%).

Per quanto riguarda le imprese attive nella trasformazione (fonte CCIAA, 2005) il 54,7% delle imprese è localizzato nelle province di Modena, Parma, Piacenza e Reggio Emilia.

4.1.2 I punti di forza e di debolezza

Punti di forza	Punti di debolezza
<p>Presenza di aree a forte vocazionalità</p> <p>Tradizione di produzione</p> <p>Strutture di produzione e trasformazione leader nazionali e internazionali</p> <p>Borsa merci di Bologna riferimento nazionale per i cereali</p>	<p>Basso grado di aggregazione della produzione</p> <p>Scarse informazioni lungo la filiera</p> <p>Aumento della concorrenza da paesi terzi</p> <p>Mercato maturo e a bassa attrattività</p> <p>Utilizzo non razionale degli impianti di raccolta e stoccaggio</p>

4.1.3 Le strategie

Dichiarate	Situazione attuale
<p>Aggregazione dell'offerta</p> <p>Programmazione della produzione e adattamento varietale</p> <p>Salvaguardia della qualità, della salubrità del prodotto e dei legami col territorio</p> <p>Ricerca di usi alternativi della materia prima</p> <p>Contenimento dei costi di produzione</p> <p>Aggregazione della produzione in partite omogenee e classificate</p> <p>Ottimizzazione delle capacità produttive</p> <p>Aumento della dimensione media delle imprese, attraverso la concentrazione</p>	<p>4 OP in Emilia Romagna afferenti al settore cereali</p> <p>Crescente ricorso all'import</p> <p>Indifferenziazione del prodotto offerto</p> <p>Tentativi di utilizzo a scopi energetici, mancato adattamento dell'offerta alla domanda per ciò che riguarda l'utilizzo alimentare</p> <p>Carente innovazione di prodotto</p> <p>Utilizzo non razionale dei mezzi tecnici</p> <p>Ammassi e stoccaggi spesso indifferenziati</p> <p>Insufficiente razionalizzazione dei centri di raccolta e stoccaggio e trasformazione</p> <p>Insufficiente processo di concentrazione</p>

4.1.4 Fabbisogni di intervento

- Sviluppare e migliorare l'attività di formazione ed assistenza tecnica a favore della produzione di base in particolare per ciò che riguarda l'adeguamento varietale e l'innovazione di prodotto;
- Incentivare investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi volontari di certificazione della qualità;
- Sostenere le innovazioni di processo e la razionalizzazione dei mezzi tecnici finalizzate a migliorare la salubrità e la qualità del prodotto ed a ridurre l'impatto ambientale;
- Promuovere processi di aggregazione di filiera e di concentrazione dell'offerta;
- Favorire l'ammodernamento e la razionalizzazione delle strutture di stoccaggio e trasformazione

4.2 Filiera Bieticolo saccarifera

4.2.1 La filiera in sintesi

Negli ultimi dieci anni i **consumi** nazionali di zucchero sono sostanzialmente stabili e con 1,6 milioni di tonnellate, pari a circa 25,6 kg pro-capite sono tra i più bassi in Europa.

Le **esportazioni** nazionali di barbabietole e zuccheri hanno avuto nel 2004 l'irrilevante valore di 25,8 milioni di Euro.

Le **importazioni** nazionali di barbabietole e zuccheri nel 2004 sono state di oltre 613 milioni di Euro. Il mercato dell'import è coperto dalla Francia per il 34,58%, dalla Germania per il 21,25%, dal Regno Unito per il 11,26%, da Serbia e Montenegro per il 10,63%, dalla Croazia per il 5,08%.

In Emilia Romagna il numero complessivo di **aziende agricole** con barbabietola da zucchero si è ridotto di oltre il 50% tra il 1982 e il 2000, anche le superfici mostrano un calo piuttosto consistente, con una riduzione dal 1982 del 40%. Al 2000 erano presenti in Regione 15.027 aziende con coltivazioni di barbabietola da zucchero, per una superficie investita di 71.521 ha.

La PLV regionale del settore è di 2.744.200 tonnellate, per un valore di 139,14 milioni di Euro.

Il **prezzo** al consumo dello zucchero e dei dolcificanti è in lieve aumento nel corso degli anni, anche se segna una flessione nel recente periodo. Il prezzo delle bietole ha subito negli ultimi anni un calo, accentuato a seguito della riforma della specifica OCM.

In relazione alle **vendite** è da segnalare che il 73% circa dei volumi dello zucchero prodotto in Italia è venduto come materia prima alle industrie alimentari che lo utilizza all'interno dei propri cicli produttivi; il 21% è venduto al dettaglio, prevalentemente attraverso il canale del largo consumo; il restante 6% è veicolato al settore della ristorazione e catering (Ho.Re.CA).

La **diffusione territoriale** della filiera fa riferimento alle statistiche del 2005 Istat e alle imprese attive nel settore della trasformazione della barbabietola rilevate dalla Camera di Commercio. Sulla base di tali dati circa il 70,4% della superficie agricola coltivata a barbabietola da zucchero è localizzata nelle province di Bologna, Ferrara, Rimini, Forlì-Cesena, Ravenna.

La quasi totalità (92,1%) della superficie coltivata a barbabietola da zucchero è localizzata in pianura, la rimanente parte è situata in area collinare.

Il numero degli impianti di trasformazione si è più che dimezzato a seguito dell'applicazione della riforma della specifica OCM. La localizzazione degli impianti attualmente operativi è nelle aree di produzione

4.2.2 I punti di forza e di debolezza

Punti di forza	Punti di debolezza
Dimensioni economico-produttive della filiera bieticolo-saccarifera nazionale e regionale	Dismissione di 5 impianti sui 9 presenti in regione.
Presenza di strutture, infrastrutture e know-how	Costante aumento delle importazioni
Condizioni pedoclimatiche inclini alla coltivazione	Mercato mondiale dello zucchero condizionato dal netto prevalere dell'offerta sulla domanda
Tradizione di produzione	Prodotto finito indifferenziato

4.2.3 Le strategie

Dichiarate	Situazione attuale
Necessità di adeguare e riconvertire il sistema produttivo regionale in relazione alla recente riforma dell'OCM bieticola saccarifera	Forte contrazione delle superfici Incertezza nelle scelte di riconversione

4.2.4 Fabbisogni di intervento

Alla luce dei più recenti sviluppi relativi alla filiera bieticolo-saccarifera occorre:

- definire precise ed idonee strategie di supporto alla riconversione del settore;
- innovazione di prodotto e di processo;
- adeguate politiche commerciali e di marketing.

4.3 Filiera Oleaginose

4.3.1 La filiera in sintesi

La **disponibilità** di semi oleosi al 2004 in Italia è stata di 2,79 milioni di tonnellate, di cui oltre 2 milioni importati. La disponibilità di farine d'estrazione nel 2003 è stata di 4,58 milioni di tonnellate.

Negli ultimi cinque anni il volume degli acquisti domestici di olio di semi è diminuito in media del 3,7% all'anno. Con riferimento allo stesso periodo la spesa per l'acquisto di olio di semi ha fatto registrare un calo più contenuto, pari al 0,1% medio annuo. Risulta invece più consistente il calo della spesa per l'acquisto delle margarine, facendo segnare nel medesimo periodo una diminuzione del 3,7% medio annuo.

Il valore delle **esportazioni** nazionali di semi oleosi e prodotti derivati nel 2004 è stato di circa 33 milioni di Euro. Il valore delle **importazioni** nazionali di semi oleosi e prodotti derivati nel 2004 è stato di oltre 556 milioni di Euro. Il mercato dell'import dei semi oleosi è coperto dal Brasile per il 47,20%, dal Paraguay per il 17,44%, dagli Stati Uniti per il 5,08%, dall'Ucraina per il 3,61%.

Se nel 2000 erano presenti in Regione 5.725 **aziende agricole** con coltivazioni di semi oleosi e con una superficie investita di 46.830 ha, nel 2003 si registra un crollo sia nel numero di imprese agricole, pari a 2.181, sia nella superficie, pari a 19.880 ha..

Nel 2004 la PLV Regionale del settore è stata di 77.357,2 tonnellate, per un controvalore di 17,0 milioni di Euro.

Nel 2001, in Regione, erano presenti 15 unità locali appartenenti alle categorie di **lavorazione** dei semi oleosi con un totale di 610 addetti.

Nel 2004, in Regione, erano attivi 193 stabilimenti di produzione di mangimi composti.

I **prezzi** al consumo di olio di semi tra il 2000 e il 2004 sono aumentati del 3,7% annuo.

Il prezzo alla produzione della soia si attesta attualmente intorno ai 220 Euro/ton, di poco inferiore ai valori di inizio 2003..

Le **vendite** domestiche di oli di semi avvengono per l'80% presso gli iper e supermercati.

La **diffusione territoriale** della filiera fa riferimento alle statistiche del 2005 Istat e alle imprese attive nel settore della produzione degli oli e dei grassi rilevate dalla Camera di Commercio. Sulla base di tali dati circa l'84,7% della superficie agricola coltivata a semi oleosi è localizzata nelle province di Bologna, Ferrara, Rimini, Forlì-Cesena, Ravenna.

La quasi totalità (92,6%) della superficie coltivata a semi oleosi è localizzata in pianura, la rimanente parte è situata in area collinare.

Il 61,9% delle imprese attive nel settore della produzione di oli e dei grassi sono localizzate nelle province di Bologna, Ferrara, Rimini, Forlì-Cesena e Ravenna, l'industria mangimistica risulta diffusa su tutto il territorio regionale.

4.3.2 I punti di forza e di debolezza

Punti di forza	Punti di debolezza
Crescita dell'utilizzo mondiale di olio vegetale	Crescente concorrenza della materia prima e dei prodotti derivati provenienti da paesi terzi
	Prezzi in calo in termini reali
Fonte di proteine non animali	Concorrenza da parte di produzioni OGM
	Mercato fortemente influenzato dalle emergenze sanitarie negli allevamenti animali

4.3.3 Le strategie

Dichiarate	Situazione attuale
Salvaguardia della qualità e della salubrità del prodotto (NO OGM)	Crescente ricorso all'import
Ricerca di usi alternativi della materia prima	Offerta indifferenziata
Aggregazione fra i differenti anelli della filiera	Scarso collegamento fra fase di produzione e successiva trasformazione industriale

4.3.4 Fabbisogni di intervento

- Incentivare investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi volontari di certificazione della qualità e di produzioni NO OGM;
- Sostenere le innovazioni di processo e la razionalizzazione dell'utilizzo dei mezzi tecnici finalizzate a migliorare la salubrità e la qualità del prodotto a ridurre l'impatto ambientale e al corretto utilizzo della risorsa idrica sia nella fase di produzione che in quella di trasformazione;
- Promuovere processi di aggregazione di filiera
- Sviluppare la fase di trasformazione in funzione di prodotti derivati funzionali a successivi utilizzi non alimentari.

4.4 Filiera Ortaggi freschi

4.4.1 La filiera in sintesi

Nel 2003 l'incidenza degli **acquisti** di ortaggi sul totale della spesa è pari a poco più del 9%. I dati più recenti testimoniano una stasi dei consumi in termini quantitativi.

L'andamento delle vendite segue una dinamica comune. Gli ortaggi, in particolare quelli maggiormente prodotti in Emilia Romagna, sono prevalentemente trattati come commodity.

La capacità competitiva delle produzioni orticole nazionali sui **mercati esteri** è in forte declino. Da circa 25 anni si assiste ad una progressiva marginalizzazione delle nostre produzioni e dei nostri operatori commerciali.

L'evoluzione delle esportazioni e delle importazioni di frutta e di ortaggi dall'Emilia Romagna sembra suggerire una crisi del modello organizzativo "produce & trade".

La flessione delle esportazioni testimonia le difficoltà delle strutture commerciali ad operare in un mercato allargato.

Le importazioni dal Marocco e dall'Egitto hanno quasi completamente recuperato la pesante flessione della metà degli anni '90, mentre le importazioni dai Paesi Bassi, dal Belgio e dalla Spagna hanno manifestato negli ultimi anni un trend positivo di tutto rispetto. Ancora più favorevoli le dinamiche delle importazioni dalla Francia, dalla Germania e, soprattutto, quelle da Israele.

Produzione = 745.000 tonnellate (Istat 2005), escluso pomodoro da industria

Ettari investiti = 26 mila (Istat 2005)

Valore ai prezzi di base = 505 milioni di euro (Istat 2004)

Aziende agricole coinvolte nella produzione = 15 mila (Censimento 2000)

Numero aziende specializzate = 3.000

Imprese di lavorazione e commercializzazione (unità locali) = 1.600

Addetti nelle imprese di lavorazione e commercializzazione = 19.300

La Regione rappresenta circa un sesto della produzione nazionale, con differenze sensibili da specie a specie. Particolarmente elevata la quota per carote (27%) e cipolle (22%).

In valore, la produzione sembra essersi stabilizzata sui livelli raggiunti alla fine degli anni '90.

Di forte rilievo negli ultimi due anni la crescita delle coltivazioni forzate sotto serra.

L'indice dei **prezzi** al consumo di ortaggi e patate evidenzia, oltre ad una "naturale" ciclicità stagionale, un trend crescente che perdura fino all'estate del 2004. I valori più recenti manifestano una certa stazionarietà, se non un andamento flettente.

I prezzi alla produzione hanno avuto un andamento analogo, pur accusando una notevole flessione nel 2004. I prezzi relativi alle produzioni dell'Emilia Romagna manifestano trend più contenuti, presumibilmente dovuti alla maggiore incidenza di prodotti "poveri".

La **diffusione territoriale** della filiera fa riferimento alle statistiche del 2005 Istat. Sulla base dei dati emerge come il 55,5% della superficie agricola coltivata a ortive è localizzata nelle province di Bologna, Ferrara, Rimini, Forlì-Cesena e Ravenna.

La quasi totalità (86,7%) della superficie coltivata a ortive è localizzata in pianura. La rimanente parte è situata prevalentemente in area collinare (12,9%) ed in via residuale in montagna (0,4%).

Le strutture di commercializzazione risultano ubicate prevalente nelle aree di produzione.

4.4.2 I punti di forza e di debolezza

Punti di forza	Punti di debolezza
Buona integrazione a livello di filiera	Produzione agricola frammentata
Discreto livello di diffusione delle conoscenze relative al processo produttivo sia nella fase di produzione che in quella di commercializzazione	Scarsa cultura di mercato, prevalenza ad approcci di vendita tradizionali
Disponibilità di brevetti	Inefficienze nelle fasi di conservazione/lavorazione con conseguente aumento dei costi e riduzione dei margini
Elevata specializzazione produttiva	Produzioni spesso indifferenziate e percepite come commodity
Presenza di aree a forte vocazionalità	Consumi sostanzialmente stabili

4.4.3 Le strategie

Dichiarate	Situazione attuale
Migliorare le qualità intrinseche dei prodotti	Tendenza a comprimere i costi a scapito della qualità del prodotto
Aumentare la distintività dei singoli prodotti anche valorizzando i legami con le aree di produzione	Scarsa riconoscibilità delle produzioni
Concentrare l'offerta	Approccio frammentato con conseguente difficile accesso a forme di distribuzione organizzata ed ai mercati esteri
Ridurre i costi promuovendo la razionalizzazione delle singole fasi di produzione e commercializzazione	Inefficienze strutturali in particolare per ciò che riguarda l'adozione di tecnologie innovative e l'ottimizzazione dei mezzi tecnici, insufficienti logistica e catena del freddo
Ridurre le variabilità di mercato connesse ad andamenti climatici sfavorevoli	A livello di produzione di base scarsa efficienza della gestione idrica a scopo irriguo.
Promozione a livello di mercato interno	Attività promozionale intensa, ma scarsamente mirata. Manca il trasferimento di informazioni e conoscenze associate ai singoli prodotti a livello di consumatore finale

Diffusione dell'informazione a livello di operatori del settore	Buona assistenza tecnico specialistica, carente per ciò che riguarda le strategie di produzione ed i rapporti col mercato
Innovazione di processo	Scarso contenuto di servizi a livello di singoli prodotti
Innovazione di prodotto	Pochi esempi significativi (patata al selenio)

4.4.4 Fabbisogni di intervento

- Differenziare le produzioni per renderle distinguibili a livello di mercato;
- Diminuire la frammentazione dell'offerta e la sua disomogeneità
- Sostenere gli investimenti finalizzati all'adozione di tecnologie innovative ed alla razionalizzazione dei mezzi tecnici anche in funzione di una riduzione dell'impatto ambientale delle singole attività
- Incentivare a livello di produzione di base la corretta gestione della risorsa idrica;
- Migliorare gli impianti a supporto dell'attività logistica;
- Razionalizzare e migliorare la catena del freddo in tutte le fasi di vita del prodotto;
- Sostenere interventi di informazione nei confronti dei consumatori finali al fine di trasferire conoscenze associate ai singoli prodotti;
- Incentivare le attività di consulenza e formazione rivolta agli operatori del settore, in particolare riguardo alle le strategie di produzione ed ai rapporti col mercato;
- Incrementare il contenuto di servizi offerti a livello di singoli prodotti;
- Favorire l'introduzione di prodotti innovativi.

4.5 Filiera Frutta fresca

4.5.1 La filiera in sintesi

L'incidenza degli **acquisti** di frutta sul totale della spesa è pari a poco più del 9%. I dati più recenti testimoniano un continuo calo dei consumi, in termini quantitativi.

Aumentano gli acquisti nei punti vendita, dove la frutta è trattata come una commodity o dove il processo di valorizzazione fa prevalentemente riferimento alla marca commerciale.

Le difficoltà registrate negli ultimi anni si inseriscono in un trend negativo di lungo periodo, confermando la progressiva marginalizzazione delle nostre esportazioni sul **mercato globale**.

L'evoluzione delle esportazioni e delle importazioni di frutta e di ortaggi dall'Emilia Romagna sembra suggerire una crisi del modello organizzativo "produce & trade". La flessione delle esportazioni testimonia le difficoltà delle strutture commerciali ad operare in un mercato allargato.

Crescono debolmente le importazioni europee di frutta provenienti da Francia, Grecia, Italia e Stati Uniti d'America. Più vigorosa è la crescita delle importazioni da Spagna e Portogallo, dai "tradizionali" fornitori dell'emisfero australe (Cile, Argentina e Sud Africa) e da paesi che operano in misura rilevante come trader, quali il Belgio, i Paesi Bassi e la Germania. Crescita importante per le importazioni dalla Nuova Zelanda e, soprattutto, dalla Turchia e dal Brasile.

Produzione = 1,5 milioni di tonnellate (Istat 2005)
 Ettari investiti = 78 mila (Istat 2005)
 Valore ai prezzi di base = 740 milioni di euro (Istat 2004)
 Aziende agricole coinvolte nella produzione = 86 mila (Censimento 2000)
 Numero aziende specializzate = 13.500
 Imprese di lavorazione e commercializzazione (unità locali) = 1.600
 Addetti nelle imprese di lavorazione e commercializzazione = 19.300

Le **produzioni** hanno fatto registrare una marcata variabilità, con crisi di mercato negli anni di maggiore produzione. Le superfici investite a frutteto fanno registrare una costante flessione. Nel contempo, le superfici in allevamento risultano sostanzialmente stabili, facendo crescere l'incidenza delle superfici improduttive, nonché dei costi legati alla fase di investimento.

Si registra un continuo aumento dell'indice dei **prezzi** al consumo della frutta fresca. In particolare, fra l'estate del 2000 e l'estate del 2004 i prezzi sono cresciuti di circa il 25%.

I prezzi alla produzione hanno avuto un andamento opposto con notevole flessione nel 2004, specie in Emilia Romagna. Ne consegue una spiccata concentrazione del valore aggiunto in alcuni anelli della filiera.

La **diffusione territoriale** della filiera fa riferimento alle statistiche del 2005 Istat. Sulla base dei dati emerge come la superficie agricola coltivata a frutticole sia localizzata prevalentemente nelle province di Modena, Bologna, Rimini, Forlì-Cesena e Ravenna, aree caratterizzate da un elevato indice di specializzazione.

Gran parte delle coltivazioni frutticole sono ubicate in aree pianeggianti (87,1%) seguite dal 12,4% in area collinare e da un modesto 0,5% in area di montagna.

Le strutture di commercializzazione risultano posizionate prevalente nelle aree di produzione.

4.5.2 I punti di forza e di debolezza

Punti di forza	Punti di debolezza
Buona integrazione a livello di filiera	Produzione agricola frammentata
Buon livello di diffusione delle conoscenze tecniche relative al processo produttivo in particolare per ciò che riguarda le tecniche colturali a basso impatto ambientale	Scarsa cultura di mercato rapporto insoddisfacente coi canali di vendita organizzati
Elevata specializzazione produttiva	Prodotto spesso percepito come commodity ed a bassa caratterizzazione di mercato
Presenza di aree a forte vocazionalità	Consumi in costante calo sul mercato interno, esportazioni in diminuzione
Presenza di strutture di commercializzazione ubicate nelle aree di coltivazione	Prezzi al mercato fortemente influenzati dalla stagionalità
	Carenze organizzative, tecniche e logistiche nella fase di conservazione/commercializzazione con conseguente perdita qualitativa del prodotto e diseconomie di costo

4.5.3 Le strategie

Dichiarate	Situazione attuale
Migliorare le qualità intrinseche del prodotto	Valida la strategia perseguita a livello di produzione primaria, carente la fase di conservazione/commercializzazione che tende a comprimere i costi a scapito della qualità del prodotto
Aumentare la distintività dei singoli prodotti anche valorizzando i legami con le aree di produzione	I riconoscimenti comunitari riguardo le denominazioni d'origine e la produzione integrata hanno prodotto scarsi riscontri commerciali
Ridurre le variabilità di mercato connesse ad andamenti climatici sfavorevoli	A livello di produzione di base risultano ancora poco diffuse le forme di difesa attiva, scarsa efficienza della gestione idrica a scopo irriguo.
Consolidare la concentrazione dell'offerta e l'integrazione a livello di filiera	Le significative aggregazioni realizzate nell'ultimo decennio a livello di OP stanno risentendo dell'attuale cattivo andamento del mercato e dell'incertezza legata all'applicazione della nuova OCM di riferimento.
Ridurre i costi razionalizzando le fasi di conservazione e commercializzazione	Inefficienze strutturali in particolare per ciò che riguarda l'adozione di tecnologie di conservazione innovative, insufficiente la logistica, catena del freddo carente soprattutto per ciò che riguarda la fase di prerefrigerazione del prodotto
Promozione a livello di mercato interno	Attività promozionale intensa, ma scarsamente mirata. Manca il trasferimento di informazioni e conoscenze associate ai singoli prodotti a livello di consumatore finale
Diffusione dell'informazione a livello di operatori del settore	Buona assistenza tecnico specialistica, carente per ciò che riguarda le strategie di produzione ed i rapporti col mercato
Innovazione di processo	Scarso contenuto di servizi a livello di singoli prodotti
Innovazione di prodotto	Pochi esempi significativi mutuati da esperienze estere (kiwi gold)

4.5.4 *Fabbisogni di intervento*

- Differenziare le produzioni per renderle distinguibili a livello di mercato;
- Consolidare la concentrazione dell'offerta
- Favorire a livello di produzione di base le forme di difesa attiva e la corretta gestione della risorsa idrica;
- Sostenere gli investimenti finalizzati all'adozione di tecnologie innovative ed alla razionalizzazione dei mezzi tecnici anche in funzione di una riduzione dell'impatto ambientale delle singole attività
- Migliorare gli impianti a supporto dell'attività logistica;
- Razionalizzare e migliorare la catena del freddo in tutte le fasi di vita del prodotto, in particolare potenziare la fase di prerefrigerazione;
- Sostenere investimenti in tecnologie innovative nella fase di conservazione del prodotto;
- Sostenere interventi di informazione nei confronti dei consumatori finali al fine di trasferire conoscenze associate ai singoli prodotti;
- Incentivare le attività di consulenza e formazione rivolta agli operatori del settore, in particolare riguardo alle strategie di produzione ed ai rapporti col mercato;
- Incrementare il contenuto di servizi offerti a livello di singoli prodotti;
- Favorire l'introduzione di prodotti innovativi.

4.6 **Filiera Ortofrutta trasformata**

4.6.1 *La filiera in sintesi*

L'incidenza degli **acquisti** di ortofrutticoli trasformati sul totale della spesa alimentare (alimenti e bevande) è pari all'1,2%.

Ipermercati e supermercati rappresentano il principale canale di vendita al dettaglio, con quote che superano sistematicamente l'80%.

Le **esportazioni** italiane dirette verso i paesi dell'UE25 ammontano a 1.259 milioni di euro (2004) e rappresentano circa i 2/3 delle esportazioni complessive. I derivati del pomodoro rappresentano in valore il 40% delle nostre esportazioni di ortofrutta trasformata verso i partner comunitari.

Negli ultimi tre anni il saldo degli scambi con l'estero di prodotti ortofrutticoli trasformati si è notevolmente deteriorato, soprattutto per la crescente difficoltà a collocare i nostri prodotti sui mercati esteri.

I principali mercati di sbocco delle produzioni italiane sono la Germania, la Gran Bretagna e la Francia.

Ettari investiti = 132 mila a colture ortofrutticole, di cui 28 mila specificatamente per il pomodoro da industria (Istat 2005)

Produzione di pomodoro da industria = 1,75 milioni di tonnellate (Istat 2005)

Valore ai prezzi di base della produzione di pomodoro = 132 milioni di euro (Istat 2004)

Aziende agricole con produzione di pomodoro da industria = 2.427 (Censimento 2000)

Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi (Censimento 2001)

Imprese = 147

Unità locali = 214

Addetti = 8.762

Il pomodoro costituisce il principale prodotto ortofrutticolo oggetto di trasformazione industriale.

L'Emilia-Romagna rappresenta una delle principali aree produttive, con una quota che oscilla attorno al 30% della produzione nazionale.

Il valore dei prodotti derivati dalla trasformazione di ortofrutticoli è ammontato nel 2003 a 6,9 miliardi di euro.

L'indice dei **prezzi** al consumo relativo agli ortaggi non surgelati manifesta una netta accelerazione del trend di crescita,. L'indice dei prezzi al consumo degli ortaggi surgelati ha un andamento sostanzialmente stabile , mentre i derivati della frutta fanno registrare una crescita dei prezzi più regolare.

L'indice dei prezzi alla produzione per le industrie di trasformazione dei prodotti ortofrutticoli, conferma il netto aumento dei prezzi che si è verificato nel periodo succitato. In tale fase, il settore distributivo sembra aver contenuto i ricarichi.

La **diffusione territoriale** delle colture orticole specializzate a fini industriali è caratterizzata da una spiccata vocazione delle aree occidentali per ciò che riguarda il pomodoro ed i connessi impianti di trasformazione. L'industria dei trasformati è peraltro presente su tutto il territorio regionale con impianti di dimensioni medio grandi che assorbono elevati quantitativi di materia prima provenienti da regioni limitrofe.

4.6.2 I punti di forza e di debolezza

Punti di forza	Punti di debolezza
Buona integrazione a livello di filiera	Costi di produzione elevati sia a livello di aziende agricole che di impianti agroindustriali
Presenza di aree a forte vocazionalità	
Elevata specializzazione produttiva	
Impianti industriali di medie/grandi dimensioni su cui confluisce anche materia prima proveniente da regioni limitrofe	Rischio di impatti ambientali negativi connessi all'attività di trasformazione
Tecnologie di trasformazione avanzate	Innovazioni di processo costante, rapida obsolescenza tecnica degli impianti
Mercato in crescita	Carenza nell'offerta di prodotti innovativi in particolare per ciò che riguarda il contenuto in servizi
Presenza di marchi commerciali accreditati anche sul mercato estero	Concorrenza del prodotto proveniente da paesi terzi
	Difficoltà a collegare il prodotto trasformato con le aree di produzione

4.6.3 Le strategie

Dichiarate	Situazione attuale
Consolidare la concentrazione dell'offerta e l'integrazione a livello di filiera	Le significative aggregazioni realizzate nell'ultimo decennio a livello di OP stanno risentendo dell'incertezza legata alla applicazione della nuova OCM di riferimento.
Ridurre i costi sia a livello di produzione di base che di successiva fase di trasformazione	Utilizzo dei mezzi tecnici non ottimale nella fase di produzione, la fase di trasformazione influenzata dalla accentuata stagionalità che si ripercuote sul razionale utilizzo degli impianti. Carenze per ciò che riguarda la logistica.

Diminuire l'impatto ambientale dell'attività di trasformazione in particolare riguardo al recupero e smaltimento dei sottoprodotti	Studi finalizzati a diminuire i rischi connessi allo smaltimento e per un utilizzo a scopi energetici dei sottoprodotti funzionale al ciclo produttivo
Mantenere elevato il livello tecnologico degli impianti	Comparto caratterizzato da una costante e rapida innovazione di processo.
Favorire l'innovazione di prodotto	Mercato caratterizzato da una forte tendenza a spostare gli acquisti a favore di prodotti innovativi, in particolare per ciò che riguarda il contenuto dei servizi offerti.
Diffusione dell'informazione a livello di consumatori finali	Difficoltà oggettive a comunicare al consumatore le caratteristiche intrinseche del prodotto e la provenienza della materia prima

4.6.4 Fabbisogni di intervento

- Sostenere gli investimenti finalizzati all'adozione di tecnologie volte a razionalizzare il ciclo produttivo ed ad introdurre innovazioni di processo;
- Favorire la razionalizzazione dell'uso dei mezzi tecnici;
- Migliorare le strutture a supporto dell'attività logistica;
- Sostenere gli investimenti finalizzati alla riduzione dell'impatto ambientale dell'attività di trasformazione in particolare per ciò che riguarda il recupero e lo smaltimento dei sottoprodotti ed il corretto utilizzo della risorsa idrica;
- Sostenere interventi di informazione nei confronti dei consumatori finali al fine di trasferire conoscenze associate ai singoli prodotti;
- Incrementare il contenuto di servizi offerti a livello di singoli prodotti;
- Favorire l'introduzione di prodotti innovativi.

4.7 Filiera Vitivinicola

4.7.1 La filiera in sintesi

Il **consumo** nazionale di vino è in costante calo da decenni, attualmente è stimato intorno ai 29 milioni di ettolitri. In contro tendenza i vini DOC e DOCG il cui consumo è in aumento e stimabile, a livello nazionale, sui 9,6 milioni di ettolitri.

Il volume degli acquisti domestici di vino e spumanti, negli ultimi cinque anni, è diminuito ad un tasso di variazione medio annuo del -2,4%, passando da 9,65 a 8,57 milioni di ettolitri. Relativamente alla spesa c'è un aumento complessivo, ascrivibile in particolare ai vini a denominazione d'origine

Le **esportazioni** nazionali di vino si attestano nel 2004 a 1.416 milioni di Euro con un trend tendenzialmente in aumento. Il principale paese di destinazione dell'export di vino sono gli USA, seguono , la Germania, , e la Gran Bretagna.

L'Italia è il primo paese esportatore mondiale di vino, supera di pochissimo la Francia ed è poi seguito dalla Spagna.

L'Emilia Romagna incide per il 5% dell'export nazionale dell'intero settore dell'industria delle bevande. Le esportazioni regionali di vino risultano stabili nell'ultimo quinquennio con tendenza alla stabilizzazione sia in termini di quantitativi che di valori.

Le **importazioni** nazionali di vino sono in costante aumento negli ultimi anni e nel 2004 hanno un valore di 124 milioni di Euro. I paesi che coprono il nostro import sono principalmente Francia e Spagna.

Le **aziende agricole** coinvolte nella produzione di uve in Emilia Romagna sono 44.000, mentre le aziende agricole specializzate sono 10.500; in Regione gli **ettari** di superficie coltivata a vite al 2004 sono stati 61.054.

Nel 2004 gli ettolitri di **vino** prodotti sono stati 7.155.339 per un valore della produzione di 242.980.000 Euro, di cui 1.937.860 riferiti a vini DOC e DOCG.

In Regione, le unità locali coinvolte nella lavorazione e commercializzazione del settore vinicolo sono 600, ed occupano 4.100 addetti.

L'Emilia Romagna è il terzo produttore di vini dopo il Veneto e la Puglia mentre, con riferimento ai VQPRD risulta sempre al terzo posto dopo Veneto e Piemonte.

I vini **VQPRD** rappresentano nel 2003 circa il 23% della produzione regionale di vino. Nel 2004 tale percentuale è stata calcolata dall'ISTAT al 28%.

I **prezzi** al consumo del vino sono in aumento nel periodo 2000-2004 del 3,4%; in particolare i vini DOC e DOCG segnano un aumento medio annuo del 5,2%.. Viceversa i prezzi all'origine dei vini sono in calo; per alcuni dei principali vini IGT regionali (Trebbiano, Sangiovese e Lambrusco) si registrano dei cali di oltre il 20% nel 2005, rispetto al 2004.

Nel 2004 il 40% delle **vendite** delle principali società vinicole è transitato per la grande distribuzione; il secondo canale di vendita per importanza (22,7%) è costituito dal cosiddetto aggregato Ho.Re.Ca. (alberghi e ristoranti incidono per due terzi rispetto al consumo finale delle famiglie); enoteche e wine bar coprono il 12% mentre la vendita diretta incide per appena il 6,5%. Nell'ambito dei grandi vini, l'incidenza più elevata è invece quella del canale Ho.Re.Ca. (45%), cui seguono enoteche e wine bar al 28%.

Le vendite domestiche di vino avvengono per circa il 60% presso gli iper e supermercati.

Relativamente all'attività promozionale in Regione sono attive l'Enoteca regionale Emilia Romagna, i Consorzi delle singole denominazioni, diverse Strade dei vini e dei sapori.

La **diffusione territoriale** della filiera fa riferimento alle statistiche del 2005 Istat e alle imprese attive nel settore della produzione di vini da tavola rilevate dalla Camera di Commercio. La superficie destinata ad uve da vino interessa tutte le provincie con una specializzazione più marcata nelle aree di Reggio Emilia, Piacenza, Modena Forlì e Ravenna.

La ripartizione rispetto alla zona altimetrica evidenzia come circa i 2/3 delle superfici siano localizzate in pianura, la quasi totalità della restante parte è situata in collina (32,5%) e solo lo 0,9% interessa aree di montagna.

L'industria di trasformazione è analogamente presente su tutto il territorio ed è caratterizzata dalla presenza di imprese a forte specializzazione indipendentemente dall'aspetto dimensionale.

4.7.2 I punti di forza e di debolezza

Punti di forza	Punti di debolezza
Buona integrazione a livello di filiera	Produzione agricola frammentata
Leadership nazionale nelle esportazioni di vino	Rallentamento dell'export regionale
Apertura di nuovi mercati	Diminuzione della domanda interna
Produzioni di buon livello qualitativo e prezzi contenuti	Utilizzo dei mezzi tecnici carente e non ottimale nella fase di produzione. Frammentazione e sotto dimensionamento della fase di trasformazione
Segmentazione del mercato	Organizzazione commerciale carente, offerta parcellizzata, approcci di vendita tradizionali
	Attività di promozione scarsamente coordinata e poco incisiva.

4.7.3 Le strategie

Dichiarate	Situazione attuale
Consolidare il mercato acquisito e favorire nuovi sbocchi	Attenzione al rapporto qualità/prezzo ed alle caratteristiche intrinseche del prodotto
Concentrare la fase di trasformazione e quella commercializzazione	Tessuto produttivo caratterizzato da poche imprese di grande dimensione e da un elevato numero di microimprese
Distintività dei singoli prodotti e valorizzazione dei legami col territorio	Tipicità dei vini regionali scarsamente percepita dal consumatore finale
Riduzione dei costi e miglioramento del livello qualitativo del prodotto finale	Scarso e diseconomico utilizzo di mezzi tecnici a livello di produzione di base. Tecnologie di vinificazione e conservazione in parte non adeguate a garantire l'attuale livello qualitativo. Insufficiente la logistica.
Trattamento dei sottoprodotti in funzione della riduzione dell'impatto ambientale e di un possibile ritorno economico	Sviluppo di nuove tecniche di trattamento degli scarti di lavorazione
Orientare la fase di commercializzazione a prodotti a maggior valore aggiunto	Limitata commercializzazione di vino confezionato rispetto ai quantitativi prodotti
Diffusione dell'informazione a livello di operatori del settore	Buone conoscenze tecnico specialistiche, carente la formazione per ciò che riguarda le strategie di produzione ed i rapporti col mercato.
Innovazione di prodotto	Attenzione delle imprese a packaging innovativi che mirano a ripristinare un utilizzo quotidiano del prodotto vino

4.7.4 Fabbisogni di intervento

- Favorire la razionalizzazione della fase di trasformazione e commercializzazione, anche attraverso l'accorpamento di realtà produttive.
- Sostenere gli investimenti finalizzati all'adozione di tecnologie innovative all'innovazione di processo ed alla razionalizzazione di mezzi tecnici.
- Migliorare gli impianti a supporto dell'attività logistica.
- Incentivare il trattamento degli scarti di lavorazione in funzione di una corretta gestione ambientale e di un successivo utilizzo a scopi non alimentari.
- Potenziare la fase di commercializzazione in particolare per ciò che riguarda la conservazione e l'imbottigliamento.
- Incentivare le attività di consulenza e formazione rivolta agli operatori del settore, in particolare riguardo alle le strategie di produzione ed ai rapporti col mercato.

- Sostenere interventi di informazione nei confronti dei consumatori finali al fine di dare maggiore distintività alle produzioni regionali.
- Favorire l'introduzione di prodotti innovativi.

4.8 Filiera Carni bovine

4.8.1 La filiera in sintesi

Il **consumo** di carni bovine fresche e trasformate in Italia ha praticamente superato la crisi BSE. Infatti nel 2003 il consumo pro-capite è stato di 24,6 kg, avvicinandosi al valore dell'anno 2000 che era di 24,9 Kg. Negli ultimi cinque anni il volume dei soli acquisti domestici di carne bovina è diminuito ad un ritmo del 2,4% medio annuo, si rileva però come il 2004 segni una netta ripresa dei consumi pro capite. Relativamente alla spesa, tra il 2000 e il 2004 si rileva una sostanziale stabilità per le carni bovine, pari ad un valore di 3.524 milioni di Euro nell'ultimo anno considerato.

Le **esportazioni** di carni bovine nel 2004 si attestano a 279 milioni di Euro, in crescita rispetto all'anno precedente del 30,7%, pari ad un quantitativo di 128.322 tonnellate. Le esportazioni di conserve di carni bovine hanno fatto registrare un valore minimo pari a 49 milioni di Euro, in crescita rispetto all'anno precedente del 44,6%.

Le **importazioni** di capi bovini sono particolarmente rilevanti: 1.420.044 capi vivi importati nel 2003, per la stragrande maggioranza capi da allevamento. La provenienza dei bovini vivi importati è per l'82,2% francese. Anche per i capi da macello la Francia rappresenta oltre l'84% dell'import italiano.

L'import di carni è stato di 384.153 tonnellate nel 2004, in calo del 7,6% rispetto all'anno precedente. La provenienza delle carni è per oltre il 95% comunitaria, (Germania, Olanda, Francia).

In Emilia Romagna il numero complessivo degli **allevamenti** bovini si è più che dimezzato tra il 1990 e il 2000. Le aziende con bovini tipicamente da carne (Bovini tra 1 e 2 anni da macello) sono passate da 3.943 a 1.882. Il patrimonio bovino ha avuto un calo più contenuto, in particolare, nella categoria considerata, i capi sono scesi da 61.000 a 46.000.

La PLV di **carne** bovina nel 2004, in Regione, è di 92.200 tonnellate, pari ad un valore della produzione di 136,15 milioni di Euro: entrambi i valori tendono a mantenersi stabili. In Regione, nel 2004, sono stati macellati 740.099 capi bovini, pari al 17,5% del totale nazionale. In Italia a livello nazionale, relativamente al numero di capi macellati, l'Emilia Romagna segue la Lombardia e il Veneto.

Ricade nel territorio regionale un unico prodotto **DOP o IGP**: il Vitellone bianco dell'Appennino centrale IGP.

I **prezzi** al consumo di carni bovine risultano in costante aumento negli ultimi anni. Anche il prezzo dei prodotti trasformati segna un aumento tendenziale, ma con maggiore variabilità.

Il prezzo dei bovini da macello risulta stabile negli ultimi due anni.

Le **vendite** domestiche di carni bovine avvengono per il 56% presso gli iper ed i supermercati; gli alimentari tradizionali coprono il 34% del mercato.

I clienti del settore della macellazione delle carni bovine sono per il 28% grossisti, per il 27% la distribuzione organizzata, per il 18% il dettaglio tradizionale e per il 13% il produttore stesso.

La **diffusione territoriale** per zona altimetrica del numero di capi bovini da carne allevati in Regione evidenzia come il 61,1% del totale interessa allevamenti in pianura, il 26,6% quelli in collina e la restante parte (12%) in montagna. L'83% delle imprese di macellazione e trasformazione delle carni bovine è localizzata nelle province di Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Modena (Camere di Commercio, 2005).

4.8.2 I punti di forza e di debolezza

Punti di forza	Punti di debolezza
Ripresa dei consumi interni dopo la crisi causata dai problemi sanitari legati alla BSE	Elevata dipendenza estera nell'approvvigionamento sia a livello di capi macellati che di animali da ristallo
Orientamento dei consumatori all'acquisto di prodotto tracciato che identifichi puntualmente l'area di produzione	Filiera debole in conseguenza del forte ricorso all'importazione
Allargamento del mercato interno a paesi strutturalmente deficitari	Forte concorrenza delle carni macellate provenienti da paesi terzi
Prezzo dei capi da ristallo tendenzialmente in calo	Crescita dei costi di allevamento, legata al costante adeguamento in termini di requisiti ambientali e benessere degli animali
Costante attenzione allo stato sanitario degli allevamenti, controlli veterinari efficienti	Carenza di strutture di macellazione al servizio di filiere locali
Presenza di impianti di macellazione di elevata capacità e tecnologicamente avanzati	Fasi di lavorazione successive all'abbattimento carenti

4.8.3 Le strategie

Dichiarate	Situazione attuale
Integrazione della filiera	Scarsa coesione nelle differenti fasi produttive
Incremento del livello di produzione di capi a livello regionale	Forte dipendenza in termini di import
Valorizzazione delle produzioni locali	Presenza di piccole filiere di elevata qualità e tipicità
Garanzia di elevati livelli di benessere degli animali in tutte le fasi di vita	Carenze nelle strutture di allevamento di capi da ristallo
Ulteriore riduzione dell'impatto ambientale degli allevamenti con particolare riferimento al rispetto della Direttiva nitrati	Situazione critica a livello ambientale nelle aree a forte vocazione zootecnica
Contenimento dei costi in tutte le fasi del ciclo produttivo	Tendenza all'aumento dei costi in relazione alla necessità di significativi investimenti strutturali
Ammodernamento e creazione di strutture di macellazione al servizio di filiere locali	Carenza di adeguate strutture in grado di intercettare le produzioni locali

Riduzione dell'impatto ambientale della fase di macellazione	Nuove tecniche di trattamento degli scarti di lavorazione
Sviluppo delle fasi di lavorazione successive all'abbattimento	Ridotta presenza di prodotti di terza e quarta gamma

4.8.4 Fabbisogni di intervento

- Sostenere gli interventi funzionali ad aumentare l'integrazione di filiera;
- Sostenere, in zone vocate, la riconversione degli allevamenti da latte a carne;
- Incentivare in tutti i passaggi della filiera gli investimenti finalizzati ad aumentare il benessere degli animali;
- Incentivare gli investimenti finalizzati a ridurre l'impatto ambientale degli allevamenti con particolare attenzione al rispetto della direttiva nitrati ed al razionale utilizzo delle risorse idriche;
- Incentivare gli investimenti finalizzati ad un alto livello di benessere degli animali ed alla garanzia dei requisiti sanitari;
- Favorire l'assistenza tecnica rivolta alla consapevolezza dei requisiti sanitari e delle esigenze del benessere degli animali;
- Favorire la razionalizzare dell'utilizzo dei mezzi tecnici;
- Incentivare una migliore gestione dei prati pascoli;
- Garantire la presenza di strutture di macellazione in grado di valorizzare le produzioni locali;
- Favorire gli investimenti finalizzati a ridurre l'impatto ambientale della fase di macellazione anche attraverso l'adozione di processi alternativi di gestione degli scarti e dei sottoprodotti;
- Favorire a livello di trasformazione il potenziamento delle fasi successive all'abbattimento in funzione di prodotti finiti a maggiore contenuto di servizi.

4.9 Filiera Carni suine

4.9.1 La filiera in sintesi

Il **consumo** pro-capite di carni suine fresche e trasformate è in costante crescita nell'ultimo decennio. Negli anni 1994 e 1995 si attestava sui 27 kg, nel 2004 è stato di 30,8 kg. Calano gli acquisti domestici di salumi tra il 2000 e il 2004 (-2% in termini di volume), tra questi risultano in contro tendenza i prodotti "self-service" e affettati. La spesa domestica per i salumi negli ultimi cinque anni è aumentata ad un ritmo annuo di mezzo punto percentuale, portandosi dai 3,2 ai 3,3 miliardi di Euro.

Le **esportazioni** di carni e conserve suine nel 2004 si sono attestate a 799 milioni di Euro, in crescita rispetto all'anno precedente del 17%; in questa categoria, le conserve suine incidono per 642 milioni di Euro. I principali paesi di destinazione delle esportazioni sono Francia, Germania e Austria, che da soli rappresentano oltre il 50% del nostro export.

Le **importazioni** di carni e conserve suine nel 2004 si attestano a 1.636 milioni di Euro, la cui quasi totalità è rappresentata da carni fresche. Tra queste sono da segnalare le importazioni di cosce fresche dall'Olanda per 155.000 tonnellate e dalla Germania per 130.000 tonnellate.

L'Emilia Romagna, con il 41,5% dell'export nazionale dell'intero settore carni, è la regione leader a livello nazionale.

In Emilia Romagna il numero complessivo degli **allevamenti** suini si è più che dimezzato tra il 1990 e il 2000. Nell'ultimo anno considerato erano infatti presenti 4.521 allevamenti per un totale di oltre 1,5 milioni di capi suini. Il patrimonio suino ha avuto un calo più contenuto, di conseguenza si rileva come sia aumentata la dimensione media degli allevamenti, che nel periodo considerato è passata da 171 a 343 capi per allevamento.

La produzione regionale a peso vivo di **carni** suine è stata, nel 2004, di 247.000 tonnellate. La quantità di carni macellate è invece di 450.000 tonnellate a peso morto. In Regione viene abbattuto oltre il 25% dei capi suini macellati in Italia, questo indica come l'Emilia Romagna sia un polo d'attrazione per le produzioni di altre regioni e per i suini importati.

Anche per la fase di **trasformazione** l'Emilia Romagna si conferma leader con 469 stabilimenti industriali autorizzati per la produzione e commercializzazione di prodotti a base di carne, su un totale nazionale di 1519; 59 stabilimenti di lavorazione carni autorizzati alle esportazioni negli USA su un totale nazionale di 90 stabilimenti; 159 stabilimenti di lavorazione carni autorizzati alle esportazioni in Giappone su un totale nazionale di 355 stabilimenti. In particolare le autorizzazioni per le esportazioni in USA e in Giappone fanno riferimento a stabilimenti che potremmo definire d'eccellenza dal punto di vista strutturale - produttivo.

Ricadono nel territorio regionale 10 prodotti **DOP o IGP**. Tra questi il prodotto leader è il Prosciutto di Parma il quale coinvolge 139 macelli; 189 prosciuttifici; 3.000 addetti alla lavorazione. Nel 2004, il volume di affari alla produzione nel 2004 è di 810 milioni di Euro.

I **prezzi** al consumo di carni suine e di prodotti trasformati risultano in costante aumento negli ultimi anni. In particolare si registra un tasso di crescita medio annuo del 2,1% nel periodo 2000-04 per i salumi. Viceversa, nello stesso periodo si è registrato una flessione nel livello dei prezzi dei suini grassi da macello.

Le **vendite** domestiche di salumi avvengono per oltre il 60% presso gli iper e supermercati, il segmento foodservice rappresenta il 32% dei consumi .

Le quote di mercato dei prosciutti crudi sono: Parma, 38,3%; altri marchi, 47,6%; San Daniele, 14,1%.

L'analisi della **diffusione territoriale** degli allevamenti per zona altimetrica e per area è stata effettuata sulla base dei dati censuari (2000). Gli allevamenti suini interessano prevalentemente l'area Emiliana: in essa ritroviamo circa il 78% del totale dei capi suini presenti in regione e il 33% delle aziende con tale tipologia di allevamento, a testimonianza dell'elevata dimensione delle imprese. Il 72% del totale dei capi suini sono in area di pianura, il 22% in collina e la restante parte in montagna. Analogamente l'industria di trasformazione è peculiarità delle aree occidentali dalla Regione.

4.9.2 I punti di forza e di debolezza

Punti di forza	Punti di debolezza
Buona integrazione di filiera, anche a livello sovraregionale	Calo del numero di allevamenti e dei capi prodotti in regione
Sensibilità al contenimento dell'impatto ambientale degli allevamenti	Costi di produzione elevati connessi al rispetto delle direttive ambientali e di benessere degli animali
Elevata caratterizzazione delle produzioni apprezzata in ambito internazionale	Scarsa valorizzazione dei tagli di carne secondari
Forte legame dei prodotti trasformati col territorio	Aumento delle importazioni di materia prima
Tendenziale crescita dei prezzi al consumo del prodotto finito	Concentrazione del valore aggiunto nella fase di macellazione, remunerazioni in calo a livello di produzione di base
Attenzione del consumatore finale alle garanzie sanitarie e di tracciabilità del prodotto	Carenze nell'applicazione delle normative comunitarie sulla classificazione delle carcasse suine

Crescita dei consumi di carne suina fresca	Scarsa specializzazione e qualificazione del mercato del prodotto fresco
Domanda di prodotti trasformati ad alto contenuto di servizi in costante crescita	Specializzazione degli impianti insufficiente a garantire i quantitativi di prodotti innovativi richiesti dalla distribuzione organizzata
Aumento della domanda da paesi terzi	Insufficiente adeguamento degli impianti alle normative specifiche che consentono l'esportazione in paesi terzi;

4.9.3 Le strategie

Dichiarate	Situazione attuale
Consolidamento dei capi allevati a livella regionale	Aumento della dimensione media degli allevamenti
Basso impatto ambientale degli allevamenti ed elevato livello di benessere degli animali	Buon livello degli allevamenti, costi di produzione elevati
Utilizzo dei tagli secondari, al fine di una maggiore remunerazione della materia prima	Scarsa valorizzazione dei tagli secondari, il valore del suino è determinato dal prezzo delle cosce posteriori
Valorizzazione della carne suina destinata al mercato fresco	Mercato del fresco indifferenziato e legato all'andamento del prodotto da trasformazione
Applicazione delle normative comunitarie sulla classificazione delle carcasse suine	Applicazione delle disposizioni delle normative comunitarie sulla classificazione delle carcasse suine tuttora carenti
Diffusione di prodotti finiti ad alto valore aggiunto in relazione alla crescente richiesta della distribuzione organizzata	Offerta insufficiente, e scarsamente aggregata
Aumento dell'esportazione di prodotti a denominazione d'origine in paesi terzi	Carenza di strutture idonee alla trasformazione di prodotto destinato a nuovi paesi terzi

4.9.4 Fabbisogni di intervento

- Sostenere gli interventi funzionali ad aumentare l'integrazione di filiera.
- Favorire gli investimenti afferenti la fase di allevamento finalizzati alla razionalizzazione dei cicli produttivi ed all'abbattimento dei costi.
- Incentivare in tutti i passaggi della filiera le azioni funzionali ad aumentare il benessere degli animali.
- Incentivare gli investimenti finalizzati a ridurre l'impatto ambientale degli allevamenti con particolare attenzione al rispetto della direttiva nitrati ed al razionale utilizzo delle risorse idriche.
- Favorire i processi di trasformazione finalizzati alla valorizzazione dei tagli secondari di suini DOP.
- Sostenere gli investimenti finalizzati all'utilizzo delle carni suine fresche.

- Privilegiare, a livello di macellazione, gli investimenti in impianti che applicano le normative comunitarie sulla classificazione delle carcasse suine.
- Sostenere le innovazioni di processo funzionali alla produzione di trasformati a denominazione d'origine, in particolare riguardo alle esigenze connesse all'esportazione in paesi terzi.
- Favorire l'introduzione di prodotti innovativi a livello di servizi offerti e/o di caratteristiche intrinseche.

4.10 Filiera Carni avicole

4.10.1 La filiera in sintesi

Il **consumo** di carni avicole in Italia è praticamente costante negli ultimi 10 anni ed è pari a 18,4 Kg pro-capite.

Il volume degli acquisti domestici di carni avicole, negli ultimi cinque anni, è diminuito in media del 3,4% all'anno. La spesa per le carni avicole negli ultimi cinque anni è diminuita dell'1,7% all'anno.

Le **esportazioni** di "pollame" e carni avicole nel 2004 hanno superato i 260 milioni di Euro, in aumento rispetto all'anno precedente.

Le **importazioni** nel settore delle carni avicole nel 2004 hanno superato i 177 milioni di Euro, in aumento rispetto all'anno precedente. La provenienza delle importazioni è per oltre il 40% dalla Francia, per il 25% dall'Ungheria, per il 7% dal Brasile.

Al 2000 erano presenti in Regione 41.480 **aziende agricole** con capi avicoli, con oltre 29 milioni di capi, le aziende con polli da carne erano 16.481, con oltre 15 milioni di capi in allevamento.

La PLV Regionale del settore nel 2004 è di 245.000 tonnellate, in calo del 2% rispetto all'anno precedente, mentre il valore della PLV è di 260,93 milioni di Euro, in calo del 10% rispetto all'anno precedente.

Nel 2000 le aziende agricole specializzate nell'allevamento di pollame erano 573. Nello stesso anno quelle con tacchini erano di 1.416 con 1.861.000 capi.

Relativamente alla **trasformazione**, nel 2001 erano 37 le unità locali afferenti alla categoria "Produzione di carne di volatili e di prodotti della macellazione", con un'occupazione di 5.646 addetti. Con riferimento all'anno 1991, emerge come gli addetti siano quasi triplicati. Nel 2001 le unità locali di trasformazione e commercializzazione del settore avicolo erano 300 e coinvolgevano 7.400 addetti.

In Emilia Romagna viene macellato oltre il 23% degli avicoli abbattuti in Italia. Nel 2004 sono stati macellati oltre 105 milioni di capi avicoli.

I **prezzi** al consumo di carni avicole risultano in costante aumento negli ultimi anni, in particolare l'incremento annuale dei prezzi della carne avicola nel periodo 2000-04 è stato dell'1,8%. Il prezzo del pollame da macello risulta in sensibile calo negli ultimi due anni.

Le **vendite** domestiche di carni avicole avvengono per il 62% presso gli iper e supermercati, gli alimentari tradizionali coprono il 22% del mercato.

L'analisi della **diffusione territoriale** degli allevamenti per zona altimetrica e per area è stata effettuata sulla base dei dati censuari (2000). L'area romagnola è fortemente specializzata nell'allevamento avicolo dove ritroviamo il 91,4% dei capi allevati. Poco meno dei 2/3 degli avicoli presenti in regione sono allevati in area di pianura, il 23,6% in area collinare e poco meno del 12% in montagna. L'industria di macellazione e trasformazione è ubicata prevalentemente nelle medesime aree.

4.10.2 I punti di forza e di debolezza

Punti di forza	Punti di debolezza
Elevato livello di auto approvvigionamento	Consumi interni stabili
Forte integrazione di filiera che si concretizza in rapporti stretti fra produzione e commercializzazione spesso gestita dallo stesso soggetto;	Scarsa concorrenza, standardizzazione del mercato
Elevato controllo della qualità, intesa come caratteristiche intrinseche e sanitarie del prodotto, in tutti i passaggi produttivi (integrazione verticale);	Frequenti allarmi sanitari
Elevata sensibilità agli impatti ambientali sia nella fase di allevamento che in quella di trasformazione	Filiera a forte impatto, certificazioni ambientali non sufficientemente diffuse
Prezzi al consumo convenienti;	Riduzione dei margini di ricavo riconducibili principalmente all'aumento dei costi di produzione
Presenza di strutture di macellazione/trasformazione ubicate nelle aree di allevamento	Aree oggetto di elevati impatti ambientali
Tracciabilità delle produzioni	Diffusione insufficiente dei metodi di etichettatura volontaria
Orientamento dei consumatori all'acquisto di prodotto identificato con una specifica area di produzione	Concorrenza dell'importazione da paesi terzi con prodotto offerto di qualità inferiore, ma a basso costo
Differenziazione dei prodotti offerti con particolare riguardo al contenuto di servizi	Mercato volubile ed attratto dalle innovazioni di prodotto
Mercato in potenziale espansione in funzione delle apprezzate caratteristiche dietetiche del prodotto	Abitudini alimentari consolidate che limitano l'aumento della domanda

4.10.3 Le strategie

Dichiarate	Situazione attuale
Consolidamento dei consumi	Campagne di informazione del consumatore
Maggiori garanzie sanitarie attuate e "percepiti" in tutti i passaggi della filiera	Adesione ai sistemi di qualità volontari (es. etichettatura) insufficiente
Ulteriore riduzione dell'impatto ambientale ed aumento del livello di benessere degli animali nella fase di allevamento e in quella di macellazione/trasformazione	Scarsa propensione a raggiungere livelli superiori di certificazione rispetto a quelli fissati dalla normativa vigente legati all'aumento dei costi

Contenimento dei costi di produzione	Limitata diffusione di tecnologie di processo innovative e scarsa ottimizzazione dei mezzi tecnici
Diffusione di prodotti finiti ad alto valore aggiunto	Recettività all'esigenza di innovazione espressa dai consumatori da parte delle imprese di trasformazione

4.10.4 Fabbisogni di intervento

- Favorire gli investimenti afferenti la fase di allevamento finalizzati alla razionalizzazione dei cicli produttivi ed all'abbattimento dei costi;
- Incentivare in tutti i passaggi della filiera le azioni funzionali ad aumentare il benessere degli animali;
- Incentivare gli investimenti finalizzati a ridurre l'impatto ambientale degli allevamenti ed il razionale utilizzo delle risorse idriche;
- Incentivare gli investimenti finalizzati a ridurre l'impatto ambientale dell'industria di macellazione/trasformazione anche attraverso l'adozione di processi alternativi di gestione degli scarti e dei sottoprodotti;
- Sostenere l'innovazione di processo nella fase di trasformazione finalizzate all'abbattimento dei costi di produzione;
- Privilegiare gli investimenti in impianti che adottano sistemi di tracciabilità e di etichettatura volontaria delle produzioni
- Sostenere le innovazioni di processo e di prodotto funzionali al consolidamento ed all'acquisizione di quote di mercato;
- Favorire l'introduzione di prodotti innovativi a livello di servizi offerti e/o di caratteristiche intrinseche;

4.11 Filiera Latte alimentare e latticini freschi

4.11.1 La filiera in sintesi

Il **consumo** di latte nel 2004 in Italia è stato di circa 3 milioni di tonnellate, pari a 57 litri pro-capite, di cui: il 60% di latte a lunga conservazione; il 38% di latte fresco e il 2% di "latte speciali". Il consumo di yogurt e latte fermentato è stato di circa 280.000 tonnellate, pari a circa 5 kg/anno pro-capite. Il consumo di burro è risultato sostanzialmente stabile a 2,8 kg pro-capite. Gli acquisti domestici di **latte** e derivati freschi, negli ultimi cinque anni, sono diminuiti ad un tasso di variazione medio annuo del 2,5%, passando da 2,91 milioni a 2,63 milioni di tonnellate; la spesa invece è aumentata di un punto percentuale l'anno, passando da 3,20 a 3,33 miliardi di Euro.

Le **esportazioni** di latte alimentare nel 2004 sono state modeste, pari a 16 milioni di Euro, ed in calo rispetto all'anno precedente.

Le **importazioni** di latte alimentare nel 2004 sono state 1.147 milioni di Euro, in costante aumento rispetto agli ultimi anni. Le quote di latte importato provengono per la larga maggioranza dalla Germania con il 58,7%, seguono la Francia con il 15,7% e l'Austria con il 10,6%.

In Emilia Romagna il numero complessivo degli **allevamenti** bovini è di 11.960, di questi 7.637 sono allevamenti con vacche da latte, con un calo di oltre 10.000 allevamenti tra il 1990 e il 2000. Nello stesso periodo il numero di vacche ha fatto registrare un calo più contenuto, passando da 374.000 unità a 274.000 unità.

Nel 2004 la PLV di **latte** in Regione è stata di 1.825.000 tonnellate, in calo dello 0,8% rispetto all'anno precedente. Il valore della produzione di latte prodotto in Regione nel 2004 è stato di 718,50 milioni di Euro, in drastico calo rispetto agli anni precedenti.

Nel 2003 la **produzione industriale** di latte in Regione è stata di 611.914 tonnellate, pari al 21% del totale nazionale. La produzione industriale di burro è stata di 37.373 tonnellate, pari al 30% del totale nazionale.

L'Emilia Romagna è il secondo produttore nazionale di latte alimentare dopo la Lombardia.

In Emilia Romagna sono attive 33 Unità Locali nella lavorazione del latte alimentare, in cui sono impiegati 2.251 addetti.

I **prezzi** al consumo del latte risultano in costante aumento negli ultimi anni. Anche se in modo meno marcato, e con qualche periodo di flessione, sono in aumento anche i prezzi alla produzione dell'industria lattiero-casearia.

Il prezzo del latte è aumentato ad un tasso medio annuo del 2,9% nel periodo 2000-04. Lo yogurt nello stesso periodo ha segnato un incremento del 4,3% annuo. Di contro i prezzi del latte alla stalla sono rimasti sostanzialmente stabili in valore assoluto, e comunque a quelli dei principali paesi europei produttori di latte.

Le **vendite** interne di latte fresco avvengono per il 66% presso gli iper e supermercati.

I principali clienti del settore della trasformazione lattiero-casearia sono i grossisti, che coprono il 58% del mercato.

Relativamente all'attività promozionale, si deve sottolineare che si tratta di prodotti che godono di buona immagine presso i consumatori.

Sono inoltre regolarmente attive numerose campagne di informazione sia da parte di soggetti istituzionali, sia da parte di soggetti privati.

Riguardo la **diffusione territoriale** del numero dei capi per zona altimetrica, il 56,1% dei capi bovini allevati per la produzione di latte sono allevati in aree di pianura, il 28,9% in collina ed il 15% in aree di montagna (Fonte: Istat 2000, V Censimento generale dell'agricoltura).

4.11.2 I punti di forza e di debolezza

Punti di forza	Punti di debolezza
Buona integrazione di filiera	Prodotto finito indifferenziato
Elevato livello qualitativo del prodotto in particolare sotto l'aspetto sanitario	Scarsa remunerazione delle produzioni di alto livello qualitativo
Attenzione ai problemi di impatto ambientale degli allevamenti	Concorrenza del prodotto di importazione
Sensibilità alle condizioni di benessere degli animali	Costi di produzione elevati
Presenza di industrie leader a livello nazionale	Scarsa valorizzazione di prodotti derivati (burro)
Mercato recettivo alle innovazioni di prodotto	Risposta inadeguata dell'industria di trasformazione rispetto alle richieste di mercato

4.11.3 Le strategie

Dichiarate	Situazione attuale
Aumento dei consumi a livello nazionale	Consolidamento dei consumi

Valorizzazione della produzione in relazione alla qualità e caratteristiche qualitative intrinseche	Applicazione disomogenea e scarsamente remunerativa dei sistemi di pagamento latte/qualità
Ulteriore riduzione dell'impatto ambientale ed aumento del livello di benessere degli animali	Scarsa propensione a raggiungere livelli superiori di certificazione rispetto a quelli fissati dalla normativa vigente legati all'aumento dei costi
Contenimento dei costi di produzione	Limitata diffusione di tecnologie di processo innovative e scarsa ottimizzazione dei mezzi tecnici
Diffusione di prodotti trasformati innovativi ad alto valore aggiunto	Lentezza delle industrie di trasformazione a recepire nuove esigenze da parte dei consumatori
Valorizzazione dei prodotti derivati	Scarsa informazione del consumatore finale

4.11.4 Fabbisogni di intervento

- Sostenere gli investimenti finalizzati alla valorizzazione delle caratteristiche intrinseche del prodotto.
- Favorire gli investimenti afferenti la fase di allevamento finalizzati alla razionalizzazione dei cicli produttivi ed all'abbattimento dei costi;
- Incentivare le azioni funzionali ad aumentare il benessere degli animali;
- Incentivare gli investimenti finalizzati a ridurre l'impatto ambientale degli allevamenti ed al razionale utilizzo delle risorse idriche;
- Sostenere l'innovazione di processo finalizzata all'abbattimento dei costi di produzione;
- Sostenere le innovazioni di processo e di prodotto funzionali al consolidamento ed all'acquisizione di quote di mercato;
- Valorizzare i prodotti derivati;

4.12 Filiera formaggi stagionati a denominazione d'origine protetta

4.12.1 La filiera in sintesi

Il **consumo** italiano di formaggi a pasta dura si caratterizza per la progressiva perdita di quote di mercato del Parmigiano Reggiano. Rispetto al 2004, nel 2005 si è registrato un calo dello 0,8% dei consumi di Parmigiano Reggiano, mentre il Grana Padano aumenta del 2,5% e le altre tipologie dello 0,5%. Calano in valore assoluto gli acquisti domestici in volume di formaggio a pasta dura tra il 2000 e il 2004. I dati relativi alla penetrazione (% di individui che hanno acquistato il prodotto almeno una volta nell'anno) evidenziano come dal 2000 al 2004 il Parmigiano Reggiano abbia subito un calo di oltre sei punti percentuali, lasciando la sua seconda posizione al Grana Padano e venendo scalzato anche dai "formaggi coi buchi".

Le **esportazioni** di prodotti lattiero caseari si attestano nel 2004 a 1,4 Miliardi di Euro, in aumento del 1,5% rispetto all'anno precedente. ; I principali paesi di destinazione delle esportazioni sono Francia, Germania e Regno Unito, che da soli coprono oltre il 50% del nostro export. L'Emilia Romagna incide per il 20% sull'export nazionale del settore, la Lombardia per il 43%.

Le **importazioni** nel 2004 si attestano a 1.219 milioni di Euro, in leggero aumento rispetto all'anno precedente. Da segnalare che la metà delle importazioni provengono dalla Germania.

In Emilia Romagna il numero complessivo degli **allevamenti** bovini da latte è calato tra il 1998 e il 2003 del 33%,. Il patrimonio bovino ha avuto invece un calo ridotto, di conseguenza si rileva come sia aumentata la dimensione media degli allevamenti, che in particolare per il settore del latte caseario è passata nel periodo considerato da 56 a 79 capi per allevamento.

La produzione 2004 in Emilia Romagna di latte vaccino è di 1.681.100 tonnellate, per un valore della produzione 642,992 milioni di Euro. La destinazione del latte prodotto è per il 78% trasformato in Parmigiano-Reggiano per il 13% trasformato in Grana Padano per il 9% destinato al consumo diretto. Una minima frazione trasformata in formaggi teneri e altri prodotti.

La produzione regionale di formaggi a pasta dura con 117 mila tonnellate rappresenta il 29% della produzione nazionale di tale tipologia.

Imprese di **trasformazione**: oltre 500 caseifici

Addetti occupati nella filiera, nel 2001: complessivamente 33.668 di cui 23.067 occupati nel settore primario per la produzione del latte, 8.441 occupati negli stabilimenti di trasformazione ed i rimanenti 2.180 impiegati nella commercializzazione all'ingrosso dei prodotti ottenuti.

Ricadono nel territorio regionale 3 prodotti **DOP**: Parmigiano-Reggiano (DOP); Grana Padano (DOP); Provolone Valpadana (DOP).

I **prezzi** al consumo di formaggi a pasta dura risultano in costante aumento negli ultimi anni.

Le **vendite** domestiche di formaggi a pasta dura avvengono per oltre il 55% presso gli iper e supermercati.

L'analisi degli allevamenti per zona altimetrica e per area è stata effettuata sulla base dei dati censuari (2000) mentre sono state utilizzate le statistiche della camera di commercio (2005) per l'analisi sulle imprese attive nel comparto della trasformazione. La diffusione territoriale del numero dei capi bovini da latte per zona altimetrica evidenzia come il 56,1% dei capi bovini allevati per la produzione di latte ricadono in aree di pianura, il 28,9% in collina ed il 15% in aree di montagna. Le imprese di trasformazione del latte sono localizzate prevalentemente nell'area emiliana: infatti, poco più dei 2/3 del totale delle imprese del comparto regionale è situata nel territorio delle province di Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Modena.

4.12.2 I punti di forza e di debolezza

Punti di forza	Punti di debolezza
Elevato livello qualitativo della materia prima	Scarsa remunerazione delle produzioni rispetto al livello qualitativo
Attenzione ai problemi di impatto ambientale degli allevamenti	Costi di produzione elevati
Sensibilità alle condizioni di benessere degli animali	Tentativo di ridurre i costi fissi attraverso l'aumento della produzione
Forti legami i filiera	Frammentazione dei produttori di latte
	Trasformazione polverizzata, dimensione diseconomica degli impianti di trasformazione
Tipicità del prodotto	Reticenza all'innovazione di processo
	Concorrenza del prodotto proveniente da paesi terzi che spesso sfrutta una denominazione internazionalmente riconosciuta
	Mancanza di canali di commercializzazione organizzata
	Scarsa valorizzazione dei prodotti derivati (burro)

Qualità intrinseche ed oggettive del prodotto	Problemi nello smaltimento dei residui di lavorazione Scarsa consapevolezza da parte del consumatore finale
---	--

4.12.3 Le strategie

Dichiarate	Situazione attuale
Remunerazione delle produzioni in funzione del livello qualitativo	Applicazione disomogenea e scarsamente remunerativa dei sistemi di pagamento latte/qualità
Riduzione dei costi di produzione della materia prima	Limitata diffusione di tecnologie di processo innovative e scarsa ottimizzazione dei mezzi tecnici
Ulteriore riduzione dell'impatto ambientale degli allevamenti	Costi di produzione elevati
Ulteriore miglioramento delle condizioni di vita degli animali	
Aggregazione della fase di trasformazione e di commercializzazione	Individualismo esasperato a livello di tutti gli anelli della filiera
Innovazione di processo	Scarsa propensione ad investire in tecnologie innovative
Valorizzazione dei prodotti derivati	Le panne ed il burro non danno ritorno economico
Riduzione degli oneri connessi al trattamento dei sottoprodotti della lavorazione	Attualmente lo smaltimento del siero costituisce un onere e crea problemi di impatto ambientale
Incremento delle esportazioni a livello intra ed extra comunitario	Carenza di strutture adeguate a trattare un prodotto destinato a mercati esteri
Miglioramento dei rapporti commerciali con la distribuzione organizzata	Offerta polverizzata
Promozione del prodotto a livello internazionale	Politiche di promozione ed informazione frammentate e poco efficaci

4.12.4 Fabbisogni di intervento

- Sostenere gli investimenti finalizzati alla valorizzazione economica delle caratteristiche intrinseche del prodotto;
- Favorire gli investimenti afferenti la fase di allevamento finalizzati alla razionalizzazione dei cicli produttivi ed all'abbattimento dei costi;
- Incentivare le azioni funzionali ad aumentare il benessere degli animali;
- Incentivare gli investimenti finalizzati a ridurre l'impatto ambientale degli allevamenti ed il razionale utilizzo delle risorse idriche;
- Sostenere l'aggregazione in particolare a livello di fase di commercializzazione del prodotto;

- Incentivare l'innovazione di processo finalizzata all'abbattimento dei costi di produzione e trasformazione;
- Sostenere gli investimenti dedicati alla commercializzazione di prodotti confezionati ad elevata distintività;
- Valorizzare i prodotti derivati con particolare riferimento all'utilizzo delle panne;
- Sostenere le azioni finalizzate ad una gestione dei sottoprodotti compatibile con il rispetto dell'ambiente e la convenienza economica;
- Sostenere interventi di informazione nei confronti dei consumatori finali al fine di dare maggiore risalto alle produzioni regionali;

4.13 Filiera Uova

4.13.1 La filiera in sintesi

Il **consumo** di uova in Italia è praticamente costante negli ultimi 10 anni ed è pari a 14 Kg pro-capite o 220 pezzi per anno. Tra il 2000 e il 2004, la penetrazione (percentuale della popolazione che ha acquistato almeno una volta nel corso dell'anno) del prodotto uova cala da 91,9% al 90,5%.

Le **esportazioni** di uova fresche o conservate nel 2004 sono pari a 22,5 milioni di Euro.

Le **importazioni** di uova fresche o conservate nel 2004 sono pari a 29,3 milioni di Euro, il principale paese dal quale provengono le importazioni è la Francia, che copre il 60% dell'import nazionale.

Al 2000 sono presenti in Regione 38.004 **aziende agricole** con galline da uova, pari a 8.618.675 capi allevati. Mentre il numero di imprese risulta in calo, il numero di capi è in costante aumento negli ultimi venti anni.

La PLV Regionale del settore, nel 2004, è di 2.432 milioni di pezzi per un valore di 177,45 milioni di Euro. La quantità di prodotto è praticamente costante rispetto all'anno precedente, mentre il valore della PLV segna un -7%.

Nel 2000, le aziende agricole specializzate nell'allevamento di pollame sono 573.

Con il 20% della produzione nazionale la regione Emilia Romagna rappresenta il primo produttore italiano.

Relativamente alla **trasformazione** si rileva che in Emilia Romagna sono presenti 4 stabilimenti autorizzati dal Ministero della salute per la "produzione ed immissione sul mercato degli ovoprodotti", su un totale nazionale di 54.

I **prezzi** al consumo delle uova sono in costante aumento negli ultimi anni; il prezzo alla produzione presenta un andamento molto altalenante con tendenza alla diminuzione.

La **vendita** di uova è destinata principalmente alle famiglie, che hanno acquistato la quota maggioritaria (il 65%), pari a 145 uova consumate in media per persona nel 2004. L'industria, l'artigianato e le collettività, da parte loro, hanno assorbito 4 miliardi e 480 milioni di uova (35% circa delle quantità disponibili) di cui il 76% sotto forma di uova pastorizzate e il 24% di uova in guscio. In totale, il consumo di uova attraverso pasta, dolci e preparazioni alimentari varie è stato di 77 uova per abitante.

L'analisi della **diffusione territoriale** degli allevamenti per zona altimetrica e per area è stata effettuata sulla base dei dati censuari (2000). Il 91,3% delle galline da uova allevate in Emilia Romagna interessa le province di Bologna, Ferrara, Ravenna, Rimini e Forlì-Cesena. Circa il 74% degli allevamenti sono localizzati in pianura, il 17,1% in collina e poco meno del 9% in montagna. Gli impianti di lavorazione e trasformazione sono ubicati nelle medesime aree.

4.13.2 I punti di forza e di debolezza

Punti di forza	Punti di debolezza
Elevato livello di auto approvvigionamento	Consumi stabili tendenti alla contrazione

<p>Forte integrazione di filiera che si concretizza in rapporti stretti fra produzione e commercializzazione spesso gestita dallo stesso soggetto;</p> <p>Elevato controllo della qualità, intesa come caratteristiche intrinseche e sanitarie del prodotto, in tutti i passaggi produttivi (integrazione verticale);</p> <p>Elevata sensibilità agli impatti ambientali sia nella fase di allevamento che in quella di trasformazione</p> <p>Prezzi al consumo convenienti;</p> <p>Presenza di strutture di commercializzazione/trasformazione ubicate nelle aree di allevamento</p> <p>Tracciabilità delle produzioni</p> <p>Mercato in potenziale espansione in funzione delle apprezzate caratteristiche dietetiche del prodotto e della sua duttilità nell'utilizzo gastronomico</p>	<p>Scarsa concorrenza, standardizzazione del mercato</p> <p>Frequenti allarmi sanitari</p> <p>Filiera a forte impatto, certificazioni ambientali non sufficientemente diffuse</p> <p>Riduzione dei margini di ricavo riconducibili principalmente all'aumento dei costi di produzione</p> <p>Diffusione insufficiente di sistemi di qualità volontari in particolare per ciò che riguarda il prodotto trasformato</p> <p>Scarsa differenziazione del prodotto fresco</p> <p>Scarso contenuto di servizi nei prodotti offerti</p>
---	--

4.13.3 Le strategie

Dichiarate	Situazione attuale
Consolidamento dei consumi	Adeguate campagne di informazione del consumatore
Maggiori garanzie sanitarie attuate e “percepite” in tutti i passaggi della filiera	Adesione ai sistemi di qualità volontari insufficiente
Ulteriore riduzione dell'impatto ambientale ed aumento del livello di benessere degli animali nella fase di allevamento	Scarsa propensione a raggiungere livelli superiori di certificazione rispetto a quelli fissati dalla normativa vigente legati all'aumento dei costi
Contenimento dei costi di produzione	Limitata diffusione di tecnologie di processo innovative e scarsa ottimizzazione dei mezzi tecnici
Differenziazione del prodotto anche in funzione del contenuto di servizi offerto	Esperienze interessanti, ma limitate per ciò che riguarda in particolare prodotti lavorati e trasformati

4.13.4 Fabbisogni di intervento

- Favorire gli investimenti afferenti la fase di allevamento finalizzati alla razionalizzazione dei cicli produttivi ed all'abbattimento dei costi;
- Incentivare le azioni funzionali ad aumentare il benessere degli animali;
- Incentivare gli investimenti finalizzati a ridurre l'impatto ambientale degli allevamenti ed il razionale utilizzo delle risorse idriche;
- Sostenere l'innovazione di processo finalizzate all'abbattimento dei costi nella fase di trasformazione;
- Sostenere le innovazioni di processo e di prodotto funzionali al consolidamento ed all'acquisizione di quote di mercato;
- Favorire l'introduzione di prodotti innovativi a livello di servizi offerti e/o di caratteristiche intrinseche;

4.14 Filiera Sementi

4.14.1 La filiera in sintesi

La **superficie** regionale destinata alla produzione di sementi rappresenta il 21% della superficie italiana ufficialmente controllata. Frumento tenero, barbabietola da zucchero e soia sono le tre principali colture per diffusione sul territorio regionale comprendendo complessivamente il 55,5% della superficie dedicata. Rispetto al dato nazionale invece, la Regione si conferma quale zona di elezione per la riproduzione delle sementi relative alla barbabietola (99% della superficie nazionale), al girasole (78%) ed al loietto italico (80%), ma da questo punto di vista non possono essere dimenticate anche l'erba medica (57%) e la soia (55%). Oltre il 90% della superficie e delle aziende produttrici di sementi è collocata in pianura, la dimensione media aziendale risulta omogenea sul territorio e pari a circa a 3,6-3,7 ettari/azienda.

Tra il 2000 e il 2005 le **colture sementiere** hanno interessato una superficie agricola regionale pari a 39.000 ettari circa registrando nello stesso periodo una leggera contrazione (-2,5% circa). In dettaglio, rispetto alla superficie coperta nel 2000 si è assistito ad una discreta contrazione nell'anno successivo (imputabile all'andamento di alcune colture) a cui è seguita una progressiva ripresa. Nell'ambito delle colture orticole, la barbabietola da zucchero, dopo il minimo storico raggiunto nel 2000, ha evidenziato una certa ripresa che tuttavia si è arrestata in seguito alle previsioni delle ditte sementiere sull'impatto della riforma dell'OCM zucchero. Tra la leguminose da foraggio le specie più rappresentate sono costituite dall'erba medica che copre circa il 20% della superficie a sementi e il loietto italico. Nel periodo considerato entrambe le colture hanno subito una certa contrazione in termini di superfici per poi ristabilirsi sui livelli simili o decisamente superiori rispetto al 2000(+91% per il loietto). Il frumento tenero, che rappresenta la coltura da seme più diffusa a livello regionale (24% circa della superficie) ha denotato insieme al frumento duro una discreta contrazione (-12%) che ha subito un'intensificazione in concomitanza con la revisione della PAC. Contestualmente ne hanno beneficiato le colture da semi oleosi (soia e girasole) vedendo incrementare la propria diffusione in maniera esponenziale (rispettivamente del 78% e del 108%).

La **distribuzione**⁽²⁴⁾ di sementi in Emilia Romagna nel 2005 si è attestata sui 622 mila quintali il 70 % circa dei quali costituito da cereali. Rispetto al 2001 si è assistito ad una contrazione delle forniture di circa il -17%, a carico in particolar modo di semi di piante industriali e di cereali; più che doppia è stata invece la crescita a carico di fiori e piante ornamentali. La provenienza di seme certificato è prevalentemente regionale (75%) mentre la quota restante è di provenienza estera. La tipologia di seme che viene acquistata sul mercato estero è relativa prevalentemente alle patate e ai fiori e alle piante ornamentali (99% del seme). La fornitura di semi di piante industriali e di foraggiere è invece quasi equamente ripartita mentre l'utilizzazione di semi di cereali riguarda praticamente la sola produzione regionale (95%). La distribuzione provinciale evidenzia come quattro province (Bologna, Modena, Ferrara, Ravenna) assorbano quasi il 70% delle forniture.

La fornitura di **seme biologico** rappresenta, al 2005, l'1,5% del seme complessivamente distribuito in regione. Rispetto all'anno precedente i quantitativi di seme biologico hanno subito una contrazione meno marcata (-6,8%) rispetto alle sementi convenzionali (-8,6%), denotando anzi in alcuni casi una certa crescita

⁽²⁴⁾ La distribuzione delle sementi può non coincidere con quello di produzione o di importazione; Le quantità di sementi distribuite fanno riferimento all'anno solare e non all'annata agraria (1 novembre/30 ottobre) a cui si riferiscono i dati sulle superfici di semina.

(patate, fiori e piante ornamentali). Il seme biologico distribuito in regione rappresenta il 9,5% di quello nazionale. Nella campagna 2004/2005 sono state richieste all'ENSE su base regionale circa 3.100 deroghe per l'utilizzo di sementi convenzionali in agricoltura biologica per oltre 1.690 tonnellate di semi di cui il 72% circa riguardanti cereali.

In termini quantitativi, il **commercio estero** italiano delle principali categorie di sementi è caratterizzato da saldi generalmente negativi con l'eccezione della barbabietola da zucchero e (almeno fino al 2004) del girasole, caratterizzanti la produzione sementiera regionale. Rispetto al 2002 tuttavia i saldi commerciali hanno denotato un progressivo e generale miglioramento rafforzandosi le esportazioni principali (barbabietola) e diminuendo la dipendenza dalle importazioni, in particolare di erba medica. Sensibili peggioramenti hanno riguardato soia e frumento tenero. In termini di valore i saldi positivi riguardano solo barbabietola ed erba medica che tuttavia hanno mostrato nel periodo un andamento divergente (-57% per la prima ed una crescita di oltre 5 milioni di euro per la seconda).

In effetti, rispetto ai **prezzi** medi annui all'ingrosso delle principali categorie (cereali e foraggiere) le quotazioni medie delle sementi selezionate di erba medica hanno fatto registrare una crescita marcata raddoppiando all'incirca tra il 2000 e il 2005 con un tasso di variazione medio annuo pari al +17%. Pronunciata è stata anche la crescita all'altra principale foraggiera (loietto italico, +47%), mentre è risultata più contenuta per i cereali (+8,4% il frumento tenero, +4,5% l'orzo, +1,6% il frumento duro).

4.14.2 Filiere minori

- *Ovicapriini*: La produzione regionale di carni ovicaprine si è attestata nel 2005 intorno ai 7 mila quintali denotando, rispetto ai livelli produttivi del 2000, una contrazione del -22% circa, ma rimanendo sostanzialmente stabile a partire dal 2002. La PLV del comparto nello stesso periodo ha registrato un calo pari al -29% raggiungendo 2,1 milioni di euro. Sempre al 2005 la consistenza del bestiame ovicaprino regionale è stata di 93.758 capi (circa l'1,1% della consistenza nazionale) di cui oltre 85.000 ovini e circa 9.000 caprini. Nel complesso, a partire dal 2002, il numero di capi è cresciuto del +2,5%; tale crescita è determinata esclusivamente dall'incremento del patrimonio ovino (+3,9%) a fronte di una certa contrazione dei caprini (-9,8%). I capi avviati alla macellazione nel 2005 sono stati 17.546 (circa il 19% del totale) con una decisa contrazione rispetto ai livelli del 2002 (30.576 capi) in cui è stato macellato oltre il 30% dei capi allevati. Nello stesso periodo la quota regionale di ovicapriini macellati rispetto al nord del Paese si è mantenuta sostanzialmente stabile (dal 12% al 10% circa). Al 2003 risultano complessivamente 2.147 aziende coinvolte nell'allevamento di ovini e caprini (rispettivamente 1.595 e 552). Esse si distribuiscono quasi equamente tra collina (37,8%) e pianura (37%) concentrandosi per oltre il 40% nelle province di Forlì-Cesena (22%) e Bologna (20%).
- *Cunicoli*: Le statistiche sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole (2005) indicano in Regione la presenza di circa 439.000 conigli allevati; rispetto al 2003 il settore ha registrato una crescita del 33,4%. La maggior parte delle aziende (pari a 18.153 nel 2000) ha una dimensione media compresa tra 1 e 2 ettari di SAU ed assorbe circa un terzo della consistenza regionale in termini di capi. Il 47% delle aziende con conigli è dislocata in pianura mentre, escludendo le province di Ravenna, Ferrara e Piacenza, l'allevamento di conigli appare piuttosto ubiquitario raggiungendo una certa concentrazione (18% circa) nella provincia di Forlì-Cesena.
- *Api*: Secondo il censimento dell'agricoltura (2000), in Emilia Romagna sono presenti 1.073 aziende che producono miele per un totale di oltre 44.000 alveari. La distribuzione delle aziende è quasi ubiquitaria se vengono escluse le province di Rimini, Ravenna e Piacenza, mentre una certa concentrazione è presente nella provincia di Bologna (19% delle aziende e 23% degli alveari). La produzione di miele si è attestata nel 2005 sui 15 mila quintali con un incremento del 50% rispetto al 2000. In termini di valore, la produzione lorda vendibile del settore nello stesso periodo ha raggiunto i 3 milioni di euro segnando una crescita oltre l'80%.
- *Olio di oliva*: La produzione Regionale di olio di oliva ha raggiunto nel 2005 i 10 mila quintali con una crescita rispetto al 2000 del 67%. Il valore della produzione ha un peso piuttosto trascurabile sulla PLV agricola regionale e pari allo 0,10%; nel medesimo periodo di riferimento (2000-2005) esso ha segnato comunque una crescita del 71% (in valori correnti) superando i 5 milioni di euro. La

superficie in produzione di 2.200 ettari circa ha segnato un'evoluzione positiva (+47%) rispetto al 2000; nello stesso tempo la produzione di olive ad ettaro è aumentata di oltre il 60% passando da 23 q/ha a 37 q/ha circa. La produzione espressa in olio è stata pari nel 2005 a poco più di 10 mila quintali (lo 0,16% della produzione nazionale) con un incremento dell'81% essendo rimasta quasi invariata la resa in olio. Essa si concentra nelle sole province di Bologna, Rimini, Ravenna, Forlì-Cesena tra le quali quella di Rimini conta il 60% della superficie e circa il 70 % dell'olio prodotto. Quasi tutte le suddette province sono interessate dalla produzione di olio di oliva DOP, in particolare *Brisighella* (Ravenna e Forlì-Cesena) e *Colline di Romagna* (Forlì-Cesena e Rimini). Al 2003, le aziende coinvolte nella produzione di olive risultano pari a 5.474 di cui 4.900 circa relative alla produzione di olive da olio. Le industrie di trasformazione di *olio di oliva grezzo* ammontano a 22 delle quali 13 dislocate nella provincia di Rimini.

- *Florovivaismo*: La produzione lorda vendibile del settore florovivaistico ammonta nel 2005 a circa 79 milioni di euro, l'1,6% della PLV agricola regionale. La superficie agricola regionale dedicata alla produzione di fiori recisi, fronde e foglie e di circa 108 ettari, di cui 78 in serra e 29 ettari in piena aria, con un incremento complessivo di oltre 30 ettari (+43%) tra il 2000 e il 2004. La produzione florovivaistica si compone per circa il 92% di fiori recisi e per il 2% di fronde e foglie per un totale di circa 49 milioni di pezzi (2004); ad essi va aggiunta anche la produzione di piante intere da vaso. Al 2005 le aziende agricole specializzate nella produzione di fiori (in piena aria e in serra) ammontano a 361 concentrate in particolar modo nelle province di Bologna (77), Forlì-Cesena (62), Modena (57) e Ravenna (51).
- *Aceto balsamico*: Le produzioni di punta del settore sono costituite dalle due denominazioni di origine protetta (DOP) *Aceto Balsamico Tradizionale di Modena* e *Aceto Balsamico Tradizionale di Reggio Emilia* istituite nel 2000 e ai quali fanno riferimento i rispettivi consorzi di tutela (quello di Reggio Emilia associa 28 aziende produttrici/acetarie). Delle 67 imprese agroalimentari appartenenti al settore della produzione di condimenti e spezie infatti, 45 di esse operano con sede a Modena e 13 a Reggio Emilia.

5. IL SETTORE FORESTALE

5.1 La struttura forestale (indicatore di riferimento correlato al contesto n. 5)

Il territorio dell'Emilia Romagna, che si estende su 2.214.204 ha, dal punto di vista morfologico, è nettamente suddiviso in due settori: quello montano caratterizzato dalle pendenze più elevate e da un uso del suolo a prevalente impronta forestale e quello della collina e della pianura, urbana, industriale e agricola, dotato di pochi popolamenti forestali, localizzati e del tutto peculiari.

L'Emilia Romagna infatti non si può considerare una regione forestale: la pianura è più estesa della montagna e lo è cento volte di più in termini di attività economiche e di numero di abitanti. Tuttavia la consistenza del patrimonio forestale regionale non è assolutamente trascurabile:

633.141 ettari (quasi il 6% dell'intera superficie forestale nazionale) secondo l'Inventario Forestale Nazionale, circa 600.000 ha in base ai dati riportati dall'Inventario Forestale Regionale (2003) (indicatore di contesto = n. 5a).

Gli impianti di arboricoltura da legno rappresentano il 2,6% della superficie forestale totale.

La gestione dei boschi e le proprietà forestali

Per quanto riguarda la proprietà, sul totale dei boschi esistenti nella Regione il 9% circa appartiene allo Stato o alla Regione, solo il 4%, rispetto alla media nazionale del 27%, appartiene ai Comuni, un altro 8% a Enti pubblici ed il resto (79%) è di proprietà privata (indicatore contesto n. 5b).

Distribuzione percentuale della superficie forestale regionale per tipo di proprietà

	Stato e Regioni	Comuni	Altri enti pubblici	Privati	Totale
Emilia Romagna	9,2	4,0	7,9	79,0	100,0
Italia	7,5	27,4	5,1	60,0	100,0

Fonte Istat – statistiche dell'Agricoltura – anno 2003

La superficie forestale delle proprietà (pubbliche e private) è in media pari a 6,2 ha (indicatore di contesto n. 5c).

La proprietà forestale pubblica è in gran parte inclusa in aree protette. Queste ultime raggiungono una superficie complessiva di 150.000 ha di cui circa 80.000 coperti da boschi. Mentre nella proprietà pubblica la gestione è improntata al governo di fustaie transitorie o definitive, in quella privata prevale il governo a ceduo. Il grado di frammentazione delle proprietà private è elevatissimo e solo in pochi casi sono stati costituiti Consorzi Forestali atti ad una gestione più efficace del patrimonio boschivo. Quasi tutti i boschi privati costituiscono una parte, anche se consistente, dei terreni di aziende di tipo montano a conduzione prevalentemente agricola (e pastorale). Per queste aziende, il bosco costituisce ancora solamente una fonte di integrazione al reddito, per lo più saltuaria, e può servire anche come “riserva” per il pascolo del bestiame. Un'adeguata direzione e assistenza tecnica viene perseguita attraverso la pianificazione di superfici forestali consorziate.

Attraverso la “nuova pianificazione assestamentale” intrapresa dall'Emilia Romagna a partire dal 1988 (circa 49.000 sono attualmente gli ettari boscati governati da appositi Piani cui vanno aggiunti oltre 23.000 ha di *piani sperimentali* su superfici forestali appartenenti al “demanio regionale”²⁵), la Regione promuove forme di gestione collettiva, moderne e finalizzate ad un generale miglioramento fondiario affrontando, in particolare, ostacoli legati alla scarsa viabilità e alla inadeguatezza delle strutture. Il modello culturale generalmente promosso è quello della selvicoltura naturalistica, teso a contemperare le esigenze produttive del proprietario con un generale miglioramento biologico e strutturale delle colture, consistente nell'individuazione delle forme di governo e trattamento più idonee a mantenere o rafforzare la stabilità del bosco in termini di biodiversità, resistenza alle avversità, efficienza multifunzionale, prodotti legnosi, non legnosi e servizi.

Nel territorio “assestato” emiliano – romagnolo la ripartizione in classi colturali dà luogo a insiemi di particelle, analoghe per destinazione funzionale, chiamate “comprese” riconducibili a tre grandi classi di orientamento selvicolturale complessivamente piuttosto equilibrate:

- classe *produttiva* in cui i sistemi di gestione delle particelle sono finalizzati alla produzione legnosa (22%);
- classe *multifunzionale* che adotta modelli selvicolturali di carattere estensivo applicati al miglioramento, all'allungamento dei cicli o all'incremento della stabilità dei soprassuoli (38%);
- classe *protettiva* caratterizzata da situazioni ambientali di particolare pregio naturalistico o che presentano in ogni caso forti limitazioni colturali e danno luogo a specifiche forme di controllo dell'evoluzione naturale (32%)²⁶.

5.2 Produttività dei boschi emiliano romagnoli (indicatore di riferimento correlato al contesto n. 6)

Secondo l'Istat (2000) il 76% dei boschi della regione è governato a ceduo mentre il restante 24% a fustaia di cui il 30% circa sono conifere, il 52% latifoglie e il restante fustaie di conifere e latifoglie miste.

Secondo l'Inventario Forestale Regionale i cedui costituiscono ben l'86% del patrimonio boschivo delle Comunità Montane emiliano romagnole e prevalgono largamente sulla fustaia.

²⁵ Fonte: Stefano Bassi - L'assestamento forestale in Emilia Romagna - aggiornamento al settembre 2004. A tale fonte si è ricorso anche per le successive considerazioni in merito all'assestamento forestale.

²⁶ Il restante 8% è costituito dalle tare e dalle superfici non forestali svincolate da opportunità selvicolturali non sempre evidenziate ai margini delle comprese ma a volte considerate internamente alle stesse.

Solo il 48% dei boschi della regione possiede anche attitudini produttive, la restante parte è posta su pendici molto acclivi ed accidentate che rendono impossibile un utilizzo economico, oppure è costituita da boschi molto depauperati ed ora in fase di ricostituzione.

Considerando le diverse forme di governo nel loro complesso, i boschi cedui regionali presentano una provvigione media di 111 mc ad ettaro, mentre il corrispondente valore per le fustaie è pari a 164 mc ad ettaro. Essendo l'età media dei popolamenti rispettivamente pari a 32 e 39 anni, l'incremento medio annuo dei cedui e delle fustaie dell'Emilia-Romagna risulta pari a 3,5 e 4,2 mc ad ettaro ad anno²⁷ (indicatore di contesto n. 6) a fronte di un incremento corrente di 5,5 e 8 mc ad ettaro ad anno. Sotto questi valori medi si nascondono ovviamente realtà molto differenti, in funzione della specie, delle condizioni ambientali e dell'età dei popolamenti²⁸.

Per quanto relativamente ancora poco diffuse (8,3% secondo l'IFR), le fustaie sono raddoppiate negli ultimi 20-30 anni in seguito alle pratiche di conversione all'alto fusto di vecchi cedui (più di 1.000 ha di conversioni sono state sovvenzionate dal Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006). La superficie occupata da fustaie transitorie risulta infatti pressoché equivalente a quella delle fustaie definitive.

Prevalentemente diffuse in faggeta (28% del totale delle fustaie), le fustaie transitorie si riscontrano saltuariamente anche negli altri tipi boschivi.

Per quanto riguarda le fustaie definitive, la superficie complessiva per oltre il 60% è caratterizzata da pinete (pino nero austriaco) ed abetine (abete bianco e rosso) di impianto artificiale, frutto di rimboschimenti realizzati in varie epoche (inizio secolo, anni '30, anni '50, anni '70) e gravate da notevoli difficoltà di manutenzione, utilizzazione e rinnovazione essendo state realizzate in ambienti non sempre consoni alle loro esigenze.

Le fustaie naturali di latifoglie sono estremamente localizzate, caratterizzate frequentemente da popolamenti a struttura irregolare, con aspetti di neoformazione, esse appaiono per lo più immature e presentano qualche esempio significativo per età e sviluppo solo nell'ambito delle faggete dei boschi di castagno (vecchi castagneti da frutto rinselvaticiti) e dei boschi ripariali.

Dai dati Istat del 2002²⁹, risulta che in Emilia-Romagna vengono utilizzati in media 2.958 ettari di foresta ogni anno, circa il 30% di superficie in meno rispetto al quadriennio '94 - '98. La massa legnosa prodotta oscilla intorno a 302.000 m³ di legname, pertanto si è registrata una riduzione del 42% rispetto ai 520.000 m³ del suddetto quadriennio.

La produzione di assortimenti di pregio da essenze nobili è trascurabile e assorbita da un mercato locale per usi artigianali. Il 90% della biomassa utilizzata è destinata a legna da ardere.

Molta legna da ardere viene "esportata" in altre regioni e, all'opposto, l'industria di lavorazione e trasformazione emiliano-romagnola importa quasi tutto il legname che impiega.

Anche se i dati disponibili non sono molti, il mercato del legno appare caratterizzato da elementi di contraddizione e scarsa chiarezza in una regione che da un lato importa legno esotico per produzioni di alto pregio, dall'altro "esporta" materia prima legnosa come combustibile. Si ritiene che il comparto produttivo legnoso possa essere migliorato nel senso di favorire una valorizzazione più congrua al prodotto ricavabile

²⁷ Fonte: Piano Forestale Regionale – bozza del 2005. Tale fonte viene utilizzata anche per le successive descrizioni in merito alle caratteristiche dei boschi regionali

²⁷ Istat: statistiche ambientali tav.10.18

²⁷ Fonte: Piano Forestale Regionale – bozza del 2005. Tale fonte viene utilizzata anche per le successive descrizioni in merito alle caratteristiche dei boschi regionali

²⁷ Istat: statistiche ambientali tav.10.18

²⁸ Fonte: Piano Forestale Regionale – bozza del 2005. Tale fonte viene utilizzata anche per le successive descrizioni in merito alle caratteristiche dei boschi regionali

²⁹ Istat: statistiche ambientali tav.10.18

dalle nostre foreste, nella contingenza di un mercato ancora dominato dalle grandi quantità di legname a basso costo provenienti dalle aree meno sviluppate soprattutto extraeuropee.

In effetti, al di là delle questioni mercantili, l'area nord-appenninica può essere vocata a produzioni legnose di qualità. La valorizzazione di specie locali e "nobili" quali il ciliegio, aceri, frassini e anche dello stesso faggio o della quercia si sposa con le diffuse pratiche di conversione all'alto fusto e di miglioramento boschivo, che tendono a selezionare all'interno del soprassuolo forestale anche il potenziale, futuro prodotto legnoso.

Indubbiamente il ruolo multifunzionale della foresta e in particolare l'effettiva esigenza di garantire la difesa del suolo in un territorio problematico come quello appenninico, a ridosso di una pianura tra le più avanzate d'Europa, non consentono di limitare la valutazione economica del bosco alla sola produzione legnosa: il valore totale dei *prodotti non legnosi* (castagne, funghi, tartufi, mirtilli, lamponi, fragole, nocciole) ammonta a circa 1,6 Meuro⁽³⁰⁾. Inoltre, soprattutto alla luce dei nuovi orientamenti comunitari di gestione sostenibile e ruolo multifunzionale delle foreste, è sicuramente elevatissimo il valore dei servizi immateriali, difficilmente quantificabili, che la foresta fornisce. Il bosco è oggi un irrinunciabile presidio territoriale e vale molto, molto di più dei prodotti che tradizionalmente offre.

Comunque, la produzione forestale in Emilia-Romagna, pur incrementabile e migliorabile, appare inferiore a quella espressa da tutti gli altri settori produttivi della regione, ma non per questo meno importante.

5.3 L'arboricoltura da legno

Il settore dell'arboricoltura da legno relativo alla pioppicoltura specializzata può vantare una lunga tradizione in Emilia Romagna. Molto più di recente invece, l'attenzione degli imprenditori agricoli è stata rivolta all'arboricoltura da legno a ciclo lungo, in particolare alle "latifoglie di pregio".

Grazie al sostegno pubblico (Reg. CEE 2080/92 e Reg. CE 1257/99) nell'ultimo decennio sono stati realizzati più di 3000 ha di nuovi impianti prevalentemente di latifoglie ma anche misti con resinose. Dai sopralluoghi effettuati sui nuovi impianti nell'ambito dell'attività di valutazione del PRSR 2000-2006 è emerso che complessivamente gli interventi osservati hanno avuto una buona riuscita, plausibilmente in virtù del fatto molti imprenditori avevano già avuto esperienze precedenti in materia di arboricoltura da legno anche se in molti casi solo di pioppicoltura. In particolare i risultati positivi ottenuti sembra che siano da attribuirsi principalmente a due fattori:

- un'appropriata scelta delle specie (cominciata con l'applicazione del Reg.CEE 2080/92 e proseguita con Reg. CE 1257/99), tra cui prevalgono le latifoglie nobili come il noce, il ciliegio, i frassini, gli olmi e gli aceri;
- una corretta consociazione tra le specie.

Relativamente a questo secondo punto, infatti, sia dagli impianti osservati, sia dai dati di monitoraggio regionali risulta che l'attività di imboschimento di terreni agricoli (con l'eccezione della sola azione relativa alla pioppicoltura) sia stata caratterizzata, in Emilia Romagna, dalla realizzazione di impianti misti, in cui si realizza la coltivazione contemporanea, per l'intero ciclo colturale o per parte di esso, di due o più specie. La tendenza generale è quella di effettuare impianti misti costituiti da una o più specie principali, anche definite "da arboricoltura da legno", destinate a garantire la maggior parte del reddito ricavato dalla piantagione, e da una o più specie secondarie o accompagnatrici introdotte per favorire la specie principale durante la fase giovanile e/o adulta.

Per il futuro la Regione dovrebbe mirare a realizzare impianti di sempre maggiore "qualità" sia dal punto di vista della progettazione che della realizzazione e gestione cosa che può avvenire soltanto mediante l'acquisizione da parte dell'agricoltore della necessaria "capacità tecnica" mediante l'esperienza pregressa, corsi di formazione o la consulenza di tecnici specializzati.

³⁰ Istat: annuari statistiche forestali 2003

6. QUADRO DI SINTESI DEGLI INDICATORI COMUNI INIZIALI ORIZZONTALI DELL'ASSE I

a) Indicatori iniziali di contesto

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore (1)	Fonte (2)		Anno (3)	NUTS (4)	Note e commenti
3 - Utilizzazione dei terreni agricoli	% di Superficie Agricola Utilizzata (SAU):			Eurostat, statistiche dell'agricoltura, struttura della aziende agricole	QC	2003 (2000)	2	
	- Seminativi	%	77,60%					
	- Orti familiari	%	0,10%					
	- Prati permanenti e pascoli	%	8,70%					
	- Colture legnose agrarie	%	13,60%					
4 – Struttura agricola	Numero delle aziende	numero	87.510	Eurostat, statistiche dell'agricoltura, struttura della aziende agricole	QC	2003 (2000)	2	
	Superficie agricola Utilizzata (SAU)	ha	1.074.550					
	Dimensione aziendale media (SAU)	ha /az.	12,3					
	Dimensione economica aziendale media	UDE/az.	22,8					
	Forza lavoro	ULA	96.980					
5 – Struttura forestale	area forestale	Ha	600.000	Inventario Forestale Regionale	V	2003	2	
	% arboricoltura da legno	%	2,6%					
	% superficie forestale per la produzione di legname eleggibile al finanziamento	%	79%					
	dimensione media delle imprese private	Ha	6,2					
6 – Produttività delle zone forestali	Incremento medio annuo di legna (cedui)	mc/ha	3,5	Inventario Forestale Regionale 2003	V	2003	2	
	Incremento medio annuo di legna(fustaie)	mc/ha	4,2					

(1):se non diversamente segnalato, si riporta il solo valore regionale, anche nei casi in cui è disponibile una disaggregazione maggiore (es. provinciale), come indicato dalla colonna NUTS.

(2): QC = dal Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione; DSR = dal Documento Strategico Regionale; V = Integrazione del Valutatore

(3): L'anno più recente disponibile. Tra parentesi gli anni precedenti disponibili.

(4): il livello di NUTS disponibile maggiore.

b) Indicatori iniziali di obiettivo

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore (1)	Fonte(2)		Anno (3)	NUTS (4)	Note e commenti
4 – Formazione ed istruzione nel settore agricolo	Capi azienda in possesso di un'educazione di base o superiore	n.	21.660	Eurostat, statistiche dell'agricoltura, struttura della aziende agricole	QC	2000	3	E' stata inoltrata richiesta ad Eurostat per il dato relativo alle donne e ai giovani ma il dato non risulta disponibili (n.b.: per formazione agraria di base si intende la formazione agraria elementare, mentre per formazione agraria superiore si intende formazione agraria completa - Reg. CE n. 1444/2002)
		%	20,89%					
	di cui donne	n.	n.d.					
		%	n.d.					
	di cui giovani agricoltori (< 35 anni)	n.	n.d.	Elaborazioni Regione Emilia Romagna su dati Istat, Censimento dell'agricoltura (campo di osservazione comunitario)	V	2000	2	La fonte ISTAT elaborata dalla Regione Emilia Romagna permette una disaggregazione del dato relativo al titolo di studio dei capi di azienda per sesso e per età
		%	n.d.					
	Capi azienda in possesso di laurea o diploma superiore o diploma ad indirizzo agrario	n.	6.023					
		%	5,90%					
	di cui donne	n.	772					
		%	3,40%					
	di cui giovani agricoltori (< 35 anni)	n.	1.205					
		%	22,80%					
5 – Struttura per età del settore agricolo	Rapporto conduttori (persone fisiche) con meno di 35 anni e conduttori (persone fisiche) con età pari o superiore ai 55 anni	%	8,40%	Eurostat, statistiche regionali, struttura delle aziende agricole	QC	2003 (2000)	3	
	conduttori < 35:	numero	4.510					
		%	5,20%					
	conduttori ≥ 55:	numero	53.570					
6 – Produttività del lavoro nel settore agricolo		%	62,10%	Eurostat statistiche regionali struttura delle aziende agricole	QC	2000	2	la disaggregazione del valore aggiunto lordo arriva al NUTS 2, mentre per le ULA arriva a NUTS 3. Il valore aggiunto lordo è calcolato rispetto al settore NACE 01 (agricoltura caccia e relativi servizi)
	Rapporto tra Valore aggiunto lordo (ai prezzi base) e Unità lavorative annue - (Valori correnti)	Euro/ULA	32.394					

segue

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore (1)	Fonte(2)		Anno (3)	NUTS (4)	Note e commenti
6.A- Produttività del lavoro per settori produttivi	Rapporto Valore aggiunto e Unità lavorative annuali (aziende specializzate)			Rete di Informazione Contabile in Agricoltura (RICA) 2000-2002	V	2002 (2000, 2001)	2	Si utilizza la fonte RICA perché permette di ripartire la produttività del lavoro per OTE principale
	seminativi		45.681					
	ortofloricoltura		21.714					
	culture permanenti	Euro/ULA (valori correnti)	36.088					
	allevamento di erbiv.		59.570					
	allevamento di grani.		86.544					
7 – Investimenti fissi lordi in agricoltura	Acquisizioni di capitale fisso consistente in beni utilizzati in più processi produttivi (valore assoluto)	Milioni di euro correnti	1.209	Eurostat, statistiche regionali, conti economici in agricoltura (Agricoltura, caccia e silvicoltura)	QC	2003 (annuali 2000-2002)	2	
8 – Sviluppo occupazionale del settore primario	Occupati (persone con più di 15 anni che hanno prestato lavoro retribuito indipendentemente dal numero di ore lavorate)	numero (migliaia)	86,1	Eurostat, statistiche regionali, conti economici per branca (Agricoltura, caccia e silvicoltura)	QC	2003 (2000, 2002)	2	E' stata inoltrata richiesta ad Eurostat
	di cui donne	numero	n.d.					
		%	n.d.					
	di cui giovani agricoltori (< 35 anni)	numero	n.d.					
		%	n.d.					
9 – Sviluppo economico del settore primario	Valore aggiunto lordo (ai prezzi base)	Milioni di euro correnti	3.079	Eurostat, statistiche regionali, conti economici per branca (Agricoltura, caccia silvicoltura)	QC	2003 (2000, 2002)	2	Rispetto ai dati riportati nel documento "Data set for Objective related baseline indicators" (dati al 2002) del QCMV, i dati sono differenti inquanto EUROSTAT aggiorna gli stessi dati il 18/05/2006
10 – Produttività del lavoro nell’industria alimentare	Rapporto tra Valore aggiunto lordo (ai prezzi base) e numero di numero di occupati totale (dipendenti e indipendenti)	euro/occupato (euro valori correnti)	50.499	Istat, conti economici regionali (Industrie alimentari, bevande e tabacco): 2000 –2003	V	2003 (annuali 2000-2002)	2	I dati Eurostat sono disponibili solo a livello NUTS 0

segue

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore (1)	Fonte(2)		Anno (3)	NUTS (4)	Note e commenti
11 – Formazione di capitale fisso lordo nell'industria alimentare	Acquisizioni di capitale fisso consistente in beni utilizzati in più processi produttivi (valore assoluto)	<i>Milioni di euro correnti</i>	928,6	Istat, conti economici regionali (Industrie alimentari, bevande e tabacco)	V	2001 (2000)	2	I dati Eurostat sono disponibili solo a livello NUTS 0
12 – Sviluppo occupazionale dell'industria alimentare	Occupati (persone con più di 15 anni che hanno prestato lavoro retribuito indipendentemente dal numero di ore lavorate)	<i>numero (migliaia)</i>	74,1	Istat, conti economici regionali (Industrie alimentari, bevande e tabacco)	V	2003 (annuali 2000-2002)	2	I dati Eurostat sono disponibili solo a livello NUTS 0
13 – Sviluppo economico dell'industria alimentare	Valore aggiunto lordo (ai prezzi base)	<i>Milioni di euro correnti</i>	3.742		V	2003 (annuali 2000-2002)	2	I dati Eurostat sono disponibili solo a livello NUTS 0
14 – Produttività del lavoro nella silvicoltura								
15 – Formazione di capitale fisso lordo nella silvicoltura								

III. AMBIENTE E GESTIONE DELLA TERRA

1. IL SISTEMA TERRITORIALE REGIONALE E LE AREE TEMATICHE

L'insieme dei sistemi fisico-territoriali e ambientali, seppur non privi di elementi di continuità e connessione, sono il frutto della diversa evoluzione, e della reciproca interrelazione, dei processi naturali e dell'azione umana. Una prima e generale delimitazione del territorio regionale individua nella pianura, nella collina e nella montagna i tre "macro-ambiti" relativamente omogenei in termini fisici e morfologici.

Nella **pianura** è possibile distinguere: l'*alta pianura*, a ridosso dei primi rilievi collinari, le aree morfologicamente rilevate (terre alte o dossi) di pertinenza dei corsi d'acqua attuali o abbandonati, le *aree morfologicamente depresse* (terre basse), le ultime ad essere state sottratte ai boschi dalle bonifiche, le *aree di bonifica recente* all'interno dell'antico delta del Po, la *piana alluvionale* a meandri del Po e infine la *fascia costiera adriatica*. Nel suo insieme la pianura non mostra più il suo aspetto naturale, tranne che in limitati residui scampati ai disboscamenti e alla bonifiche, verificandosi una marcata carenza di elementi paesaggistici tradizionali e di biodiversità. E' l'area dove lo sviluppo socioeconomico ha più inciso sull'ecosistema, viene praticata l'agricoltura più intensiva, si presentano i più rilevanti squilibri e le più accentuate criticità ambientali: qualità dell'aria, disponibilità e qualità delle acque, contaminazione dei suoli da fonti diffuse e localizzate, impermeabilizzazione del suolo, fenomeni alluvionali e di straripamento dei corsi d'acqua. La fascia di pianura, sede dei più importanti corpi idrici superficiali e sotterranei, è interessata da intensi prelievi di risorsa idrica per finalità civili e produttive, i quali determinano problemi di sostenibilità quantitativa (prelievi superiori al tasso di ricarica degli acquiferi), di abbassamento del suolo (subsidenza), di contaminazione delle falde da parte di acque marine nella fascia costiera.

La fascia **collinare**, di natura argillosa-marnosa, alterna ai dolci pendii, calanchi e isolati contrafforti rocciosi. A causa della sua peculiare posizione fisiografica di transizione tra la pianura e la montagna costituisce un ambito territoriale variegato e spesso contraddittorio essendo caratterizzata: nelle zone marginali da una agricoltura di tipo estensivo (prati e pascoli), nei versanti meno scoscesi dai seminativi anche di tipo intensivo (grano ed erbai) e, infine, nelle aree di fondovalle più fertili (depositi alluvionali) da colture specializzate di pregio, come vigneti e frutteti. Nella collina pur verificandosi la presenza di problematiche ambientali più caratteristiche delle aree di pianura (presenza di zone vulnerabili da nitrati data la permeabilità dei substrati nella fascia di ricarica delle falde idriche), il fattore di maggiore criticità ambientale è rappresentato dalla instabilità dei versanti, con il connesso rischio di frane e dall'erosione dei suoli. Una situazione dovuta sia a naturali condizioni di predisposizione al dissesto, sia all'adozione di pratiche colturali non adeguate ma anche in parte dovuta ai fenomeni di marginalizzazione economica, spopolamento e, riduzione del presidio del territorio⁽¹⁾.

Nelle zone di **montagna**, di composizione geologica prevalentemente arenaceo-argillosa, si distingue il crinale appenninico, con caratteri a volte alpestri, notevoli pendenze e dislivelli, ricchezza di acque e distese di bosco, e la media montagna, più differenziata in Emilia, più omogenea, seppur impervia in Romagna. La fascia montana è caratterizzata da: bassa pressione antropica, conservazione degli equilibri naturali, mantenimento e talora aumento della biodiversità sia a livello specifico (flora – faunistico) che sistemico (cenosi, ecosistemi) grazie alla elevata diffusione delle aree naturali protette. L'attività agricola è limitata e prevalentemente ubicata vicino ai centri abitati o nelle zone più accessibili, dove si incontrano aree a seminativi alternate a superfici boscate. Anche per la montagna i fenomeni di dissesto e di erosione sono quelli più critici da un punto di vista ambientale sebbene meno influenzati dalle attività agricole ma bensì legati a fenomeni di abbandono e/o a inadeguate pratiche di difesa del suolo (sistemazioni idraulico-agrarie/forestali) e di presidio del territorio.

⁽¹⁾ Il 43% della collina ed il 98% della montagna sono svantaggiati

Dal quadro normativo comunitario, nazionale e regionale deriva l'applicazione di altre e numerose tipologie di zonizzazione le quali forniscono una diversa lettura e zonizzazione del territorio in funzione di più specifiche tematiche, criticità, potenzialità ambientali. In particolare, si rilevano:

1) *La zonizzazione del Reg. CE n. 1698/05*

- le aree agricole svantaggiate definite in base all'art. 50 par. 2 e par. 3 lettera a) e b) del Reg. CE n. 1698/05, già individuate a livello regionale in base alla Direttiva n. 75/268/CEE e confermate nella programmazione di sviluppo rurale 2000 – 2006;
- le aree agricole incluse nei piani di gestione di bacini idrografici, che devono essere designate in attuazione della Direttiva 2000/60/CE (Direttiva quadro nel settore delle acque) così come disposto dall'art. 50 par. 5 del Reg. CE n. 1698/05. vulnerabili definite ai sensi della direttiva 91/676/CEE;
- le aree sensibili definite ai sensi della direttiva 91/271/CEE;
- le aree incluse nella rete Natura 2000 definite ai sensi delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE e individuate nella regione con la DGR n. 167 del 13 febbraio 2006;
- Le zone idonee all'imboschimento per motivi ambientali (art. 50 par. 6 del Reg. CE n. 1698/05) per la protezione contro l'erosione o per l'espansione della massa forestale e per attenuare il cambiamento climatico. Tali aree sono definite nella pianificazione territoriale regionale del Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) e di quella provinciale di cui ai Piani di Coordinamento Provinciali, con priorità per le aree dei Parchi, della Rete Natura 2000, delle aree sottoposte a vincoli per la tutela delle acque, negli ambiti agricoli periurbani e nelle reti ecologiche;
- le zone forestali classificate ad alto o medio rischio d'incendio (art.50 par. 8 del Reg. CE n. 1698/05) attualmente in fase di definizione da parte della Regione.

2) *La zonizzazione definita dal Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR)*

Il PTPR (delibera regionale n. 1338 del 28 gennaio 1993) che classifica, secondo le "Unità di paesaggio" definite attraverso caratteristiche ambientali, i territori regionali nei seguenti tre ambiti generali:

- la montagna (Unità di paesaggio nn. 18,19,20,21,22,23) con le caratteristiche prevalenti di estensivizzazione delle produzioni agricole, l'abbandono diffuso delle attività agricole e il conseguente sopravanzamento delle superfici imboschite e le forti criticità connesse al dissesto idrogeologico e all'erosione superficiale dei suoli;
- la collina (Unità di paesaggio nn. 12,13,14,15,16,17), con caratteristiche prevalenti intermedie tra la montagna e la pianura per varietà di paesaggi determinati dall'alternanza tra aree vocate a produzioni agricole (viticoltura, frutticoltura, allevamenti ecc.) ed aree interessate al dissesto e con tendenza all'abbandono;
- la pianura (Unità di paesaggio nn. 1,2,3,4,5,6,7,8,9,10,11) con le caratteristiche prevalenti correlate alla forte intensività delle produzioni agricole, alle problematiche idrogeologiche, e all'impoverimento della biodiversità.

Le pianificazioni territoriali del PTPR così come definite nei PTCP, oltre ad ambiti generali, individuano anche i seguenti ambiti territoriali specifici:

- zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua (art. n. 17 e 34 del P.T.P.R.);
- zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei (art. n. 28 del P.T.P.R.);
- pertinenze idrauliche dei canali di bonifica: per i corsi d'acqua tutelati dall'art. n. 34 del P.T.P.R.;
- zone di tutela naturalistica (art. n. 25 del P.T.P.R.);
- zone di particolare interesse paesaggistico ambientale (art. n. 19 del P.T.P.R.);
- parchi nazionali e parchi e riserve regionali (art. n. 30 del P.T.P.R.).

3) Zonizzazione derivante da altra normativa

Ulteriori vigenti quadri normativi definiscono anche i seguenti ambiti specifici utili per l'applicazione delle misure:

- oasi di protezione della fauna e aziende faunistico-venatorie di cui alla L. n. 157/92, così come recepita dalla L.R. n. 8/94;
- le aree di cui alla L.R. 2/2004 sulla Montagna;
- le aree naturali protette di cui alla L.R. n. 6/2005;
- i territori di competenza delle Autorità di Bacino istituite ai sensi della Legge 183/89;
- altre aree coerenti con l'applicazione delle misure, definite dai Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP);
- le aree di salvaguardia delle acque destinate al consumo umano-art. 21 D.Lgs 152/99.

A queste si aggiungono (ed integrano) le zonizzazioni individuate nell'ambito degli strumenti di pianificazione definiti in applicazione della LR 15/97 e LR 20/2000⁽²⁾, che costituiscono il principale riferimento per l'applicazione di un approccio territoriale nella programmazione ed attuazione degli interventi di salvaguardia e valorizzazione ambientale nell'ambito delle politiche di sviluppo rurali della regione.

Ai sensi dell'art.13 della LR 15/97 e dell'art. 2 della L.R. 30 gennaio 1995, n. 6 (norme in materia di programmazione e pianificazione territoriale, in attuazione della legge 8 giugno 1990, n. 142, e modifiche e integrazioni alla legislazione urbanistica ed edilizia), le Province sviluppano le indicazioni programmatiche relative al settore agricolo, contenute nel Piano Territoriale Regionale (PTR), attraverso il *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)*, al quale compete, per la stessa legge regionale, la definizione delle caratteristiche di vulnerabilità, criticità e potenzialità delle singole parti e dei sistemi naturali ed antropici del territorio e le conseguenti tutele paesaggistico-ambientali (art.26), nonché “una prima individuazione degli ambiti del territorio rurale” (art. A-16), che la LR 20/2000 demanda al *Piano Strutturale Comunale (PSC)* per la precisa individuazione e disciplina.

⁽²⁾ La LR n.20/2000 definisce: Aree di valore naturale e ambientale (Art. A-17); Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico (Art. A-18) Ambiti ad alta vocazione produttiva agricola (Art. A-19) Ambiti agricoli periurbani (Art. A-20).

2. L'EVOLUZIONE DELLE PRINCIPALI TIPOLOGIE DI UTILIZZAZIONE DEL SUOLO

La composizione percentuale delle diverse categorie di utilizzazione del suolo (superfici artificiali, superfici agricole, territori boscati, zone umide e corpi idrici) determinano effetti rilevanti sulle risorse naturali, sulla biodiversità e sulla composizione del paesaggio, in particolare risulta più di altre interessante rilevare le dinamiche in atto nella regione.

Dal confronto tra le carte regionali 1:25.000 sull'uso del suolo del 1994 (ortofoto) e del 2003 (immagine satellitare) è possibile determinare la consistenza delle varie categorie e i relativi trend degli ultimi dieci anni. Nel 2003 (Tabella 1) le superfici artificiali, pari a quasi 187.000 ettari rappresentano l'8,5% del territorio regionale, quasi esclusivamente concentrate in pianura (145.000 ettari, 78%), il restante delle superfici artificiali si distribuiscono uniformemente tra la collina e la montagna, circa 21.000 ettari per ciascuna zona. La superficie agricola utilizzata (o meglio la superficie arativa non essendo compresi i pascoli di montagna) è pari a 1.318.000 ettari, il 60% del territorio regionale; tale percentuale sale all'80% in pianura e al 63% in collina mentre in montagna rappresenta il 28%. Le aree boscate e gli ambienti seminaturali con 629.000 ettari rappresentano il 28% del territorio regionale e sono quasi tutte localizzate in montagna (82%); le altre due categorie di uso del suolo secondo la classificazione di I livello del CORINE cioè le zone umide e i corpi idrici insieme rappresentano il 3,3% del territorio regionale localizzate quasi esclusivamente in pianura.

La fotografia che risultava nel 1994 era estremamente differente da quella odierna (Tabella 2 e Tabella 3): le superfici artificiali aumentano di 66.500 ettari, pari al 55%. Secondo tale classificazione gli incrementi in termini assoluti risultano maggiori in pianura con circa 49.000 ha ed in particolare per le zone urbanizzate e industriali (20.000 e 17.700 ettari rispettivamente); in termini percentuali gli incrementi maggiori si hanno in collina e montagna per le zone urbanizzate, con oltre il raddoppio delle superfici, e per le zone estrattive, discariche e cantieri. In pianura, per quest'ultima classe, si registra addirittura un incremento del 270% (pari a quasi 8.000 ha).

Le superfici agricole utilizzate si riducono complessivamente di quasi 164.000 ettari pari al -11,0%, in linea con quanto rilevato dall'ISTAT nei censimenti del 1990 e 2000 (-10,5%). Le riduzioni sono rilevanti per tutte le classi ma con dinamiche diverse per le tre zone omogenee: in pianura si assiste ad una contrazione dei seminativi e delle colture permanenti (vigneti, frutteti e pioppeti), in collina calano tutte le voci in particolare le zone agricole eterogenee (caratterizzate prevalentemente dai pascoli cespugliati), infine in montagna i seminativi e le colture permanenti aumentano, mentre calano i prati e le zone agricole eterogenee.

Le zone umide aumentano complessivamente del 14,6%, però, mentre quelle marittime rimangono pressoché invariate, quelle interne aumentano di circa 3800 ettari (pari al 129%). Tale incremento è frutto anche delle aree umide create grazie ai contributi delle misure agroambientali e del Reg. 2078/92. Infine i corpi idrici (corsi d'acqua e bacini) raddoppiano la loro superficie rispetto a quella del 1994.

Dalle dinamiche sui cambiamenti di uso del suolo evidenziati precedentemente si possono rilevare alcuni effetti positivi ed altri negativi sull'ambiente in particolare:

- l'aumento delle aree artificiali determina una maggiore impermeabilizzazione dei suoli con risvolti negativi sull'assetto idrogeologico del territorio; in particolare in pianura si rilevano maggiori rischi nei fenomeni di esondazioni dei corsi d'acqua e maggiori problemi di regimazione delle acque, mentre nelle zone di collina e montagna si possono instaurare nuovi fenomeni di dissesto. L'aumento di insediamenti civili ed industriali può aumentare i livelli di inquinamento nei suoli e nelle acque da fonti puntuali, sebbene di contro diminuiscano i fenomeni di inquinamento diffusi determinati dall'agricoltura a seguito della contrazione delle superfici coltivate;
- l'aumento delle superfici a bosco in montagna e collina a discapito sia delle zone agricole eterogenee (aree agricole con spazi naturali) che delle zone naturali arbustive e/o erbacee (in particolare i pascoli di montagna) può determinare una diminuzione della biodiversità a seguito della minore differenziazione degli habitat e paesaggistica dovuta alla riduzione di quelle aree di transizione tra le zone prettamente agricole e il bosco stesso, rappresentate dai pascoli cespugliati inframmezzati dalle siepi e lembi di vegetazione arborea;

- l'aumento delle zone umide interne e delle acque continentali ha una ricaduta ambientale estremamente positiva, ciò chiaramente determina la creazione di habitat con una elevata presenza di specie della flora e della fauna.

Nell'ambito dell'analisi esposta precedentemente è da evidenziare un elemento di incertezza derivante da differenze nelle metodologie utilizzate nelle due elaborazioni cartografiche poste a confronto, relative in particolare alla fase di digitalizzazione delle foto aeree o delle immagini satellitari e all'ampiezza dell'unità minima cartografata, che nel caso della carta del 1994 è pari a 2,2 ettari mentre per la carta del 2003 è di 1,5 ettari. Tale difforme modalità operativa ha una rilevanza non indifferente sull'attribuzione alle classi di uso del suolo e quindi sul risultato delle carte, in quanto gli elementi di dimensione inferiore ai 2,2 ha nel caso della carta del 1994 sono stati attribuiti alla classe limitrofa di dimensione maggiore, più spesso zone agricole. Ciò porta ad una sottostima di alcune classi, quali le zone urbanizzate rade e discontinue, i corsi d'acqua e le zone umide di piccole dimensioni, i cantieri sparsi, ecc., e quindi ad una sovrastima di altre classi quali i seminativi e i boschi. Questa attribuzione di superficie delle classi di uso del suolo "frammentate" ad altre classi è avvenuta in maniera più contenuta nella redazione della carta del 2003 per la maggior precisione in fase di digitalizzazione; pertanto, i confronti tra le due carte devono essere fatti con le dovute cautele. Ciò non toglie che i macro-fenomeni in atto, espressi dallo spostamento di alcune superfici da una classe all'altra dell'uso del suolo, si stiano effettivamente verificando ma presumibilmente in maniera più contenuta rispetto a quanto evidenziato.

Nel confronto tra il 1994 e il 2003, pur tenendo conto di numerosi elementi di incertezza⁽³⁾ è possibile costruire una matrice che evidenzia le dinamiche negli usi del suolo (matrice di shift degli usi del suolo). Per rendere omogenea la valutazione è stato necessario assegnare ai diversi usi del suolo del 2003, che risultano molto più dettagliati, i codici di uso del suolo del 1994. Se questo, da un lato, ha fatto perdere il livello di dettaglio raggiunto nell'edizione 2003, dall'altro ha permesso di mettere a confronto gli usi del suolo a distanza di dieci anni.

L'analisi evidenzia che sono proprio i territori agricoli a mostrare la dinamicità maggiore⁽⁴⁾ (v. Tabelle 4 – Tabella 5) Se circa il 67% del territorio regionale era stato classificato come agricolo nel 1994, questa percentuale si è ridotta a poco più del 60% nel 2003. L'analisi degli scostamenti permette di evidenziare le componenti di questa diminuzione. L'erosione totale dei territori agricoli è stata pari a 8,7 punti percentuali, solo parzialmente compensata da un guadagno dell'1,5%. Il 58,5% dei territori agricoli si è conservato, il 3,2% si è trasformato in artificiale, il 4,5% in territorio boscato e seminaturale e poco più dell'1% in ambiente umido e delle acque. L'espansione dei territori agricoli è invece avvenuta principalmente a scapito dei territori boscati e degli ambienti seminaturali (1,1%), mentre limitate risultano le espansioni sugli altri macrousi del suolo.

⁽³⁾ Nell'ambito dell'analisi esposta precedentemente è da evidenziare un elemento di incertezza derivante da differenze nelle metodologie utilizzate nelle due elaborazioni cartografiche poste a confronto, relative in particolare alla fase di digitalizzazione delle foto aeree o delle immagini satellitari e all'ampiezza dell'unità minima cartografata, che nel caso della carta del 1994 è pari a 2,2 ettari mentre per la carta del 2003 è di 1,5 ettari. Tale difforme modalità operativa ha una rilevanza non indifferente sull'attribuzione alle classi di uso del suolo e quindi sul risultato delle carte, in quanto gli elementi di dimensione inferiore ai 2,2 ha nel caso della carta del 1994 sono stati attribuiti alla classe limitrofa di dimensione maggiore, più spesso zone agricole. Ciò porta ad una sottostima di alcune classi, quali le zone urbanizzate rade e discontinue, i corsi d'acqua e le zone umide di piccole dimensioni, i cantieri sparsi, ecc., e quindi ad una sovrastima di altre classi quali i seminativi e i boschi. Questa attribuzione di superficie delle classi di uso del suolo "frammentate" ad altre classi è avvenuta in maniera più contenuta nella redazione della carta del 2003 per la maggior precisione in fase di digitalizzazione; pertanto, i confronti tra le due carte devono essere fatti con le dovute cautele. Ciò non toglie che i macro-fenomeni in atto, espressi dallo spostamento di alcune superfici da una classe all'altra dell'uso del suolo, si stiano effettivamente verificando ma presumibilmente in maniera più contenuta rispetto a quanto evidenziato.

⁽⁴⁾ Nelle valutazioni seguenti non è stato tenuto conto del contributo delle aree percorse da incendi e delle zone non fotointerpretabili. Va inoltre ricordato che la superficie che si ottiene attraverso la fotointerpretazione è una SAU "lorda" cioè comprensiva delle tare aziendali e quindi sovrastimata rispetto all'effettiva utilizzazione. Nonostante ciò si ritiene che lo strumento sia utile per evidenziare tendenze generali in atto.

Tabella 1 - Uso del suolo per pianura, collina e montagna secondo la Carta regionale del 2003 (classificazione del II livello del Corine)

	Pianura		Collina		Montagna		Totale	
	(ha)	(%)	(ha)	(%)	(ha)	(%)	(ha)	(%)
1 - Territori modellati artificialmente	145.209	13,14	21.445	6,40	20.225	2,63	186.879	8,46
1.1 Zone urbanizzate	72.041	6,52	12.939	3,86	14.518	1,89	99.498	4,50
1.2 Insediamenti produttivi, commerciali, dei servizi pubblici e privati, delle reti e delle aree infrastrutturali	48.391	4,38	4.188	1,25	2.609	0,34	55.188	2,50
1.3 Aree estrattive, discariche, cantieri e terreni artefatti e abbandonati	10.694	0,97	1.454	0,43	1.632	0,21	13.779	0,62
1.4 Aree verdi artificiali non agricole	14.083	1,27	2.864	0,85	1.466	0,19	18.414	0,83
2 - Superfici Agricole Utilizzate	886.438	80,20	210.803	62,89	221.357	28,78	1.318.598	59,68
2.1 Seminativi	759.864	68,75	149.814	44,70	157.573	20,49	1.067.251	48,30
2.2 Colture permanenti	119.043	10,77	41.944	12,51	4.197	0,55	165.184	7,48
2.3 Prati stabili	1.550	0,14	5.722	1,71	22.700	2,95	29.972	1,36
2.4 Zone agricole eterogenee	5.982	0,54	13.323	3,97	36.888	4,80	56.192	2,54
3 - Territori Boscati e ambienti seminaturali	13.336	1,21	97.732	29,16	518.353	67,40	629.422	28,49
3.1 Aree boscate	7.064	0,64	59.035	17,61	458.095	59,57	524.195	23,72
3.2 Ambienti con vegetazione arbustiva e/o erbacea in evoluzione	6.102	0,55	26.204	7,82	52.050	6,77	84.356	3,82
3.3 Zone aperte con vegetazione rada o assente	170	0,02	12.493	3,73	8.208	1,07	20.871	0,94
4 - Ambiente Umido	24.705	2,24	59	0,02	5	0,00	24.769	1,12
4.1 Zone umide interne	6.816	0,62	59	0,02	5	0,00	6.880	0,31
4.2 Zone umide marittime	17.889	1,62	-	-	-	-	17.889	0,81
5 - Ambiente delle acque	35.611	3,22	5.142	1,53	9.116	1,19	49.868	2,26
5.1 Acque continentali	35.611	3,22	5.142	1,53	9.116	1,19	49.868	2,26
Totale	1.105.300	100,00	335.181	100,00	769.055	100,00	2.209.536	100,00

Fonte: Elaborazioni Agriconsulting su dati della carta dell'uso del suolo 1:25.000 – Sistema Informativo Geografico - Regione Emilia-Romagna (2003)

Tabella 2 - Uso del suolo per pianura, collina e montagna secondo la Carta regionale del 1994 (classificazione del II livello del Corine)

	Pianura		Collina		Montagna		Totale	
	(ha)	(%)	(ha)	(%)	(ha)	(%)	(ha)	(%)
1 - Territori modellati artificialmente	95.972	8,67	12.373	3,69	11.992	1,56	120.336	5,44
1.1 Zone urbanizzate	51.616	4,66	6.419	1,91	6.644	0,86	64.678	2,93
1.2 Insediamenti produttivi, commerciali, dei servizi pubblici e privati, delle reti e delle aree infrastrutturali	30.666	2,77	2.400	0,72	1.321	0,17	34.387	1,56
1.3 Aree estrattive, discariche, cantieri e terreni artefatti e abbandonati	2.890	0,26	883	0,26	1.183	0,15	4.956	0,22
1.4 Aree verdi artificiali non agricole	10.800	0,98	2.672	0,80	2.844	0,37	16.316	0,74
2 - Superfici Agricole Utilizzate	954.892	86,30	240.876	71,85	286.608	37,26	1.482.376	67,05
2.1 Seminativi	803.871	72,65	166.119	49,55	148.075	19,25	1.118.065	50,57
2.2 Colture permanenti	148.427	13,41	43.927	13,10	3.972	0,52	196.326	8,88
2.3 Prati stabili	825	0,07	7.759	2,31	25.165	3,27	33.749	1,53
2.4 Zone agricole eterogenee	1.769	0,16	23.071	6,88	109.396	14,22	134.237	6,07
3 - Territori Boscati e ambienti seminaturali	13.023	1,18	79.919	23,84	465.575	60,53	558.518	25,26
3.1 Aree boscate	6.399	0,58	41.608	12,41	384.322	49,97	432.328	19,55
3.2 Ambienti con vegetazione arbustiva e/o erbacea in evoluzione	5.891	0,53	31.507	9,40	73.259	9,53	110.658	5,01
3.3 Zone aperte con vegetazione rada o assente	733	0,07	6.804	2,03	7.994	1,04	15.531	0,70
4 - Ambiente Umido	21.606	1,95	10	0,00	-	-	21.616	0,98
4.1 Zone umide interne	2.987	0,27	10		-	-	2.996	0,14
4.2 Zone umide marittime	18.620	1,68	-		-	-	18.620	0,84
5 - Ambiente delle acque	18.541	1,68	1.582	0,47	4.887	0,64	25.011	1,13
5.1 Acque continentali	18.541	1,68	1.582	0,47	4.887	0,64	25.011	1,13
Zone non fotointerpretabili	2.495	0,23	510	0,15	60	0,01	3.064	0,14
Totale	1.106.529	100,00	335.269	100,00	769.122	100,00	2.210.921	100,00

Fonte: Elaborazioni Agriconsulting su dati della carta dell'uso del suolo 1:25.000 – Sistema Informativo Geografico - Regione Emilia-Romagna (1994)

Tabella 3 - Variazioni dell'uso del suolo per pianura collina e montagna, superfici assolute e percentuali, periodo 1994-2003

	Pianura	Collina	Montagna	Totale	Pianura	Collina	Montagna	Totale
	(ha)				(%)			
1 - Territori modellati artificialmente	49.237	9.073	8.233	66.543	51,3	73,3	68,7	55,3
1.1 Zone urbanizzate	20.425	6.520	7.874	34.820	39,6	101,6	118,5	53,8
1.2 Insediamenti produttivi, commerciali, dei servizi pubblici e privati, delle reti e delle aree infrastrutturali	17.725	1.789	1.288	20.801	57,8	74,5	97,5	60,5
1.3 Aree estrattive, discariche, cantieri e terreni artefatti e abbandonati	7.804	571	449	8.824	270,0	64,7	38,0	178,1
1.4 Aree verdi artificiali non agricole	3.283	193	-1.378	2.098	30,4	7,2	-48,5	12,9
2 - Superfici Agricole Utilizzate	-68.454	-30.073	-65.251	-163.778	-7,2	-12,5	-22,8	-11,0
2.1 Seminativi	-44.007	-16.304	9.497	-50.814	-5,5	-9,8	6,4	4,5
2.2 Colture permanenti	-29.384	-1.983	225	-31.142	-19,8	-4,5	5,7	-15,9
2.3 Prati stabili	725	-2.037	-2.466	-3.778	87,9	-26,3	-9,8	-11,2
2.4 Zone agricole eterogenee	4.212	-9.748	-72.508	-78.044	238,1	-42,3	-66,3	-58,1
3 - Territori Boscati e ambienti seminaturali	313	17.813	52.778	70.904	2,4	22,3	11,3	12,7
3.1 Aree boscate	666	17.427	73.774	91.866	10,4	41,9	19,2	21,2
3.2 Ambienti con vegetazione arbustiva e/o erbacea in evoluzione	211	-5.304	-21.209	-26.302	3,6	-16,8	-29,0	-23,8
3.3 Zone aperte con vegetazione rada o assente	-563	5.689	213	5.340	-76,8	83,6	2,7	34,4
4 - Ambiente Umido	3.099	49	5	3.153	14,3	510,9		14,6
4.1 Zone umide interne	3.830	49	5	3.883	128,2	510,9		129,6
4.2 Zone umide marittime	-730	-	-	-730	-3,9			-3,9
5 - Ambiente delle acque	17.070	3.559	4.228	24.857	92,1	224,9	86,5	99,4
5.1 Acque continentali	17.070	3.559	4.228	24.857	92,1	224,9	86,5	99,4
Totale	-1.229	-88	-67	-1.385	-0,1	-0,0	-0,0	-0,1

Fonte: carta dell'uso del suolo 1:25.000 – Sistema Informativo Geografico - Regione Emilia-Romagna

Tabella 4 - Matrice di shift degli usi del suolo, Regione (ha, 1994-2003)

Regione	Territori modellati artificialmente	Territori agricoli	Territori boscati e ambienti seminaturali	Ambiente umido	Ambiente delle acque	tot. uso suolo 2003
ha						
Territori modellati artificialmente	109.167,8	70.231,8	4.107,7	304,9	683,1	184.495,2
Territori agricoli	7.161,3	1.294.103,1	23.831,0	296,2	1.392,5	1.326.784,0
Territori boscati e ambienti seminaturali	2.330,6	99.867,4	515.247,5	281,8	1.147,8	618.875,0
Ambiente umido	274,9	3.540,1	251,9	19.761,3	887,7	24.715,9
Ambiente delle acque	1.436,6	19.847,8	8.116,6	791,2	19.611,3	49.803,4
tot. uso suolo 1994	120.371,2	1.487.590,1	551.554,5	21.435,4	23.722,3	

Fonte: Elaborazioni Arpa su dati della carta dell'uso del suolo 1:25.000 – Sistema Informativo Geografico - Regione Emilia-Romagna (1994 e 2003)

Tabella 5 - Matrice di shift degli usi del suolo, Regione (% , 1994-2003)

	Territori modellati artificialmente	Territori agricoli	Territori boscati e ambienti seminaturali	Ambiente umido	Ambiente delle acque	tot. uso suolo 2003
%						
Territori modellati artificialmente	4,94%	3,18%	0,19%	0,01%	0,03%	8,4%
Territori agricoli	0,32%	58,57%	1,08%	0,01%	0,06%	60,1%
Territori boscati e ambienti seminaturali	0,11%	4,52%	23,32%	0,01%	0,05%	28,0%
Ambiente umido	0,01%	0,16%	0,01%	0,89%	0,04%	1,1%
Ambiente delle acque	0,07%	0,90%	0,37%	0,04%	0,89%	2,3%
tot. uso suolo 1994	5,4%	67,3%	25,0%	1,0%	1,1%	

Fonte: Elaborazioni Arpa su dati della carta dell'uso del suolo 1:25.000 – Sistema Informativo Geografico - Regione Emilia-Romagna (1994 e 2003)

3. L'EVOLUZIONE DELL'USO AGRICOLO E FORESTALE DEL SUOLO

Per rilevare le dinamiche in atto delle sole **superfici agricole** sono state confrontati i dati delle dichiarazioni della PAC seminativi nel corso del periodo 2000-2006⁽⁵⁾. Dalla seguente Tabella 6 si evidenziano valori altalenanti tra un anno e l'altro probabile frutto di dinamiche interne alla PAC (aziende che entrano o che escono dall'universo) e non si osservano significative tendenze di natura costante. In particolare il 2000 è stato l'anno con la più alta adesione mentre il 2001 è quello con il minor numero di superficie coinvolta, tra il 2002 e il 2004 si è avuta una graduale diminuzione delle due superfici (sia della SAU che dei seminativi), mentre nel 2005 si ha una inversione di tendenza confermata anche nel 2006. Sembrerebbe che con la riforma della PAC del 2003 e l'introduzione del disaccoppiamento non vi sia stata, almeno per ora, una radicale trasformazione e/o riduzione delle superfici coltivate e quindi una conseguente minor pressione dell'agricoltura sull'ambiente⁽⁶⁾. L'ultima rilevazione del 2006 ha visto una consistente modifica negli ordinamenti colturali probabilmente influenzata dalla riforma dell'OCM zucchero varata a fine 2005 che ha determinato una riduzione della superficie a barbabietola di oltre 46.000 ha (-60%), ciò ha comportato una redistribuzioni di tali superfici negli altri seminativi, i quali aumentano tutti rispetto al 2005 tranne il frumento tenero le orticole ed il set aside, da rilevare tra le colture con gli incrementi maggiori il grano duro (+56%) gli altri cereali (sorgo) +33%, il girasole, la soia e gli erbai che raddoppiano le superfici; più in particolare considerando l'evoluzioni delle principali tipologie colturali nel periodo 2000-2006 si osservano:

- tra i cereali variazioni annuali relativamente modeste ad esclusione del mais che tra il 2004 e il 2006 si riduce del 25%, quale probabile effetto della Riforma di medio termine del 2003; tale riduzione se confermata ha una particolare valenza sull'impatto ambientale essendo il mais la coltura che richiede i maggiori input di concimazione ed irrigazione;
- tra le piante industriali si registra una riduzione della soia nei primi due anni di oltre 32.000 ha (pari a -90%) ed una sua stabilizzazione, intorno ai 17.000 ettari nei successivi quattro anni per poi raddoppiare di nuovo nel 2006 e passare a 34.000; la barbabietola, dopo aver raggiunto il minimo nel 2004, nella campagna 2005 ottiene il valore più alto dei sei anni, tale valore come già detto ha subito una riduzione nel 2006 del 60% a favore degli altri seminativi;
- tra le foraggere si evidenzia l'incremento di circa 46.000 ettari dell'erba medica tra il 2004 e il 2005 (+25%), confermata nel 2006; tale superficie in pianura potrebbe essere andata a sostituire il mais e ciò se verrà confermata nei prossimi anni determinerà una consistente riduzione degli input; gli erbai dopo un dimezzamento delle superfici nel 2005 ritornano nell'ultima campagna ai valori del triennio 2002-2004, mentre i prati e i pascoli relativamente costanti nel periodo 2000-2004 negli ultimi due anni raddoppiano le proprie superfici (tale incremento può essere dovuto non tanto ad una conversione dei seminativi ma più verosimilmente a "nuove" aziende zootecniche di montagna che prima non aderivano alla PAC seminativi);
- le orticole (pomodoro e patata comprese), che da un punto di vista ambientale hanno un impatto significativo per l'utilizzo di prodotti fitosanitari, non sembrano avere particolari variazioni nel periodo 2000-2004 e dopo una flessione nel 2005 nell'ultima campagna ritornano in linea con i valori precedenti, infine la vite e le arboree da frutto negli ultimi due anni presentano un sostanziale incremento rispetto al periodo 2000-2004.

⁽⁵⁾ Un limite di questa fonte è rappresentato dalla incompletezza del dato il quale non coglie l'intero universo di aziende agricole e quindi delle superfici coltivate. Da confronti effettuati si evidenzia che il peso della PAC in termini di superfici coinvolte rispetto al dato censuario del 2000 è pari mediamente al 80% della SAU (+/-5%) e sale al 93% (+/-7%) per i soli seminativi. Tali differenze non tengono evidentemente conto della fisiologica diminuzione della SAU evidenziata precedentemente che risulterebbe pari a circa l'1,1% l'anno mentre per i seminativi tale tasso è pari a -0,45%.

⁽⁶⁾ Un elemento introdotto nel 2006 è la classe di "SUPERFICI AGRICOLE NON SEMINATE (non in produzione – disattivate) che può essere considerata uno degli indicatori da considerare per valutare il grado di estensivizzazione che si è avuto nella regione in seguito alla riforma della PAC, attualmente in tale classe di suo del suolo si registrano 7.000 ettari potrà essere utile monitorarne l'evoluzione nei prossimi anni..

Per una lettura dei dati più agevole nella Tabella 7 sono stati confrontati i valori medi degli anni 2000-2004 (pre-riforma) con quelli del 2005-2006 (post-riforma), dalla variazione delle due medie per tipologia colturale si registra una riduzione complessiva tra la SAU ed i seminativi del -1% e del -3% rispettivamente; tra le colture che subiscono una riduzione più consistente, sia in termini assoluti che percentuali, vi sono il grano tenero (-16.000 ettari -10%), il mais (-32.000 ettari -24%) e la barbabietola (-7.700 ettari -13%), tra le colture in espansione si segnalano il prato avvicendato (erba medica) con oltre 37.000 ettari, i prati permanenti e i pascoli per complessivi 29.000 ettari. Sebbene siano passate solamente due campagne dalla riforma della PAC, ed è quindi ancora prematuro trarre delle conclusioni sugli effetti del disaccoppiamento sull'ambiente, sembrerebbe che vi sia stato uno spostamento delle superfici dichiarate a favore delle colture più estensive a discapito di quelle che richiedono maggiori input (concimazioni, trattamenti fitosanitari, irrigazione). Ciò dovrà comunque essere confermato nei prossimi anni di attuazione della PAC.

Tabella 6 - Evoluzione delle superfici per tipi di coltura dichiarate per la PAC seminativi nella Regione Emilia Romagna periodo 2000-2005

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Var 2006-2005	var 2006-2005 %
Grano Tenero	171.846	159.337	177.639	156.818	147.324	155.967	136.819	-19.148	-12,3
GRANO DURO	24.226	13.509	24.471	19.632	25.978	19.369	30.360	10.991	56,7
Orzo	45.394	34.764	37.184	35.174	32.152	31.421	34.872	3.452	11,0
MAIS	139.328	120.475	123.425	153.623	143.187	100.771	107.270	6.499	6,4
RISO	9.170	5.460	6.105	6.726	6.886	5.647	6.642	995	17,6
ALTRI CEREALI (sorgo)	32.474	26.839	27.943	19.999	23.985	19.112	25.394	6.282	32,9
PIANTE PROTEICHE (leguminose)	5.335	4.212	6.586	7.612	6.989	7.348	7.863	515	7,0
Patata	3.949	3.884	4.911	4.205	3.994	4.363	4.484	120	2,8
Barbabietola	75.161	56.060	68.453	60.437	50.269	77.630	30.982	-46.648	-60,1
GIRASOLE	13.290	10.314	9.203	8.690	5.466	5.733	11.778	6.046	105,5
SOIA	46.984	35.023	14.321	16.972	18.351	17.757	34.549	16.792	94,6
COLZA E RAVIZZONE	551	442	217	462	48	37	39	1	3,9
Pomodoro	23.172	20.503	24.563	25.636	27.670	25.208	22.463	-2.745	-10,9
Orticole	14.206	11.558	13.480	12.891	12.389	15.787	12.572	-3.215	-20,4
Erbai	29.900	15.150	21.757	22.084	23.268	12.300	26.924	14.624	118,9
Prato avvicendato (erba medica)	214.026	168.423	195.999	193.290	180.814	226.487	229.079	2.592	1,1
Sementi		2.386	8.172	12.725	12.177	13.017	23.837	10.820	83,1
Fiori	62	52	68	42	44	58	54	- 5	-7,9
SUPERFICI MESSE A RIPOSO	32.828	27.983	27.882	29.282	21.467	25.918	21.141	-4.777	-18,4
Altri seminativi	8.144	6.007	6.320	8.204	8.913	105	984	880	839,1
Totale seminativi	890.048	722.379	798.699	794.504	751.370	764.035	768.107	4.072	0,5
Vigneti	31.078	28.479	29.347	28.622	27.560	33.643	35.227	1.584	4,7
Oliveti	741	604	655	651	756	874	1.953	1.079	123,5
Piante arboree da frutto	42.522	35.990	35.102	34.079	32.695	37.837	39.094	1.257	3,3
Vivai	1.460	1.259	1.278	1.461	1.290	1.297	1.307	10	0,7
Orti familiari	344	294	311	287	274	347	331	-16	-4,5
Prato permanente	20.561	17.877	20.416	19.138	21.138	46.157	45.375	-782	-1,7
Pascolo	6.565	5.862	6.753	5.421	4.360	10.323	8.004	-2.319	-22,5
SAU	993.320	812.744	892.561	884.163	839.443	894.511	899.398	4.886	0,5
Piante arboree da legno	5.185	3.274	3.495	3.424	2.649	4.109	3.298	-810	-19,7
Bosco misto	51.048	37.767	47.145	42.758	53.853	73.923	81.228	7.305	9,9
Tare ed incolti	46.979	42.554	47.009	46.531	73.185	91.601	103.738	12.137	13,2
Altra superficie non agricola	23.722	23.487	27.514	27.869	50.849	55.470	51.031	- 4.439	-8,0
SUPERFICI AGRICOLE NON SEMINATE (non in produzione - disattivate)							6.935	6.935	
Totale Superficie Aziendale	1.120.254	919.826	1.017.725	1.004.746	1.019.979	1.119.614	1.145.627	26.014	2,3

Fonte: Elaborazioni Agriconsulting su dati delle dichiarazioni della PAC seminativi periodo 2000-2005 forniti dalla Regione Emilia Romagna

Tabella 7 - Confronto delle superfici dichiarative PAC seminativi - Media periodo 2000-2004 (pre-riforma) e 2005-2006 (post-riforma)

Tipologia colturale	Media 2000-2004 (pre-riforma)	Media 2005-2006 (post-riforma)	Variazioni	
	Ha	ha	ha	%
Grano Tenero	162.593	146.393	-16.199	-10,0
GRANO DURO	21.563	24.865	3.302	15,3
Orzo	36.934	33.146	-3.787	-10,3
MAIS	136.007	104.020	-31.987	-23,5
RISO	6.869	6.144	-725	-10,6
ALTRI CEREALI (sorgo)	26.248	22.253	-3.995	-15,2
PIANTE PROTEICHE (leguminose)	6.147	7.606	1.459	23,7
Patata	4.189	4.423	235	5,6
Barbabietola	62.076	54.306	-7.770	-12,5
GIRASOLE	9.393	8.755	-637	-6,8
SOIA	26.330	26.153	-177	-0,7
COLZA E RAVIZZONE	344	38	-306	-88,9
Pomodoro	24.309	23.835	-473	-1,9
Orticole	12.905	14.180	1.275	9,9
Erbai	22.432	19.612	-2.820	-12,6
Prato avvicendato (erba medica)	190.510	227.783	37.273	19,6
Sementi	8.865	18.427	9.562	107,9
Fiori	54	56	2	4,5
SUPERFICI MESSE A RIPOSO	27.888	23.530	-4.359	-15,6
Altri seminativi	7.518	545	-6.973	-92,8
Totale seminativi	791.400	766.071	-25.329	-3,2
Vigneti	29.017	34.435	5.417	18,7
Oliveti	681	1.413	732	107,4
Piante arboree da frutto	36.078	38.466	2.388	6,6
Vivai	1.350	1.302	-48	-3,5
Orti familiari	302	339	37	12,3
Prato permanente	19.826	45.766	25.940	130,8
Pascolo	5.792	9.164	3.371	58,2
SAU	884.446	896.955	12.508	1,4
Piante arboree da legno	3.605	3.703	98	2,7
Bosco misto	46.514	77.576	31.061	66,8
Tare ed incolti	51.252	103.738	52.486	102,4
Altra superficie non agricola	30.688	99.051	68.362	222,8
SUPERFICI AGRICOLE NON SEMINATE (non in produzione - disattivate)			6.935	

Fonte: Elaborazioni Agriconsulting su dati delle dichiarazioni della PAC seminativi periodo 2000-2005 forniti dalla Regione Emilia Romagna

Relativamente all'**uso forestale del suolo** forestale si ricava, dall'Inventario Forestale Regionale (2003) una estensione complessiva delle aree forestali regionali di circa 550.000 ettari circa, pari al 25% del territorio regionale(7). Utilizzando invece quale fonte il più recente aggiornamento (2004) della Carta dell'Uso del suolo al 25.000 prodotta dal Sistema Informativo Geografico regionale si ricava una estensione di 600.000 ettari, ai quali potrebbero essere aggiunti circa 11.500 ettari della classe "arboricoltura da legno" inclusa, nella fonte utilizzata, tra i terreni agricoli.

Infine, secondo i primi risultati dell'aggiornamento in corso dell'Inventario Forestale Nazionale Italiano (IFNI), la superficie forestale dell'Emilia Romagna è pari a 633.141 ettari (circa il 6% dell'intera superficie forestale nazionale) inferiore, come estensione, solo a quella dei boschi della Sardegna, Toscana, Piemonte e Lombardia. Gli impianti di arboricoltura da legno rappresentano il 2,6% della superficie forestale totale.

Le differenze tra le diverse fonti informative derivano da una non omogeneità sia delle metodologie e delle scale di rilievo, sia della definizione e classificazione delle aree forestali. Tuttavia, in base a tutte e tre le fonti, il confronto tra i dati più recenti e quelli dei dieci-venti anni precedenti evidenzia un generale incremento delle superfici boscate.

L'Inventario Forestale Nazionale del 1985, registrava per la Regione Emilia Romagna, circa 454.500 ettari di superficie forestale, ossia il 28% in meno della situazione rilevata attualmente.

Confrontando invece le versioni del 1994 e del 2003 della sopracitata Carta dell'uso del suolo (Tabella 8) si ricava un incremento complessivo di quasi il 12% nell'ultimo decennio evidenziandosi, in particolare, una diminuzione delle superfici a vegetazione arborea ed arbustiva in evoluzione ed un più consistente aumento dei boschi veri e propri. Ciò è la conseguenza, soprattutto, di fenomeni di ricolonizzazione ed espansione naturale del bosco in seguito al progressivo abbandono delle aree agricole appenniniche⁽⁸⁾ e, seppur in misura minore, della realizzazione di nuovi impianti arborei, anche in pianura.

Tabella 8 - Distribuzione della superficie forestale per tipologia (confronto 1994-2003)

Tipologie forestali	anno 1994	anno 2003	variazione % '94 -'03
	ha	ha	%
Boschi a prevalenza di latifoglie	407.446	491.295	20,6%
Boschi di conifere	13.474	15.210	12,9%
Boschi misti di conifere e latifoglie	4.696	16.444	250,2%
Rimboschimenti e altre aree a vegetazione arborea e arbustiva in evoluzione	105.511	75.688	-28,3%
Castagneti da frutto	6.919	1.266	-81,7%
Totale aree forestali	538.046	599.903	11,5%

Fonte: carta dell'uso del suolo 1:25.000 – Sistema Informativo Geografico - Regione Emilia-Romagna

In base alle elaborazioni effettuate dalla RER in merito alla distribuzione delle aree forestali per zona altimetrica, emerge che la maggior parte delle formazioni forestali sono localizzate nella zona collinare (37%) e in quella submontana (37%) mentre soltanto il 5% circa dei boschi ricadono in zone di pianura. In montagna si riscontra il coefficiente di boscosità⁽⁹⁾ più elevato (79,7%); esso si riduce al 37,5% in collina e ad appena il 2,5% nelle aree regionali di pianura.

(7) Se si prendono in considerazioni i dati delle statistiche annuali dell'ISTAT, invece, la superficie forestale della regione risulta essere pari a 404.829 ettari.

(8) Tuttavia, la riduzione delle superfici con vegetazione arborea in evoluzione (es. cespuglietti) potrebbe indicare un rallentamento del fenomeno.

(9) Dato dal rapporto fra la superficie coperta da boschi e la superficie totale.

4. GLI SVANTAGGI DI CUI SOFFRONO LE AZIENDE AGRICOLE NELLE ZONE MINACCIATE DI ABBANDONO E DI MARGINALIZZAZIONE

Le zone a rischio di abbandono e marginalizzazione corrispondono a quelle aree colpite, rispettivamente, dall'interruzione, per lungo tempo o definitiva, dell'attività agricola con la conseguente perdita del presidio antropico (abbandono), e da deficit di reddito derivati da costi superiori rispetto ai prezzi di mercato dei beni prodotti (marginalizzazione).

Poste queste premesse, le aree svantaggiate sono quelle individuate in applicazione dell'art.3, par.3, della Direttiva 75/268/CEE che, a loro volta, ricadono nelle aree di cui all'art.50, par. 2 e 3 del Regolamento (CE) 1698/2005. Nella Regione Emilia-Romagna, tali aree, cui sono destinate le indennità compensative, sono localizzate nelle zone altimetriche di montagna e di collina, comprendendo tutte le zone con problemi complessivi di sviluppo e la parte appenninica delle aree rurali intermedie.

Gli svantaggi delle aree suddette derivano principalmente da fattori ambientali quali le caratteristiche climatiche e pedologiche dei terreni, che riducono le tipologie colturali e di allevamento economicamente e tecnicamente possibili, e gravano negativamente sulla produttività agricola.

La presenza di terreni acclivi non solo comporta problemi legati all'erosione e al dissesto idrogeologico, ma rende difficili anche i processi di meccanizzazione dell'attività agricola che avrebbero ricadute positive sia in termini di costi di produzione sia di produttività del lavoro. Inoltre, la conformazione dei terreni montani e collinari ostacola le aziende agricole nel raggiungimento di un'adeguata dimensione in termini di SAU.

Oltre al problema ambientale esistono criticità legate all'insufficiente valorizzazione economica delle produzioni, anche se di elevata qualità, nonché quelle sociali e logistiche, derivanti dalle carenze nei settori dei servizi e delle infrastrutture rurali.

Alcune variabili economiche possono fornire un quadro più preciso delle criticità che caratterizzano le aree svantaggiate. Nel 2002 le Unità di Lavoro Totali (ULT) per azienda sono in media 1,58 in zona svantaggiata contro le 2,81 delle zone non svantaggiate. Relativamente al reddito netto medio aziendale, nel 2002 si attesta a 20.342 euro nelle zone svantaggiate, ben al di sotto dei 86.757 euro delle aree non svantaggiate. Le aziende localizzate nelle aree svantaggiate registrano, quindi, un deficit medio di reddito aziendale pari a 66.415 euro¹⁰.

Le difficoltà summenzionate sono la principale causa dell'abbandono delle attività agricole e della relativa perdita del presidio territoriale, con conseguenze negative anche sotto il profilo dell'impatto ambientale. I dati confermano, infatti, che l'intensità dei fenomeni di abbandono colpisce maggiormente le zone svantaggiate. Nel 2000 la SAU nelle zone svantaggiate è pari a 340.791 ettari rispetto ai 423.891 del 1990 (riduzione del 20%), mentre nelle zone non svantaggiate la SAU si attesta a 774.589 ettari rispetto ai 808.329 del 1990¹¹ (riduzione del 4%). Come si può notare la contrazione della dimensione aziendale in termini di SAU è stata molto più contenuta nelle zone non svantaggiate.

La situazione mette in evidenza il fondamentale ruolo dell'agricoltura come insostituibile presidio ambientale legato alla manutenzione del territorio e per le altre funzioni economiche, sociali, culturali che riveste nelle zone svantaggiate.

¹⁰ Fonte: Regione Emilia-Romagna - Elaborazioni dati di indagine campionaria 2002 e dati CSA 2002

¹¹ Aggiornamento al 2005 del Rapporto di Valutazione Intermedia – Dicembre 2005

5. RELAZIONI FRA LE ATTIVITÀ AGRICOLE E FORESTALI E LE RISORSE NATURALI

5.1 Acqua

Considerando gli *aspetti quantitativi* legati all'utilizzo della risorsa, si evidenzia come i prelievi idrici totali nella regione, anche se in aumento negli ultimi anni, sono sufficientemente compensati dalle disponibilità di risorse idriche rinnovabili, tra le quali il principale contributo è fornito dal fiume Po; non considerando tale apporto si avrebbe invece la presenza di uno stress idrico complessivo. L'articolazione in termini territoriali dell'analisi consente l'individuazione di diffusi fenomeni, nei mesi estivi, di deficit di portata dei fiumi (escluso il Po) rispetto al Deflusso Minimo Vitale (DMV), cioè del deflusso necessario a garantire negli stessi le condizioni di funzionalità e qualità degli ecosistemi interessati. I prelievi da falda elevati, seppur in tendenziale diminuzione, variano notevolmente tra le diverse aree, raggiungendo situazioni di deficit (rispetto alla capacità di ricarica) nelle province di Bologna e Parma. Da segnalare, inoltre, soprattutto nel territorio bolognese i fenomeni di subsidenza derivanti dagli eccessivi prelievi da falda. Le perdite delle reti acquedottistiche sono attualmente pari al 26%, mentre quelle del settore irriguo raggiungono il 48%, verificandosi anche per queste variabili un'accentuata eterogeneità a livello territoriale.

In Emilia Romagna, l'agricoltura partecipa in forma rilevante (per il 46% del totale, incidenza superiore ai valori medi europei) ai consumi idrici totali, in complessiva crescita negli ultimi 30 anni. Ciò è l'effetto, soprattutto, della importanza territoriale assunta dalle attività agricole le quali interessano circa il 68% della superficie regionale a fronte di valori medi per l'Italia e per l'UE-25 pari, rispettivamente, al 52% e al 47% (*Indicatore RC n. 7 - Copertura del suolo*). Inoltre, nelle estese aree di pianura, la quota di SAU irrigata (*Indicatore RC n. 15 - Uso dell'acqua*) risulta pari a circa il 32%, superiore sia al dato medio nazionale (14,15%) che a quello comunitario (7,16%). Tuttavia, il consumo agricolo unitario a fini irrigui, si attesta a circa 4.000 m³/ha, valore di tre-cinque volte inferiore a quello di altre regioni dell'area padana, quali la Lombardia e il Piemonte, rispetto alle quali si osserva, una relativa maggiore diffusione di metodi di irrigazione ad alta efficienza (irrigazione localizzata e sub-irrigazione).

I dati di monitoraggio dei corpi idrici regionali più significativi mostrano uno *stato qualitativo delle acque* mediocre, soprattutto se confrontati con i dati complessivi nazionali. L'inquinamento organico (BOD5) delle acque superficiali della regione, seppur in diminuzione, è superiore rispetto ai paesi europei per i quali sono disponibili dati; si osservano, in particolare, alte intensità di carico per unità di superficie nella Provincia di Forlì-Cesena. I valori di azoto nitrico si mantengono stabili dal 1992 ad oggi, con valori di 2 mg/l; mentre le concentrazioni di azoto ammoniacale e di fosforo risultano al di sopra dei valori considerabili "di fondo" e in crescita, a differenza di quanto sta accadendo nel resto d'Europa.

Relativamente all'inquinamento delle acque sotterranee, la contaminazione da nitrati sta interessando un numero crescente di pozzi, anche se circa il 65% degli stessi registra valori soddisfacenti (al di sotto di 10 mg/l); sia i territori delle zone di ricarica della falda, sia le aree naturali protette, non appaiono particolarmente a rischio di inquinamento da prodotti fitosanitari, anche se le aree naturali di pianura sembrano soggette ad una maggiore pressione ambientale, a causa dell'intensità dei processi produttivi in atto.

Le aree designate come vulnerabili ai sensi della Direttiva "nitrati" risultano complessivamente consistenti e diffuse (principalmente negli ambiti di pianura) occupando il 28,3% della superficie territoriale regionale (*Indicatore RC n. 14 - Qualità dell'acqua*) a fronte di dati (parziali) nazionali pari a circa il 9%. La pressione ambientale da sorgenti diffuse agricole si riflette direttamente sulle concentrazioni di nitrati nei fiumi regionali, che presentano valori ben superiori a quelli "di fondo" naturali (0,3 mgN/l). Diversamente dall'azoto, nel caso del fosforo sono gli scarichi puntuali, e in particolare quelli urbani (55% del totale) a contribuire maggiormente al carico totale sversato nei fiumi della Regione. Si osserva che la depurazione dei reflui urbani in Regione si sta spostando verso trattamenti più spinti: diminuisce il trattamento primario e secondario ed aumenta il terziario. La percentuale di residenti i cui reflui sono depurati è lievemente aumentata tra il 1992 e il 1998, passando dal 78,6% all'80,7%.

I carichi medi regionali di azoto e fosforo di origine agricola risultano elevati e generalmente superiori ai valori medi italiani ed europei. Il “surplus di azoto” (Indicatore RO n. 20 – Equilibri lordi sostanze nutritive) risulta pari (stime APAT 2000) a 48 Kg/ha, a fronte di un dato medio nazionale di 37 Kg/ha e di valori invece molto superiori registrati nelle altre regioni della pianura padana (Veneto = 103 Kg/ha; Lombardia = 130,6 Kg/ha; Piemonte = 53,8 Kg). Il consumo medio di fitofarmaci stimato per l'agricoltura convenzionale è pari a 12,2 kg/ha, un valore di notevole entità anche se in diminuzione.

La spesa per input chimici in Emilia-Romagna è alta, superiore sia alla media italiana sia a quella europea. Tuttavia, il suo calo percentuale nel periodo 1990-2000, unito ai margini di ulteriore miglioramento, esprime opportunità di riduzione della pressione chimica dell'agricoltura regionale. Tra i fattori di contesto che plausibilmente favoriscono una riduzione delle “pressioni” agricole sulla qualità della risorsa idrica si segnalano: lo sviluppo dei metodi di produzione biologica e delle relative superfici interessate (Indicatore RO n. 23 – agricoltura biologica) favoriti anche dalle politiche di sostegno agroambientale; gli effetti derivanti dalla Riforma della PAC del 2003 attraverso la condizionalità e il disaccoppiamento, il quale, sulla base delle prime elaborazioni sui dati dichiarativi regionali, appare spingere verso una maggiore estensivizzazione degli ordinamenti colturali.

Il sostegno pubblico alla riduzione, da parte del settore agricolo, sia dei consumi idrici unitari e totali, sia dei livelli di utilizzazione degli inputs potenzialmente inquinanti le acque, costituisce la risposta ai *fabbisogni prioritari di intervento* ricavabili dalla analisi del contesto regionale. Ciò in quanto:

- (i) i livelli di pressione sulla risorsa risultano attualmente e nel complesso, seppur con rilevanti differenziazioni territoriali, elevati rispetto ai valori medi nazionali e incompatibili con una strategia di sviluppo economico regionale incentrata sui criteri della sostenibilità, della qualità e della coesione sociale;
- (ii) i livelli di pressione sulla risorsa risultano territorialmente differenziati e particolarmente elevati in alcune aree di pianura sensibili (vulnerabili), relativamente estese o per alcuni corpi idrici;
- (iii) è necessario consolidare ed estendere le tendenze, già in atto a livello regionale, verso ordinamenti e metodi di produzione aziendali più sostenibili in termini ambientali, ma ancora non in grado di raggiungere, in assenza di sostegno pubblico, adeguati livelli di sostenibilità economica; processi favoriti dalle precedenti politiche agroambientali.

Relativamente allo stato di attuazione della **Direttiva 91/676/CEE (Direttiva Nitrati)** esso è definito sulla base dei recepimenti nazionali e regionali di seguito riportati.

Recepimenti nazionali

Il principale strumento nazionale di attuazione della direttiva è il Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152 “Norme in materia ambientale” (G.U. n. 88 del 14 aprile 2006 - Supplemento Ordinario n. 96) e successive modifiche e integrazioni, in cui sono definite le zone vulnerabili all'inquinamento da nitrati provenienti da fonti agricole. Altre norme nazionali rilevanti sono il

Art.74, lett. pp, Decreto Legislativo 3 aprile 2006 n. 152, definizione di “zone vulnerabili”.

- Art. 92 Decreto Legislativo 3 aprile 2006 n. 152
- Designazione di zone vulnerabili da nitrati di origine agricola; sono designate vulnerabili all'inquinamento da nitrati provenienti da fonti agricole le zone elencate nell'allegato 7/A-III del Decreto Legislativo 3 aprile 2006 n. 152, nonché le ulteriori zone vulnerabili da nitrati di origine agricola designate da parte delle Regioni.

D.M. 19 aprile 1999, “Approvazione del codice di buona pratica agricola” (Supplemento Ordinario n. 86 alla G.U. n. 102 del 04-05-1999) e il .

Decreto interministeriale 7 aprile 2006 recante “Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento”, di cui all'articolo 38 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152. (S.O. n. 120 alla G.U. n. 109 del 12-05-2006).

A livello regionale, la designazione delle aree è presente nell'

Recepimenti regionali

Elenco delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola designate in applicazione della direttiva 91/676/CEE

Art. 30 del titolo III delle “misure Misure per la tutela qualitativa della risorsa idrica” di cui alle norme del Piano regionale di tutela delle acque (PTA) approvato con Delibera n. 40 dall'Assemblea legislativa il 21 dicembre 2005 (B.U.R. n. 20 del 13 febbraio 2006). Di seguito sono elencati i Provvedimenti regionali di approvazione del Programma di Azione nelle zone vulnerabili:

- L.R. 24 aprile 1995 n. 50 “Disciplina dello spandimento sul suolo dei liquami provenienti da insediamenti zootecnici e dello stoccaggio degli effluenti di allevamento”, e successive modifiche e atti regionali applicativi. (B.U.R. n. 81 del 1995).
- Deliberazione della Giunta regionale n. 3003 del 1 agosto 1995 recante “Legge regionale n. 50/1995. Determinazione di requisiti tecnici e di salvaguardia ambientale dei contenitori per lo stoccaggio dei liquami zootecnici”(B.U.R. n. 153 del 1995).
- Circolare regionale n. 2645 del 19 aprile 1996 per la parte non annullata dalla sentenza del TAR - Sezione di Parma - n. 243 del 23-3/7-5-1999 (B.U.R. n. 114 del 23 settembre 1996) e Deliberazione della Giunta regionale n. 1853 del 13 ottobre 1999 “Direttiva inerente l'applicazione della LR n. 50/1995 e della deliberazione del Consiglio regionale n. 570/1997 in materia di spandimento sul suolo dei liquami zootecnici e stoccaggio degli affluenti di allevamento (B.U.R. n. 57 del 5 aprile 2000).
- Deliberazione del Consiglio regionale 11 febbraio 1997, n. 570 recante "Decisione delle osservazioni e approvazione del piano stralcio di settore del piano territoriale per il risanamento e la tutela delle acque per il comparto zootecnico" (B.U.R. n. 75 del 4 giugno 1998).
- Deliberazione della Giunta regionale n. 641 dell'11 maggio 1998 recante "Direttiva inerente i criteri e gli obiettivi quali-quantitativi di riferimento per i nuovi insediamenti zootecnici destinati all'allevamento dei suini, i trasferimenti, le ristrutturazioni, le riconversioni e gli ampliamenti di quelli esistenti"(B.U.R. n. 75 del 4 giugno 1998).
- Deliberazione della Giunta regionale n. 668 dell'11 maggio 1998, recante “Approvazione direttiva tecnica per la redazione dei Piani di utilizzazione agronomica (P.U.A.) dei liquami zootecnici e di altri effluenti di allevamento - art. 11, LR 50/95" (B.U.R. n. 75 del 4 giugno 1998).
- Deliberazione della Giunta regionale n. 1053 del 9 giugno 2003 recante “Direttiva concernente indirizzi per l'applicazione del D.Lgs. 11 maggio 1999, n. 152 come modificato dal D.Lgs. 18 agosto 2000, n. 258 recante disposizioni in materia di tutela delle acque dall'inquinamento" (art. 4.1.3, lettera b). (B.U.R. n. 88 del 24 giugno 2003).
- Deliberazione della Giunta regionale n. 1608 del 21 novembre 2006, approvata dall'Assemblea Legislativa il 16 gennaio 2007 con atto n. 96/07, recante “Attuazione del Decreto 07/04/2006. Programma d'Azione per le zone vulnerabili ai nitrati da fonte agricola –Criteri e norme tecniche generali. Proposta all'Assemblea Legislativa” (B.U.R. n. 16 del 2 febbraio 2007)
- Legge 6 marzo 2007, n.4 "Adeguamenti normativi in materia ambientale. Modifiche a Leggi regionali"; Capo III Disposizioni in materia di utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento e delle acque reflue derivanti da aziende agricole e piccole aziende agroalimentari

Il Programma d'azione per le zone designate come vulnerabili ai nitrati sopracitato richiama l'articolazione delle disposizioni generali, introducendo ulteriori vincoli, rispetto al Codice di buona pratica agricola nazionale pubblicato con D.M. del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali del 1999. A titolo di esempio è stata estesa l'ampiezza delle aree di divieto, vi è obbligo di mantenimento della vegetazione con funzioni tampone, sono previste restrizioni relative a sistemazioni e modalità di distribuzione dei liquami nei terreni in pendenza (10-20%), è stato esteso il periodo di divieto di spandimento, sono definite le specifiche costruttive e gestionali per le strutture di stoccaggio e trattamento, sono definite dosi di applicazione e modalità di distribuzione.

Sono previste due tipologie di controlli effettuati dalle Province e successivamente informatizzati: controlli documentali e controlli diretti in azienda. Per questi ultimi la delibera regionale prevede inoltre l'emanazione, entro il 2007, di un Programma di controllo, che deve conseguire l'obiettivo minimo del 4%/anno delle aziende soggette alla normativa.

Il Programma d'azione è soggetto a verifica di efficacia ai sensi dell'art 30, comma 2 del DM 7 aprile 2006 secondo i criteri generali indicati all'Allegato VIII del medesimo decreto.

Tale verifica è finalizzata a valutare lo stato della concentrazione dei nitrati nelle acque superficiali e sotterranee, dello stato trofico delle acque dolci superficiali e costiere, attraverso una rete di monitoraggio costituita da stazioni di campionamento coerenti e rappresentative con le ZVN; nonché a valutare i cambiamenti indotti dall'attuazione delle misure del programma d'azione attraverso il monitoraggio di alcuni indicatori (ad esempio presenza dei nitrati nei suoli coltivati, nelle acque di ruscellamento superficiale e di percolazione/lisciviazione verso le falde acquifere).

Le valutazioni sull'attuazione del Programma di verifica sono demandate ad un Nucleo di Valutazione, istituito nell'ambito del provvedimento di cui al precedente comma 2 e composto da rappresentanti della Direzione Generale Agricoltura (con funzioni di coordinamento), della Direzione Generale Ambiente Difesa del Suolo e della Costa, dell'ARPA e delle Province. Entro il 31 dicembre di ogni anno il Nucleo di valutazione redige una Relazione sullo stato di attuazione del Programma di verifica e dei risultati delle attività svolte.

Nell'ambito delle iniziative di formazione professionale e di informazione rivolte agli addetti del settore agricolo previste dal Programma Regionale di Sviluppo Rurale 2007-2013 in attuazione dell'art. 21 del Reg. (CE) 1698/2005, la Regione in accordo con le Province e con le parti sociali promuove interventi di informazione e divulgazione, generalmente in base a programmi annuali.

La **Direttiva 2000/60/CE (Direttiva quadro sulle acque)** prevede che gli Stati membri individuino i cosiddetti "distretti idrografici" (RBD "River Basin District"), definiti come la principale unità per la gestione dei bacini idrografici e costituiti, ove opportuno, da uno o più bacini idrografici limitrofi e dalle rispettive acque sotterranee e costiere.

La trasposizione della direttiva quadro nella legislazione italiana è avvenuta con l'emanazione del D.Lgs 3 aprile 2006 n. 152 "Norme in materia ambientale", Parte Terza; con il medesimo provvedimento sono stati individuati i diversi distretti idrografici (capitolo I – art. 65). L'ambito territoriale della Regione Emilia Romagna è ricompreso all'interno di due distretti idrografici: Distretto idrografico Padano avente una superficie di circa 74.115 Km² ed il Distretto idrografico dell'Appennino settentrionale, con una superficie di circa 39.000 Km².

Ai fini della predisposizione ed adozione dei Piani di gestione dei bacini idrografici, attualmente in corso, si è fatto riferimento al Piano di Tutela delle Acque (PTA) approvato dall'Assemblea legislativa regionale con deliberazione n. 40 del 21 dicembre 2005.

Ai fini dell'applicazione della Direttiva, il PTA fornisce un quadro sistematico di tutte le conoscenze disponibili sul territorio e costituisce lo strumento di pianificazione per la gestione delle risorse idriche intese nel loro complesso, pertanto rappresenta il punto di partenza per la ricostruzione di tutta la conoscenza ambientale e territoriale necessaria allo svolgimento delle attività necessarie, seppur con gli interventi necessari a riallinearlo con gli indirizzi contenuti nella Direttiva citata.

Il quadro conoscitivo del Piano è articolato per bacino idrografico, contiene l'elenco dei corpi idrici significativi, la loro classificazione e la rappresentazione cartografica delle aree richiedenti specifiche misure di prevenzione dall'inquinamento e di risanamento, riconducibili di fatto alle aree protette dell'art. 6 della direttiva 60/2000/CE. Comprende inoltre il Programma di misure per il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale fissati dalle Direttive comunitarie e recepite nella norma italiana. Il Piano è stato redatto attraverso un approccio integrato considerando adeguatamente gli aspetti quantitativi (minimo deflusso vitale, prelievi / restituzioni, risparmio idrico, fonte puntuali e diffuse del carico inquinante sversato nei corpi idrici, etc.) oltre a quelli più tipicamente di carattere qualitativo.

Nel PTA sono stati definiti gli obiettivi di qualità ambientale e la quantificazione del loro livello a due scadenze temporali (2008 e 2016), così come le misure per il loro raggiungimento. A supporto della pianificazione sono stati effettuati elaborazioni quali-quantitative con l'ausilio di modelli, stimando la situazione degli inquinanti per i due anni di riferimento e simulando le possibili misure di mitigazione, nonché l'analisi costi – efficacia relativa.

Il PTA contiene anche il programma di verifica periodica delle misure stesse, integrato per rispondere ai requisiti della Direttiva acque.

Dal punto di vista delle attività in corso, nel 2006 il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio (MATT) in collaborazione con le Autorità di bacino nazionali e Regioni ha svolto una prima ricognizione dello stato delle conoscenze sulle acque nel nostro paese, così come richiesto dalla Direttiva quadro all'art. 5 mediante la redazione del Report sintetico. Ciò ha comportato una riaggregazione, alla scala di bacino, delle informazioni deducibili dagli atti di pianificazione delle Regioni, ossia dei PTA. Nel contempo si è proceduto a testare il sistema informativo con cui dovrà essere garantita a livello europeo la circolazione delle informazioni relative all'applicazione della Direttiva quadro: il cosiddetto sistema WISE (Water Information System for Europe).

Nel corso di tali attività è emersa la necessità di procedere rapidamente alla definizione delle metodologie per la caratterizzazione dei corpi idrici secondo i principi contenuti nelle Linee Guida predisposte dai gruppi di lavoro per l'implementazione della Direttiva a livello europeo.

Per i corpi idrici superficiali sono già disponibili le metodologie per arrivare alla tipizzazione ed all'individuazione dei corpi idrici di fiumi e laghi, delle acque di transizione e delle acque marino costiere. Per i corpi idrici sotterranei dette metodologie sono in fase di completamento.

L'allineamento con i requisiti richiesti dalla Direttiva è in corso e comprende le seguenti attività: definizione delle tipologie di corpi idrici presenti attraverso l'applicazione delle metodologie predisposte a livello nazionale, individuazione dei corpi idrici presenti e loro attribuzione ad una delle tipologie individuate nel bacino, definizione delle condizioni di riferimento per il buono stato di ognuno dei corpi idrici individuati, predisposizione di un progetto di adeguamento della rete per il monitoraggio integrato, sulla base delle reti esistenti utilizzate per il PTA.

Ulteriori attività necessarie per dare maggiore completezza al lavoro sono la definizione dei criteri per l'individuazione dei corpi idrici altamente modificati secondo lo schema previsto dalla Direttiva e la valutazione della raggiungibilità dell'obiettivo di buono stato entro il 2015 per tutti i corpi idrici individuati.

In relazione agli elementi informativi contenuti nel quadro conoscitivo del PTA, per le attività in corso sopra elencate si prevede il loro completamento entro il 31 dicembre 2007.

Un ulteriore ambito di intervento è rappresentato dall'analisi delle pressioni e degli impatti quale presupposto per la definizione del programma di misure necessario per il conseguimento degli obiettivi di qualità dei corpi idrici. Fatti salvi alcuni limitati approfondimenti anche in questo caso si ritiene l'analisi effettuata in sede di PTA risponda a quanto richiesto dalla direttiva quadro

Stante la situazione attuale, si ritiene che vi siano le condizioni per la pubblicazione del Piano di Gestione definitivo di cui all'art. 13, comma 6-7, della direttiva quadro nel corso del 2009, quindi entro i tempi previsti.

5.2 Il Suolo: dissesto idrogeologico ed erosione superficiale

Le principali criticità che condizionano negativamente la *qualità "fisica" del suolo* e le sue funzioni sono rappresentate, nel contesto collinare e montano regionale (che interessa circa il 50% del territorio) dai fenomeni di dissesto idrogeologico e di erosione idrica superficiale⁽¹²⁾, rispetto ai quali le attività agricole e

⁽¹²⁾ Il termine "dissesto idrogeologico" indica, come stabilito dal Gruppo Nazionale per la Difesa dalle Catastrofi Idrogeologiche (GNDICI, 1984), "qualsiasi disordine o situazione di squilibrio che l'acqua produce nel suolo e/o nel sottosuolo". Nell'ambito del dissesto sono compresi tutti i fenomeni di erosione idrica diffusa e profonda (frane), alluvioni, arretramento dei litorali, subsidenza di origine antropica e valanghe (Gisotti G., M. Benedini, 2000).

forestali possono svolgere un ruolo significativo, in termini di contrasto/attenuazione o, all'opposto, di accelerazione dei fenomeni stessi.

Le cause primarie del diffuso *dissesto idrogeologico per movimenti di massa*⁽¹³⁾ sono da ricercare nelle specifiche caratteristiche geologiche presenti le quali risultano tuttavia accelerate dalla cessazione o riduzione del “presidio umano attivo” svolto dall'agricoltura e/o dalla adozione di pratiche colturali o di allevamento non adeguate. Ciò si verifica soprattutto nelle “aree svantaggiate” (direttiva 75/268/CEE e succ. modif.) le quali interessano circa il 43% del territorio regionale ma solo il 25,4% della SAU totale (*Indicatore RC n. 8 “zone meno favorite”*). L'area più sensibile è quella dell'Appennino emiliano, molto probabilmente la più franosa d'Italia, data anche la grandissima estensione delle formazioni geologiche di natura argillosa coinvolte nella formazione della catena appenninica, determinandosi quindi un'esigenza di costante manutenzione della rete infrastrutturale.

Con riferimento ai fenomeni di *erosione superficiale del suolo*, le diverse stime disponibili a livello regionale conducono a risultati quantitativi non omogenei, conseguenza soprattutto della eterogeneità dei modelli di stima e dei dati di base utilizzati. L'Agenzia Europea per l'Ambiente, applicando il modello PESERA⁽¹⁴⁾, stima per l'Emilia Romagna una perdita di suolo pari a 2,42 t/ha/anno, leggermente inferiore alla media italiana (3,11 t/ha/anno) la quale risulta, d'altra parte, notevolmente superiore a quella comunitaria; tali valori corrispondono all'*Indicatore RC n. 22 (suolo: aree a rischio di erosione)* definito e calcolato nel QCMV. Utilizzando, invece, la “Carta del rischio di erosione in Italia” del 2003⁽¹⁵⁾ si ottiene una perdita media di suolo più elevata, pari a circa 6 t/ha/anno nella regione, a fronte di un valore nazionale di 17 t/ha/anno; secondo la stessa fonte, circa il 21% del territorio regionale è classificato a medio-alto rischio di perdita di suolo, incidenza questa di poco inferiore a quella media nazionale (26%).

Dall'analisi delle diverse fonti si ricava pertanto un quadro complessivo regionale, che se valutato in termini di valori unitari medi di perdita di suolo (t/ha/anno), può essere giudicato migliore di quello verificabile nella maggior parte delle altre regioni italiane; risultato questo certamente influenzato dalla elevata estensione delle aree di pianura nelle quali l'erosione idrica è praticamente assente. Tuttavia, risultano piuttosto estese le zone di collina e montagna in cui l'erosione superficiale supera la soglia di tollerabilità (cfr. anche carta dell'erosione attuale dei suoli – RER).

In tale contesto, di particolare interesse è la valutazione del ruolo svolto dalle attività produttive agricole e, in particolare, dalla diffusione di “pratiche agricole” sostenibili. Le informazioni di tipo statistico disponibili indicano che la protezione agronomica dei suoli dell'Emilia-Romagna dal rischio di erosione idrica appare relativamente elevata: con riferimento al 2000 si stima che nella regione il suolo agricolo sia stato coperto da vegetazione per il 76,5% (dei giorni) dell'anno, indice superiore sia alla media nazionale (71,7%) che europea (67%). Secondo recenti dati ISTAT⁽¹⁶⁾ (giugno 2006), le quote di aziende (7%) e di superfici (2,8%) regionali in cui si pratica la mono-successione sono di gran lunga inferiori alle analoghe incidenze stimate a livello nazionale (21% delle aziende e 14,6% della superficie) e per il solo Nord Italia (31% e 20%); simmetricamente, nella regione si riscontra una relativa maggiore presenza di aziende e di superfici in cui si praticano rotazioni. Inoltre, l'Emilia Romagna è tra le regioni con il minor numero di aziende che effettuano lavorazioni profonde su terreni con pendenza maggiore del 5%, e con la più elevata superficie interessata da pratiche di inerbimento controllato.

Un ulteriore ed importante elemento di tutela della risorsa suolo e di prevenzione nei confronti del dissesto (erosione idrica superficiale, movimenti di massa superficiali, esondazioni-alluvioni) è costituito dalle

⁽¹³⁾ La Relazione sullo stato dell'ambiente dell'Emilia-Romagna (2004) individua circa 37.000 frane, che interessano circa il 20% del territorio collinare e montano con incidenze superiori nelle province di Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Modena.

⁽¹⁴⁾ Pan European Soil Erosion Risk Assessment – Gobin et al. 1999.

⁽¹⁵⁾ Carta redatta da un gruppo di ricercatori dell'European Soil Bureau Institute for Environment & Sustainability Joint Research Centre (JRC) sulla base del modello Universal Soil Loss Equation (USLE) – cfr. “Soil erosion risk in Italy: a revised USLE approach” (Grimm M. et al., 2003).

⁽¹⁶⁾ ISTAT, Struttura e produzioni delle aziende agricole - Anno 2003.

superfici forestali, le quali presentano una estensione variabile tra i 550.000 e i 600.000 ettari, a seconda delle fonti utilizzate⁽¹⁷⁾, pari a circa il 25% del territorio regionale, con un tasso di crescita annuale (*Indicatore 12. RC n.12 – Sviluppo della zona forestale*) nel periodo 1994-2003 dell'1%. Interventi di imboschimento nelle aree a rischio di erosione idrica possono contribuire a migliorare la stabilità del suolo grazie all'azione di copertura esercitata dalle chiome, al miglioramento della struttura e all'incremento della capacità di ritenzione idrica del terreno dovuti alla lettiera e all'azione di "ancoraggio" svolta dagli apparati radicali.

La qualità "chimica" dei suoli della regione, in larga parte pianeggianti e di origine alluvionale, se da un lato si caratterizza dal buon livello medio di fertilità agronomica, dall'altro, appare fortemente condizionata dai fenomeni di contaminazione da fonti diffuse o localizzate di origine agricola. Alle problematiche inerenti l'uso di fertilizzanti e di prodotti fitosanitari, già discusse nella precedente analisi relativa alla "qualità dell'acqua", una ulteriore questione riguarda il riutilizzo in agricoltura dei fanghi da attività di smaltimento dei reflui urbani. Tale pratica se realizzata in forme adeguate alla normativa vigente (D.Lgs 99/92/, che recepisce la direttiva 86/278/CEE), può rappresentare una efficace forma sia di fertilizzazione, sia di gestione della pressione insediativi⁽¹⁸⁾. Tuttavia, l'utilizzo improprio dei fanghi può comportare gravi danni al suolo e alle colture (degradazione, salinizzazione, alterazione del pH, squilibrio microbico, contaminazione chimica). In particolare, proprio il crescente utilizzo dei fanghi (e il rispetto della citata normativa di riferimento) pone l'attenzione sulla problematica inerente la concentrazione e la distribuzione dei metalli pesanti nel suolo. Dai dati di monitoraggio forniti da ARPA si ricavano, tuttavia, valori medi di concentrazione per le diverse province non superiori ai valori limite (i quali vengono superati in alcune specifiche aree ad intensa attività zootecnica e in % limitate di campioni di suolo); inoltre, i controlli effettuati sui fanghi utilizzati mostrano una progressiva diminuzione nel loro contenuto in metalli pesanti, che si mantiene comunque inferiore ai valori limite fissati dalla normativa.

I contenuti medi di sostanza organica nel suolo (2,1%), appaiono medio-bassi e comunque leggermente inferiori alla media nazionale, segnalando l'esistenza di un seppur non rilevante elemento di debolezza che tuttavia potrebbe evolvere negativamente; da ciò la necessità di favorire un aumento negli apporti di sostanza organica (ammendanti) anche alla luce, e nel rispetto, della recente normativa in materia (DM 7 aprile 2006⁽¹⁹⁾).

La principale "risposta" delle politiche settoriali alle problematiche inerenti le "pressioni" agricole sul suolo (e sulle altre componenti ambientali) è individuabile nello sviluppo, avutosi soprattutto nell'ultimo decennio, dei sistemi di produzione ecocompatibili, tra i quali i metodi dell'agricoltura integrata e dell'agricoltura biologica. Quest'ultima, in particolare, interessa nel 2003 circa 100.525 ettari di SAU (*Indicatore RO n. 23 – Suolo: agricoltura biologica*), con un'incidenza di circa il 9% sulla SAU totale regionale, superiore a quella verificabile a livello nazionale. Lo sviluppo di tali sistemi ecocompatibili è stato favorito, oltre che da una generale evoluzione nei comportamenti degli agricoltori e dei consumatori, dalle politiche di sostegno agroambientali attuate a livello regionale nell'ambito del Reg. CEE 2078/92 e successivamente con il PSR 2000-2006. Un fattore di potenziale rischio potrebbe essere rappresentato dalla "involuzione quantitativa" (riduzione delle aziende e delle superfici interessate) di tali sistemi (fenomeno già in atto a livello nazionale) in conseguenza di un'eventuale riduzione delle suddette forme di sostegno, in assenza delle quali i sistemi essi non sempre riescono a raggiungere adeguati livelli di autonomia e sostenibilità economica.

Recentemente (novembre 2006) il gruppo di lavoro del Servizio Geologico Sismico e dei Suoli della Regione Emilia Romagna ha elaborato una "Carta dell'erosione idrica e gravitativa" (Allegato 1 del PSR) che distingue, nel territorio regionale di collina e montagna, gli ambiti territoriali delle aree a rischio di franosità

⁽¹⁷⁾ L'Inventario Forestale Regionale (2003) per il primo dato, la Carta dell'Uso del suolo (2004) prodotta dal SGR per il secondo.

⁽¹⁸⁾ In Emilia-Romagna, tra il 1998 al 2000, si è assistito ad un incremento superiore a quello nazionale dei reflui urbani utilizzati (che passano da 45832 a 58551 t/anno di sostanza secca); tale trend è in accordo con il fatto che in Italia il riutilizzo dei fanghi per la fertilizzazione cresce in modo più veloce rispetto al resto d'Europa.

⁽¹⁹⁾ Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento di cui all'art. 38 del Dlgs 11/05/1999 n° 152).

dove prevalgono i processi gravitativi (402 mila ha) e le aree a rischio di erosione dove prevalgono i processi di erosione idrica superficiale (670 mila ha).

Dall'incrocio tra gli ambiti territoriali così individuati e l'uso del suolo riclassificato in modo da distinguere le aree agricole da altri usi non agricoli, è risultata una superficie di aree agricole soggette ad erosione di 260.915 ha (24% del territorio di collina e montagna). Di queste, oltre 204 mila ha (pari al 78% delle aree agricole) presentano un valore di perdita di suolo superiore alla soglia di riferimento di 11,2 t/ha anno individuata dal Soil Conservation Service (USDA). I rimanenti 56 mila ha (22%) appartengono alla classe di erosione tollerabile inferiore a 11,2 t/ha anno.

Dall'analisi SWOT è possibile ricavare i *fabbisogni prioritari di intervento*. Per la difesa del suolo dai fenomeni di dissesto idrogeologico e di erosione sarà necessario definire mirati interventi nelle aree "critiche" o "sensibili" (già individuate a livello regionale) finalizzati ad aumentare il grado di copertura del terreno e l'applicazione di pratiche agronomiche conservative (inerbimento interfilare, riduzione della lunghezza del pendio, lavorazioni minime ecc.).

Nelle zone di montagna è necessario garantire la continuità delle forme sostegno diretto agli agricoltori, legate alla prosecuzione di attività agricole sostenibili e alla "manutenzione" del territorio.

La difesa della qualità "chimica" del suolo, che si integra a quella delle acque e alla salvaguardia della biodiversità, richiede la riduzione delle pressioni agricole in termini di livelli di utilizzazione di fertilizzanti e fitofarmaci tossici; miglioramenti sono auspicabili anche riguardo al contenuto di sostanza organica del suolo. Su tali aspetti i punti di forza e le opportunità da valorizzare riguardano il consolidamento e la possibile espansione dei sistemi di produzione ecocompatibili (agricoltura biologica in particolare), più estensivi, nonché la corretta gestione ed utilizzazione dei fanghi derivati dai reflui urbani e dei reflui zootecnici.

5.3 Qualità dell'aria, cambiamenti climatici, bioenergie

Il principale effetto negativo sulla *qualità dell'aria* derivante dalle attività agricole (coltivazioni ed allevamenti) è determinato, dalle *emissioni di ammoniaca*⁽²⁰⁾ significativamente elevate ed in aumento sia a livello nazionale sia, in particolare, nella regione. Ciò in controtendenza ad una riduzione che invece si verifica nella maggioranza dei paesi europei centro-settentrionali e nel dato medio comunitario (- 9% nel periodo 1990-2002). Per l'Emilia Romagna si stimano emissioni specifiche di ammoniaca (delle quali circa il 97,5% derivanti da attività agricole) pari a 62,4 Kg/ha nel 2000, doppie rispetto al dato nazionale e vicine ai più elevati valori europei (Olanda: 61,6 Kg/ha nel 2002).

Il contributo dell'agricoltura regionale alle *emissioni di gas ad effetto serra* (Indicatore RO n. 26) si stima, nel 2000, pari a 5,3 MilioniTon/anno di CO₂ equivalente, quantità corrispondente al 12,2% delle emissioni totali regionali. Tale incidenza, superiore a quella stimata per il 2002 a livello nazionale (7,2%) e comunitario (10,1%), tende a diminuire negli ultimi anni per il combinato effetto dell'aumento delle emissioni totali e della riduzione di quelle agricole. Queste ultime sono rappresentate in forma limitata da emissioni di CO₂ (2,5-3% del totale regionale considerando tutti i settori produttivi) e principalmente da emissioni di protossido di azoto (69%) e di metano (45%), derivanti dalle concimazioni azotate, dalle fermentazioni enteriche e dal trattamento degli effluenti zootecnici⁽²¹⁾. Le attività agricole e forestali partecipano altresì alla riduzione della anidride carbonica nell'atmosfera, attraverso i processi di fissazione del carbonio organico; in particolare, la funzione di "serbatoio di carbonio" delle foreste risulta positivamente correlata agli incrementi delle superfici forestali, (verificabile anche attraverso l'Indicatore RC

⁽²⁰⁾ Le emissioni di ammoniaca rappresentano infatti una delle principali cause (insieme agli ossidi e biossidi di zolfo) del fenomeno delle piogge acide le quali a loro volta determinano defoliazione o ridotta vitalità delle piante, moria dei pesci, diminuzione di biodiversità negli ambienti acquatici, modifiche chimiche nei suoli.

⁽²¹⁾ Le emissioni di protossido di azoto e di metano risultano, nell'insieme della comunità (EU-15) in riduzione durante il periodo 1990-2002 (-10% circa), in conseguenza, infatti, di una generale riduzione dei capi allevati e delle fertilizzazioni azotate.

n. 7 “copertura del suolo”) quale effetto di dinamiche spontanee ma anche delle azioni di sostegno agli imboschimenti realizzate con il PSR 2000-2006. Va inoltre segnalato il ruolo del suolo nella fissazione del carbonio atmosferico: secondo i dati ARPA si stima una fissazione, nei suoli regionali fino a 0,8-0,9 Mt/a di CO₂.

Le dinamiche relative ai cambiamenti climatici e alla qualità dell'aria sono strettamente correlati ai *consumi energetici*: quelli del settore agricolo regionale (per riscaldamento e per utilizzo di macchine) risultano, nel decennio 1990-2000, in crescita sia in termini assoluti (+22%) sia se riferiti alle unità di lavoro o all'unità di SAU⁽²²⁾; nel 2000 si stimano in Emilia-Romagna dei consumi pari a 16GJ per ettaro di SAU, valore in crescita rispetto al 1990 e quasi doppio alle medie italiane ed europee. I costi dell'energia per ettaro risultano nella regione, al 2000, pari a 190 euro/ha a fronte di un valore medio europeo di 154 euro/ha. I dati settoriali *dell'intensità energetica* (rapporto tra consumi finali di energia e PIL o valore aggiunto) confermano la maggiore efficienza energetica del settore agricolo in relazione ad altri settori o destinazioni (civile, trasporti, industria); tuttavia, nel periodo 1995-2001 si riscontra un incremento significativo dell'intensità energetica dell'agricoltura (quindi una riduzione di efficienza) a fronte di tendenze opposte nel suo valore totale medio regionale.

Le attività agricole e forestali presentano significative potenzialità nella *produzione di bioenergie*, in particolare di biomasse lignocellulosiche, biocarburanti (biodiesel e bioetanolo), biogas, rispetto alle quali si manifesta una crescente attenzione ed interesse a livello nazionale e comunitario⁽²³⁾. Considerando la situazione attuale, la fonte quantitativamente più significativa nella regione è rappresentata dal legname da uso energetico il cui incremento produttivo risulterebbe sostenibile in termini ambientali in quanto gli attuali prelievi a fini energetici sono inferiori (di circa 1/3) all'incremento annuo di massa legnosa (1,5 milioni di mc/anno); a ciò si aggiunga la mancata utilizzazione energetica della “biomassa” derivante (come scarto) da altre utilizzazioni principali (es. legname da opera), per mancanza di condizioni economiche ed organizzative nelle fasi di raccolta, stoccaggio e trasformazione.

La produzione ed utilizzazione delle altre bioenergie risulta nella regione molto limitata (circa 4.000 ettari investiti a “non food” per la produzione di biodiesel) e/o a carattere sostanzialmente ancora “pilota” o sperimentale.

Una specifica opportunità per lo sviluppo delle bioenergie è rappresentata dal processo di riconversione in atto nel comparto saccarifero (riforma OCM zucchero), che interessa a livello regionale circa 75.000 ettari di superficie, i quali potrebbe essere riconvertiti, almeno in parte, a produzione di bioenergie: es. mais e frumento per bioetanolo; oleaginose (colza e girasole) per biodiesel; pioppo o SRF (Shat-Rotation Forestry) per biomassa. Mentre le prime due produzioni, sono fortemente esposte alla concorrenza internazionale (con prezzi all'azienda quindi allineati a quelli dei mercati mondiali), la produzione di biomassa lignocellulosica (es. cippato di legno) sembra offrire nel breve-medio periodo le maggiori opportunità in termini di remunerazione per l'azienda agricola. Va inoltre segnalato che in Emilia-Romagna risultano già operanti due impianti dedicati alla produzione di energia elettrica da biomassa (per un totale di circa 32 MegaWatt) ai quali probabilmente si aggiungeranno quattro centrali derivanti dalla riconversione di altrettanti zuccherifici e in grado di assorbire la produzione derivante da una parte (si stimano circa 20.000 ettari) delle superfici di barbabietola riconvertite⁽²⁴⁾. Un requisito determinante per favorire l'espansione della produzione di biomasse lignocellulosiche a fini energetici, in un'ottica di integrazione di filiera agroindustriale, è rappresentato dalla vicinanza territoriale degli impianti di trasformazione, da ciò la necessità di impostare le possibili politiche di sostegno secondo un approccio territoriale e di distretto.

⁽²²⁾ Ciò è anche l'effetto combinato di un incremento dei consumi assoluti, accompagnato da un decremento della SAU.

⁽²³⁾ L'incremento delle energie rinnovabili costituisce infatti una strategia coerente con gli obiettivi di sostenibilità di Göteborg e con le politiche comunitarie per l'ambiente e per l'energia.

⁽²⁴⁾ Tali stime, come le altre considerazioni sulle biomasse sono tratte dall'articolo “Cresce la domanda di biomassa utilizzata a fini energetici” nello Speciale “Biomasse” – L'Informatore Agrario n. 28 /2006.

Un'ulteriore opportunità, a livello aziendale (o intra-aziendale), è fornita dagli impianti di microgenerazione, in particolare da quelli per la produzione di biogas dalle deiezioni zootecniche. In forma più generale, le positive prospettive di sviluppo del settore derivano dalla crescente attenzione posta a livello comunitario e nazionale al tema delle energie rinnovabili e, tra queste, alle bioenergie; interesse derivante da finalità di natura ambientale, ma anche da necessità (particolarmente evidenti per l'Italia) di diversificazione degli approvvigionamenti e di sicurezza energetica.

I fabbisogni prioritari di intervento, individuabili dalla analisi SWOT (cfr. successivo quadro) riguardano, in primo luogo la riduzione dei fattori di "pressione" agricola che sono causa degli elevati, e crescenti, livelli di emissione di ammoniaca e gas ad effetto serra rendendosi cioè necessaria la riduzione di carichi di fertilizzanti azotati e una più razionale gestione delle deiezioni zootecniche. Parallelamente, la necessità di favorire un significativo "salto" quali-quantitativo al settore delle produzioni di bioenergie, in particolare di biomasse lignocellulosiche (pioppi, SRC) e di biogas (da deiezioni zootecniche), valorizzando le attuali opportunità (crescente interesse nel pubblico e nell'industria, riforma OCM zucchero, capacità di trasformazione già esistente) e attraverso strategie di intervento ispirate a logiche di distretto.

5.4 Biodiversità e paesaggio

Il *sistema regionale di tutela in situ del patrimonio naturale* rappresentato dalle "aree naturali protette" (parchi, riserve, ecc.) e dalla rete Natura 2000, interessa una superficie di circa 281.000 ettari corrispondente al 13% dell'intero territorio emiliano-romagnolo.

La *Rete Natura 2000* individuata sul territorio regionale a seguito della promulgazione della L.R. 7/2004 insieme alle altre tipologie di aree protette, è regolamentata in base alle disposizioni previste dalla L.R. n° 6 del 17 febbraio 2005. Recenti modifiche ai confini dei siti (DGR 167/2006) hanno portato la superficie attualmente occupata dalle aree Natura 2000 a 256.932 ettari totali, pari all'11,5% del territorio regionale (*Indicatore RC n°10 - percentuale di superficie regionale in aree Natura 2000*). Tuttavia, malgrado questo recente ampliamento, la percentuale di territorio regionale in Natura 2000 rimane sensibilmente inferiore al dato medio nazionale che si attesta intorno al 15,4%⁽²⁵⁾.

La Superficie Agricola Utilizzata (SAU) nelle aree Natura 2000 è l'8,7% della SAU totale regionale (*Indicatore RC n°10 - percentuale di SAU in aree Natura 2000*), incidenza quindi molto inferiore al dato medio nazionale (11,8%) mentre la superficie forestale supera il 20,6% (*Indicatore RC n°10 - percentuale di superficie forestale in aree Natura 2000*).

Il 45% di tali siti ricade all'interno alle Aree naturali protette regionali o statali (pari a 114.845 ha), mentre il restante 55% è localizzato all'esterno (pari a 142.019 ha).

Più del 49% della superficie totale regionale dei siti Natura 2000 ricade in territorio montano, il 38% in pianura e soltanto il 12% il collina⁽²⁶⁾.

L'analisi delle variazioni nel tempo (confronto 1994-2003) intervenute nell'uso del suolo (*Indicatore RC n.7 - Copertura del territorio*) evidenzia la tendenza alla riduzione delle superfici agricole nelle aree Natura 2000, stimata per il decennio in circa 13.000 ettari (pari ad una riduzione della SAU del 15%) che nel 2003 risultano prevalentemente occupati da territori boscati e ambienti seminaturali (10.500 ettari).

Per quanto riguarda l'utilizzazione delle risorse idriche all'interno di SIC e ZPS risulta che i prelievi sono piuttosto limitati per uso potabile ma consistenti per uso irriguo.

Dal punto di vista della qualità delle acque, per alcuni parametri inquinanti (azoto, fosforo), le concentrazioni regionali sono ben al di sopra dei valori considerabili 'normali, soprattutto nelle aree SIC/ZPS poste in

⁽²⁵⁾ Fonte: Eurostat – DG Environnement 2005 (Il PSN nell'approfondimento tematico sulla biodiversità riporta invece un valore percentuale pari a 16,5).

⁽²⁶⁾ Fonte: Agriconsulting – elaborazione GIS tra lo strato vettoriale delle aree Natura 2000 e quello delle zone omogenee di collina, pianura e montagna definite dal PTPR.

Romagna e nella fascia costiera. I problemi legati all'inquinamento sono accentuati dagli alti valori del deficit di Deflusso Minimo Vitale e dalla presenza di scarichi inquinanti, fattori che riducono la capacità di autodepurazione dei corpi idrici appenninici.

La fonte principale di nitrati è l'inquinamento diffuso dall'agricoltura unitamente al contributo degli impianti urbani di trattamento delle acque reflue; tali determinanti hanno un effetto negativo rilevante sulla biodiversità degli ecosistemi acquatici naturali, soprattutto nei periodi estivi.

Complessivamente, nelle aree della Rete Natura 2000 definite in Emilia-Romagna, sono presenti circa 60 dei 200 habitat di interesse comunitario, di cui 20 legati all'acqua (habitat costieri, di acque dolci, salmastre e salate, fiumi, laghi, stagni, praterie umide). Il 65% di tali habitat presenta uno stato di conservazione globale giudicato "Eccellente"⁽²⁷⁾.

Ai sensi della normativa regionale vigente (LR 7/04, LR 6/05, e LR 4/07) i piani e i progetti potenzialmente impattanti ricadenti all'interno dei siti della Rete Natura 2000 devono essere soggetti alla Valutazione di incidenza, attualmente svolta in fase transitoria dalla Regione, e che in futuro sarà effettuata dagli Enti locali. Per quanto concerne le Misure di Conservazione, per le ZPS è stata approvata la DGR n. 1435/06 che regola le attività antropiche potenzialmente più impattanti, mentre è allo studio l'ipotesi di prevedere analoghe misure anche per i SIC. Il provvedimento regionale dovrà comunque essere adeguato alle disposizioni che verranno inserite nel nuovo Decreto Ministeriale di prossima emanazione e che riguarderà i criteri minimi uniformi per ZPS e SIC. Resta inteso che gli enti gestori dei siti (Province e Enti di gestione delle Aree naturali protette) dovranno adottare specifiche misure di conservazione per ogni sito.

Per implementare il quadro conoscitivo dei siti della Rete Natura 2000, si è provveduto ad individuare e cartografare gli habitat di interesse comunitario presenti al loro interno e ad alimentare la relativa banca-dati.

Le iniziative finalizzate a migliorare la conoscenza e la divulgazione dei temi relativi alla tutela della biodiversità e, in particolare, della Rete Natura 2000, hanno portato la realizzazione di pubblicazioni sulla descrizione degli habitat di interesse comunitario presenti in Emilia-Romagna, la predisposizione di un sito web contenente le informazioni disponibili, la divulgazione dell'elenco dei fogli catastali che interessano i siti della Rete Natura 2000.

Per quanto riguarda l'attuazione nei territori agricoli è risultata decisiva l'applicazione degli interventi di rinaturalizzazione dei regolamenti precedenti (Reg. (CEE) n. 2078/92 e Piano Regionale di sviluppo Rurale 2000-2006). L'applicazione delle azioni rivolte al "ripristino e/o conservazione degli spazi naturali e degli elementi del paesaggio agrario" (Azioni D1/9) e al "ritiro ventennale dei seminativi per scopi ambientali" (Azioni F1/10) ha consentito di ripristinare/conservare circa 10.000 ettari di spazi naturali, realizzando, in centinaia di aziende agricole di pianura, un complesso reticolo di biotopi di elevato valore naturalistico, in particolare zone umide. Molte delle superfici interessate alle azioni sono così diventate aree fondamentali per l'istituzione e/o l'ampliamento di siti della Rete Natura 2000 nelle zone di pianura.

Di particolare interesse per le politiche di sviluppo rurale è la salvaguardia della **biodiversità nei territori agricoli e forestali**. Le aree semi-naturali, dove è praticata un'agricoltura estensiva e sono presenti particolari elementi strutturali come siepi, filari e fasce inerite, costituiscono le cosiddette "**aree agricole ad elevato valore naturalistico** (*High Nature Value- HNV- farmland*) - che andrebbero salvaguardate dai rischi di abbandono causati dalla scarsa convenienza economica nella loro coltivazione e dallo spopolamento. Applicando la metodologia in corso di perfezionamento a livello europeo⁽²⁸⁾, per l'Emilia Romagna risulta pari a 322.000 ettari la superficie territoriale in cui è "più probabile" la presenza di aree agricole ad alto

⁽²⁷⁾ La stima qualitativa dello stato di conservazione degli habitat può assumere valori di: "eccellente, buono, medio e ridotto e si basa su un criterio di valutazione della struttura, della funzionalità e della possibilità di ripristino. Fonte: ARPA Emilia-Romagna, Annuario regionale dei dati ambientali, 2005.

⁽²⁸⁾ EEA – Quarta conferenza intergovernamentale sulla biodiversità in Europa – febbraio 2006 - EEA - "Background note for the JRC/EEA expert meeting on mapping HNV farmland in Europe" (6 aprile 2006).

valore naturalistico. Tale superficie corrisponde al 14,6% della superficie totale regionale, incidenza inferiore di circa 4 punti percentuali rispetto al dato medio nazionale (18,6%). Diversamente da quanto verificabile dai dati medi nazionali, in Emilia Romagna il contributo alle HNV è dato quasi esclusivamente dalle “aree a prevalenza di colture agrarie con spazi naturali” (90%) mentre è piuttosto bassa (6%) l’incidenza del pascolo.

Le attuali strategie basate sulla individuazione di aree di tutela e di aree agricole e forestali ad elevato valore naturale devono necessariamente essere integrate con altre azioni finalizzate a tutelare, nel medio e lungo termine, la **diversità genetica**, ossia la diversità intraspecifica, e la *possibilità di scambio genetico* tra popolazioni della stessa specie che occupano habitat altamente frammentati.

In Emilia Romagna, infatti, è alto il *rischio di isolamento tra popolazioni* di alcuni organismi che hanno un raggio di azione piuttosto limitato, in conseguenza dell’elevata frammentazione degli habitat dovuta all’urbanizzazione, alla realizzazione delle infrastrutture viarie, alla gestione idraulica dei corsi d’acqua, alla riduzione o eliminazione delle scoline, alla eliminazione iniziata negli anni ’70 di molte infrastrutture ecologiche (siepi, filari, fasce arborate, boschetti, alberi con cavità ecc.). Gli ecosistemi più a rischio in tal senso sono quelli delle aree di pianura.

L’isolamento delle popolazioni e la frammentazione degli habitat sono causa di una perdita quali-quantitativa di biodiversità, valutabile in base alla numerosità delle **popolazioni dell’avifauna agricola** regionale (*Indicatore RO n°17 - Biodiversità: popolazione dell’avifauna agricola*). Attualmente le specie di uccelli regolarmente presenti in regione sono 318, di cui circa il 50% dipendono da habitat agrari. Le specie nidificanti in ambienti agrari (siepi, filari alberati, canali d’irrigazione e bonifica, risaie, marcite, macchie ed incolti marginali) sono circa 100.

Per la soluzione dei problemi di frammentazione degli habitat è necessario recuperare forme e strutture che possano ricreare il mosaico di agroecosistemi più idoneo *a favorire l’interconnessione funzionale tra i siti destinati al mantenimento della biodiversità*. Ciò grazie alla creazione di varie tipologie di habitat macchia-radura, prati umidi, zone umide sia attraverso azioni mirate a sfruttare la capacità intrinseca dinamica (meccanismi di feedback) di cui già gli habitat naturali e semi-naturali sono dotati, la quale li porta, con maggiore o minore rapidità, ad evolvere nella loro composizione e complessità, fino a giungere a forme di stabilità nello stadio di climax.

Infine **i boschi**, presenti soprattutto nella parte più alta del rilievo appenninico regionale, costituiscono il principale serbatoio regionale di biodiversità, soprattutto nelle formazioni miste di latifoglie o miste di conifere e latifoglie e nei (pochi o quasi scomparsi) popolamenti forestali di origine naturale; nella regione, tuttavia, le formazioni miste risultano relativamente limitate, prevalendo (93%) i boschi di sole conifere (*Indicatore RO n° 19 – Biodiversità: composizione in specie arboree*). Negli ultimi anni, grazie ai Regolamenti 2080/92 e 1257/99 sono stati realizzati migliaia di ettari di boschi permanenti e di impianti di arboricoltura da legno a ciclo lungo caratterizzati da una elevata mescolanza di specie.

I *fabbisogni prioritari di intervento* sono sintetizzabili nel consolidamento e nella ulteriore qualificazione dei processi già avviati nel precedente periodo di programmazione, volti alla tutela ma anche al potenziamento della biodiversità dei territori agricoli.

E’ inoltre caratteristica della regione un’elevata frammentazione degli agroecosistemi di pianura, con conseguente rischio di isolamento delle popolazioni di organismi che hanno un raggio di azione piuttosto limitato. Occorre pertanto ripristinare i corridoi ecologici laddove questi non esistono più e conservare, dove invece sono ancora presenti, tutte quelle “infrastrutture ecologiche” (siepi, boschetti, filari arborati ecc.) che rivestono tanta importanza per la conservazione della biodiversità.

In particolare nelle zone di pianura, dove l’agricoltura intensiva ha portato ad una eccessiva semplificazione dell’uso del suolo, è necessario tutelare e incentivare la diversificazione paesaggistica incrementando le aree forestali, mentre nella fascia collinare e montana (zone svantaggiate) vi è l’esigenza opposta, ossia quella di arrestare l’avanzata del bosco che colonizza i coltivi abbandonati, favorendo invece la realizzazione e il mantenimento del prato - pascolo, habitat indispensabili per molte specie.

Queste diverse azioni potrebbe determinare i requisiti per l’innalzamento dei livelli di biodiversità e quindi dell’incremento delle superfici in aree (“ad alto valore naturalistico” HNV) e nella Rete di Natura 2000.

5.5 Foreste e incendi

In meno di un decennio, le aree forestali hanno registrato un incremento superiore al 10%, raggiungendo i 623.147 ettari (28% dell'intero territorio regionale). Il dato appare in accordo con i recenti e primi provvisori risultati dell'Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi di Carbonio (novembre 2004, prima fase di campionamento), secondo i quali la superficie forestale totale dell'Emilia-Romagna assommerebbe ad oltre 633.000 ettari, (ai quali vanno aggiunti in praterie, pascoli, incolti e aree con vegetazione rada o assente ulteriori 77.000 ettari)

La massa legnosa presente nel complesso dei boschi dell'Emilia-Romagna è stimata essere di poco inferiore ai 50 milioni di metri cubi (anno 2000).

Tabella 1 - Superfici e provvigioni per cedui, fustaia ed altre aree forestali

Tipologie	ha	mc/ha	Massa totale (mc)
Cedui	316.000	112	35.392.000
Fustaie	54.000	165	8.910.000
Totale parziale	370.000	119	44.302.000
Altre aree forestali	148.000	35	5.180.000
Totale	518.000	96	49.482.000

Fonte: Piano Forestale Regionale 2007-2013

Il complesso delle aree forestali in Regione si accresce di circa 1,5 milioni di metri cubi ogni anno di massa epigea. Il tasso di utilizzazione è stimato essere circa un terzo ovvero dell'ordine di 550.000 mc all'anno (significa 1 metro cubo di biomassa legnosa per ogni ettaro di area forestale regionale pari ad 1/100 della biomassa ivi presente).

Ogni anno la massa legnosa forestale nella nostra regione s'accresce di circa 1 milione di metri cubi. Pertanto, nel 2006 si stima una "provvigione forestale totale" a livello regionale ammontante a circa 56 milioni di metri cubi a cui corrispondono, in larghissima approssimazione, 112 milioni di tonnellate di anidride carbonica stoccata. Non va però dimenticato che l'abbandono gestionale può portare a situazioni di stallo o di scarsa efficienza dal punto di vista degli incrementi di biomassa e di stoccaggio del carbonio.

Una frazione rilevante delle foreste regionali è oggi localizzata all'interno di Aree protette (parchi o riserve naturali). Queste raggiungono una superficie complessiva di circa 150.000 ettari, di cui circa 80.000 coperti da bosco (15% della superficie forestale totale).

Rispetto ai 146 siti che compongono la Rete Natura 2000 in Emilia-Romagna, le aree forestali ricoprono oltre 100.000 ettari, costituendo il 43,4% dell'intera superficie territoriale ricadente all'interno delle Rete. Esse comprendono boschi di latifoglie, boschi di conifere, foreste miste, boscaglie, brughiere e garighe. Rappresentate in modo significativo anche le aree soggette a colture agrarie (26%), le zone umide (18%), i prati e i pascoli (8%).

Il Patrimonio Indisponibile forestale regionale (demanio) costituisce una risorsa naturale importantissima in quanto è costituito prevalentemente da aree forestali di elevato valore ambientale, paesaggistico e turistico-ricreativo, collocate prevalentemente nella fascia più elevata dell'Appennino. Sulla superficie totale del demanio regionale pari a 38.000 ha, le aree forestali costituiscono oltre l'86% mentre le aree comprese all'interno dei parchi raggiungono i 18.000 ha. .

Relativamente alle zone forestali protettive, e coerentemente alle linee guida nazionali (Decreto del M.A.T.T. del 16.06.2005 "Linee guida di programmazione forestale"), sono previste specifiche norme gestionali che per caratteristiche strutturali, composizione e funzioni svolte, necessitano di una trattazione specifica negli strumenti di pianificazione. In particolare dovrà essere prestata particolare attenzione alle operazioni selvicolturali su suoli sensibili e su aree soggette a possibile erosione. In tali zone dovranno essere evitate tecniche selvicolturali inappropriate e l'uso di macchinari non idonei. Inoltre la costruzione delle infrastrutture forestali, quali piste e vie di esbosco, dovrà essere effettuata in modo da minimizzare gli impatti sui suoli; da ultimo occorre limitare la frammentazione del territorio e il cambiamento di uso del suolo. Le tipologie forestali aventi potenzialmente le caratteristiche sopradescritte sono soprattutto le seguenti:

- Boschi aventi funzione di protezione di versanti, in particolare in prossimità di infrastrutture e centri urbani;
- Boschi aventi funzione di regimazione e depurazione della falda idrica e più in generale i boschi perifluviali e di ripa.

Riguardo al fenomeno degli incendi, le foreste dell'Emilia-Romagna non presentano caratteristiche di particolare propensione agli incendi, sebbene la diffusa presenza umana e alti indici di densità della viabilità costituiscono fattori di accrescimento del rischio di incendi, i cui fattori determinati sono costituiti dalle condizioni meteo-climatiche e di assetto plano-altimetrico e morfologico dei versanti. Sulla base dei dati del Piano Regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi 2007-2001, le categorie di uso del suolo tendenzialmente più colpite dal fenomeno degli incendi sono i boschi di conifere, gli arbusteti e, in misura minore, i querceti, sebbene non vengano risparmiati gli altri tipi boschivi come le faggete e i castagneti e i soprassuoli boschivi erbacei più o meno arbustati. A livello territoriale, la vulnerabilità al passaggio del fuoco interessa soprattutto la montagna piacentino-parmense per relativa maggior frequenza di eventi calamitosi, e la collina romagnolo-bolognese per maggior vulnerabilità intrinseca del territorio e della vegetazione forestale. Altrettanto vulnerabili sono i Comuni del litorale adriatico, caratterizzati da situazioni di pericolo molto concentrate in aree forestali presenti lungo il litorale, a causa di un ambiente di tipo mediterraneo caratterizzato prevalentemente da pinete, le quali presentano un grado di vulnerabilità agli incendi molto elevato. Le particolari condizioni meteo-climatiche che caratterizzano tali zone, con frequenti e spesso costanti venti e brezze marine, contribuiscono a rendere ulteriormente critica la situazione.

La pianura, la cui componente forestale è poco rilevante dal punto di vista dell'estensione, oltreché scarsamente interessata da incendi in quanto prevalentemente costituita da formazioni tipiche di ambiente fresco o umido, come pioppeti e cenosi ripariali, annovera tuttavia situazioni tanto localizzate quanto particolari quali circa 3000 ettari di formazioni a pino domestico e marittimo altamente infiammabili situate presso la costa e circa 1000 ettari con latifoglie locali, soprattutto querce e lecci, sparsi e generalmente ricompresi nel Sistema delle Aree Protette.

Il dato medio regionale della superficie forestale percorsa dal fuoco pare attestarsi, limitatamente agli ultimi 10 anni, intorno ai 600 ettari all'anno, registrando un coefficiente di aree percorse dal fuoco sul totale dei boschi pari allo 0,1% annuo, fra i più bassi a livello nazionale.

Fabbisogni prioritari di intervento:

- Aumentare le biomasse legnose forestali ad uso energetico
- Sostenere interventi selvicolturali finalizzati alla ricostituzione delle fustaie
- Sostenere interventi a tutela e conservazione della biodiversità nei soprassuoli forestali “in situ” con priorità nelle aree protette
- Promuovere interventi e pratiche forestali protettive dei soprassuoli boschivi finalizzati alla prevenzione degli incendi.

6. IL BENESSERE DEGLI ANIMALI DA ALLEVAMENTO

La crescente attenzione rivolta dalla società e dalle stesse politiche comunitarie e nazionali alla questione inerente al “benessere animale”²⁹, è il riflesso di preoccupazioni di ordine etico ma anche di esigenze più “utilitaristiche” sia del consumatore (un animale trattato bene è più sano e più sicuro per il consumo umano) che dei produttori (numerosi i riscontri sperimentali dimostrano una correlazione positiva tra stato di benessere e prestazioni produttive degli animali in allevamento).

La specifica normativa di riferimento, progressivamente definita a livello comunitario³⁰ e quindi recepita a livello nazionale (in particolare con il Decreto Legislativo n.146/2001) si raccorda alle politiche di sviluppo rurale, costituendo un elemento essenziale per l'applicazione della “condizionalità” (in particolare dei Criteri di Gestione Obbligatori in vigore dal 2007) di cui al Reg.CE 1782/2003.

Inoltre, il Regolamento 1698/2005 prevede la possibilità di attivare, nell'ambito dei Programmi di sviluppo rurale 2007-2013 una specifica forma di sostegno per l'assunzione, da parte degli agricoltori, di impegni che “vanno al di là” dei suddetti requisiti obbligatori.

Questo crescente interesse al tema del benessere degli animali allevati (più in generale, verso la qualità del *processo* di produzione, e non solo del *prodotto*) pone la questione della sua “misurabilità”. Ciò nella consapevolezza che, data la natura multidimensionale del concetto di “benessere”, tale misurazione può essere soltanto di tipo indiretto, attraverso l'utilizzazione congiunta di diversi parametri o variabili.

Nella regione Emilia-Romagna, sono in corso da alcuni anni, attività di ricerca ed indagine specificatamente rivolte al tema del benessere animali, finalizzate anche alla definizione di metodologie e strumenti idonei di valutazione e classificazione; condizione questa essenziale per poter impostare ed attuare azioni pubbliche di sostegno.

Di particolare interesse, in tale ottica, è il sistema di valutazione definito IBA (Indice di Benessere dell'Allevamento), messo a punto ed applicato nell'ambito del recente progetto “Valutazione del benessere animale nel comparto bovino (latte e carne)” realizzato dalla Fondazione CRPA.

I risultati di uno specifico progetto, basato sulla applicazione di tale sistema ad un campione rappresentativo di aziende zootecniche con allevamento bovino ha fornito, sono in sintesi i seguenti:

- negli *allevamenti bovini da latte*, un assetto strutturale e organizzativo giudicato sufficiente, seppur non ottimale, relativamente al benessere degli animali; nessuna azienda è collocata nella classe 1 (“non conforme ai requisiti minimi”); si verifica una maggiore rispondenza delle aziende agli standard relativi agli edifici dell'allevamento, piuttosto che agli altri aspetti; inoltre tale rispondenza è superiore nelle vacche in mungitura, mentre maggiori carenze si verificano per le vacche in asciutta

⁽²⁹⁾ Si ricordano in particolare le Convenzioni europee sulla protezione degli animali negli allevamenti (Salisburgo 10 marzo 1976) e da macello (Salisburgo 10 maggio 1979). Nonché la Decisione 78/923/CEE di approvazione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione degli animali negli allevamenti. Una generale ma chiara definizione del “benessere animale” è fornita da Hughes (1976): “stato di completa salute mentale e fisica nel quale l'animale è in armonia con il proprio ambiente”.

⁽³⁰⁾ Si ricordano le norme per: le attività di macellazione (Direttive 1993/119) e il trasporto degli animali (Direttive 1991/628, 1995/29 nonché il Regolamento 1/2005 che entrerà in vigore nel gennaio 2007); la protezione delle galline ovaiole in batteria (Direttive 1986/113, 1988/166, 1995/29, 1999/74, 2002/4); la protezione dei vitelli in allevamento (le Direttive 1991/629, 1997/182 e la Decisione 1997/182); la protezione dei suini in allevamento (Direttive 1991/630, 2001/88, 2001/93). Ad esse si aggiungono la Direttiva 98/58/CE a carattere orizzontale e la più recente Decisione 00/50/CE relativa ai requisiti minimi applicabili all'ispezione degli allevamenti per la verifica del benessere degli animali. A conferma della progressiva importanza assunta dal tema vi è stata la presentazione da parte della Commissione al Parlamento Europeo di una “Programma d'azione comunitario per la protezione ed il benessere degli animali 2006-2010” (Comunicazione del 23.01.2006).

e per i bovini da rimonta. Si evidenzia, infine, la rilevanza (in termini di aziende interessate – circa il 40%) delle problematiche inerenti il benessere dei vitelli;

- negli allevamenti di *bovini da carne*, per i quali il sistema di classificazione si differenzia in funzione della organizzazione dell'allevamento, la maggioranza delle aziende (78%) ricade nelle classi con livello di benessere “almeno sufficiente”; anche in questo caso, si verifica una distribuzione verso le classi inferiori (cioè di insufficienza) se si considerano anche le non conformità per i vitelli.

Ulteriori indicazioni in merito al livello di benessere degli animali allevati in Emilia Romagna possono essere ricavate dagli esiti dei *controlli effettuati nel 2005 da parte dei servizi veterinari della Regione Emilia-Romagna* nelle aziende che allevano suini, vitelli e galline ovaiole, per la verifica del rispetto delle norme obbligatorie.

Da questi dati emerge un quadro differenziato in funzione delle specie considerate, e valutabile come buono o sufficiente per i vitelli e le galline ovaiole, e invece più problematico negli *allevamenti di suini*, nei quali si è avuto il maggior numero di infrazioni, rispetto alle aziende ispezionate. Gli aspetti più critici riguardano, per ordine di importanza: il numero e le competenze del personale; le pratiche di allevamento; i requisiti dei fabbricati e le condizioni di stabulazione; le condizioni di allevamento dei suinetti e dei suini all'ingrasso; gli impianti di ventilazione artificiale.

Nel complesso, i dati regionali disponibili sul benessere degli animali, appaiono ancora limitati per la formulazione dei giudizi di carattere generale; appaiono comunque sufficienti per la percezione di un contesto molto diversificato, nel quale si individuano situazioni di criticità, a livello di specifici comparti, territori o tipologie aziendali.

L'attuazione della *Misura 215 del PSR*, potrà fornire l'opportunità di una più diffusa utilizzazione (e verifica) dei sistemi di classificazione/valutazione messi a punto dai progetti di ricerca regionali prima richiamati ³¹, grazie ai quali definire il livello “di benessere degli animali” al quale si colloca inizialmente l'azienda, e quindi stabilire gli obiettivi (e gli impegni) da raggiungere (cioè il raggiungimento di quale classe di merito). Tra gli aspetti che necessiteranno di approfondimento, anche ai fini della determinazione della intensità del sostegno, vi sono quelli inerenti il rapporto tra benessere animale, prestazioni produttive e costi di produzione; l'aiuto infatti sarà definito in base ai maggiori oneri sostenuti per gli impegni e sarà parametrato in base alla classe o livello di benessere raggiunto dall'allevamento.

⁽³¹⁾ In particolare, lo schema di classificazione predefinito secondo il citato Sistema IBA (Indice Benessere Animale) è stato messo a punto, a livello regionale, per gli allevamenti bovini (latte e carne); per gli allevamenti di altre specie (ovina, avicola, suina) in attesa della adozione di analoghi sistemi di classificazione, si prevede il ricorso a un sistema ad “indicatori target” con i quali verificare il mantenimento e/o la realizzazione di singoli e specifici interventi aziendali, anche integrati tra loro, individuati all'interno delle diverse “macroaree” di miglioramento.

7. QUADRO DI SINTESI DEGLI INDICATORI COMUNI INIZIALI ORIZZONTALI DELL'ASSE II

a) Indicatori iniziali di contesto

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore (1)	Fonte(2)		Anno (3)	NUTS (4)	Note e commenti
7. Copertura del suolo	Distribuzione sup.territoriale in:			Corine Land Cover 2000	QC	2000	3	Altra fonte: carta dell'uso del suolo RER al 25.000 e uso del suolo PAC
	- aree agricole	%	67,8					
	- foreste	%	22,0					
	- aree naturali	%	4,2					
	- superfici artificiali	%	4,7					
8. Zone svantaggiate	Distribuzione SAU in:			Eurostat - Istat Censimento	QC	2000	3	Altra fonte: carta dell'uso del suolo RER al 25.000 e uso del suolo PAC
	- in Zone NON Svantaggiate	%	74,6					
	- in ZS montane	%	18,7					
	- in altre ZS	%	4,2					
	- in Zone con svantaggi specifici	%	2,5					
9. Zone ad agricoltura estensiva	Distribuzione SAU in:			Eurostat	QC	2003	2	A livello nazionale il valore dell'indicatore è il seguente: colture arabili 13,4%; prati e pascoli 28,6%
	% colture arabili	%	0,0					
	% prati e pascoli	%	0,0					
10.Zone Natura 2000	Superficie in Natura 2000:			Delimitazione aree natura 2000 delibera 167/2006 RER (comprensiva delle zone marine)	V	2006	2	Fonte del dato SAU e Superficie forestale: carta dell'uso del suolo 2003 - RER
	- regionale (sic e zps)	%	11,4					
	- agricola utilizzata (solo sic)	%	8,7					
	- forestale (solo sic)	%	20,6					
11. Biodiversità: Foreste protette		%	20,6	Carta dell'Uso del Suolo al 25.000	V	2003	3	I dati non sono disponibili; si consiglia di far coincidere tale superficie con la superficie per tipologia forestale ricadente in aree Natura 2000 calcolata dalla Carta dell'uso del suolo RER
12. Evoluzione della superficie forestale	Incremento % <i>medio annuo</i> delle superfici forestali	%	1	Carta dell'Uso del Suolo (RER)	V	2003	3	
13. Stato di salute dell'ecosistema foreste	Incidenza sul totale di alberi esaminati in classi di defoliazione 2-4 :			ICP (International Co-operative Programme on Assessment and Monitoring of air pollution effects on forests)	QC	2005	1	
	- tutte le specie	%	35,9					
	- conifere	%	21,7					
	- latifoglie	%	42					
14. Qualità delle acque	Superficie regionale in area vulnerabile ai nitrati	%	28,3	Regione Emilia Romagna PTA	V	2003	2	Attualmente con DGR 118 del 28/11/03 sono state individuate le nuove aree vulnerabili regionali la cui estensione è pari a 192.597 ha (manca l'approvazione del Consiglio Regionale)
		ha.	627.406					
15. Consumo di acqua	SAU irrigata		32 (pianura) 11 (collina)	Istat Censimento dell'Agricoltura	QC	2000	2	Il dato Eurostat 2003 è pari al 32,1 %
16 Foreste con funzione di protezione del suolo, delle risorse idriche e della biodiversità	% di superficie forestale gestita con il principale obiettivo di protezione del suolo e delle acque	nd	nd	MCPFE (Ministerial Conference on the Protection of Forests in Europe)				Non disponibile: non è possibile scindere il ruolo protettivo delle foreste da quello produttivo

(1): Se non diversamente segnalato, si riporta il solo valore regionale, anche nei casi in cui è disponibile una disaggregazione maggiore (es. provinciale), come indicato dalla colonna NUTS.

(2): QC = dal Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione; V = Integrazione del Valutatore

(3): L'anno più recente disponibile. Tra parentesi gli anni precedenti disponibili.

(4): Il livello di NUTS disponibile maggiore.

b) Indicatori iniziali di obbiettivo

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore (1)	Fonte(2)		Anno (3)	NUTS (4)	Note e commenti
17. Biodiversità: avifauna in habitat agricolo	Trend dell'indice di popolazione dell'avifauna agricola	indice (2000=100)	103,2	MITO 2000 (Monitoraggio Italiano Ornitologico)	QC	2004	2	Indice calcolato con i dati di 28 specie ornitiche caratteristiche degli ambienti agricoli italiani.
18. Biodiversità: superfici agrarie e forestali ad elevata valenza naturale	Superficie delle aree agricole ad alto valore naturale (ha)	ha	322.000	Corine Land Cover 2000	V	2000	2	il dato riguarda l'estensione delle classi di uso del suolo in cui è maggiore la probabilità di trovare aree agricole di alto valore naturalistico (metodologia proposta dell'EEA secondo l' approccio Corine Land Cover)
19. Biodiversità: composizione delle specie arboree	Boschi latifoglie	%	93,9	Carta dell'uso del suolo regionale 2003	V	2003	2	Altre fonti: Carta Forestale Regionale (1988), Corine Land Cover (2000)
	Boschi di di conifere		2,9					
	Boschi misti (conifere e latifoglie)		3,1					
20. Qualità delle acque: bilancio lordo dei nutrienti	Surplus di azoto e fosforo	Kg/ha	68 38	APAT 2002	V	2000	2	La fonte Eurostat riporta un dato a NUTS 1
21. Qualità delle acque: inquinamento da nitrati e pesticidi	1. Mediane delle medie annuali delle concentrazioni di nitrati nelle stazioni di monitoraggio delle acque superficiali (mgN/l)	(mgN/l)	2	ARPA ER Valsat PTA	V	2004	2	
	2. % di pozzi della RER con concentrazione di nitrati > 25 mg/l	%	43					
22. Suolo: zone a rischio di erosione	Suolo eroso per ettaro e per anno	ton/ha/anno	2,4	PESERA Project (JRC)	QC	2004	3	
			5,98	Carta del rischio di erosione in Italia	V	2004	2	
23. Suolo: agricoltura biologica	Superficie agricola utilizzata da aziende biologiche (ha)	ha	111.800	Eurostat Farm Structure Survey	QC	2003	2	La superficie a biologico delle aziende PSR nel 2004 era pari a 60.260 ettari
			100.525	ISMEA	V			
24. Cambiamenti climatici: produzione di energie rinnovabili da biomasse agricole e forestali	Agricoltura	k TOE	288	EurOserverER	QC	2004	1	A livello regione si stima che sono state prodotte nel 2005, 1.315 TOE dall'agricoltura e 1.074 TOE dalla selvicoltura (SRF)
	Selvicoltura	kTOE	1.153	Eurostat Energy Statistics		2003		
25. Cambiamenti climatici: SAU destinate alle energie rinnovabili	SAU destinata alla produzione di biocombustibili	ha	51.300	DG - AGRI	QC	2004	1	A livello le superfici destinate alla produzione di biocombustibili sono pari a 1.886 ettari di girasole e 217 ettari di SRF
26. Cambiamenti climatici: emissioni agricole di gas	Emissioni di gas serra dall'agricoltura	1000 ton CO2 equivalenti.	39.694	Eurostat	QC	2002	1	Dati disponibili anche a livello provinciale (NUTS 3) e disaggregati per tipo di gas (cfr: analisi ambientale)
			5.315	APAT- Banca Dati emissioni provinciali	V	2000	2	

(1): Se non diversamente segnalato, si riporta il solo valore regionale, anche nei casi in cui è disponibile una disaggregazione maggiore (es. provinciale), come indicato dalla colonna NUTS.

(2): QC = dal Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione; V = Integrazione del Valutatore

(3): L'anno più recente disponibile. Tra parentesi gli anni precedenti disponibili.

(4): Il livello di NUTS disponibile maggiore

IV. LE AREE RURALI: SPECIFICITA', POTENZIALITA' E FABBISOGNI

1. LA DEFINIZIONE DELLE AREE RURALI

Nel presente capitolo sono illustrati i risultati delle analisi finalizzate alla definizione, e classificazione, delle aree rurali della regione, in applicazione al criterio definito nello stesso Regolamento 1698/2005 “di tener conto della diversità delle situazioni” (considerata 11) nella programmazione dello sviluppo rurale. I principali riferimenti metodologici da cui le analisi hanno tratto avvio sono rappresentati:

- dalle indicazioni fornite al punto 2.4 degli Orientamenti strategici comunitari (Decisione 2006/144/CE) a loro volta basate sulla definizione e classificazione del “rurale” fornita dall'OCSE e basata sulla densità di popolazione;
- dalle indicazioni fornite nell'Allegato 4 del Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale (ottobre 2006) le quali integrano e in parte modificano la “procedura OCSE” alla luce delle specificità del contesto nazionale.

Come di seguito illustrato il percorso di analisi ha condotto, in primo luogo, alla applicazione delle suddette metodologie al territorio dell'Emilia-Romagna, quindi, alla formulazione di ipotesi di modifica/aggiustamento dei risultati intermedi ottenuti, alla luce di considerazioni a carattere empirico e qualitativo e supportate e valutate da parallele analisi statistiche (cluster analysis e analisi discriminante). La proposta regionale scaturita dall'analisi è stata quindi oggetto di una successiva fase di concertazione regionale (cfr. seguente paragrafo 1.3) i base alla quale sono state apportati ulteriori, seppur territorialmente limitati, adeguamenti.

Il risultato di tale processo è la formulazione di una proposta di classificazione con la quale si è cercato di “contestualizzare” i criteri di riferimento comunitari e nazionali alle specificità dei territori regionali.

1.1 La Classificazione dell'Emilia Romagna in base alle metodologie OCSE e PSN

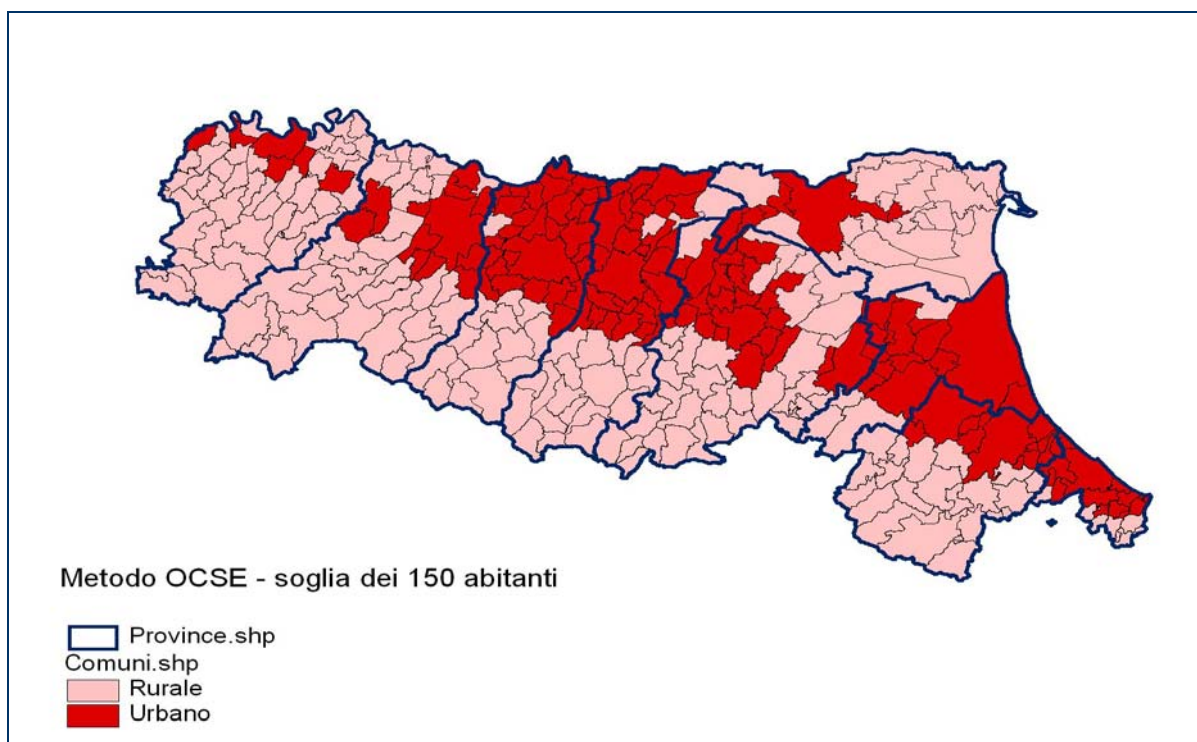
1.1.1 La classificazione dell'Emilia Romagna in aree rurali ed urbanizzate secondo la metodologia OCSE

La classificazione del territorio in funzione del suo grado di ruralità attraverso l'applicazione della metodologia definita dall'OCSE (e utilizzata dalla Commissione UE per la mappatura delle aree rurali europee) prevede due fasi principali:

- a) la classificazione dei comuni sulla base della densità della popolazione residente. I comuni sono definiti *rurali* se la densità abitativa è inferiore a 150 Ab/Kmq e *urbani* se la densità abitativa è superiore a tale soglia;
- b) la classificazione di aree omogenee più ampie dei singoli comuni (le province, nell'applicazione della Commissione UE) in tre differenti categorie sulla base dei livelli di concentrazione della popolazione nei comuni rurali stessi⁽¹⁾:
 - *Prevalentemente rurale*: oltre il 50% della popolazione provinciale risiede in comuni rurali;
 - *Significativamente rurale*: una proporzione della popolazione provinciale compresa tra il 15 ed il 50% risiede in comuni rurali;
 - *Prevalentemente urbana*: meno del 15% della popolazione provinciale risiede in comuni rurali.

⁽¹⁾ Questa seconda fase riduce il possibile fenomeno di classificazioni a “macchia di leopardo” derivanti dalla prima fase.

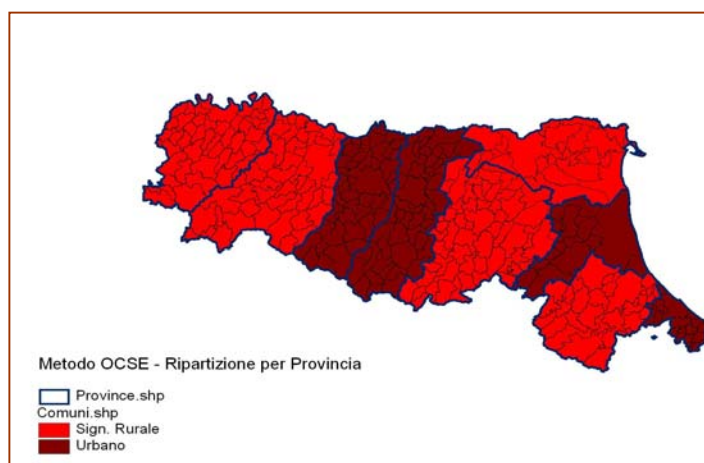
- a) L'applicazione del primo criterio di classificazione alla regione Emilia-Romagna è rappresentata nella seguente cartina, che individua come "rurali" il 60% dei comuni.



Nei comuni rurali vive il 22% della popolazione residente nella Regione, a fronte del 56,3 registrato a livello di UE a 25, è compresa il 60% della superficie agricola totale, rispetto al 91,9% osservato a livello di UE-15. Si evidenzia invece che in essi è incluso il 55% della superficie agricola utilizzata, un'incidenza maggiore rispetto a quella rilevata a livello nazionale (46%) e a livello UE-15 (il 40%).

Analizzando sinteticamente le caratteristiche dei comuni rurali rispetto ad altre variabili esplicative della attività agricola, si rileva che in essi sono presenti il 47% delle aziende agricole a seminativo (con il 55% della SAU totale relativa a tali colture), il 37% di quelle con coltivazioni legnose (il 32% della SAU totale), il 50% delle aziende avicole (il 42% del totale dei capi allevati), il 62% delle aziende con bovini (il 51% del totale dei capi). In definitiva si può evidenziare che circa il 50% dell'agricoltura regionale si localizza nei comuni che, in base alla metodologia OCSE, non possono essere considerati rurali.

- b) L'applicazione della seconda fase della metodologia OCSE porta alla identificazione di un sistema territoriale duale basato sulla divisione del territorio regionale in province "significativamente rurali" (Bologna, Forlì-Cesena, Ferrara, Piacenza, Parma) e province "prevalentemente urbane" (Ravenna, Modena, Reggio Emilia e Rimini), risultando invece assente la tipologia "prevalentemente rurali".



Le due aree risultano così caratterizzate:

- *Significativamente rurali*: sono le province di Bologna, Forlì-Cesena, Ferrara, Piacenza, Parma nelle quali si localizza il 62% dei comuni della regione, il 57% della popolazione (40,5% la media nazionale) ed il 67% della Superficie territoriale (50% la media nazionale). In tali aree si concentra il 65% della SAU, il 68% delle colture a seminativi, il 48% di quelle arboree, il 79% del patrimonio avicolo e il 54% di quello bovino; tuttavia sono aree molto eterogenee riguardo alla produttività dei suoli, dato che in esse sono comprese zone di montagna, di collina e di pianura.
- *Prevalentemente Urbane*: comprendono le province di Ravenna, Modena, Reggio Emilia e Rimini, il 38% del totale dei comuni, il 43% della popolazione (49,9% dato nazionale) e il 33% della superficie territoriale (22% dato nazionale). In tali aree ricade il 35% della SAU regionale, il 32% delle colture a seminativi, il 52% di quelle arboree, il 21% del patrimonio avicolo e il 46% di quello bovino. Anche in questo caso si assiste peraltro ad una evidente diversità nella conformazione delle territorio con una conseguente differenziazione nella produttività dei suoli.

Come sarà illustrato nel paragrafo successivo, la necessità di individuare all'interno della tipologia "prevalentemente urbana" delle caratteristiche distintive di ruralità ha condotto ad una rivisitazione della metodologia OCSE classica all'interno del documento strategico nazionale.

1.1.2 Applicazione della procedura del PSN al territorio dell'Emilia Romagna

La metodologia contenuta nel Piano strategico nazionale, che definisce una procedura alternativa di zonizzazione per l'individuazione delle aree rurali, prevede le seguenti fasi:

1) Esclusione a priori dei comuni-capoluogo di provincia

Vengono esclusi i comuni-capoluogo di provincia con oltre 150 Ab/Kmq.

2) Applicazione della metodologia OCSE

Viene applicata la metodologia OCSE alle aree rimanenti, delimitate, però, con riferimento non solo alla provincia (sistema adottato nei documenti della Commissione) ma anche alle sue zone altimetriche (pianura, collina e montagna) ottenendo quindi per ognuna una "etichetta" di "prevalentemente rurale" o "significativamente rurale" o "urbana".

3) Definizione delle aree "urbane"

Considerando le sole zone classificate come "urbane" si procede ad una riclassificazione dei comuni in esse presenti, introducendo la nuova categoria di comuni "rurali urbanizzati": sono quei comuni, di tali aree, che pur avendo una densità > 150 ab./Kmq., presentano un rapporto SAT(superficie agricola totale)/superficie territoriale superiore ai 2/3, cioè al 66,7%. Pertanto, nelle aree "urbane" secondo la classificazione OCSE si ottengono tre tipologie di comuni: i rurali (densità<150), i rurali urbanizzati (densità > 150, SAT/Superf.terr. > 66,7%), gli urbani (densità > 150, SAT/Superf.terr < 66,7%).

Con questa nuova tipologia dei comuni si ridefinisce pertanto la "etichetta" delle aree (province per zone altimetriche) inizialmente classificate come "urbane", le quali diventano invece "rurali fortemente urbanizzate" se si verificano entrambe le seguenti due condizioni:

- oltre il 15% della popolazione complessiva dell'area si localizza nei comuni rurali (i rurali pd. secondo l'OCSE e i suddetti "comuni rurali urbanizzati");
- oltre il 50 % della popolazione rurale totale si localizza nei suddetti "comuni rurali urbanizzati".

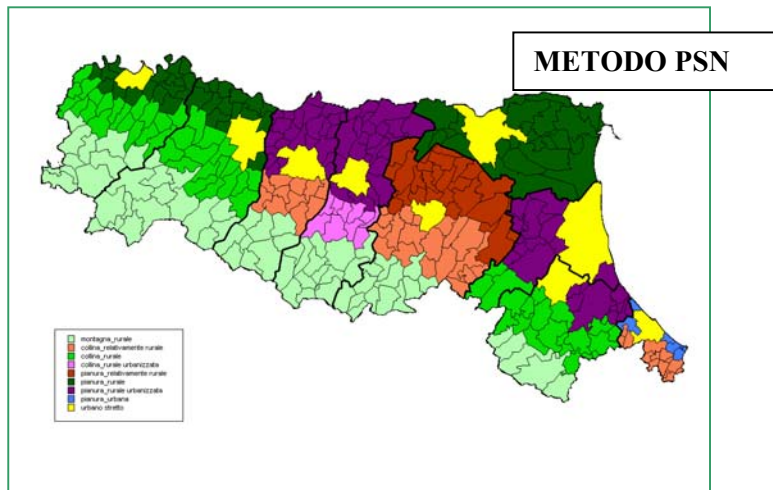
In definitiva l'intero procedimento porta alla classificazione delle aree (provinciali-altimetriche) secondo la seguente tipologia:

- prevalentemente rurali;
- significativamente rurali;
- rurali fortemente urbanizzate;

- urbane (alle quali è possibile associare successivamente i comuni capoluoghi "urbani in senso stretto" esclusi all'inizio della procedura).

L'applicazione della procedura determina la suddivisione della regione in 23 macro aree⁽²⁾, cui bisogna poi aggiungere le aree dei comuni "urbani in senso stretto" esclusi nella prima fase.

In tal modo si suddivide la Regione in aree omogenee con caratteristiche comuni per i parametri considerati che da origine alla seguente zonizzazione.



Si osserva che le uniche aree urbane sono quelle dei comuni capoluogo inizialmente esclusi, mentre non si ottengono aree "provinciali-altimetriche" classificabili come urbane (in altre parole, quelle inizialmente classificate come urbane con la metodologia OCSE, si trasformano tutte in "rurali fortemente urbanizzate", grazie all'applicazione della terza fase).

4) *Aggregazione finale*

Il PSN propone di riclassificare le macro aree ottenute in funzione delle specificità locali in quattro categorie:

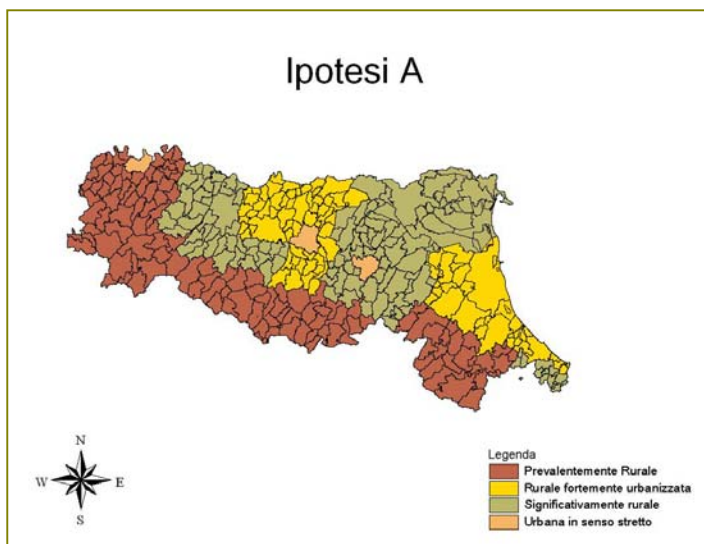
- Poli urbani
- Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata
- Aree rurali intermedie
- Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo

1.2 La proposta di classificazione dell'Emilia Romagna

La metodologia descritta nel PSN è stata rivista con lo scopo di recuperare alcuni comuni capoluogo caratterizzati dalla presenza di attività agricole e di determinare una classificazione del territorio regionale più idonea alle scelte programmatiche.

⁽²⁾ (3 zone altimetriche) x (9 province) = 27 zone, alle quali bisogna sottrarre 4 zone in quanto la provincia di Ferrara non ha né collina né montagna, le province di Ravenna e di Rimini non hanno la montagna.

A tal riguardo nella fase 1) è stata aggiunta una seconda condizione di esclusione dei comuni-capoluogo di provincia. I comuni-capoluogo vengono esclusi a priori se la densità della popolazione è superiore ai 150 AB/Kmq e se il rapporto superficie agricola/Superficie territoriale è minore del 66,7%. Inoltre, la superficie agricola considerata, sia nella fase 1) che nella successiva fase 3), deriva dallo studio dell'uso del suolo (2003) e non utilizzando il dato ISTAT. In tal modo, come rappresentato nella cartina seguente, solo i capoluoghi di Bologna, Modena e Piacenza vengono esclusi dalla fase 2).



La successiva applicazione del metodo PSN modifica la tipologia di due zone altimetriche provinciali in cui ricade il capoluogo di provincia reintrodotta nel calcolo, si tratta della pianura delle province di Ferrara e Parma, che da prevalentemente rurale diventano significativamente rurale.

I risultati ottenuti con la modifica introdotta sono stati sottoposti ad una validazione statistica, attraverso l'esecuzione di una analisi discriminante⁽³⁾. L'analisi ha permesso di individuare quale tra le due classificazioni, PSN e PSN rivista, risulta essere migliore. Il confronto è stato condotto rispetto alle seguenti variabili, utilizzate per cogliere il differente grado di ruralità dei territori:

- Incidenza degli occupati in agricoltura (censimento) sugli occupati totali (censimento)
- Incidenza della superficie dei territori agricoli sul totale (uso dei suoli)
- Valore aggiunto agricolo per ettaro di superficie territoriale.

L'analisi discriminante mostra che con la revisione alla fase 1) proposta dalla Regione si ottiene una migliore classificazione dei comuni rispetto all'applicazione del metodo PSN.

Ipotesi	Livello di aree classificate correttamente (%)
IPOTESI PSN	60,1%
IPOTESI A EMILIA ROMAGNA	62,5%

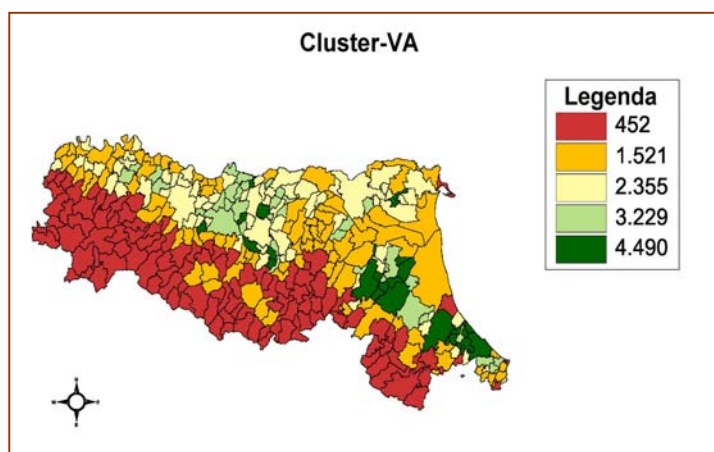
⁽³⁾ Tale metodologia statistica, permette di individuare una serie di variabili in grado di classificare correttamente le unità statistiche (in questo caso comuni), collocandole in gruppi definiti a priori (in questo caso, le quattro tipologie: PR, SR, RFU, USS)

Per applicare la fase 4) della metodologia PSN, che prevede il passaggio dalle tipologie OCSE a quelle proposte a livello nazionale (Poli urbani, Aree rurali ad agricoltura specializzata, Aree rurali intermedie, Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo), sono state effettuate due distinte Analisi Cluster⁽⁴⁾ allo scopo verificare l'omogeneità delle macro-aree. Le variabili statistiche utilizzate sono state scelte fra quelle legate al settore agricolo e allo sviluppo socio economico complessivo, allo scopo di ottenere una diversa lettura del territorio su parametri più ampi per valutare lo sviluppo rurale rispetto alle variabili usate nel metodo OCSE/PSN.

La prima analisi cluster, denominata Valore Aggiunto (VA), è stata eseguita utilizzando il valore aggiunto agricolo per ettaro di superficie territoriale come unica variabile di classificazione. La scelta dell'uso di questo parametro è legata al fatto che descrive in modo sintetico le caratteristiche dei territori rispetto all'importanza del settore agricolo.

Applicando l'analisi, i comuni della Regione sono stati raggruppati in cinque gruppi distinti esclusivamente in base al livello di valore aggiunto registrato⁽⁵⁾.

La seguente cartina mostra il risultato della Cluster-VA, nella quale si evidenzia un livello di valore aggiunto agricolo⁽⁶⁾ per ettaro di superficie territoriale tendenzialmente medio-basso nelle colline di Piacenza, Ravenna e Forlì, un livello per lo più medio nella zona di pianura di Piacenza e un livello più elevato nella Pianura di Parma.



La seconda analisi cluster, denominata Cluster-ruralità, è stata effettuata in modo maggiormente articolato, includendo più variabili oltre al solo valore aggiunto: parametri socio-economici (variazione della popolazione e densità), altri indicatori propri del settore agricolo con particolare riferimento a redditività e intensività dell'agricoltura (SAU, percentuale aziende a seminativo ecc.) e variabili legate all'occupazione negli altri settori economici (variazione delle unità di lavoro e occupati per industria e servizi). Come per le altre elaborazioni, anche questa è stata condotta sull'intero territorio regionale ed ha avuto come unità statistica di riferimento il comune.

Le variabili utilizzate per la classificazione sono indicate per esteso nella tabella sottostante:

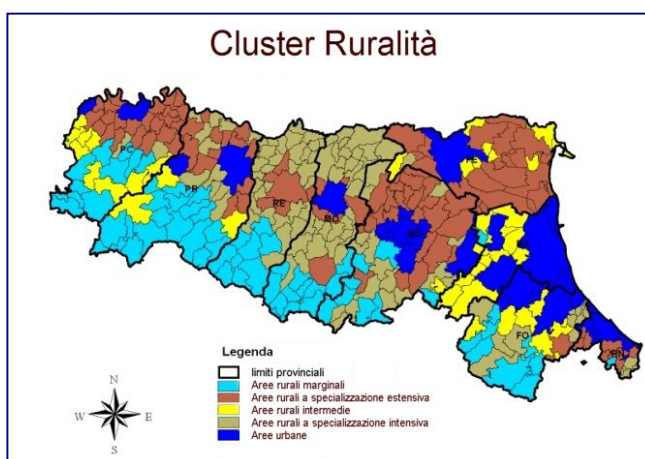
- ⁽⁴⁾ La cluster analysis è una tecnica statistica di classificazione dove le unità statistiche di riferimento vengono raggruppate in gruppi omogenei rispetto al valore assunto dalle unità statistiche in una o più variabili. La metodologia si incentra sul concetto di distanza (Euclidea, di Mahalanobis, di Manhattan, di Minkowski, ecc...) che indica il livello di prossimità tra le unità statistiche.
- ⁽⁵⁾ Il valore aggiunto agricolo per ettaro di superficie territoriale qui considerato deriva da una stima CAIRE, anno 2001 (EURO valori correnti).
- ⁽⁶⁾ Nella legenda è riportato il valore aggiunto per ettaro di superficie territoriale medio di ciascuna area.

Tipo parametro	Fonte	Variabili Cluster-Ruralità
Socio-economico	ISTAT, Censimento della popolazione e delle abitazioni, 1991 e 2001	Variazione popolazione 1991-2001
Socio-economico	ISTAT, Censimento della popolazione e delle abitazioni, 2001	Densità di popolazione
Socio-economico	ISTAT, Censimento della popolazione e delle abitazioni, 2001	Indice di vecchiaia
Socio-economico	ISTAT, Censimento della popolazione e delle abitazioni, 2001	Indice di dipendenza
Agricoltura	ISTAT, Censimento dell'Agricoltura, 2000	Rapporto SAU/SAT
Agricoltura	ISTAT, Censimento dell'Agricoltura, 2000	Dimensione media aziende agricole (SAU)
Agricoltura	ISTAT, Censimento dell'Agricoltura, 2000	Percentuale aziende a seminativo
Agricoltura	ISTAT, Censimento dell'Agricoltura, 1990 e 2000	Variazione SAU 1990-2000
Agricoltura	ISTAT, Censimento dell'Agricoltura, 2000	Valore aggiunto per occupato
Agricoltura	ISTAT, Censimento dell'Agricoltura, 2000	Percentuale Occupati Agricoli
Industria	ISTAT, Censimento dell'industria e dei Servizi, 2001	Percentuale Occupati Industria
Industria	ISTAT, Censimento dell'industria e dei Servizi, 1999 e 2001	Variazione intercensuaria UL industria
Servizi	ISTAT, Censimento dell'industria e dei Servizi, 2001	Percentuale Occupati Servizi
Servizi	ISTAT, Censimento dell'industria e dei Servizi, 1999 e 2001	Variazione intercensuaria UL servizi

Attraverso l'analisi sono stati individuati 5 cluster, che sulla base delle caratteristiche assunte dai Comuni al loro interno possono essere etichettati come:

- 1) **Aree rurali marginali:** lieve crescita demografica, bassa densità, bassa redditività agricola, SAU/SAT intorno al 70%, la più elevata percentuale di occupati in agricoltura, lenta tendenza alla terziarizzazione, il più elevato indice di vecchiaia.
- 2) **Aree rurali a specializzazione estensiva:** caratterizzate da una variazione demografica positiva, una densità media appena sopra i 150 ab/kmq, una elevata dimensione aziendale, un alto rapporto tra SAU e SAT, un valore elevato di redditività agricola per occupato, un indice di vecchiaia sotto la media regionale, una accentuata tendenza alla terziarizzazione dell'economia.
- 3) **Aree rurali intermedie:** caratterizzate da una variazione demografica negativa, una bassa densità, un basso rapporto tra SAU e SAT, una piccola dimensione media aziendale, ma con un buon livello di redditività per occupato, una contrazione della SAU, un alto indice di vecchiaia, una stabilità nella presenza di unità locali nel terziario.
- 4) **Aree rurali a specializzazione intensiva:** caratterizzate da una elevata crescita demografica, un'alta densità media sopra i 180 ab/kmq, un rapporto SAU/SAT terzo in ordine di grandezza rispetto ad altri cluster, superiore al 70%, alto livello di redditività dell'agricoltura, un buon livello di redditività accompagnato da una dimensione media aziendale più bassa, con una forte terziarizzazione dell'economia.
- 5) **Aree urbane:** lieve variazione demografica positiva, elevatissima densità, terziarizzazione dell'economia e bassissima redditività dell'agricoltura, bassa percentuale di occupato in agricoltura.

La rappresentazione cartografica dei cluster, riportata nella cartina seguente, permette di individuare un "grado di ruralità" intermedio nella pianura e nella collina di Piacenza e nelle colline di Ravenna e Forlì, e l'elevato grado di specializzazione agricola riscontrato nella pianura di Parma.



Il passaggio alla fase 4) del PSN, supportato dai risultati delle due cluster, è stato realizzato partendo dalla modifica della metodologia nazionale.

In particolare la Regione ha individuato una prima ipotesi (A) illustrata nella tabella seguente.

Le 23 macro aree ottenute nella fase 3) sono state aggregate secondo le quattro tipologie definite nel piano strategico nazionale⁽⁷⁾, seguendo il criterio della corrispondenza univoca tra il grado di ruralità (SR, PR, RFU, USS) e le 4 tipologie della quarta fase del PSN.

La carta risultante è quella riportata all'inizio del presente capitolo sulla modifica regionale della metodologia PSN con intestazione "Ipotesi A".

- IPOTESI A -

Aree con problemi complessivi di sviluppo	Aree rurali intermedie	Aree ad agricoltura specializzata	Poli Urbani
BO-M-PR	BO-P-SR	RN-P-RFU	USS (BO, MO, PC)
RE-M-PR	BO-C-SR	MO-C-RFU	
FO-M-PR	RN-C-SR	RA-P-RFU	
MO-M-PR	FE-P-SR	FO-P-RFU	
PC-M-PR	PR-P-SR	MO-P-RFU	
PR-M-PR	PR-C-SR	RE-P-RFU	
PC-C-PR	RE-C-SR		
FO-C-PR			
RA-C-PR			
PC-P-PR			

Partendo da questa prima aggregazione, nella seconda ipotesi (B), i raggruppamenti si presentano più omogenei dal punto di vista della localizzazione altimetrica.

Nella tabella sono evidenziati gli spostamenti delle singole aree da una tipologia all'altra in seguito all'accorpamento per fascia altimetrica. Le zone altimetriche di Piacenza-collina, Piacenza-pianura, Forlì-collina, Ravenna-collina, dove si riscontrano livelli medi sia per quanto riguarda il valore aggiunto che per il grado di intensità agricola, vengono classificate come "Aree Rurali Intermedie" mentre la zona della pianura di Parma, che mostra invece valori elevati viene considerata "Area ad Agricoltura Specializzata".

In questo modo la riaggregazione diventa qualitativamente più corrispondente alla realtà regionale, come risulta anche dal confronto con i risultati ottenuti dalle analisi cluster.

- IPOTESI B -

Aree con problemi complessivi di sviluppo	Aree rurali intermedie	Aree ad agricoltura specializzata	Poli urbani
BO-M-PR	BO-P-SR	RN-P-RFU	USS (BO, MO, PC)
RE-M-PR	BO-C-SR	MO-C-RFU	
FO-M-PR	RN-C-SR	RA-P-RFU	
MO-M-PR	FE-P-SR	FO-P-RFU	
PC-M-PR	PC-C-PR	MO-P-RFU	
PR-M-PR	PR-C-SR	RE-P-RFU	
	RE-C-SR	PR-P-SR	
	FO-C-PR		
	RA-C-PR		
	PC-P-PR		

⁽⁷⁾ Le sigle riportate nelle tabelle individuano dapprima la provincia di appartenenza dell'area, successivamente la zona altimetrica ed infine la tipologia OCSE. Ad esempio la sigla BO-P-SR, corrisponde alla provincia di BOLOGNA, alla zona altimetrica PIANURA e alla tipologia Ocse SIGNIFICATIVAMENTE RURALE, ne deriva, quindi, che la pianura di Bologna è un'area Significativamente rurale. Nei poli urbani, i comuni-capoluogo esclusi nella fase 1), cioè Modena, Bologna e Piacenza, sono rappresentati esclusivamente dalla sigla USS (Urbani in senso stretto).

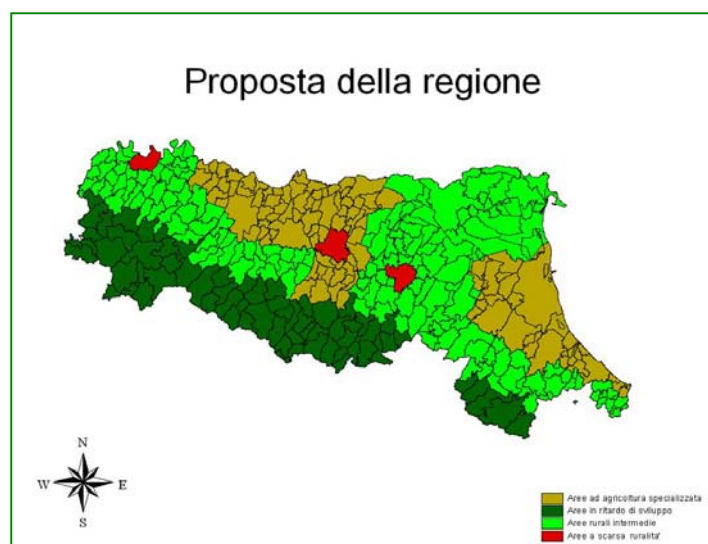
Le ipotesi A e B sono state infine messe a confronto e validate mediante analisi discriminante. Le variabili utilizzate per l'applicazione sono quelle già utilizzate, richiamate di seguito:

- Incidenza degli occupati in agricoltura (censimento) sugli occupati totali (censimento)
- Incidenza della superficie dei territori agricoli sul totale (uso dei suoli)
- Valore aggiunto agricolo per ettaro di superficie territoriale

L'ipotesi B fornisce una percentuale maggiore di aree correttamente classificate (66,6%) in confronto all'ipotesi A dove il livello di corretta classificazione risulta essere del 62,5%. Per facilitare il confronto, vengono inseriti nuovamente nella tabella anche i risultati dell'analisi discriminante relativi all'ipotesi PSN applicata al territorio regionale.

Ipotesi	Livello di aree classificate correttamente (%)
IPOTESI - PSN	60,1%
IPOTESI A - EMILIA ROMAGNA	62,5%
IPOTESI B - EMILIA ROMAGNA	66,6%

Pertanto l'ipotesi B rappresenta la proposta di classificazione della Regione Emilia Romagna ed è riportata nella figura seguente.



1.3 La fase di concertazione regionale

La proposta regionale scaturita dall'analisi è stata presentata al Comitato di Sorveglianza del PRSR 2000-2006 in data 30 giugno 2006 e successivamente alla prima riunione del Partenariato per il Piano 2007-2013 del 28 luglio 2006.

Diversi Enti Delegati hanno presentato richieste di chiarimenti e osservazioni alla proposta che è stata leggermente variata rispetto alla forma originaria.

In particolare, al termine delle consultazioni, la variazione è stata effettuata nell'ambito della sola Provincia di Modena per la zona di collina, spostandola da Aree ad agricoltura specializzata ad Aree rurali intermedie. La motivazione del cambiamento risiede nel mantenere l'integrità della fascia altimetrica di collina che così viene ad assumere la stessa classe di ruralità per tutta la Regione, garantendo una migliore rispondenza della classificazione alle specificità locali.

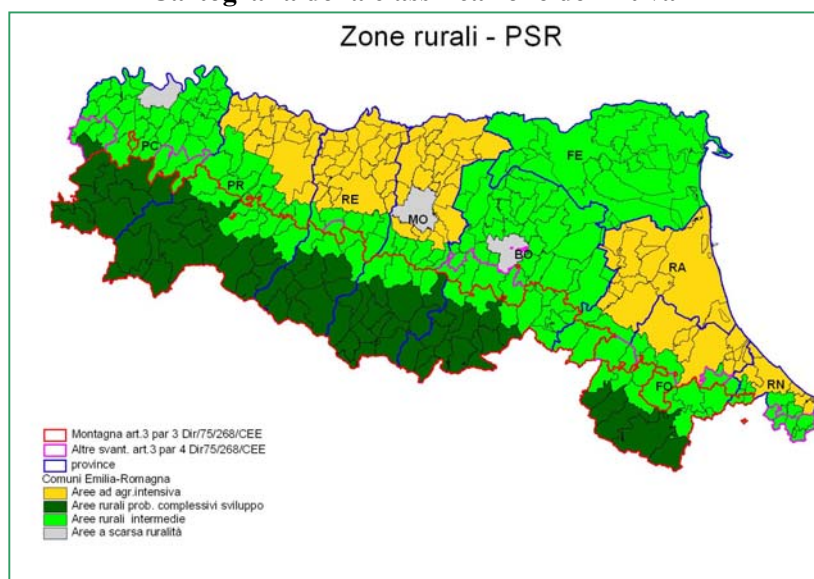
Fra i comuni che sono stati spostati di classe, quattro di essi (Prignano sulla Secchia, Serramazzoni, Marano sul Panaro e Guiglia) erano inclusi nelle zone svantaggiate di montagna ai sensi della Dir. 268/75 e venivano classificati come Aree ad agricoltura specializzata. Nella variazione è stata pertanto salvaguardata anche l'omogeneità delle zone svantaggiate che in questo modo risultano classificate interamente come Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo o Aree rurali intermedie.

Di seguito è riportata la classificazione definitiva delle 23 macro-aree regionali e la cartografia risultante, in cui sono indicate anche le fasce altimetriche e la delimitazione delle zone svantaggiate vigente nella programmazione 2007-2013.

- CLASSIFICAZIONE DEFINITIVA -

Aree con problemi complessivi di sviluppo	Aree rurali intermedie	Aree ad agricoltura specializzata	<i>Poli urbani</i>
BO-M-PR	BO-P-SR	RN-P-RFU	USS (BO, MO, PC)
RE-M-PR	BO-C-SR	RA-P-RFU	
FO-M-PR	RN-C-SR	FO-P-RFU	
MO-M-PR	FE-P-SR	MO-P-RFU	
PC-M-PR	PC-C-PR	RE-P-RFU	
PR-M-PR	PR-C-SR	PR-P-SR	
	RE-C-SR		
	FO-C-PR		
	RA-C-PR		
	PC-P-PR		
	MO-C-RFU		

Cartografia della classificazione definitiva



1.4 La delimitazione nazionale del PSN

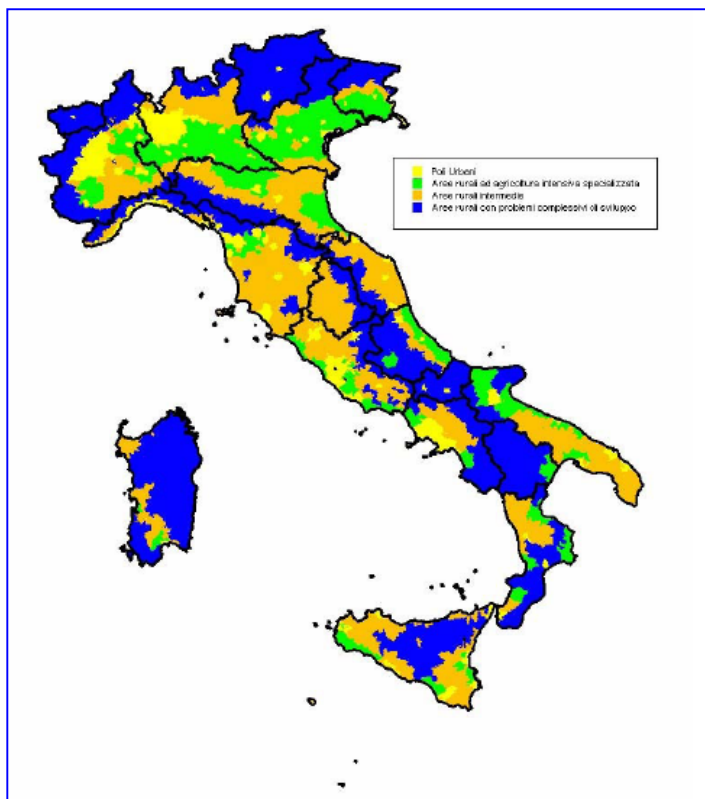
L'inserimento della cartografia regionale nel quadro nazionale è riportato nella figura seguente, tratta dalla versione definitiva del Piano Strategico Nazionale di fine ottobre 2006.

La delimitazione, pur essendo costruita con criteri leggermente diversi fra le diverse Regioni, combacia perfettamente con la classificazione delle confinanti all'Emilia Romagna (Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Toscana e Marche).

In particolare:

- tutta la fascia appenninica di montagna risulta essere classificata come Area con problemi complessivi di sviluppo;
- le Aree rurali intermedie di tutta la collina e della pianura piacentina-parmense continuano nella collina lombarda-piemontese e marchigiana, a ridosso degli Appennini;

- le Aree ad agricoltura intensiva specializzata della pianura reggiana-modenese rappresentano la propaggine meridionale della pianura intensiva lombarda e veneta;
- l'Area rurale intermedia della pianura bolognese e ferrarese si prolunga nella Provincia di Rovigo, a cavallo del Po.



2. ASPETTI ECONOMICI E SOCIALI DELLE AREE RURALI

2.1 La struttura demografica

Come evidenziato nella tabella sottostante, il maggior numero di comuni e di residenti si concentra nelle aree ad agricoltura specializzata e nelle aree rurali intermedie, che insieme coprono quasi l'80% della regione. E' evidente come le aree rurali con problemi di sviluppo siano quelle meno densamente abitate (aree marginali di montagna).

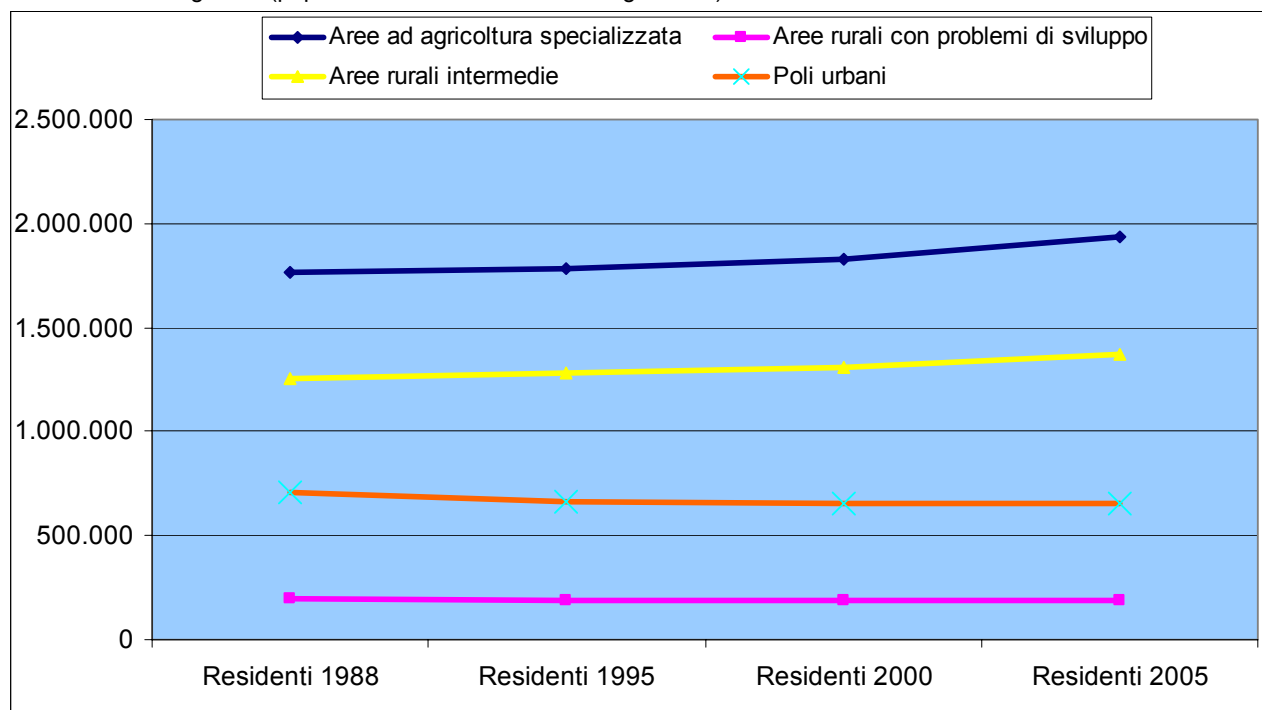
I territori rurali in Emilia-Romagna (Indicatori iniziali di contesto n.1 – a e b)

AREA	COMUNI RER		RESIDENTI (al 1/1/2005)		SUPERFICIE		DENSITA'
	N.	%	N.	%	Km ²	%	Pop/ Km ²
Aree rurali con problemi di sviluppo	67	19,6	191.943	4,6	5.560,5	25,1	34,519
Aree rurali intermedie	176	51,6	1.504.275	36,2	10.655,2	48,2	141,178
Aree ad agricoltura specializzata	95	27,9	1.801.432	43,4	5.466,0	24,7	329,572
Poli urbani	3	0,9	653.685	15,7	442,8	2,0	1476,187
EMILIA-ROMAGNA	341	100,0	4.151.335	100,0	22.124,4	100,0	187,636

Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

In termini di popolazione residente si possono osservare dinamiche diverse nelle quattro aree di riferimento. Tra il 1988 e il 2005 i residenti aumentano in misura consistente nelle zone ad agricoltura specializzata e nelle zone rurali intermedie; risultano relativamente stabili in quelle con problemi di sviluppo, diminuiscono invece nelle zone scarsamente rurali.

Andamento demografico (popolazione residente al 1/1 di ogni anno)



Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

Il trend a livello regionale fa segnare, nell'intervallo temporale considerato, un +5,8%. Si intuisce l'evidenza di un graduale spostamento della popolazione urbana dal centro verso i margini della città. Un fenomeno di "controurbanizzazione" che ha determinato la crescita demografica di una vasta area di comuni situati ai confini delle aree economicamente più sviluppate, espressione con ogni probabilità di una volontà di allontanamento dai disagi creati dalla congestione urbana (vedi inquinamento, difficoltà di mobilità, scarsità di spazi verdi, ecc.) e dagli elevati costi immobiliari.

Andamento demografico (popolazione residente al 1/1 di ogni anno)

AREA	Residenti 1988	Residenti 1995	Residenti 2000	Residenti 2005	Var.% 2005/1988
Aree rurali con problemi di sviluppo	193.046	189.354	189.473	191.943	-0,6
Aree rurali intermedie	1.375.693	1.406.946	1.434.709	1.504.275	9,3
Aree ad agricoltura specializzata	1.645.253	1.660.761	1.701.574	1.801.432	9,5
Poli urbani	708.396	665.641	655.567	653.685	-7,7
EMILIA-ROMAGNA	3.922.388	3.922.702	3.981.323	4.151.335	5,8

Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

Un ruolo importante, nell'ambito degli equilibri demografici regionali, è quello giocato dal flusso di stranieri in entrata, sempre più intenso. In Emilia-Romagna negli ultimi sette anni il numero dei residenti stranieri è più che raddoppiato; al gennaio del 2005, su 100 residenti più di 6 provengono da altri Paesi. Tale percentuale sale al livello più elevato (7,6%) nei poli urbani. Le medesime, invece, se si osserva la variazione 2005-1998, fanno registrare l'aumento relativo meno consistente, ben al di sotto della media regionale. La variabile della popolazione straniera risulta dunque un elemento decisivo di quel fenomeno di graduale ripopolamento delle zone di cintura delle città in precedenza segnalato.

Incidenza della popolazione straniera

AREA	Residenti stranieri (1/1/2005)	Incidenza % residenti stranieri (1/1/2005)	Var.% 2005/1998
Aree rurali con problemi sviluppo	11.016	5,7%	225,5
Aree rurali intermedie	77.618	5,2%	243,1
Aree ad agricoltura specializzata	119.053	6,6%	228,5
Poli urbani	49.546	7,6%	160,6
EMILIA-ROMAGNA	257.233	6,2%	216,5

Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

In termini di isolamento demografico, da un punto di vista dinamico, di tendenza nel medio-lungo periodo è indicativo osservare il trend riscontrato nell'ambito delle diverse tipologie d'area considerate. La presenza o meno di fenomeni di spopolamento può essere sintomatica di una situazione di generale difficoltà e disagio sociale, e quindi richiamare la necessità d'interventi appositamente congeniati.

Si è preso in considerazione un orizzonte temporale esteso, dal 1988 al 2005, con lo scopo esplicito di superare la dimensione congiunturale del fenomeno, scarsamente indicativa per definizione.

Il saldo naturale, ma in misura ancora più evidente il tasso naturale medio annuo, risulta di segno negativo in tutte e quattro le aree prese in considerazione: in particolare nelle aree con problemi di sviluppo la differenza tra nascite e decessi risulta sensibile.

Saldo naturale, cumulato sul periodo 1988-2005, per tipologia d'area rurale

	Saldo naturale cumulato (88-05)	Pop. residente (media periodo 1988-2005, anno per anno)	Tasso naturale annuo medio (per 1000 res.) sul periodo 1988-2005
Aree rurali con problemi sviluppo	-29.786	190.268	-156,5
Aree rurali intermedie	-90.515	1.421.749	-63,7
Aree ad agricoltura specializzata	-71.654	1.689.342	-42,4
Poli urbani	-60.697	669.840	-90,6
Totale complessivo	-252.652	3.971.200	-63,6

Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

Il tasso migratorio medio calcolato sugli stessi anni presenta viceversa un segno positivo per tutte e quattro le tipologie d'area. Le aree rurali intermedie ma anche quelle con problemi di sviluppo mostrano valori particolarmente elevati, soprattutto se confrontati con quelli associati ai poli urbani.

Saldo migratorio, cumulato sul periodo 1988-2005, per tipologia d'area rurale

	Saldo migratorio cumulato (88-05)	Pop. residente (media periodo 1988-2005, anno per anno)	Tasso migratorio annuo medio (per 1000 res.) sul periodo 1988-2005
Aree rurali con problemi sviluppo	31.141	190.268	163,7
Aree rurali intermedie	248.925	1.421.749	175,1
Aree ad agricoltura specializzata	282.747	1.689.342	167,4
Poli urbani	23.066	669.840	34,4
Totale complessivo	585.879	3.971.200	147,5

Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

Il saldo demografico complessivo, che risulta dalla somma di quello naturale e di quello migratorio, mette in luce un fenomeno interessante: i valori risultano positivi eccetto per quanto riguarda i poli urbani. E' dunque in atto un fenomeno di "controurbanizzazione" che sta progressivamente determinando una re-distribuzione della popolazione sul territorio, tra le aree urbane e quelle a più alta caratterizzazione rurale, montagna compresa (un contributo fondamentale in questo discorso è dato dall'arrivo sempre più massiccio di immigrazione dall'estero).

In ultima analisi, da un punto di vista generale, i dati sembrano scongiurare fenomeni di spopolamento su scala regionale dei territori a più marcata impronta rurale.

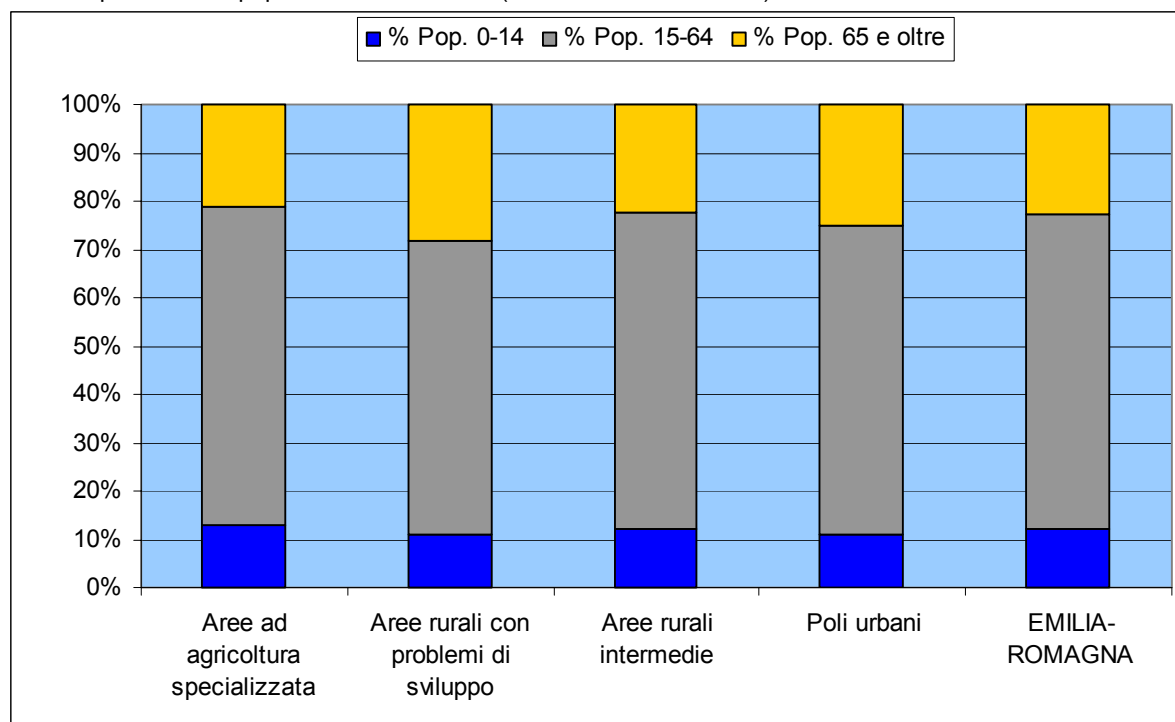
Saldo demografico totale, cumulato sul periodo 1988-2005, per tipologia d'area rurale

	Saldo totale cumulato (88-05)	Pop. residente (media periodo 1988-2005, anno per anno)	Tasso demografico annuo medio (per 1000 res.) sul periodo 1988-2005
Aree rurali con problemi sviluppo	1.355	190.268	7,1
Aree rurali intermedie	158.410	1.421.749	111,4
Aree ad agricoltura specializzata	211.093	1.689.342	125,0
Poli urbani	-37.631	669.840	-56,2
Totale complessivo	333.227	3.971.200	83,9

Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

Il grafico seguente illustra la struttura per età della popolazione regionale. Le classi d'età individuate sono tre. La popolazione giovane, tra 0 e 14 anni, la popolazione in età lavorativa, tra 15 e 64, e quella anziana, dai 65 anni in poi. Tra le diverse aree considerate si nota una netta prevalenza di popolazione anziana in quelle con problemi di sviluppo, che comprendono la gran parte della montagna regionale, quasi il 30%, seguite dai poli urbani con circa il 25%. Diversamente le zone "più giovani" sono quelle ad agricoltura specializzata, seguite dalle aree rurali intermedie, entrambe con una percentuale di popolazione anziana e giovane rispettivamente inferiore e superiore ai livelli medi regionali.

Struttura per età della popolazione al 1/1/2005 (Baseline Indicator N. 18)



Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

Una misura di sintesi della composizione per età della popolazione è offerta dall'Indice di Vecchiaia (popolazione di 65 anni e oltre / popolazione fino a 14 anni *100). Come anticipato, al Primo Gennaio 2005 le aree rurali con problemi di sviluppo sono quelle "più vecchie"; relativamente alle altre: ad ogni quattro individui residenti di età pari o inferiore ai 14 anni, ne corrispondono circa dieci di età uguale o superiore ai 65 anni. Nelle aree ad agricoltura specializzata, quelle relativamente "più giovani", il medesimo rapporto è di circa quattro a sei (a fronte di una media regionale di circa quattro a sette). Le differenze sul territorio sono dunque nette. L'andamento dell'Indice di Vecchiaia nel corso degli ultimi dieci anni, rivela un fatto importante. In Emilia-Romagna è in atto un processo di graduale svecchiamento della popolazione, comune, con diversi gradi d'intensità a tutte le aree considerate. Un fenomeno tra l'altro in controtendenza rispetto a quanto accade nella maggior parte delle altre regioni italiane e dunque al dato nazionale, conseguenza di una ripresa delle nascite unita all'intensificazione dell'immigrazione straniera, come si è visto in precedenza.

Indice di vecchiaia della popolazione

AREA	Indice di vecchiaia 1/1/2005	Indice di Vecchiaia 1/1/1995	Var.% (95-05)
Aree rurali con problemi di sviluppo	254,0%	262,9	-3,4
Aree rurali intermedie	179,6%	180,3	-0,4
Aree ad agricoltura specializzata	167,6%	174,9	-4,2
Poli urbani	227,9%	249,2	-8,5
EMILIA-ROMAGNA	184,1	191,7	-4,0

Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

Negli ultimi decenni in Emilia-Romagna, così come in molta parte dell'Europa, si sono affermate dinamiche insediative caratterizzate dall'espansione demografica in porzioni di territorio prima non urbanizzate, attraverso un modello insediativo diverso da quello storico della "suburbanizzazione", in cui l'espansione si attestava principalmente attorno ai nuclei urbanizzati, secondo una logica di contiguità. In diversi contesti

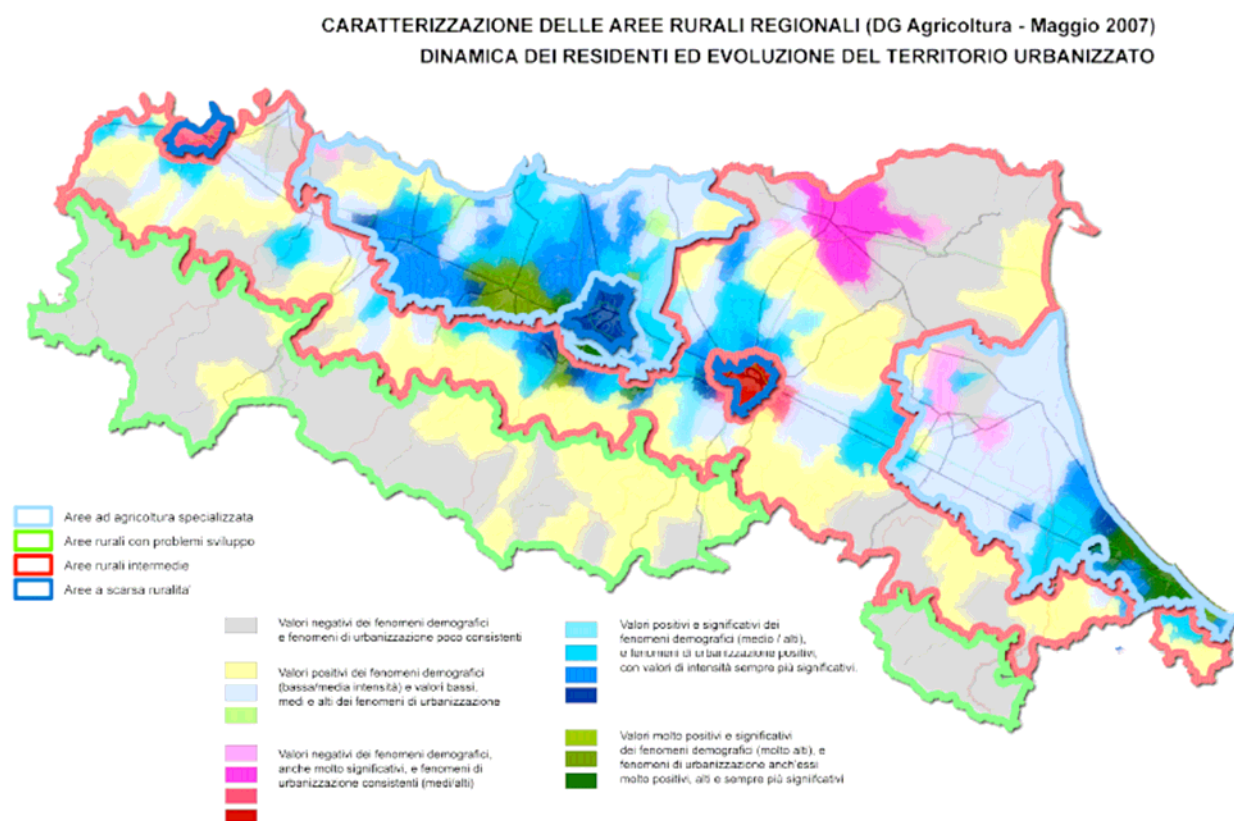
geografici, lo sviluppo dell'urbanizzazione sembra aver assunto un modello discontinuo, a bassa densità, non sempre attestato in prossimità delle reti di trasporto esistenti, ciò che genera a sua volta nuove esigenze di una mobilità quasi esclusivamente privata.

A questo proposito è interessante osservare l'interazione del fenomeno demografico (di lungo periodo 1991-2005) con quello di urbanizzazione (attraverso l'evoluzione dell'uso del suolo tra il 1994 e il 2003).

Nella maggior parte dei comuni ricompresi nelle aree rurali con problemi di sviluppo si rileva una riduzione della popolazione residente (o di "stagnazione demografica") ed una crescita poco consistente dell'urbanizzato. Stessa situazione si rileva in alcuni comuni della fascia pedemontana e nel ferrarese (Aree rurali intermedie).

In alcuni comuni dell'Appennino emiliano, modenese e bolognese si è invece avuta una inversione di tendenza, con un aumento della popolazione residente.

Le zone più attive dal punto di vista dell'evoluzione demografica e delle attività degli ultimi anni si localizzano principalmente nelle aree rurali ad agricoltura specializzata, ma ricadono anche in quelle intermedie. Si tratta dei capoluoghi di Parma e Modena, alcuni centri urbani di media grandezza (come Imola, Carpi, Cento), le cinture dei principali capoluoghi (Bologna, Piacenza, Rimini, ecc.) e i territori di collegamento tra gli stessi (i comuni di pianura delle province di Parma, Reggio Emilia e Modena).



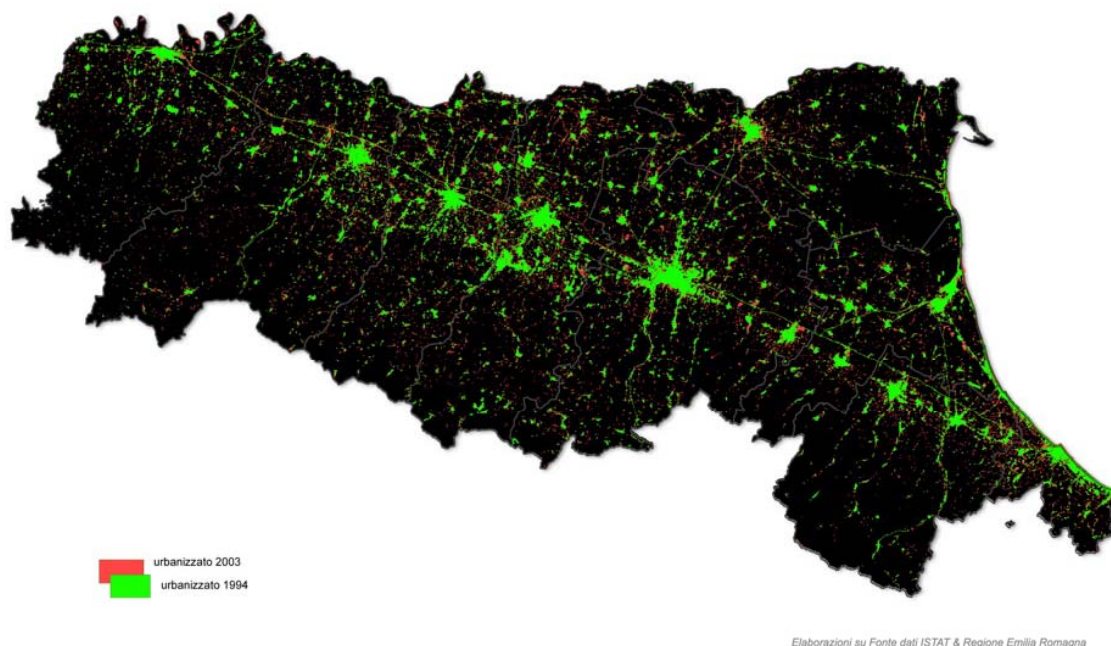
Si tratta del modello, noto nella letteratura internazionale con il termine "*sprawl*", caratterizzato da bassa densità, alto consumo di suolo, acqua ed energia, scarso controllo degli strumenti di pianificazione. I principali impatti di tale modello di urbanizzazione e di infrastrutturazione territoriale sono dunque la destrutturazione del tessuto insediativo, la frammentazione e l'isolamento degli ambiti naturali e paesistici. A causa degli effetti incontrollati, in termini di qualità ambientale, su vaste porzioni di territorio, questo modello di sviluppo insediativo viene spesso identificato come uno dei principali fattori di insostenibilità, sia dal punto di vista ambientale che dell'efficienza complessiva del sistema socio-economico.

La composizione percentuale delle diverse utilizzazioni del suolo (superfici artificiali, superfici agricole, territori boscati, zone umide e corpi idrici) determinano effetti rilevanti sulle dinamiche urbane, economico-

sociali, come anche sulle risorse naturali, sulla biodiversità e sulla composizione del paesaggio, in particolare risulta più di altre interessante rilevare le dinamiche in atto nella regione. Dalle due cartografie prodotte dalla Regione Emilia Romagna sull'Uso del Suolo entrambe alla scala 1:25.000 la prima redatta sulla base di ortofoto del 1994 e la seconda realizzata sulla base di immagini satellitari del 2003, è possibile determinare il trend degli ultimi dieci anni sulla composizione delle principali utilizzazioni del suolo agricolo e non.

Per quanto riguarda i territori modellati artificialmente, si può osservare come questi siano passati dai 120 mila ettari circa del 1994 ai poco meno di 187 mila ettari del 2003, con un aumento del 55,3%. Aumenti percentuali maggiori si sono rilevati nei territori montani (68,7%) collinari (73,3%), mentre in pianura la variazione è stata del 51,3%.

Territorio urbanizzato (2003)



Il fenomeno dell'espansione urbana incontrollata subisce l'influenza di diversi fattori, che scaturiscono dal desiderio di realizzare nuovi stili di vita in aree periferiche, lontane dal centro delle città. La qualità del sistema di trasporti, il prezzo dei terreni, le preferenze abitative individuali, le tendenze demografiche, le tradizioni e i vincoli culturali, la forza di attrazione delle aree periurbane, sono tutti fattori che ne orientano e determinano il tipo di sviluppo.

In alcune situazioni specifiche, di contiguità delle aree agricole a tessuti urbani, conseguentemente alla volontà programmatica di connettere tali aree con uno specifico rapporto di complementarità con gli insediamenti esistenti o previsti, si potrà classificare tali aree come “*ambiti agricoli periurbani*”⁸.

Questo tipo di fenomenologia territoriale porta decisamente a rinnovare lo stesso ambito periurbano ed il modo di pensare il limite fra urbano e rurale, non più come un confine relativamente netto ed individuabile in grado di stabilire e regolare relazioni fra ciò che sta dentro e ciò che sta fuori.

⁸ Questo rapporto di complementarità, non essendo una condizione oggettiva ma una prestazione in rapporto all'abitato decisa dal PSC, dovrà essere definito nei suoi contenuti dal PSC stesso (per l'art. A-20 della LR 20/2000 [...] “il PSC ... individua gli ambiti agricoli periurbani e ne definisce obiettivi e prestazioni attese e interventi ammessi”).

2.2 Il sistema produttivo

La demografia delle imprese ha visto tra il 2000 e il 2005 una crescita pari al 5,1% a livello regionale. Da un punto di vista quantitativo questo risultato è imputabile principalmente ad una crescita del 7% nelle aree ad agricoltura specializzata, le uniche a superare il dato aggregato della regione. Fanalino di coda (ancora una volta) le aree rurali con problemi di sviluppo che mantengono stabile il numero di sedi d'impresa nei cinque anni considerati (+0,1%). Da un punto di vista qualitativo si osserva una riduzione generalizzata delle imprese nel settore primario (-13,7% a livello regionale), questa volta concentrato soprattutto nelle zone ad agricoltura specializzata (-14,9%). Tale evidenza è l'effetto di un fenomeno di progressiva concentrazione tra imprese, che si riducono di numero ma aumentano quanto a dimensione unitaria, per esempio in termini di SAU (si veda in seguito). A fronte del calo di aziende in agricoltura e pesca, si osserva un incremento di eguale proporzione nell'ambito dell'industria, mentre nel settore dei servizi il dato medio regionale fa segnare un aumento del 6,3%.

Sedi d'impresa al 2005/2000

Valori assoluti (2005)	AGRICOLTURA E PESCA	INDUSTRIA	SERVIZI	ALTRE	TOTALE
Aree rurali con problemi di sviluppo	7.269	6.894	9.643	410	24.216
Aree rurali intermedie	35.072	50.334	76.601	3850	165.857
Aree ad agricoltura specializzata	32.490	66.554	109.113	8009	216.166
Poli urbani	2.141	16.534	48.138	2356	69.169
RER	76.972	140.316	243.495	14.625	475.408
Variazioni % 2005/2000					
Aree rurali con problemi di sviluppo	-12,4	10,3	3,4	32,7	0,1
Aree rurali intermedie	-13,1	12,2	6,8	38,9	3,9
Aree ad agricoltura specializzata	-14,9	17,0	7,9	34,7	7,0
Poli urbani	-9,8	6,0	2,7	81,1	4,6
EMILIA-ROMAGNA	-13,7	13,5	6,3	41,6	5,1

Elaborazione ERVET su dati Istituto Tagliacarne

L'analisi del numero di occupati per settore d'attività economica conferma in linea generale quella che è la caratterizzazione socio-economica di ognuna delle quattro aree individuate. Così si può osservare come le aree rurali con problemi di sviluppo presentino la percentuale più elevata di occupazione in agricoltura (8%), contro una media regionale del 6%, a cui si abbina una percentuale del 51,2% nel settore dei servizi (56,4% il dato aggregato della regione). All'opposto i poli urbani, con una percentuale dell'1,2% di occupazione nel settore primario ed un 71,2% nel terziario.

Occupati per settore d'attività economica al 2001 (Indicatore iniziale di contesto n.20 e Indicatore iniziale di obiettivo n.28)

AREA	PRIMARIO	SECONDARIO	TERZIARIO	TOTALE
Aree rurali con problemi di sviluppo	6.025 (8%)	30.965 (40.9%)	38.746 (51,2%)	75.736 (100%)
Aree rurali intermedie	45.730 (7%)	265.291 (40,6%)	342.183 (52,4%)	653.204 (100%)
Aree ad agricoltura specializzata	50.600 (6.6%)	295.648 (38,5%)	421.399 (54,9%)	767.647 (100%)
Poli urbani	3.443 (1.2%)	77.234 (27.6%)	199.346 (71,2%)	280.023 (100%)
EMILIA-ROMAGNA	105.798 (6%)	669.138 (37.7%)	1.001.674 (56.4%)	1.776.610 (100%)

Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

In relazione alla forma giuridica delle imprese regionali (*Censimento dell' Industria e Servizi*), interessano i valori percentuali distinti per tipologia d'area considerata (tabella...). In linea con le aspettative, si nota una presenza di imprese individuali decrescente al ridursi del grado di ruralità; il contrario accade relativamente alle società di capitali. Le società di persone e le cooperative risultano invece meno "sensibili" al livello di ruralità del territorio: le percentuali sono all'incirca le stesse per tutte e quattro le aree considerate.

Forma giuridica delle imprese dell'Emilia-Romagna per tipologia d'area (quota % sul totale), anno 2001

	Impresa individuale	Società di persone	Società di capitali	Società cooperative (no coop. sociali)	Altre forme	Tot
Aree rurali con problemi sviluppo	69,7%	21,8%	6,3%	1,9%	0,3%	15.424 (100%)
Aree rurali intermedie	62,7%	22,9%	13,1%	1,0%	0,3%	129.648 (100%)
Aree ad agricoltura specializzata	59,4%	25,5%	13,6%	1,1%	0,4%	149.833 (100%)
Poli urbani	59,4%	21,1%	17,7%	1,3%	0,4%	65.421 (100%)
EMILIA-ROMAGNA	61,0%	23,6%	13,9%	1,1%	0,4%	360.326 (100%)

Fonte: Elaborazione ERVET su dati Istat, Regione Emilia-Romagna

Il dato aggregato può essere scomposto in base ai tre settori principali di riferimento (da Censimento dell'Industria e Servizi): primario, secondario e terziario.

Nell'ambito del settore primario (trasformazione agro-alimentare in via principale) non si riscontrano evidenze chiare: le classi di ruralità non sembrano correlate con le diverse forme giuridiche prevalenti (tabella ..).

Nel secondario e terziario (tabelle ...), viceversa, si mette in luce la dinamica emersa a livello di sistema produttivo complessivo: al decrescere del grado di ruralità, aumenta la percentuale di società di capitali presenti sul territorio e diminuisce quella delle imprese individuali.

Le società di persone e le cooperative risultano distribuite in modo trasversale alle quattro tipologie d'area.

Forma giuridica delle imprese dell'Emilia-Romagna per tipologia d'area (quota % sul totale), settore primario, anno 2001

	Impresa individuale	Società di persone	Società di capitali	Società cooperativa (no coop. sociali)	Altra forma d'impresa	Tot
Aree rurali con problemi sviluppo	53,1%	12,9%	3,1%	27,3%	3,6%	1.585 (100%)
Aree rurali intermedie	71,9%	19,9%	1,9%	5,6%	0,8%	194 (100%)
Aree ad agricoltura specializzata	53,6%	35,0%	3,0%	7,1%	1,4%	2.373 (100%)
Poli urbani	55,2%	24,6%	6,7%	12,7%	0,7%	134 (100%)
EMILIA-ROMAGNA	63,7%	25,3%	2,5%	7,3%	1,1%	4.286 (100%)

Fonte: Elaborazione ERVET su dati Istat, Regione Emilia-Romagna

Forma giuridica delle imprese dell'Emilia-Romagna per tipologia d'area (quota % sul totale), settore secondario, anno 2001

	Impresa individuale	Società di persone	Società di capitali	Società cooperativa (no coop. sociali)	Altra forma d'impresa	Tot
Aree rurali con problemi sviluppo	50,4%	30,4%	13,1%	5,6%	0,5%	2.057 (100%)
Aree rurali intermedie	39,7%	32,3%	26,7%	1,2%	0,1%	19.564 (100%)
Aree ad agricoltura specializzata	42,7%	33,6%	22,4%	1,3%	0,1%	24.219 (100%)
Poli urbani	40,3%	31,7%	27,1%	0,8%	0,1%	5.771 (100%)
EMILIA-ROMAGNA	41,6%	32,8%	24,2%	1,4%	0,1%	51.611 (100%)

Fonte: Elaborazione ERVET su dati Istat, Regione Emilia-Romagna

Forma giuridica delle imprese dell'Emilia-Romagna per tipologia d'area (quota % sul totale), settore terziario, anno 2001

	Impresa individuale	Società di persone	Società di capitali	Società cooperativa (no coop. sociali)	Altra forma d'impresa	Tot
Aree rurali con problemi sviluppo	73,0%	20,6%	5,2%	1,0%	0,3%	13.173 (100%)
Aree rurali intermedie	67,4%	20,9%	10,7%	0,7%	0,3%	97.017 (100%)
Aree ad agricoltura specializzata	62,6%	23,9%	12,2%	1,0%	0,4%	134.723 (100%)
Poli urbani	61,3%	20,1%	16,8%	1,4%	0,5%	59.516 (100%)
EMILIA-ROMAGNA	64,3%	22,0%	12,3%	1,0%	0,4%	304.429 (100%)

Fonte: Elaborazione ERVET su dati Istat, Regione Emilia-Romagna

La componente dimensionale (media) delle imprese presenti in regione (Censimento dell' Industria e Servizi) non sembra più di tanto correlata al grado di ruralità del territorio. Le quattro tipologie d'area considerate mostrano percentuali piuttosto simili; osservando la classe più piccola ("microimpresa" secondo la nomenclatura adottata in ambito europeo), si nota una presenza massima nelle aree con problemi di sviluppo, che, d'altronde mostrano la percentuale più bassa relativamente alla classe più grande ("grande impresa" secondo la nomenclatura europea). Del tutto trasversali alle diverse aree individuate risultano le imprese appartenenti alle due classi intermedie d'addetti (imprese "piccole" e "medie").

Le imprese dell'Emilia-Romagna per classi d'addetti, per tipologia d'area (quota % sul totale), anno 2001

	Da 1 a 9	Da 10 a 49	50 - 249	250 e più	TOTALE
Aree rurali con problemi sviluppo	96,5%	3,3%	0,2%	0,04%	15.424 (100%)
Aree rurali intermedie	93,5%	5,8%	0,7%	0,10%	129.648 (100%)
Aree ad agricoltura specializzata	94,1%	5,2%	0,6%	0,10%	149.833 (100%)
Poli urbani	95,3%	4,1%	0,5%	0,14%	65.421 (100%)
EMILIA-ROMAGNA	94,2%	5,1%	0,6%	0,11%	360.326 (100%)

Fonte: Elaborazione ERVET su dati Istat, Regione Emilia-Romagna

Uguale evidenza si nota analizzando separatamente i settori primario, secondario e terziario.
I dati sono tali da escludere una netta correlazione tra il grado di ruralità del territorio e la dimensione media delle imprese presenti.

Le imprese dell'Emilia-Romagna per classi d'addetti, per tipologia d'area (quota % sul totale), settore primario, anno 2001

	1-9	10-49	50-249	250 e oltre	TOT
Aree rurali con problemi sviluppo	94,8%	3,6%	1,5%	0,0%	194 (100%)
Aree rurali intermedie	97,3%	2,1%	0,5%	0,0%	2.373 (100%)
Aree ad agricoltura specializzata	96,6%	2,8%	0,6%	0,0%	1.585 (100%)
Poli urbani	96,3%	3,0%	0,7%	0,0%	134 (100%)
EMILIA-ROMAGNA	96,9%	2,5%	0,6%	0,0%	4.286 (100%)

Fonte: Elaborazione ERVET su dati Istat, Regione Emilia-Romagna

Le imprese dell'Emilia-Romagna per classi d'addetti, per tipologia d'area (quota % sul totale), settore secondario, anno 2001

	1-9	10-49	50-249	250 e oltre	TOT
Aree rurali con problemi sviluppo	84,9%	13,6%	1,2%	0,3%	2.057 (100%)
Aree rurali intermedie	76,3%	20,4%	2,8%	0,5%	19.564 (100%)
Aree ad agricoltura specializzata	79,7%	17,6%	2,3%	0,4%	24.219 (100%)
Poli urbani	83,3%	14,1%	1,9%	0,7%	5.771 (100%)
EMILIA-ROMAGNA	79,1%	18,1%	2,4%	0,4%	51.611 (100%)

Fonte: Elaborazione ERVET su dati Istat, Regione Emilia-Romagna

Le imprese dell'Emilia-Romagna per classi d'addetti, per tipologia d'area (quota % sul totale), settore terziario, anno 2001

	1-9	10-49	50-249	250 e oltre	TOT
Aree rurali con problemi sviluppo	96,5%	3,2%	0,2%	0,0%	15.190 (100%)
Aree rurali intermedie	93,4%	5,8%	0,7%	0,1%	116.475 (100%)
Aree ad agricoltura specializzata	94,1%	5,2%	0,6%	0,1%	158.879 (100%)
Poli urbani	95,3%	4,1%	0,5%	0,1%	65.265 (100%)
EMILIA-ROMAGNA	94,2%	5,1%	0,6%	0,1%	355.809 (100%)

Fonte: Elaborazione ERVET su dati Istat, Regione Emilia-Romagna

2.2.1 Il settore agricolo

Le oltre 107 mila aziende agricole rilevate dal Censimento dell'agricoltura del 2000 si localizzano principalmente nelle aree rurali intermedie (45,4%) e nelle aree ad agricoltura specializzata (39,2%), occupando complessivamente circa l'87% della SAU regionale. Queste due aree hanno inoltre segnato, tra il 1990 e il 2000, una contrazione della SAU inferiore di tre punti percentuali alla variazione regionale (-9,5%), mentre i poli urbani un tasso negativo pari al 15,22% e quelle con problemi di sviluppo una perdita pari al 29,5%. Per quanto riguarda le tipologie di coltivazioni, quasi tutta la regione evidenzia una spiccata specializzazione nei seminativi, eccetto le aree rurali con problemi di sviluppo la cui SAU è sostanzialmente distribuita equamente tra seminativi (49%) e prati permanenti e pascoli (48%).

Aziende agricole in Emilia-Romagna – 2000

	Aziende agricole		SAT (ha)	SAU (ha)			SAU/SAT (%)
	N	%		Ha	% (sul tot SAU)	Var.% (1990/2000)	
Aree rurali con problemi sviluppo	15.097	13,99	259.014,91	124.616,79	11,17	-29,55	48,11
Aree rurali intermedie	48.934	45,36	740.748,57	603.454,22	54,10	-6,00	81,47
Aree ad agricoltura specializzata	42.289	39,20	442.903,64	366.521,12	32,86	-5,74	82,75
Poli urbani	1.568	1,45	24.570,84	20.787,71	1,86	-15,22	84,60
EMILIA-ROMAGNA	107.888	100,00	1.467.237,96	1115379,8	100	-9,48	76,02

Elaborazione ERVET su dati ISTAT

Superficie agricola usata - 2000

	Seminativi		Coltivazioni legnose agrarie		Prati permanenti e pascoli	
	Ha	% (sul tot SAU)	Ha	% (sul tot SAU)	Ha	% (sul tot SAU)
Aree rurali con problemi sviluppo	61.565,1	49,4	3.389,6	2,7	59.662,1	47,9
Aree rurali intermedie	497.899,0	82,5	67.404,2	11,2	38.150,9	6,3
Aree ad agricoltura specializzata	274.080,9	74,8	78.515,1	21,4	13.925,2	3,8
Poli urbani	17.996,4	86,6	1.841,1	8,9	950,3	4,6
EMILIA-ROMAGNA	851.541,4	76,3	151.150,0	13,6	112.688,5	10,1

Elaborazione ERVET su dati ISTAT

L'assetto della proprietà nel settore agricolo (Censimento dell'agricoltura) è contraddistinto nella quasi totalità dei casi dalla conduzione diretta dell'azienda agricola da parte del coltivatore. Esistono però delle differenze a seconda della tipologia d'area circa il grado di prevalenza delle diverse forme di conduzione in essere (tabella..). Si nota come all'aumentare del livello di ruralità del territorio la conduzione dell'azienda tenda via via a concentrarsi esclusivamente intorno al nucleo familiare. In linea con questa logica, le aziende con salariati, che sono quasi il 20% del totale nei poli urbani, rappresentano una quota trascurabile (4%) nell'ambito delle aree con problemi di sviluppo.

Le aziende agricole dell'Emilia-Romagna per forma di conduzione, per tipologia d'area (quota % sul totale), anno 2000

	Con solo manodopera familiare	Con manodopera familiare prevalente	Con manodopera extrafamil. prevalente	Con salariati (in economia)	Altra forma (con mezzadria)	Tot
Aree rurali con problemi sviluppo	92,2%	2,8%	0,8%	4,0%	0,2%	15.097 (100%)
Aree rurali intermedie	80,4%	7,9%	1,9%	9,7%	0,1%	48.934 (100%)
Aree ad agricoltura specializzata	79,4%	9,7%	1,6%	9,0%	0,1%	42.289 (100%)
Poli urbani	66,5%	10,3%	4,4%	18,8%	0,0%	1.568 (100%)
EMILIA-ROMAGNA	81,5%	7,9%	1,7%	8,8%	0,1%	107.888 (100%)

Fonte: Elaborazione ERVET su dati Istat, Regione Emilia-Romagna

Come risulta ragionevole attendersi, in materia di valore aggiunto agricolo primeggiano le aree ad agricoltura specializzata e quelle rurali intermedie. Da sole concentrano in parti quasi uguali, oltre il 90% del totale regionale. In termini di valore aggiunto medio per comune, i comuni agricoli specializzati si fanno precedere dai poli urbani, con ogni probabilità per via della consistente dimensione unitaria di questi ultimi (Bologna, Modena, Piacenza).

Valore aggiunto agricolo al 2001 (Indicatore iniziale di contesto n.2 – c)

AREA	COMUNI RER		V. AGG. AGRICOLO		
	N.	%	Valore (euro)	%	Valore medio per comune (euro)
Aree rurali con problemi sviluppo	67	19,6	227.941.391	6,5	3.402.110
Aree rurali intermedie	176	51,6	1.644.413.320	46,7	9.343.258
Aree ad agricoltura specializzata	95	27,9	1.575.203.484	44,8	16.581.089
Poli urbani	3	0,9	69.917.246	2,0	23.305.749
EMILIA-ROMAGNA	341	100,0	3.517.475.441	100,0	10.315.177

Elaborazione ERVET su dati CAIRE

2.3 Il mercato del lavoro

In materia di lavoro, si è preso in considerazione l'intervallo di tempo intercorso tra i due ultimi censimenti (2001-1991). In questi dieci anni la situazione occupazionale della regione Emilia-Romagna risulta decisamente migliorata, in maniera peraltro omogenea su tutto il territorio. Relativamente alle quattro aree di riferimento, quella con problemi di sviluppo, che partiva dalla situazione più difficile, ha fatto registrare il miglioramento più consistente, con un +2,3% di occupazione in più al 2001 (+1,9% il dato medio regionale). Stesso discorso per quanto riguarda il tasso d'attività. In definitiva sembra aver agito un meccanismo compensativo che, sullo sfondo di un miglioramento generale, ha in parte anche attenuato le distanze tra le situazioni occupazionali delle diverse aree considerate.

Tasso di attività e di occupazione (sulla popolazione residente di 15 anni e oltre)

AREA	Tasso di Attività			Tasso di Occupazione		
	1991	2001	Var. 2001/1991	1991	2001	Var. 2001/1991
Aree rurali con problemi di sviluppo	46,0%	46,8%	0,8%	42,6%	45,0%	2,3%
Aree rurali intermedie	53,3%	53,3%	0,0%	49,5%	51,2%	1,7%
Aree ad agricoltura specializzata	53,1%	53,5%	0,4%	49,0%	51,1%	2,1%
Poli urbani	50,6%	50,9%	0,4%	47,2%	48,7%	1,5%
EMILIA-ROMAGNA	52,4%	52,7%	0,3%	48,5%	50,5%	1,9%

Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

Uguale evidenza si può ritrovare osservando il tasso di disoccupazione. In virtù della favorevole congiuntura economica attraversata dall'Emilia-Romagna nella seconda metà degli anni '90, i tassi di disoccupazione al 2001 risultano decisamente più contenuti, peraltro con valori piuttosto uniformi tra le aree considerate.

Tasso di disoccupazione (valori percentuali)

AREA	Tasso disoccupazione 1991	Tasso disoccupazione 2001	Var. 2001/1991
Aree rurali con problemi sviluppo	7,4	3,9	-3,5
Aree rurali intermedie	7,1	4,0	-3,3
Aree ad agricoltura specializzata	7,7	4,4	-3,2
Poli urbani	6,7	4,4	-2,3
EMILIA-ROMAGNA	7,3	4,2	-3,1

Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

3. LE ATTIVITÀ DI DIVERSIFICAZIONE NELLE AREE RURALI

L'agricoltura non è più il principale *driver* economico nell'economia delle aree rurali.

Il calo di occupazione nel settore agricolo implica un adattamento, per il quale lavoro a tempo parziale, lavoro autonomo ed attività extra-agricole possono essere strategie per fare fronte alla carenza di opportunità di impiego. Molte famiglie rurali risultano integrate in settori di lavoro in attività secondarie o terziarie, attraverso impiego del conduttore agricolo in lavori "off-farm" a tempo parziale, o attraverso la co-abitazione con membri della famiglia più giovani non coinvolti nella conduzione del fondo. La maggior quota di occupazione e valore aggiunto nelle aree prevalentemente rurali dell'EU-27 proviene dai settori non agricoli, specialmente dal settore dei servizi. Lo stesso accade in Emilia-Romagna.

Una delle opportunità chiave in termini di crescita potenziale delle aree rurali deriva dal turismo, settore in cui le donne e i giovani svolgono un ruolo importante. In sintesi, adattamenti efficaci nell'economia delle aree rurali richiedono lo sviluppo di nuove competenze, di imprenditorialità e della capacità di adattarsi alla fornitura di nuovi servizi.

Le strutture ricettive in regione sono circa 7.700 (2003), di cui oltre il 60% di tipo alberghiero e il 37% circa extra-alberghiero. Per quanto riguarda i posti letto, che sono oltre 404 mila, la componente alberghiera supera il 74%. Gli ultimi anni hanno segnato una costante crescita della dotazione totale, dovuta essenzialmente alla crescita della componente extra-alberghiera rispetto a quella alberghiera. Quasi il 70% di tutti gli esercizi e il 73% dei posti letto si trovano all'interno delle aree ad agricoltura specializzata, rispettivamente il 16% ed il 15% circa nelle aree rurali intermedie, il 10% e l'8% nelle aree con problemi di sviluppo, il restante 5% e 4% (sempre, nell'ordine, esercizi e posti letto) nei poli urbani.

Esercizi in Emilia-Romagna - 2003

Tipologia d'area	Esercizi Alberghieri	Esercizi extra alberghieri	Totale esercizi	% (sul tot. regionale)	% es.alberghi	% es extra-albergh
Aree rurali con problemi sviluppo	420	362	782	10,05	53,71	46,29
Aree rurali intermedie	613	648	1261	16,21	48,61	51,39
Aree ad agricoltura specializzata	3.671	1694	5.365	68,95	68,42	31,58
Poli urbani	133	240	373	4,79	35,66	64,34
EMILIA-ROMAGNA	4.837	2.944	7.781	100	62,16	37,84

Elaborazione ERVET su dati ISTAT/Tagliacarne

Posti letto – 2003 (Indicatore iniziale di obiettivo n.31)

Tipologia d'area	Letti esercizi alberghieri	Letti es. extra alberghieri	Tot. letti	% (sul tot. regionale)	% letti alberghi	% letti extra-alberghi
Aree rurali con problemi sviluppo	15.507	18.356	33.863	8,38	45,79	54,21
Aree rurali intermedie	30.020	29.934	59.954	14,83	50,07	49,93
Aree ad agricoltura specializzata	220.093	74.754	294.847	72,93	74,65	25,35
Poli urbani	13.113	2.523	15.636	3,87	83,86	16,14
EMILIA-ROMAGNA	278.733	125.567	404.300	100	68,94	31,06

Elaborazione ERVET su dati ISTAT/Tagliacarne

3.1 Agriturismo e sviluppo rurale

L'agriturismo sta assumendo un peso sempre maggiore nel processo di diversificazione dell'attività agricola. In Emilia-Romagna è normato dalla LR 26/94 modificata dalle LLRR 23/2000 e 14/2003.

Come specificato nell'art.1 della L.R. 26/1994 la promozione dell'agriturismo e del turismo rurale può e deve concorrere alla valorizzazione del patrimonio economico, socio-culturale e ambientale del territorio regionale.

Tra le finalità espresse, riprese dal regolamento comunitario 1698/2005, vi sono quelle di:

- favorire la permanenza dei produttori agricoli attraverso l'integrazione del reddito ed il miglioramento delle condizioni di vita;
- la creazione ed il consolidamento di nuove forme di ricettività e di servizi turistici;
- la valorizzazione dei prodotti tipici dell'agricoltura e della gastronomia tradizionale;
- il recupero del patrimonio edilizio rurale e la valorizzazione delle tradizioni culturali nel mondo rurale;
- la diffusione del turismo sociale e giovanile.

Il regolamento 1698, inoltre, introduce alcune novità rispetto al passato:

- in futuro saranno ammessi solamente investimenti per servizi di piccola ricettività connessi ad infrastrutture ricreative;
- i beneficiari non potranno essere soltanto, come nell'attuale programmazione, i titolari di un'impresa agricola, ma un qualsiasi membro della famiglia agricola, aprendo più spazio per le donne e i giovani.

La ricettività delle strutture agrituristiche in Emilia-Romagna ha visto una crescita costante negli ultimi anni; contemporaneamente sono anche aumentati i servizi forniti: non solamente quelli di natura ricettiva e ristorativa, ma anche attività sportive, ricreative, didattiche e culturali, escursionismo, attività equestre, degustazione.

La diversificazione dei servizi forniti ha permesso di ampliare la domanda turistica: chi sceglie di usufruire di tali strutture non è più solo il "turista tradizionale" che sceglie l'agriturismo per trascorrere una vacanza; si sono aggiunti almeno due target di turisti, quelli di passaggio, soprattutto stranieri, magari diretti verso altre destinazioni, e il "turismo congressuale", sempre più attratto da soluzioni lontane dalle città.

A questo risultato hanno contribuito il prolungamento della stagione attraverso nuove disposizioni di legge che consentono alle aziende agrituristiche di tenere aperto tutto l'anno.

Il fenomeno della diversificazione dell'attività agricola interessa il 22% degli agricoltori (*Indicatore iniziale di obiettivo n.27*) presenti in regione, superiore al valore medio del Nord-Est, ma inferiore a quello del Veneto.

Nel 2005⁽⁹⁾ nell'Albo regionale degli operatori agrituristici sono stati rilevate 1.333 aziende agrituristiche, di cui 654 attive, 606 non attive e 73 tra revocate e cessate. Gli agriturismi attivi si distribuiscono in 230 Comuni, occupando complessivamente poco più di 45 mila ettari di superficie, di cui il 76% circa (34.619 ha) rappresentata da superficie agricola utilizzata.

La provincia di Bologna si caratterizza per avere il numero maggiore di strutture attive in regione (130, pari al 19% del totale), seguita da Forlì-Cesena (97, pari a 15%), Modena e Piacenza; mentre a Ferrara si trovano solamente 33 agriturismi, pari al 5% del totale. Anche nel 2005 si è registrata una crescita sostenuta del numero di agriturismi, pari a circa il 13% rispetto al 2004. Tra le province, Bologna e Ferrara hanno segnato tassi di crescita superiori, attorno al 22/23%.

Delle 654 strutture presenti in regione, quasi il 60% (390) sono collocate all'interno delle aree rurali intermedie, circa il 20% (129) in entrambe le aree ad agricoltura specializzata ed in quelle con problemi di sviluppo, mentre solo 6 nei poli urbani. A fronte di una crescita di quasi il 13% a livello regionale tra il 2004 e il 2005, si rilevano valori superiori al 15% sia nelle aree appenniniche che in quelle rurali intermedie, mentre nei comuni ad agricoltura specializzata gli agriturismi sono cresciuti meno del 5%.

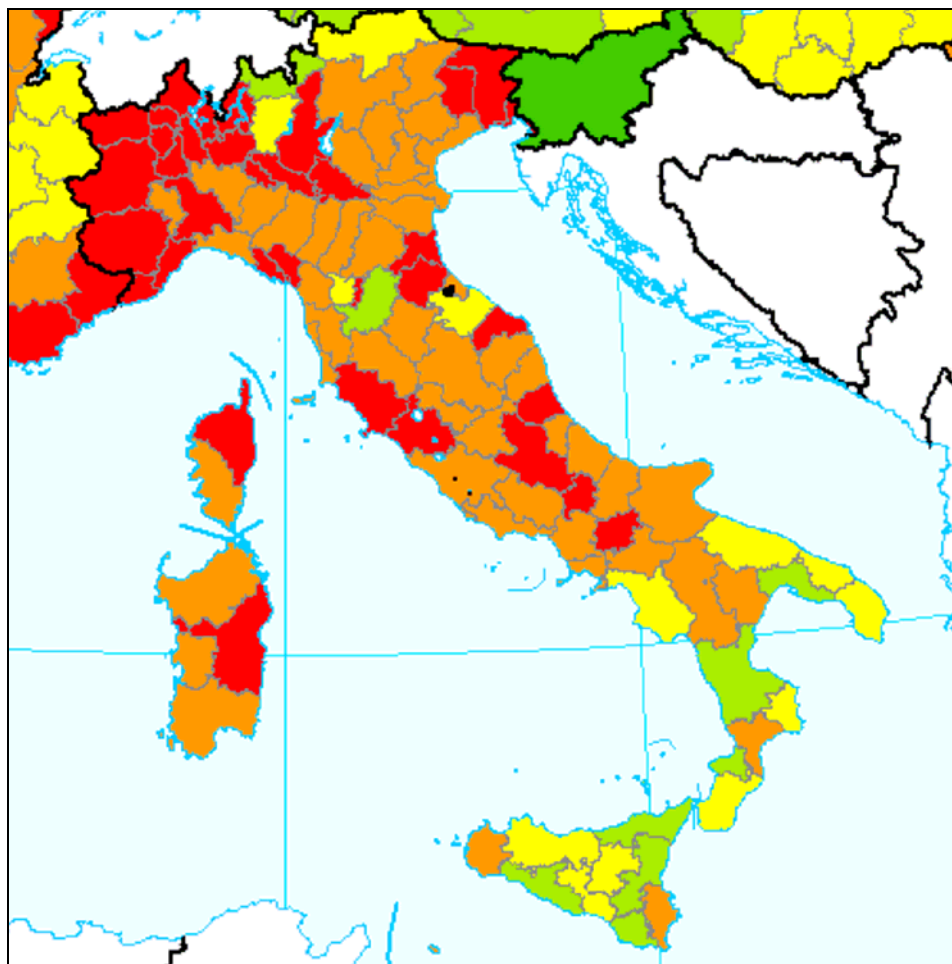
Agriturismi in Emilia-Romagna – 2005

	N.	%	Var.% 2004/2005
Aree rurali con problemi sviluppo	129	19,7	15,18
Aree rurali intermedie	390	59,6	15,73
Aree ad agricoltura specializzata	129	19,7	4,88
Poli urbani	6	0,9	-14,29
EMILIA-ROMAGNA	654	100	12,95

Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

⁽⁹⁾ I dati sono aggiornati al 31.12.2005

Agricoltori con altre attività remunerative (2002)



Baseline Indicators
Objective 27
Farmers with
Other Gainful Activity

% holders-managers
with other gainful activity

- ≤ 20%
- 20 - 30%
- 30 - 40%
- 40 - 50%
- > 50%
- N.A.

EU-25 Average: 31,2%

Fonte: Eurostat

Complessivamente, a livello regionale, circa il 66% delle strutture agrituristiche offrono possibilità di pernottamento, mettendo a disposizione 2.278 camere per 5.120 posti letto. Nonostante questo tipo di offerta sia aumentata nel tempo – tra il 2004/2005 l’offerta di camere e di posti letto è cresciuta rispettivamente del 23,27% e del 21,82% - sono i servizi di ristorazione a caratterizzare la forma di agriturismo ancora predominante a livello regionale. Quasi l’82% fornisce pasti per un totale annuo di 2,7 milioni circa⁽¹⁰⁾.

Oltre alla ristorazione ed all’alloggio, le aziende agrituristiche offrono numerosi servizi quali escursionismo, attività equestre, attività sportive, ricreative, didattiche e culturali⁽¹¹⁾. La possibilità di usufruire di maneggi

⁽¹⁰⁾ Questo dato si riferisce al numero di pasti autorizzati. La richiesta da parte degli agriturismi è stata molto più alta: per il 2005 sono stati richiesti 3.213.040 pasti, pari al 14,5% in più del 2004

⁽¹¹⁾ Il 75% delle aziende agrituristiche attive in regione nel 2005 svolgono attività ricreative, il 68% attività culturali e il 23% attività sportive.

viene offerta da 82 agriturismi, che dispongono di 489 cavalli in tutto il territorio regionale, in leggero aumento (+2,30%) rispetto al 2004.

Servizi offerti nelle strutture agrituristiche – 2005

	Camere			Posti letto			Pasti annui			Cavalli		
	N	%	Var. % 04/05	N	%	Var. 04/05	N	%	Var. 04/05	Aziende con cavalli	N. cavalli	Var. 04/05
Aree rurali con problemi sviluppo	472	20,72	25,53	1032	20,16	25,24	379899	14,18	16,52	26	179	4,1
Aree rurali intermedie	1401	61,50	24,76	3177	62,05	23,38	1646861	61,47	19,68	50	282	1,4
Aree ad agricoltura specializzata	380	16,68	14,46	867	16,93	12,02	635035	23,70	-1,51	6	28	0,0
Poli urbani	25	1,10	47,06	44	0,86	46,67	17480	0,65	-31,40	0	0	
EMILIA-ROMAGNA	2278	100	23,27	5120	100	21,82	2679275	100,00	12,94	82	489	2,3

Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

Modalità di gestione

Tra gli obiettivi che stanno alla base di una politica di incentivazione all'attività agriturbistica la permanenza degli imprenditori agricoli nelle zone marginali e la diversificazione del reddito agricolo è forse quello più importante.

Il 69% degli agriturismi in regione sono condotti da imprenditori agricoli – di cui il 63,7% uomini e il 36,3% donne - confermando come l'imprenditoria femminile in questo settore sia percentualmente maggiore di quella presente nel mondo agricolo; il restante 31% degli agriturismi sono invece condotti da società.

Esaminando i dati a livello provinciale, emerge come in alcune Province – Modena, Bologna, Forlì-Cesena – e nelle Comunità Montane la percentuale di donne sia superiore al 40%.

Analizzando l'età degli operatori agriturbistici, emerge che a livello regionale nella maggior parte degli agriturismi (391, pari al 59,8%) l'operatore ha un'età ricompresa tra 40-59 anni; nel 21,1% degli agriturismi (pari a 138) un'età superiore ai 60 anni e nel 19,1% degli agriturismi (125) un'età inferiore ai 39 anni.

Se si considera che, in base ai dati SPA 2003 sul capo azienda, la distribuzione per le stesse classi di età era 7,7% (fino ai 39 anni), 38,7% (40-59 anni) e 53,6% (60 anni e oltre), risulta evidente che nelle aziende agriturbistiche la presenza di giovani (ma anche di agricoltori con meno di 60 anni) è molto più elevata rispetto all'intero "universo" delle aziende agricole.

Conduzione agriturismi - 2005

	Imprenditori				Società	
	N.	% (sul tot.)	Maschi (% su imprenditori)	Femmine (% su imprenditori)	N	% (sul tot.)
Aree rurali con problemi sviluppo	89	68,99	51,69	48,31	40	31,01
Aree rurali intermedie	272	69,74	64,71	35,29	118	30,26
Aree ad agricoltura specializzata	86	66,67	70,93	29,07	43	33,33
Poli urbani	5	83,33	100,00	0,00	1	16,67
EMILIA-ROMAGNA	452	69,11	63,72	36,28	202	30,89

Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

Arrivi e presenze

L'andamento dei movimenti turistici negli ultimi anni evidenzia come la regione Emilia-Romagna mantenga un **alto indice di gradimento fra le mete turistiche**. Nel 2004 le presenze sono state superiori a 36,2 milioni, il 73,4% delle quali nelle aree ad agricoltura specializzata, il 15% nelle aree rurali intermedie, poco meno del 7% nei poli urbani e solamente il 4,7% nelle aree rurali con problemi di sviluppo. Nel breve periodo (tra il 2001 e il 2004) le presenze sono calate del 3%, causa essenzialmente della riduzione dei pernottamenti medi, passata da 5,4 giorni nel 1995 a 4,7 nel 2004, testimoniando la tendenza ormai consolidata a frammentare le vacanze su più periodi dell'anno, ciascuna di breve durata.

Presenze turistiche

	Presenze 2004	2004	Var.% (2001/2004)
Aree rurali con problemi sviluppo	1.720.020	4,7	-7,0
Aree rurali intermedie	5.458.218	15,0	4,5
Aree ad agricoltura specializzata	26.626.782	73,4	-5,0
Poli urbani	2.482.892	6,8	7,3
EMILIA-ROMAGNA	36.287.912	100	-3,0

Elaborazione ERVET su dati ISTAT/Tagliacarne

L'evoluzione degli arrivi e delle presenze negli agriturismi dell'Emilia-Romagna evidenzia un trend in crescita: nel 2004 si sono registrati 40.659 arrivi, cresciuti del 10,1% rispetto al 2003; mentre le presenze sono state poco meno di 1,3 milioni, cresciute dell'11,6%. Nelle province di Ravenna, Forlì-Cesena, Ferrara e Bologna si concentrano quasi il 60% di tutte le presenze; mentre Modena, Rimini e Reggio Emilia sono le province con la domanda minore.

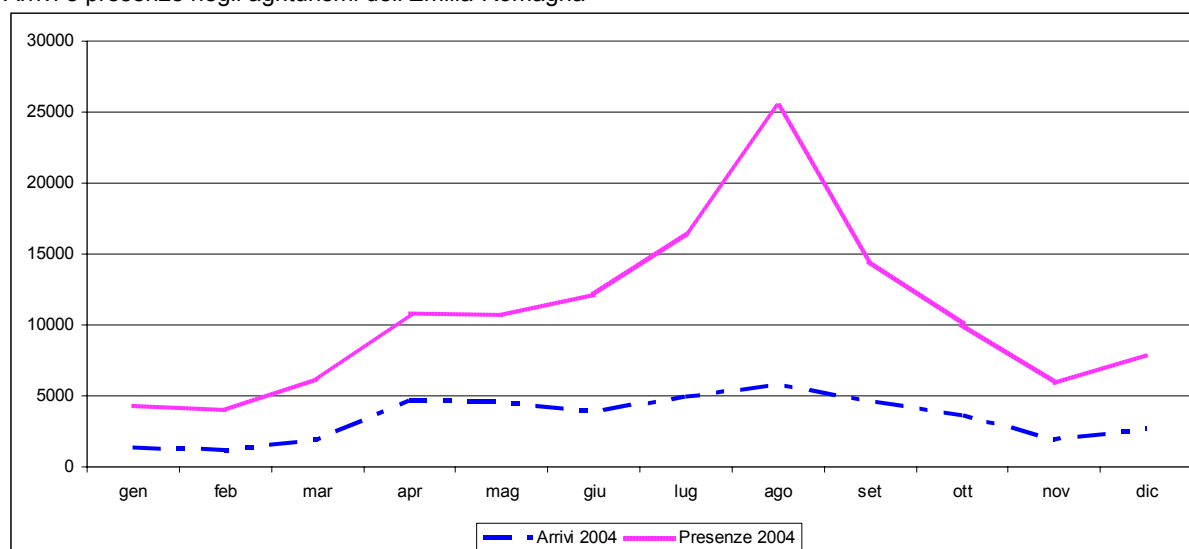
Arrivi e presenze negli agriturismi dell'Emilia-Romagna

Province	Arrivi				Presenze			
	2004	incidenza %	var.03/02	var.04/03	2004	incidenza %	var.03/02	var.04/03
Bologna	6223	15,3	7,7	20,8	15016	11,8	9,9	14,5
Ferrara	6065	14,9	11,3	32,8	18158	14,2	5,1	22,6
Forlì-Cesena	6965	17,1	26,2	7,8	19342	15,1	18,3	11,8
Modena	2355	5,8	-1,3	-16,0	8606	6,7	25,7	-31,0
Piacenza	3860	9,5	-15,8	1,5	13153	10,3	8,8	28,8
Parma	3565	8,8	7,5	-7,0	14329	11,2	1,5	23,0
Ravenna	7341	18,1	19,2	13,2	23906	18,7	-5,0	0,7
Reggio Emilia	1836	4,5	-24,4	33,4	8356	6,5	-56,3	60,4
Rimini	2449	6,0	17,3	-0,4	6902	5,4	10,7	14,8
EMILIA-ROMAGNA	40659	100,0	7,7	10,1	127768	100,0	0,7	11,6

Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

Il turismo negli agriturismi si caratterizza inoltre per una forte stagionalità ed una presenza media sostanzialmente costante: le presenze nel 2004 si sono concentrate nei mesi estivi, raggiungendo il picco ad agosto. La presenza media è stata di 3,1 giorni, con valori maggiori nelle province di Reggio Emilia, Parma, Modena e Piacenza.

Arrivi e presenze negli agriturismi dell'Emilia-Romagna



Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

3.2 Bed and breakfast

Tra le strutture extra-alberghiere rientrano anche i Bed & Breakfast, che svolgono un'attività saltuaria di alloggio e prima colazione. Sono disciplinati dalla Legge Regionale 16/2004.

Le stanze destinate a questa attività possono essere al massimo 3 e con non più di 6 posti letto (più un eventuale letto per i minori di 12 anni).

In Emilia-Romagna i B&B sono 987, diffusi in 219 comuni. Il 40% di queste strutture si trovano in provincia di Bologna (pari a 396), seguita dalle province di Ravenna (150) e Modena (117).

I B&B in regione, 2005

Province	N. B&B	Posti letto
Bologna	396	1556
Forlì-Cesena	38	161
Ferrara	51	285
Modena	117	234
Piacenza	37	n.d.
Parma	89	196
Ravenna	150	700
Reggio Emilia	61	283
Rimini	48	260
EMILIA-ROMAGNA	987	3675

Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

3.3 Le fattorie didattiche

Le fattorie didattiche sono aziende agricole che accolgono classi e gruppi organizzati con l'obiettivo di far conoscere l'ambiente agricolo, l'origine dei prodotti alimentari, la vita degli animali.

Il progetto "Fattorie aperte e fattorie didattiche" nasce in Emilia-Romagna in seno all'attività di orientamento dei consumi e educazione alimentare, con lo scopo di costruire una rete di aziende agricole, rappresentative delle tipologie produttive regionali, dove accogliere i cittadini, le scuole, i gruppi di interesse, per realizzare attività formative, divulgare le tematiche dell'educazione alimentare e far conoscere i prodotti agroalimentari della regione.

Per aderire al progetto ed essere accreditati, gli agricoltori devono sottoscrivere una “Carta della qualità”, che contiene i requisiti indispensabili e gli impegni richiesti all’azienda per accogliere le scolaresche, oltre a frequentare un apposito corso di formazione. L’iniziativa, inaugurata nel 1999, ha visto il progressivo aumento dei soggetti accreditati e dei gruppi/classi in visita.

La Regione Emilia-Romagna registra il numero maggiore di fattorie didattiche a livello italiano: nel 2002 – anno in cui sono disponibili gli ultimi dati a livello nazionale – queste erano 196 sul totale di 444, pari a circa il 44%. Nel 2005/2006 sono state accreditate 287 aziende, 110 delle quali sono aziende agrituristiche.

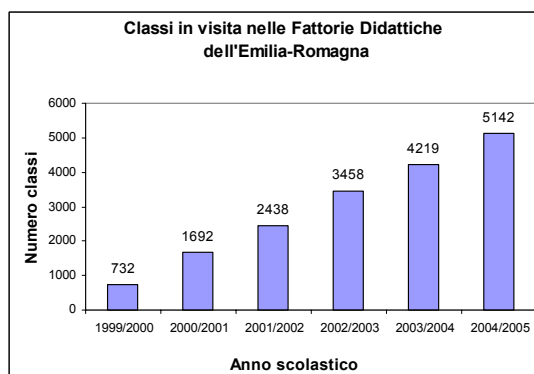
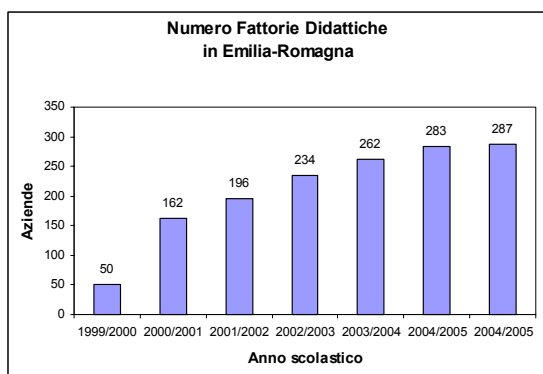
Bologna è la provincia ad avere il numero maggiore di fattorie didattiche (60), seguita dalle province di Modena, Reggio Emilia, Ravenna e Piacenza.

Le Fattorie didattiche in Emilia-Romagna

Province	2003/2004	2004/2005	2005/2006
Piacenza	27	30	29
Parma	22	21	20
Reggio Emilia	38	37	36
Modena	38	43	49
Bologna	52	56	60
Ferrara	19	25	25
Ravenna	35	36	29
Forlì-Cesena	19	20	24
Rimini	12	15	14
EMILIA-ROMAGNA	262	283	287

Fonte: elaborazione ERVET su dati regionali

Nell’ultimo anno scolastico sono state 5.142 le classi e i gruppi organizzati (per un totale di circa 102.300 persone) che hanno realizzato percorsi nelle Fattorie Didattiche.



Ela

borazione regionale a cura di Osservatorio Agroambientale su dati forniti dalle Amministrazioni Provinciali

Si tratta di 18 classi in visita all’anno per fattoria. Si può così stimare in maniera approssimativa il numero di occupati, pari a 2 persone a tempo pieno per 24 giorni l’anno⁽¹²⁾.

⁽¹²⁾ Tale metodo di calcolo è utilizzato anche in analoghe ricerche a livello nazionale. Supponendo che occorra una persona a giornata agricola (8 ore) per l’attività di accompagnamento e formazione di 15 persone e un’altra (sempre a tempo pieno) per la preparazione dei pasti di 15 persone, si stima per ogni fattoria didattica un impegno di 2 persone a tempo pieno per 24 giorni / anno.

Le aziende agricole che in regione che svolgono questo tipo di attività sono prevalentemente di piccole e medie dimensioni: in pianura abbiamo anche aziende di 3-4 ettari che offrono servizi didattici, fino ad arrivare ai 100-150 ettari di alcune aziende di montagna.

La quasi totalità delle fattorie adotta metodi di coltivazione rispettosi dell'ambiente e, oltre la metà, è certificata biologica.

Le proposte didattiche riguardano i principali aspetti delle coltivazioni e degli allevamenti agricoli, dell'ecologia, dell'ambiente campagna, con una forte caratterizzazione di laboratori "attivi" per fare insieme il pane, la pasta, il formaggio; imparare quindi a conoscere e amare quel cibo che si assume quotidianamente spesso con scarsa attenzione.

Questa attività coinvolge in modo particolare le donne e i giovani che trovano nella didattica una possibilità di valorizzazione del loro ruolo professionale, sia all'interno dell'azienda che della società. Da un'indagine statistica su un campione di fattorie didattiche, l'età media è di 38 anni (circa il 30% degli operatori hanno 30 anni); il 75% ha il diploma di scuola superiore, il 15% la laurea.

Attraverso questo progetto, inoltre, è stato possibile valorizzare quelle produzioni che incarnano innovazioni di processo e di prodotto, come le produzioni integrate e biologiche, oppure quelle che hanno conservato metodologie di produzione e trasformazione in grado di coniugare la garanzia di salubrità degli alimenti con la tutela dell'ambiente e del paesaggio (prodotti tipici locali).

3.4 Enogastronomia e cultura

Per quanto riguarda l'enogastronomia e la cultura, la Regione Emilia-Romagna evidenzia una grande ricchezza di produzioni già certificate come biologiche, Dop, Igp, e numerose "produzioni con caratteristiche tradizionali". Questi ultimi prodotti in particolare costituiscono un potenziale "bacino di tipicità" che connotano il valore delle identità locali delle diverse aree della regione, molte delle quali si riferiscono a piccole comunità, quando non addirittura a piccoli gruppi di aziende a carattere familiare, e possono rappresentare validi fattori di attrattività turistica. Su queste basi nell'ambito delle iniziative atte alla valorizzazione turistica dei prodotti e del territorio, la L.R. 23/2000 ha istituito 13 itinerari turistici enogastronomici dell'Emilia-Romagna, su iniziativa degli Assessorati regionali all'Agricoltura e al Turismo. Nell'ambito delle produzioni biologiche in Emilia-Romagna si trovano il 10% circa del totale degli operatori presenti sul territorio nazionale, una percentuale seconda solo a quella della Sicilia che, con il 17%, è quella che offre il contributo più elevato.

Alla fine del 2004, in Emilia-Romagna si è rilevata la presenza di circa 4.102 operatori biologici, di cui 3.421 sono aziende agricole (pari a livello regionale al 3,2% del totale delle aziende), e 681 sono trasformatrici o preparatrici⁽¹³⁾.

In regione si contano 193 produzioni tradizionali, di cui oltre il 50% localizzate nella provincia di Piacenza. Sono disciplinati a livello nazionale dal DLgs 173/98 il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e dal D.M. 350/99, e a livello regionale dalla deliberazione della Giunta regionale n. 1800/2000. Si evidenziano inoltre anche 14 prodotti certificati Dop⁽¹⁴⁾ e 11 certificati Igp⁽¹⁵⁾.

Tra le iniziative atte alla valorizzazione turistica dei prodotti e del territorio si evidenzia che la L.R. 23/2000 ha istituito gli itinerari turistici enogastronomici dell'Emilia-Romagna, su iniziativa degli Assessorati regionali all'Agricoltura e al Turismo.

Il regolamento attuativo, all'art.1, specifica come la finalità di questi itinerari sia quello di promuovere il turismo enogastronomico valorizzando, in particolar modo, le aree rurali, le produzioni di qualità del territorio nel loro contesto culturale, ambientale, storico e sociale.

Questo strumento mette così in stretta connessione le attività agricole e di trasformazione, la produzione di prodotti di qualità e della tradizione, all'interno di un partenariato che vede la cooperazione tra soggetti istituzionali pubblici del territorio e soggetti privati del mondo rurale.

⁽¹³⁾ I dati sono aggiornati al 31.12.2004

⁽¹⁴⁾ Marchio applicato ai beni il cui processo produttivo avviene in una limitata area geografica.

⁽¹⁵⁾ I prodotti IGP (Indicazione Geografica Protetta) sono quei prodotti in cui il legame tra area geografica e standard produttivo si può limitare ad una sola fase del processo produttivo.

Ogni itinerario si pone l'obiettivo di valorizzare almeno un prodotto di qualità del territorio regionale, coinvolgendo le aziende agricole e quelle di produzione o trasformazione (il regolamento 16/2001 prevede che questi soggetti devono rappresentare almeno il 50% dei soggetti privati aderenti all'Itinerario), agriturismi, cantine vinicole, ristoranti tipici, alberghi, laboratori e artigiani.

La Regione ne disciplina il riconoscimento e ne incentiva le iniziative, attraverso la concessione di contributi finalizzati ad allestire la segnaletica, punti informativi e didattici, laboratori dimostrativi artigianali, musei e mostre permanenti, centri di degustazione.

Strade dei vini e dei sapori in Emilia-Romagna

Province	Denominazione
Piacenza	Strada dei vini e dei sapori dei Colli piacentini
Parma	Strada del culatello di Zibello
	Strada dei vini e dei sapori dei Colli di Parma
	Strada del fungo porcino di Borgotaro
Reggio Emilia	Strada dei vini e dei sapori delle Colline di Scandiano e Canossa
	Strada dei vini e dei sapori delle Corti reggiane
Modena	Strada dei vini e dei sapori - Città Castelli Ciliegi
	Strada dei vini e dei sapori della pianura modenese
Bologna	Strada dei vini e dei sapori dei Colli d'Imola
Ferrara	Strada dei vini e dei sapori della Provincia di Ferrara
Ravenna	Strada dei vini e dei sapori delle Colline di Faenza
Forlì-Cesena	Strada dei vini e dei sapori dei Colli di Forlì e di Cesena
Rimini	Strada dei vini e dei sapori dei Colli di Rimini

Elaborazione ERVET su dati regionali

4. IL PAESAGGIO E L'AMBIENTE

La regione, come richiamato in precedenza, è caratterizzata da territori – in particolare le aree di pianura a più alto tasso di sviluppo - dove le dinamiche economiche di natura prettamente urbana stanno sottoponendo lo spazio rurale ad una forte pressione, con progressiva avanzamento dello spazio urbano ed erosione degli spazi rurali e seminaturali periurbani, la progressiva frammentazione della continuità dell'ecosistema regionale, la perdita di identità del paesaggio, il consumo di risorse naturali, in particolare suolo ed acqua.

E' qui tuttavia opportuno ricordare come lo spazio rurale regionale sia fortemente dotato di un **patrimonio di risorse naturali e storico-culturali** notevole, pur se concentrato in determinate fasce del territorio, quali la collina e la montagna e l'area nord-orientale afferente al Delta del Po. Tali aree, minacciate dalla diffusione dell'urbanizzato, sono fortemente dotate di un notevole patrimonio sia di tipo storico-culturale, legato alla presenza di un consistente stock urbanistico che, pur se in molti casi da tempo abbandonato ed in condizione di degrado, è tuttavia meritevole di recupero per finalità varie, che vanno dalla fruizione turistica ad usi abitativi veri e propri.

A questo proposito esistono numerosi studi condotti dall'IBNAC (Istituto per i Beni artistici, culturali e naturali) e da singole province per l'individuazione di tipologie di architettura rurale che siano testimonianze significative della storia delle popolazioni e delle comunità rurali, delle rispettive economie agricole tradizionali, dell'evoluzione del paesaggio. Di seguito si riporta una prima classificazione delle tipologie di edilizia rurale allegata alla delibera regionale 378/2003.

Fasce	Tipologie abitative	Fonte normativa
Zone di pianura	<ul style="list-style-type: none"> - Tipo Parmense-Piacentino / abitazione e stalla giustapposte - Corte Piacentina / a corte chiusa e a corte aperta - Tipo Reggiano-Modenese / abitazione e stalla giustapposte - Tipo Modenese / abitazione e stalla separate - Tipo Bolognese / abitazione e stalla separate e giustapposte - Tipo delle Terre vecchie ferraresi / abitazione e stalla separate - Tipo della bonifica, Boaria / abitazione e stalla giustapposte - Tipo del delta e rivierasco del Po / abitazione elementare, nuclei braccianti - Tipo Forlivese / abitazione e stalla sovrapposte - Tipo Imolese-Faentino / abitazione e stalla sovrapposte - Tipo Cesenate-Riminense / abitazione e stalla sovrapposte 	L. 172/2005
Zone collinari e montane	<ul style="list-style-type: none"> - Forme ascrivibili alla casa di pendio (isolata o aggregata) derivanti dall'evoluzione della monocellula sia in altezza sia lateralmente lungo la curva di livello o lungo la massima pendenza, con abitazione e stalla sovrapposte. - Si caratterizzano per area e epoca: casa forte (sec. XII-XIII) casa torre (sec. XIV-XV), casa con torre (secc.XVI-XVIII), queste ultime spesso con "balchio". - Insediamenti a corte aperta o chiusa da cinta muraria. - Forme monocellulari: torretta da vigna, essiccatoi per le castagne. 	L. 172/2005

Oltre a ciò, va senz'altro segnalata la presenza di un numero consistente di siti della Rete Ecologica Natura 2000, la cui conoscenza approfondita, gestione in regimi di tutela e fruizione consapevole costituiscono elementi di rilievo per una strategia di sviluppo dello spazio rurale che giunga a mettere in valore le risorse presenti e disponibili, sia con finalità economiche e sociali in senso stretto (la fruizione turistica, la promozione del contatto con la natura), sia con finalità ambientali, quali la progressiva ricostruzione della continuità dell'ecosistema, il recupero di qualità paesaggistica, il riequilibrio degli impatti negativi determinati dall'espansione urbana. Circa l'86% di tutta la superficie occupata da SIC e ZPS si trova nelle aree rurali con problemi di sviluppo (la cui incidenza è la più alta in regione, pari a 19,6%) e nelle aree rurali intermedie (la cui incidenza è pari a 10,4%).

Aree Natura 2000 in Emilia-Romagna - 2006

	Numero SIC-ZPS	Superficie SIC-ZPS (kmq)	Incidenza % SIC-ZPS (sul territorio totale)
Aree rurali con problemi di sviluppo	117	1087,43	19,6
Aree rurali intermedie	190	1105,41	10,4
Aree ad agricoltura specializzata	96	309,03	5,7
Poli urbani	6	24,19	5,5
EMILIA-ROMAGNA	409	2526,06	11,4

Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

5. INFRASTRUTTURE E SERVIZI NELLE AREE RURALI

La diffusione di **infrastrutture e servizi** di base risultano pre-condizioni determinanti lo sviluppo rurale e regionale, sia perché esse agiscono direttamente sul livello della qualità della vita, ostacolando le tendenze migratorie, sia perché creano le condizioni per l'agire delle imprese e degli imprenditori locali e, in generale, per l'attrattività degli investimenti.

I dati, a livello regionale, mostrano un quadro piuttosto soddisfacente, anche se permangono alcune criticità principalmente concentrate nelle zone rurali intermedie e nelle zone rurali con problemi complessivi di sviluppo.

La **dotazione infrastrutturale di strade e ferrovie** a livello regionale si attesta al di sopra della media nazionale e leggermente superiore al Nord-Est, mostrando una crescita non trascurabile, tra il 1991 e il 2004, pur con alcune eccezioni tra le diverse Province.

Se confrontata alla dotazione media regionale della rete ferroviaria, solo la Provincia di Bologna evidenzia un'ottima *performance*, con un indice pari a più del doppio di quello emiliano-romagnolo. Le province di Rimini, Parma, Ravenna, Ferrara e Piacenza si caratterizzano per una dotazione che si posiziona tra il livello regionale e quello nazionale (100), mentre molto al di sotto si collocano quelle di Modena (69), Forlì-Cesena (52), e Reggio Emilia (42)¹⁶.

Si possono fornire altri indici di dotazione relativa delle infrastrutture stradali per area rurale dove si osserva che densità stradale diminuisce con l'aumentare della ruralità dei territori: le aree con problemi di sviluppo si caratterizzano per un indice medio pari a 1,5 km per km², inferiore a quello medio regionale (1,8 km/km²); mentre quelle intermedie ed ad agricoltura specializzata pari a circa 1,9 km/km².

Considerando inoltre che in queste aree, il 55% circa della rete stradale è interessata da fenomeni franosi, la gestione della viabilità necessita di frequenti interventi di manutenzione. Nelle province di Piacenza e Parma, *l'estensione di infrastrutture stradali interessate da fenomeni franosi* è pari a oltre 1.600 km complessivi, il 20,5% della lunghezza complessiva delle strade montane nell'area; nelle province di Reggio Emilia, Modena e Bologna tali valori scendono a circa 1.430 km ed al 16,1%.

Per quanto riguarda la **dotazione di risorse idriche de territorio**, i dati messi a disposizione dall'Osservatorio regionale sui servizi idrici consentono, in via di prima approssimazione, di ricavare la lunghezza pro-capite della rete di trasporto e distribuzione delle acque, a livello provinciale. Si tratta di un dato solo indicativo poiché non sempre è riferito alla totalità del territorio provinciale: nel complesso della regione, sono esclusi circa 80 comuni, per oltre mezzo milione di residenti.

In particolare, relativamente alle province di Bologna e Piacenza, la quota di popolazione residente monitorata (ripettivamente il 54,6% ed il 67,3%) non è tale da garantire una assoluta rappresentatività del dato.

A livello di metratura per residente si osserva una evidente uniformità di valori tra le diverse province, tutte posizionate nell'intorno dei 10 metri; spicca solo il dato di Bologna (16,5) per il quale valgono però le raccomandazioni appena menzionate.

¹⁶ L'Istituto Tagliacarne ha elaborato indici di dotazione relativa per le infrastrutture, tra i quali l'indice di infrastrutturazione stradale e ferroviaria che rappresentano la dotazione quali-quantitativa di una area, fatta pari a 100 la dotazione dell'Italia nel suo complesso, delle strutture destinate alla viabilità stradale/ferroviaria, sia per il trasporto di persone che di merci.

Lunghezza rete trasporto e distribuzione, per provincia (m/residente)

	Popolazione residente nelle aree monitorate	% sul totale provinciale	Lunghezza rete trasporto e distribuzione (km)	Lunghezza rete trasporto e distribuzione (metri/per residente)
PIACENZA	185.824	67,3	1865,0	10,0
PARMA	396.476	95,1	3.997,8	10,1
REGGIO EMILIA	494.310	100	4.867,4	9,8
MODENA	651.111	97,9	6.274,1	9,6
BOLOGNA	518.060	54,6	8.566,0	16,5
FERRARA	363.288	100	4.646,8	12,8
RAVENNA	369.425	100	3.329,9	9,0
FORLI-CESENA	374.670	100	3.840,0	10,2
RIMINI	290.029	100	2.376,3	8,2

Fonte: elaborazione Ervet su dati dell' Osservatorio regionale sui servizi idrici

Altri dati sulla dotazione di servizi idrici sono rappresentati dalla capacità dei serbatoi localizzati sul territorio, da considerarsi del tutto indicativi a causa della disponibilità non completa (60% rispetto alla popolazione regionale): le Province per cui è presente il dato (tutte tranne Forlì-Cesena e Rimini) raggiungono valori di metri cubi per residente abbastanza omogenei, variabili fra 0,1 e 0,3, con una dotazione decisamente più alta per Ferrara pari a 1,4 mc/residente.

Capacità di compenso e riserva serbatoi, per provincia (mc/residente)

	Popolazione residente nelle aree monitorate	% sul totale provinciale	Capacità di compenso e riserva serbatoi (mc)	Capacità di compenso e riserva serbatoi (mc/per residente)
PIACENZA	185.824	67,3	12.236	0,1
PARMA ¹⁷	343.765	82,5	54.623	0,2
REGGIO EMILIA	494.310	100	85.080	0,2
MODENA	651.111	97,9	33.261	0,1
BOLOGNA ¹⁸	499.111	52,6	151.187	0,3
FERRARA	363.288	100	492.858	1,4
RAVENNA ¹⁹	314.282	85,1	57.400	0,2
FORLI-CESENA	374.670	100	ND	ND
RIMINI	290.029	100	ND	ND

Fonte: elaborazione Ervet su dati dell' Osservatorio regionale sui servizi idrici

Nonostante la carenza di dati specifici a maggiore livello di dettaglio, è comunque presente la necessità di incentivare la rete acquedottistica nel territorio rurale. A questo proposito, negli interventi realizzati in precedenza, sono state effettuate utili esperienze di collegamento e integrazione delle reti esistenti sia ad uso di abitazioni che di aziende agricole, coinvolgendo un numero significativo di utenti.

L'attività di valutazione intermedia del PRSR 2000-2006 fornisce interessanti elementi per conoscere gli effetti degli interventi infrastrutturali previsti dallo sviluppo rurale. Le indagini dirette condotte hanno confermato la rilevanza ed il riconoscimento attribuito ai servizi (viabilità ed acquedottistica) nonché l'esigenza di incrementare le risorse volte a potenziare i servizi nelle aree rurali. Nel settore dell'intervento sulle infrastrutture, l'analisi dei risultati – anche limitandosi alle aree cosiddette di “caso studio” variamente individuate nella Regione - ha posto in evidenza significativi effetti di miglioramento. A titolo di esempio, si pensi a tale riguardo:

¹⁷ Rispetto ai dati in tabella 1 non sono disponibili quelli relativi ai comuni di: Busseto, Colorno, Fontanellato, Polesine Parmense, Roccabianca, San Secondo Parmense, Sissa, Soragna, Torrile, Trecasali, Zibello.

¹⁸ Rispetto ai dati in tabella 1 non sono disponibili quelli relativi ai comuni di: Castel Guelfo e Medicina.

¹⁹ Rispetto ai dati in tabella 1 non sono disponibili quelli relativi al comune di Faenza.

- alle varie centinaia di chilometri di strade rurali ripristinate, alle numerosissime abitazioni interessate dalle operazioni, alla diversità di utenze rurali collegate (alla scala regionale per ben il 55% riferite al collegamento di popolazione extra-agricola di frazioni periferiche), alla riduzione dei tempi di percorrenza nella media del 50%;
- all'incremento - tra il 2000 e il 2004 - della disponibilità idrica (+18,6%) delle abitazioni (+8%) e delle aziende servite (+28%) dai servizi acquedottistici erogati dai 32 acquedotti risanati e migliorati, alle nuove realizzazioni, sia di tratti di acquedotto che di serbatoi, alla riduzione significativa delle perdite che, in media del 24%, nelle aree montane toccano punte di oltre il 50%.

Per quanto riguarda la **logistica**, in linea con il quadro nazionale, anche in Emilia-Romagna si conferma lo squilibrio intermodale nel trasporto delle merci. Nel periodo 1995-2002, il movimento merci ferroviario rimane fermo su circa 11 milioni di tonnellate/anno (3% del totale) a fronte di una crescita del trasporto stradale di circa il 20%, che in termini assoluti si attesta nel 2002 su 392,8 milioni di tonnellate/anno⁽²⁰⁾.

La maggioranza degli operatori del trasporto realizza, infatti, i collegamenti di linea totalmente su strada (spesso con mezzi di proprietà). Il ricorso alla intermodalità ferroviaria è sporadico e risponde spesso a fattori di necessità (divieto di circolazione dei mezzi pesanti), piuttosto che a una vera e propria scelta modale delle aziende⁽²¹⁾. Solo pochi grandi operatori regionali, con piattaforma principale di consolidamento nell'area interportuale bolognese, dichiarano di utilizzare l'intermodalità ferroviaria verso Puglia e Sicilia, sebbene per una quota non rilevante sul totale dei traffici destinati a tali mercati.

L'Emilia-Romagna nel complesso si caratterizza per una dotazione di **strutture e reti per la telefonia e la telematica** leggermente inferiore della media nazionale: gli indicatori sulla disponibilità di servizi della società di informazione - banda larga, fibra ottica, ecc. - mettono in evidenza quali sono le modalità di erogazione della stessa ai cittadini e alle imprese, evidenziando il livello di copertura e di competizione tecnologico e di mercato. In generale la regione Emilia-Romagna si colloca in linea o in posizione migliore alla media europea per quanto riguarda la copertura dell'ADSL, pari, nel 2005, al 87% della popolazione (*Indicatore iniziale di contesto n.23*).

6. LE AREE LEADER

Area di riferimento

L'iniziativa comunitaria LEADER + ha interessato, sulla base delle indicazioni comunitarie, quei territori che a livello regionale possedevano caratteristiche di ruralità, che rispettavano i limiti indicati dal relativo POR, e che garantivano un'effettiva coesione dal punto di vista geografico, economico e sociale.

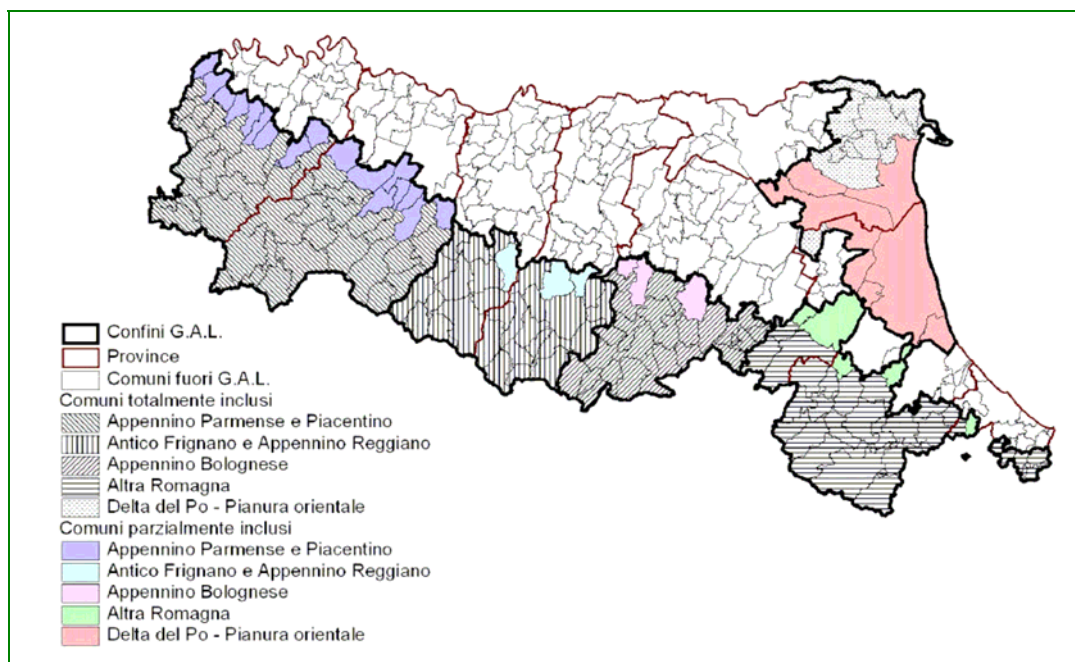
I cinque GAL ammessi a finanziamento comprendono 166 comuni - 130 dei quali interessati interamente e 36 solo parzialmente - per una superficie totale pari a 11.311,2 km², pari al 78,7% della superficie eleggibile. Le aree comunali che hanno partecipato all'iniziativa afferiscono in modo prevalente al territorio dell'Appennino mentre i comuni di pianura sono concentrati prevalentemente lungo il delta del Po e la pianura nord-orientale.

La distribuzione per province evidenzia, invece, che i territori di Piacenza, Ravenna e Ferrara sono stati quelli più interessati dalla programmazione, mentre nelle province di Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Forlì-Cesena e Rimini i Comuni coinvolti sono stati sostanzialmente quelli appartenenti alle aree montane o collinari.

⁽²⁰⁾ Studio del sistema logistico merci dell'Emilia Romagna nelle province di Parma, Reggio Emilia e Modena - Servizio Pianificazione dei Trasporti e Logistica, Regione Emilia Romagna (2002).

⁽²¹⁾ Piano Regionale della Logistica della Regione Emilia-Romagna 2003.

Aree di intervento del Programma Leader +



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Complemento di programmazione Leader + Emilia-Romagna, 2005

Demografia

Nell'area Leader +, al 2005, i residenti sono poco meno di 959 mila unità, pari al 23,1% dei residenti in regione; mentre la densità abitativa è modesta (85 ab/ km²) in confronto a quella regionale (188 ab/ km²). L'area del Delta del Po è quella più popolata (326.318 unità) e con la più alta densità (198,9 ab/ km²), seguita dall'Appennino Parmense e Piacentino, con 198.812 unità, ma con una densità di soli 54,6 ab/ km²; mentre l'area dell'Antico Frignano e Appennino Reggiano è quella meno abitata (107.975) e con la densità di popolazione più bassa (52,5).

Negli ultimi tre anni la popolazione in quest'area è cresciuta con un tasso leggermente inferiore a quello regionale (tra il 2003 e il 2005 la variazione percentuale è stata del 2,1% a fronte del 2,3% del livello regionale).

Popolazione residente nelle aree Leader + (Indicatore iniziale di obiettivo n.36)

GAL	Pop.2003	Pop.2004	Pop.2005	Densità	Var. % 2003-2005
Altra Romagna	177.116	179.315	181.148	80,9	2,3
Antico Frignano e Appennino Reggiano	107.975	109.277	110.422	52,5	2,3
Appennino Bolognese	129.106	130.876	132.706	83,4	2,8
Appennino Parmense e Piacentino	198.812	200.514	202.077	54,6	1,6
Delta Del Po – Pianura Orientale	326.318	328.945	332.546	198,9	1,9
Totale Leader	939.327	948.927	958.899	84,8	2,1
EMILIA-ROMAGNA	4.059.416	4.101.324	4.151.335	188	2,3

Elaborazioni ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

Sistema produttivo

La struttura produttiva, fotografata dai dati censuari, si caratterizza per la presenza di un settore industriale più marcato rispetto ai valori regionali: nell'area Leader infatti si trovano il 30% delle Unità Locali (a fronte del 26,5% del livello regionale) e il 44,1% degli addetti (a fronte del 39,9%). Tra i GAL, quello dell'Appennino Parmense e Piacentino, dell'Antico Frignano e Appennino Reggiano, e quello dell'Appennino Bolognese si caratterizzano per un'incidenza di questo comparto anche maggiore.

Il 24,2% delle unità locali e il 16% degli addetti, invece, afferiscono al commercio; mentre il 45,9% delle unità locali e il 41% degli addetti sono impiegati negli altri servizi.

Tra il 1991 e il 2001 la crescita maggiore è stata fatta registrare proprio dal settore “altri servizi” (+22,6% per le unità locali; +14,5% per gli addetti), anche se inferiore alla crescita regionale (+41,1% per le unità locali; +23% per gli addetti). Anche il comparto industriale ha fatto segnare una buona crescita, maggiore della media regionale per quanto riguarda gli addetti; solo il commercio ha subito una contrazione, maggiore di quella regionale.

Unità locali e addetti per macro settori – Censimento 2001 (valori percentuali)

Area	Unità Locali			
	Industria	Commercio	Altri servizi	Totale
Appennino Bolognese	32,0	23,2	44,9	100,0
Antico Frignano e Appennino Reggiano	33,4	23,0	43,6	100,0
Appennino Parmense e Piacentino	33,4	24,2	42,4	100,0
Altra Romagna	29,8	24,6	45,6	100,0
Delta del Po – Pianura orientale	26,1	24,7	49,2	100,0
Totale Leader+	30,0	24,2	45,9	100,0
EMILIA-ROMAGNA	26,5	25,0	48,4	100,0

(segue) Unità locali e addetti per macro settori – Censimento 2001 (valori percentuali)

Area	Addetti			
	Industria	Commercio	Altri servizi	Totale
Appennino Bolognese	54,8	12,5	32,7	100,0
Antico Frignano e Appennino Reggiano	46,8	14,2	39,0	100,0
Appennino Parmense e Piacentino	47,6	14,6	37,8	100,0
Altra Romagna	46,8	14,2	39,0	100,0
Delta del Po – Pianura orientale	36,1	16,6	47,3	100,0
Totale Leader+	44,1	14,9	41,0	100,0
EMILIA-ROMAGNA	39,9	16,0	44,1	100,0

Fonte: CLES S.r.l., Valutazione intermedia del POR 2000-2006 della Regione Emilia-Romagna, relativo all'Iniziativa Comunitaria Leader +, Rapporto di aggiornamento della valutazione intermedia, Roma, dicembre 2005 – dati ISTAT

Variazioni percentuali unità locali addetti 1991/2001 (valori percentuali)

Area	UNITÀ LOCALI		
	Industria	Commercio	Altri servizi
Appennino Bolognese	4,0	-4,3	36,8
Antico Frignano e Appennino Reggiano	9,7	-12,6	18,7
Appennino Parmense e Piacentino	2,8	-18,0	14,3
Altra Romagna	4,1	-9,7	19,5
Delta del Po – Pianura Orientale	21,0	-14,6	25,7
Totale Leader+	9,2	-13,1	22,6
EMILIA-ROMAGNA	9,4	-6,8	41,1
Area	ADDETTI		
	Industria	Commercio	Altri servizi
Appennino Bolognese	7,7	-4,6	20,3
Antico Frignano e Appennino Reggiano	22,0	-10,7	15,2
Appennino Parmense e Piacentino	3,2	-13,8	9,5
Altra Romagna	0,5	-4,2	15,3
Delta del Po – Pianura Orientale	6,3	-6,0	15,0
Totale Leader+	6,1	-7,6	14,5
EMILIA-ROMAGNA	4,1	-3,6	23,0

Fonte: CLES S.r.l., Valutazione intermedia del POR 2000-2006 della Regione Emilia-Romagna, relativo all'Iniziativa Comunitaria Leader +, Rapporto di aggiornamento della valutazione intermedia, Roma, dicembre 2005 – dati ISTAT

Settore agricolo

Relativamente al settore agricolo, nel 2000, le aziende presenti in quest'area erano oltre 47 mila (pari al 43,8% del totale regionale), per una dimensione media di 16,2 ettari di superficie totale, di cui 10,6 ettari di superficie agricola utilizzata. Il numero più consistente di aziende è localizzato nell'Appennino Parmense e Piacentino (12.584), seguito dall'area dell'Altra Romagna (10.314) e del Delta del Po (10.177).

Il rapporto tra SAU e SAT è pari al 65,1%, più basso di quello fatto segnare a livello regionale (76%): tra le aree GAL, solo quella del Delta del Po si caratterizza per un valore più alto, pari al 89,1%.

Tra il 1991 e il 2001 il numero delle aziende ha subito una forte riduzione (-32,5%), maggiore di quella regionale (-28,4%). Questa riduzione ha interessato in particolar modo le aziende delle aree dell'Antico Frignano e Appennino Reggiano (-43,3%) e dell'Appennino Parmense e Piacentino (-42,8%).

Aziende agricole, superficie totale e superficie agricola utilizzata - Anno 2000

Area	Aziende	Superficie totale (ha)	S.A.U. (ha)	S.A.U./S.A.T. (%)
Appennino Bolognese	6.505	95.606,04	49.559,97	51,8
Antico Frignano e Appennino Reggiano	7.739	113.223,90	67.280,77	59,4
Appennino Parmense e Piacentino	12.584	210.899,91	123.231,75	58,4
Altra Romagna	10.314	164.537,11	96.024,82	58,4
Delta del Po – Pianura Orientale	10.177	184.354,06	164.275,28	89,1
Totale Leader+	47.319	768.621,02	500.372,59	65,1
EMILIA-ROMAGNA	107.888	1.467.237,96	1.115.379,84	76,0

Fonte: CLES S.r.l., Valutazione intermedia del POR 2000-2006 della Regione Emilia-Romagna, relativo all'Iniziativa Comunitaria Leader +, Rapporto di aggiornamento della valutazione intermedia, Roma, dicembre 2005 – dati ISTAT

Variazione percentuale aziende agricole superficie totale e superficie utilizzata 1990/2000

Area	Aziende	Superficie totale (ha) (S.A.T.)	S.A.U. (ha)
Appennino Bolognese	-20,4	-13,9	-15,5
Antico Frignano e Appennino Reggiano	-43,3	-30,7	-26,1
Appennino Parmense e Piacentino	-42,8	-28,9	-23,0
Altra Romagna	-17,2	-18,8	-9,6
Delta del Po – Pianura Orientale	-26,4	-4,7	-1,2
Totale Leader+	-32,5	-20,5	-14,0
EMILIA-ROMAGNA	-28,4	-14,3	-9,5

Fonte: CLES S.r.l., Valutazione intermedia del POR 2000-2006 della Regione Emilia-Romagna, relativo all'Iniziativa Comunitaria Leader +, Rapporto di aggiornamento della valutazione intermedia, Roma, dicembre 2005 – dati ISTAT

Come a livello regionale, anche l'area Leader evidenzia una forte specializzazione nei seminativi: la superficie totale destinata ai seminativi risulta pari al 47,6% del totale, con una percentuale particolarmente elevata nell'area del Delta del Po (78,4%).

Per quanto riguarda le altre coltivazioni, invece, si segnala che le coltivazioni legnose sono meno presenti rispetto al resto del territorio regionale (8,5% a fronte del 10,5%), mentre prati e pascoli permanenti hanno un'incidenza maggiore (12,2% a fronte dell'8%). Infine l'area Leader si caratterizza per una composizione percentuale maggiore anche per quanto riguarda i boschi (25,9% a fronte del 14,9%).

Composizione percentuale della estensione delle coltivazioni per superficie agricola utilizzata e superficie totale Anno 2000

Area	Superficie agricola utilizzata				Boschi (b)	Altra superficie	Superficie totale
	Seminativi (a)	Legnose agrarie	Prati e pascoli permanenti	Totale			
Appennino Bolognese	30,9	6,5	16,7	61,22	37,6	8,3	100,0
Antico Frignano e	37,5	2,1	23,5	63,15	34,0	2,8	100,0
Appennino Parmense e	41,9	3,3	16,0	54,05	35,8	2,9	100,0
Altra Romagna	35,3	18,1	11,0	89,47	28,4	7,3	100,0
Delta del Po – Pianura	78,3	10,8	0,4	64,37	2,5	8,1	100,0
Totale Leader+	47,6	8,5	12,2	68,31	25,9	5,8	100,0
EMILIA-ROMAGNA	59,6	10,5	8,0	78,14	14,9	6,9	100,0

Fonte: CLES S.r.l., Valutazione intermedia del POR 2000-2006 della Regione Emilia-Romagna, relativo all'Iniziativa Comunitaria Leader +, Rapporto di aggiornamento della valutazione intermedia, Roma, dicembre 2005 – dati ISTAT

- a) Seminativi compresi gli orti familiari
- b) Boschi e arboricoltura da legno

Settore turistico

Il movimento turistico nell'area Leader⁽²²⁾ - nel periodo 1999-2003 - ha visto una crescita sia degli arrivi (8,5%) che delle presenze (3,9%). La domanda turistica è per la maggior parte di provenienza nazionale, mentre quella straniera ha visto un progressivo ridimensionamento fino a far segnare variazioni negative negli anni 2002 e 2003. Gli italiani si caratterizzano anche per una maggiore permanenza media rispetto ai turisti stranieri (4,1 giorni nel 2003 a fronte di 3,3 giorni), che aumenta nel caso dei soli esercizi extralberghieri (6,4 giorni a fronte di 4,9 giorni).

Movimento turistico nell'area Leader+: arrivi e presenze nel periodo 1999/2003

Anno	Arrivi		Presenze	
	Val. assoluto	Var. %	Val. assoluto	Var. %
1999	2.051.086	-	8.669.251	-
2000	2.124.756	3,6	8.957.977	3,3
2001	2.214.001	4,2	9.187.219	2,6
2002	2.178.136	-1,6	8.970.871	-2,4
2003	2.226.140	2,2	9.009.024	0,4
1999/2003	-	8,5	-	3,9

Fonte: CLES S.r.l., Valutazione intermedia del POR 2000-2006 della Regione Emilia-Romagna, relativo all'Iniziativa Comunitaria Leader +, Rapporto di aggiornamento della valutazione intermedia, Roma, dicembre 2005 – dati Regione Emilia-Romagna

Per quanto riguarda l'offerta ricettiva invece, sulla base dei dati del 2003, si contano nelle aree Leader 3.325 esercizi (pari al 42% di tutte le strutture presenti in regione) e 150.482 posti letto (pari al 37% del totale regionale), con una prevalenza del settore extra-alberghiero che rappresenta il 60% degli esercizi e il 54% dei posti letto.

Strutture ricettive turistiche - 2003

GAL	Alberghi	Extralberghi	Totale esercizi		% Alberghi	% Extra-alberghi
			N	% (sul tot.)		
ALTRA ROMAGNA	129	234	363	4,67	35,54	64,46
ANTICO FRIGNANO E APPENNINO REGGIANO	193	176	369	4,74	52,30	47,70
APPENNINO BOLOGNESE	153	147	300	3,86	51,00	49,00
APPENNINO PARMESE E PIACENTINO	278	186	464	5,96	59,91	40,09
DELTA DEL PO – PIANURA ORIENTALE	577	1.252	1.829	23,51	31,55	68,45
Tot. GAL	1.330	1.995	3.325	42,73	40,00	60,00
Altri comuni	3.507	949	4.456	57,27	78,70	21,30
EMILIA-ROMAGNA	4.837	2.944	7.781	100	62,16	37,84

Elaborazioni ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

⁽²²⁾ I dati sono tratti dal Rapporto di valutazione intermedia di Leader + del 2005, dove sono state prese in considerazione le "località" che più si approssimano all'area Leader +.

Posti letto strutture ricettive - 2003

GAL	Posti letto				% Alberghi	% Extra-alberghi
	Alberghi	Extra-alberghi	Tot	% (sul tot.)		
ALTRA ROMAGNA	6168	6078	12246	3,03	50,37	49,63
ANTICO FRIGNANO E APPENNINO REGGIANO	6804	8271	15075	3,73	45,13	54,87
APPENNINO BOLOGNESE	6318	4376	10694	2,65	59,08	40,92
APPENNINO PARMENSE E PIACENTINO	10449	6518	16967	4,20	61,58	38,42
DELTA DEL PO – PIANURA ORIENTALE	39329	56171	95500	23,62	41,18	58,82
Tot. GAL	69068	81414	150482	37,22	45,90	54,10
Altri comuni	209665	44153	253818	62,78	82,60	17,40
EMILIA-ROMAGNA	278733	125567	404300	100	68,94	31,06

Elaborazione ERVET su dati Tagliacarne/ISTAT

7. QUADRO DI SINTESI DEGLI INDICATORI COMUNI INIZIALI ORIZZONTALI DELL'ASSE 3

a) Indicatori iniziali di contesto

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore RER(1)	Fonte(2)		Anno (3)	NUTS (4)	Note e commenti
17. Densità di popolazione	Densità di popolazione	Abitanti/km2	187,6	Regione Emilia-Romagna, Ufficio statistico	V	01/01/2005	5	
18. Popolazione per classi di età	% popolazione in età 0-14 anni sul totale della popolazione	%	12,3	Regione Emilia-Romagna, Ufficio statistico	V	01/01/2005	5	
	% popolazione in età 15-64 anni sul totale della popolazione	%	65,2	Regione Emilia-Romagna, Ufficio statistico	V	01/01/2005	5	
	% popolazione in età >=65 anni sul totale della popolazione	%	22,6	Regione Emilia-Romagna, Ufficio statistico	V	01/01/2005	5	
19. Struttura dell'economia	% valore aggiunto settore primario	%	3,2	Istat, Conti economici regionali	V	2004	2	
	% valore aggiunto settore secondario	%	31,9	Istat, Conti economici regionali	V	2004	2	
	% valore aggiunto settore terziario	%	64,9	Istat, Conti economici regionali	V	2004	2	
20. Struttura dell'occupazione	% occupati settore primario	%	4,4	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	3	
	% occupati settore secondario	%	35,4	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	3	
	% occupati settore terziario	%	60,2	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	3	
21. Disoccupazione di lungo periodo	% di disoccupati di lungo periodo (su popolazione attiva)	%	1,1	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	2	
	% di donne disoccupate di lungo periodo	%	1,7	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	2	
	% di giovani (15-24 anni) disoccupati di lungo periodo	%	1,2	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	2	
22. Grado di istruzione della popolazione	% di adulti (tra 25-64 anni) con titolo di studio secondario e post-secondario	%	53,2	Regione Emilia-Romagna, Servizio controllo di gestione e sistemi statistici	V	2005	2	
	% di donne (25-64 anni) con titolo di studio secondario e post-secondario	%	54,5	Regione Emilia-Romagna, Servizio controllo di gestione e sistemi statistici	V	2005	2	
	% di giovani (20-24 anni) con titolo di studio secondario e post-secondario	%	77,3	ISTAT, Indicatori regionali per la valutazione delle politiche di sviluppo	V	2005	2	
23. Infrastrutture telematiche (internet)	Copertura ADSL (% popolazione)	%	87	Progetto Understand – Regione Emilia-Romagna	V	2005	2	

(1) Valore dell'indicatore al livello regionale.

(2) QV = dal Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione; V = Integrazione del Valutatore.

(3) L'anno più recente disponibile.

(4) Il livello di NUTS disponibile maggiore con la stessa fonte.

b) Indicatori iniziali di obiettivo

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore RER(1)	Fonte(2)		Anno (3)	NUTS (4)	Note e commenti
27. Agricoltori con altre attività remunerative	% agricoltori con altre attività remunerative sul totale degli agricoltori	%	22	Eurostat	QV	2003	2	
	% di agricoltori donna con altre attività remunerative sul totale degli agricoltori donna	%	-	-	-	-	-	Non disponibile
	% di agricoltori (<35 anni) con altre attività remunerative sul totale degli agricoltori	%	-	-	-	-	-	Non disponibile
28. Sviluppo dell'occupazione nei settori non agricoli	Numero di occupati (in migliaia) nel settore secondario e terziario	Migliaia	1.790 (=663 + 1.127)	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	3	
	Numero di donne occupate (in migliaia) nel settore secondario e terziario	Migliaia	782 (=184+ 598)	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	3	
	Numero di giovani (15-24 anni) occupati (in migliaia) nel settore secondario e terziario	Migliaia	356.521 (=167.862 +188.659)	ISTAT, 14° Censimento Generale della Popolazione	V	2001	2	
29. Sviluppo economico dei settori non – agricoli	Valore aggiunto nel settore secondario e terziario	Milioni di euro	105335,6	ISTAT, Conti economici regionali	V	2004	2	
30. Sviluppo del lavoro indipendente	Numero occupati indipendenti	Migliaia	540	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	3	
	Numero occupati donna indipendenti	Migliaia	167	ISTAT, Rilevazione delle Forze Lavoro	V	2005	3	
	Numero giovani (15-24) occupati indipendenti	Migliaia	15,165	ISTAT, 14° Censimento Generale della Popolazione	V	2001	3	
31. Infrastrutture turistiche nelle aree rurali	Numero di posti letto delle strutture turistiche ricettive	n.	417.485	Regione Emilia-Romagna, Ufficio statistica	V	2004	3	I dati declinati per le aree rurali sono relativi al 2003, fonte ISTAT/Tagliacarne, in quanto disponibili anche a livello comunale.
32. Utilizzo di internet nelle aree rurali	% popolazione con banda larga sul totale delle persone	%	28	Progetto Understand – Regione Emilia-Romagna	V	2005	2	Questo dato si riferisce alle abitazioni con accesso a banda larga.
33. Sviluppo del settore dei servizi	% Valore aggiunto del settore servizi (sul valore aggiunto totale)	%	64,9	ISTAT, Conti economici regionali	V	2004	2	
34. Tasso migratorio netto nelle aree rurali	Saldo migratorio totale (su 1.000 abitanti)	x 1.000 ab.	14,1	Regione Emilia-Romagna, Ufficio statistico	V	2004	3	
	Tasso di migrazione netta tra la popolazione di 15-39 anni	-	-	-	-	-	-	Non disponibile

(segue) b) Indicatori iniziali di obiettivo

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore RER(1)	Fonte(2)		Anno (3)	NUTS (4)	Note e commenti
35. Formazione continua nelle aree rurali	% di adulti (25-64) che frequenta un corso di studio o di formazione professionale	%	5,7 (5,0)	ISTAT, Indicatori regionali per la valutazione delle politiche di sviluppo	V	2005	2	Non esistono dati a livello comunale attraverso cui ottenere quelli relativi alle aree rurali.
	% di donne che partecipano a corsi di formazione professionale	%	5,23	ISTAT, 14° Censimento Generale della Popolazione	V	2001	2	
	% di giovani (25-34 anni) che partecipano a corsi di formazione professionale	%	5,64	ISTAT, 14° Censimento Generale della Popolazione	V	2001	2	
36. Sviluppo dei GAL	% di persone interessate dai GAL nell'ambito del programma Leader sul totale della pop	%	23,1	Regione Emilia-Romagna statistica self-service	V	2005	3	In riferimento a questo indicatore si ripresenta lo stesso problema affrontato per il contesto delle aree Leader. Non è infatti possibile aggiornare i dati considerando le porzioni di territorio effettivamente coinvolte dal programma

(1) Valore dell'indicatore al livello regionale.

(2) QV = dal Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione; V = Integrazione del Valutatore.

(3) L'anno più recente disponibile.

(4) Il livello di NUTS disponibile maggiore con la stessa fonte.

BIBLIOGRAFIA

- 1) CLES S.r.l, *Valutazione intermedia del POR 200-2006 della Regione Emilia-Romagna, relativo all'Iniziativa Comunitaria Leader +, Rapporto di aggiornamento della valutazione intermedia, Roma, dicembre 2005*
- 2) ERVET, *Conoscere ed innovare l'offerta ricettiva del sistema turistico regionale*, febbraio 2006
- 3) Ministero delle politiche agricole e forestali, dati su prodotti di qualità
- 4) Nasolini T. e Zoli.B, , *Fattorie didattiche: una opportunità per l'agricoltura e la società*, Osservatorio Agroambientale di Cesena, 2005
- 5) Regione Emilia-Romagna, *Complemento di programmazione Leader + Emilia-Romagna*, 2005
- 6) Regione Emilia-Romagna, banca dati self-service
- 7) Regione Emilia-Romagna, Servizio valorizzazioni delle produzioni, *Atlante dei prodotti Dop e Igp dell'Emilia-Romagna*, supplemento n.16 di Agricoltura, 2003
- 8) Regione Emilia-Romagna, ERVET, *PACS: gli elementi di forza e debolezza del sistema montano regionale*, Bologna, ottobre 2004
- 9) Regione Emilia-Romagna, database Albo regionale degli agriturismi, 2004 e 2005
- 10) Regione Emilia-Romagna, Assessorato al turismo, dati sui Bed&Breakfast, 2005
- 11) Regione Emilia-Romagna, Servizio valorizzazioni delle produzioni, *Emilia-Romagna, in flessione aziende agricole e superfici coltivate*, in Agricoltura, *Speciale-Bio*, luglio-agosto 2005